

Miquel de Moragas (ed.)
Ashley Beale, Peter Dahlgren, Umberto Eco
Tecumseh Fitch, Urs Gasser, Joan Majó

LA COMUNICAZIONE: DALLE ORIGINI A INTERNET

Traduzione di Cristina Suma

BIBLIOTECA DIVULGARE

ESEMPLARE GRATUITO

PATROCINATORI

Catalunya Literària Fundació Privada

Fondazione Etruria

Fondation Europa Cultural

Edizione per la libera circolazione Biblioteca Divulgare – 2012

Riservati tutti i diritti di questa versione del lavoro

Catalunya Literària Fundació Privada
Rambla Nova 106-bis 7º 4ª
43001 Tarragona
Telf. 977214661
Correo electrónico: adminstracio@clfp.cat
<http://www.clfp.cat>

Deposito legale: T-1396-2012

È vietata la riproduzione totale o parziale senza l'autorizzazione probatoria da parte del titolare dei diritti.

Questo lavoro ha ottenuto il V premio del saggio della Fondazione privata Catalunya Letteraria, concessa a Tarragona nel 2012.

Nota sugli autori

Miquel de Moragas i Spa è professore universitario di Comunicazione presso l'Università autonoma di Barcellona e Presidente dell'Associazione Spagnola di Ricerca della Comunicazione. È l'autore tra le altre opere di: "Interpretar la comunicació: estudios sobre medios en América y Europa"(2011) e compilatore del "Informe de la comunicació a Catalunya" (2009-2010).

Ashley Beale ha un Master in studi europei presso l'Università di Georgetown, negli Stati Uniti, è ricercatrice presso l'Istituto Internazionale per la Pianificazione Educativa dell'UNESCO, a Parigi, Francia.

Peter Dahlgren è professore all'Università di Lund, in Svezia, e uno dei maggiori specialisti mondiali nella Comunicazione Politica. È autore tra le altre opere di "Media and Political Engagement: Citizens, Communication, and Democracy" (2009) e co-editore di *Young People, ICTs and Democracy* (2010).

Umberto Eco è un professore di semiotica all'Università di Bologna, in Italia, fondatore della scuola di studi umanistici e dell'Associazione Internazionale di Semiotica, grande comunicatore e famoso romanziere nel mondo. È membro del Forum di Saggi del Tavolo del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO, Premio Principe delle Asturie per la comunicazione e scienze umanistiche e Cavaliere della Legione d'Onore francese. Le sue opere più recenti includono *Nessuno finirà con i libri* (con Jean Claude Carrière, 2010) e *Il cimitero di Praga* (2010).

Tecumseh Fitch è professore di Biologia Cognitiva presso l'Università di Vienna, Austria, è uno dei maggiori specialisti in biologia e l'evoluzione della conoscenza e della comunicazione, sia negli uomini come negli animali e, in particolare, nello sviluppo della parola, il linguaggio e la musica. Autore, tra le altre opere, di *The Evolution of Language* (2010).

Urs Gasser è professore nell'Università di St. Gallen, in Svizzera, e investigatore nell'Università di Harvard, negli Stati Uniti. Autore, assieme a John Palfrey, de *Born Digital: Understanding the first generation of digital natives* (2008); e *Interop: The promise and perils of highly interconnected systems* (2012).

Joan Majó è presidente del Foro sulla Società dell'Informazione, a Bruxelles, e dell'Istituto Europeo dei Mezzi, così come Consigliere Assessore della Commissione Europea sulle telecomunicazioni e l'informatica. Fu Ministro dell'Industria ed Energia del Governo spagnolo. Autore tra le altre opere di: *"Luz al final del túnel: vivir y trabajar después de la crisis"* (2011).

Indice

Introduzione.....	11
Miquel de Moragas (Universidad Autónoma de Barcelona)	
1. L'Evoluzione Biologica del Linguaggio..	27
W. Tecumseh Fitch (Universidad de Viena)	
2. Da Internet a Gutenberg.....	49
Umberto Eco (Universidad de Bolonia)	
3. Evoluzione delle Tecnologie della Comunicazione.....	65
Joan Majó (Instituto Europeo de los Medios)	
4. Le Nuove Tecnologie dell'Informazione e l'Educazione della Gioventù.....	91
Urs Gasser (Universidad de St Gallen)	
5. Comunicazione, Media e Cultura.....	123
Miquel de Moragas (Universidad Autónoma de Barcelona)	

6. Dai Mezzi di Comunicazione Statali alle Reti Mondiali.....	155
Ashley Beale (Universidad de Georgetown)	
7. Paesaggio Mediatico Cambiante e Partecipazione Politica.....	177
Peter Dahlgren (Universidad de Lund)	

Introduzione **Dalle origini ai cambi nell'era digitale**

Miquel de Moragas Spa

Il libro L'evoluzione della comunicazione si propone facilitare al lettore codici per l'interpretazione della comunicazione in uno scenario di accelerate trasformazioni che alterano le questioni strategiche della nostra società: non solo la politica e la cultura, ma anche all'economia, l'educazione, la vita quotidiana ed anche il diversivo. Per realizzare quest'analisi lo sguardo degli autori segue una prospettiva evolutiva, cercando la permanenza nella condizione umana e quello che si trasforma nei cambi storici.

Il libro ha quattro blocchi principali. In primo luogo ci sono due capitoli che si riferiscono esplicitamente all'evoluzione della comunicazione: quello di W. Tecumseh sull'evoluzione e biologica del linguaggio e quello di Umberto Eco intitolato "da internet a Gutenberg". Lo segue il testo di Joan Majó che, dopo una breve descrizione dell'evoluzione delle tecnologie nella comunicazione umana dai tempi remoti, analizza con dettagli le conseguenze che la digitalizzazione e la convergenza tra l'informatica e le telecomunicazioni hanno per il sistema comunicativo. Queste aggiunte si completano con un terzo blocco che considera che gli impatti della comunicazione in due questioni dal massimo interesse sociale: la cultura e l'educazione, con i capitoli che abbia firmato rispettivamente da Miquel de Moragas e Urs Gasser. Finalmente ci sono due capitoli che incidono di più sulla politica, uno è di Ashley Beale riferita ai cambi importanti che la globalizzazione significa per le culture nazionali e le forme tradizionali della politica dello stato nazione e un capitolo di Peter Dahlgren sulla partecipazione politica nella

democrazia moderna e di come questa partecipazione può vedersi potenziata, ma anche manipolata, dall'uso d'internet e dei nuovi mezzi di comunicazione.

I diversi autori coincidono al rifiuto di posizioni deterministe nelle relazioni tra comunicazione, tecnologie e benefici sociali, ma rifiutano anche le posizioni che ignorano i grandi cambi che queste relazioni significano per i campi nominati della cultura, l'economia, la politica e l'educazione, perché la comunicazione appare come un fenomeno trasversale che mal mette a tutti questi settori.

La comunicazione appare come il fattore centrale del dibattito attuale che è basato sulla democrazia. In tutti i capitoli di questo libro emerge una questione centrale: fino a che punto i cambi favoriscono, potenziano o danneggiano la partecipazione e la diversità, vale a dire, la democrazia?

Si dice che le nuove norme di comunicazione non risolvono in se stesse la democratizzazione della società perché queste rappresentano degli aspetti contraddittori. Insieme alla concentrazione a scala mondiale troviamo l'apparizione di fenomeni decentralizzati e di localizzazione; di fronte a nuove regole di controllo ne troviamo anche di connettività e trasparenza.

Per questo il compromesso politico con la democrazia passa dallo sforzo di comprendere le nuove logiche della comunicazione e delle mediazioni, le sue possibilità e gli ostacoli, uno scalino necessario per fare delle proposte alla partecipazione, la diversità e la trasparenza e in contro l'esclusione, l'omogeneità e il controllo autoritario nelle nostre società.

Il primo capitolo di questo libro, L'evoluzione biologica del linguaggio, firmato da Tecumseh Fitch, è dedicato all'apparizione ed evoluzione biologica del linguaggio, risultato di un processo evolutivo da milioni d'anni.

Dalla prospettiva evoluzionista il linguaggio è definito come una facoltà complessa cognitiva che ci permette codificare ed esprimere i pensieri e le esperienze. La domanda è come si è evoluta questa capacità umana fondamentale che è il linguaggio?

E chiaro che alcune di queste competenze espressive non sono esclusive degli esseri umani e, di fatto, sono condivise con

altri animali come gli scimpanzé. Che cosa abbiamo in comune e cosa c'è differenza da loro?

L'autore propone considerare tre elementi semi indipendenti che sono evoluti fino a interagire in maniera sinergica negli umani moderni: capacità di segnalare e di parlare (pronunciare dei suoni), capacità sintattica (ordinare, gerarchizzare) e la quella semantica e pragmatica (riconoscere e trattare di correggere l'ignoranza degli altri). Queste tre capacità sono evolute diversamente, con tappe nelle quali le competenze erano presenti (parlare e pronunciare dei suoni) e altre ancora no (complessi della sintassi). Lo studio del linguaggio deve progettarsi in termini evolutivi, dal non al proto linguaggio, fino all'attuale forma di quell'umano completo.

Rivedendo le teorie di Darwin su questa evoluzione, l'autore considera necessario contemplare "vari elementi" invece di avvantaggiare un solo fattore come unico codice. Tra questi pezzi si segnalano la gestualità di mani e corpo come proto linguaggio, punto di partenza di questa evoluzione. Un secondo elemento di questo processo evolutivo si riferirà alla voce.

L'autore si dilunga in un aspetto che si considera del massimo interesse anche per la sua possibile proiezione ai problemi attuali: la considerazione della musica come proto linguaggio, condiviso con gli uccelli (e paragonabile al corteggiamento e alla sfida). L'imitazione del grugnito di una bestia da caccia può essere un primo passo nella formazione della lingua.

Questa prospettiva ci permette stabilire qualche connessione tra il linguaggio e la tecnologia: quand'è e in che maniera gli esseri umani rinforzarono la capacità delle sue voci con gli strumenti musicali (flauti, tamburi) moltiplicando i suoi ricorsi di comunicazione?

Dalla parte sua, gli organi vocali si sarebbero rinforzati e perfezionati a misura che si utilizzava la voce, in un lunghissimo percorso fino a potere stabilire la fissazione dei significati specifici e flessibili alle determinate vocalizzazioni.

Nonostante questi elementi -gesticolazione, suoni vocali-, la singolarità del linguaggio umano implica l'evoluzione delle sue capacità cognitive. Il passo basico nel cammino verso il linguaggio fu l'aumento generale dell'intelligenza nel lignaggio ominide. Il linguaggio non è, semplicemente, un'attitudine,

sennò anche un "istinto da imparare", quello che spiegherebbe la grande capacità espressiva nell'uso delle tecnologie per le nuove generazioni nate nell'intorno d'internet.

L'autore termina che i progressi attuali nella conoscenza della condizione umana e degli scimpanzé, la possibilità di sfruttare le basi di dati paragonabili, permettono agli scientifici che andasse più in là della speculazione e proporre delle ipotesi rigorose sull'evoluzione di una delle caratteristiche comunicative più basiche della nostra specie: la capacità di acquisire il linguaggio.

Il capitolo di Umberto Eco, intitolato Da Internet a Gutenberg, analizza l'incidenza delle tecnologie della comunicazione nelle strutture narrative messaggere, considerando il protagonismo dei lettori e la sua forma di spiegarsi con i testi.

La sua attenzione si attira, soprattutto nella lettura e nel libro, analizzando i pro e i contro nei nuovi moduli iter testuali del linguaggio del computer. Oltretutto si paragonano le funzioni dei testi con i modi di agire delle immagini nelle diverse tappe della storia. Così si sistema nel suo ambiente evolutivo l'attuale dibattito sui linguaggi multimediali e internet, evidenziando che i nuovi fenomeni hanno le sue radici negli aspetti generali della condizione umana e nella storia della cultura.

Senza smettere di riconoscere i vantaggi che suppongono potere leggere in linea e "navigare" attraverso dei testi, Eco dà enfasi al valore del formato libro. I libri provocano, stimolano il pensiero dei lettori. Distingue allora tra i "libri da essere consultati" e quelli "da essere letti". In questi ultimi il lettore non lascia partecipare nell'interpretazione, ma lo fa guidato dalle trame, li argomenti, le strutture profonde del linguaggio proposte dall'autore.

I libri "da essere letti" sono insostituibili. Invece, i "libri da consulta" potranno vedersi spiazzati dai nuovi formati computerizzati e in linea. Senza alcun rimorso potremo eliminare dalle nostre piccole case gli scaffali che oggi abbiamo occupato da voluminose enciclopedie e dizionari. Sarà sufficiente che i grandi archivi conservino alcune di queste edizioni come testimone della storia della comunicazione.

La scrittura computerizzata non sostituirà al "libro da leggere" perché il suo apporto non è solo l'offrire l'informazione, ma facilitare la riflessione mentre si legge: *"Dopo avere passato*

quasi dodici ore di fronte allo schermo del computer, -dice Eco- i miei occhi sono come due palle da tennis ed ho il bisogno di sedermi comodamente in una poltrona per leggere un giornale e forse un bel poema. Credo che i computer stiano diffondendo una nuova forma di alfabetizzazione, ma sono incapaci di soddisfare tutte le necessità intellettuali che possano stimolare”.

Questo non significa, in alcun modo, la squalifica delle potenzialità dell'iter testo: un programma informatizzato può essere più adeguato di un libro, per esempio, per insegnare la genetica. Le nuove forme di lettura che permette l'iter testo non ci liberano della lettura lineare, permettono indagare e, soprattutto, unire temi, superando la divisione delle enciclopedie.

L'arrivo dei nuovi dispositivi tecnologici non rende superati gli anteriori. E chiaro, per esempio, che la macchina va più veloce della bicicletta, ma le macchine non hanno reso antiquate alle biciclette e le tecnologie dell'auto non hanno permesso fabbricare migliori biciclette. Secondo Eco, l'idea che una nuova tecnologia elimina a un'antecedente è troppo semplice. Piuttosto produce un incrocio d'influenze che ci guida verso una società più liberata, nella quale la creatività libera Co esisterà con l'interpretazione del testo. Non possiamo dire che abbiamo sostituito una cosa per l'altra; ne abbiamo le due.

Non è certo, per esempio, che la galassia visuale (annunciata da McLuhan) abbia spiazzato alla galassia Gutenberg; quello che si è prodotto è una nuova forma di convivenza tra ambedue in un orizzonte multimediale.

Un altro aspetto distaccato nel processo di transizione da Gutenberg a internet è la necessità d'interpretare i cambi nel suo ambiente storico, nelle sue reti sociali. Così, per esempio, si risaltano che i paesi nomadi, dalla sua stessa condizione, dovettero confidare la sua espressione ai testi sacri, più che indurre permanenti immagini incise nella pietra dei suoi tempi. Le cattedrali nel medioevo facevano le veci di una specie di permanente e in mutabile programma di televisione che si supponeva che diceva alla gente tutto l'indispensabile tanto per la sua vita quotidiana come per la sua salvezza eterna. Anche nel medioevo si poteva distinguere tra quelli che solo avevano accesso alle immagini delle cattedrali e quelli che potevano leggere i manoscritti. Oggi la differenza si produce tra quelli che guardano la televisione e quelli che si abituanano ai "libri di

lettura" e a utilizzare il computer per scegliere ed elaborare l'informazione.

Tutti questi cambi devono affrontarsi da una prospettiva critica che incida nell'educazione, che faciliti alla gente una nuova saggezza che gli permetta distinguere tra i veri fonti e quelle false, che li abiliti per selezionare, eliminare e scegliere tra l'ingente quantità d'informazione disponibile.

Il capitolo "Evoluzione delle tecnologie della comunicazione" di Joan Majó propone una lunga prospettiva storica per interpretare l'attualità. Si descrive, per primo, l'evoluzione delle comunicazioni nelle società umane, identificando le successive rotture che i cambi tecnologici hanno prodotto col procedere. Si analizzano a continuazione e con maggior dettaglio, le tendenze tecnologiche degli ultimi anni e si offrono codici per interpretare le nuove logiche della comunicazione nell'era digitale. Finalmente, si formulano alcune ipotesi prudenti sul futuro del nostro sistema di comunicazioni, il quale si trova in piena trasformazione.

Nell'evoluzione delle tecnologie della comunicazione distaccano due aspetti principali: le forme di trasmissione dell'informazione tra interlocutori, più in il del luogo e del momento dell'interlocuzione e le forme d'immagazzinamento dell'informazione, dai primi papiri ai moderni dischi di stoccaggio digitale.

Alla fine del secolo XIX si comincia un processo accelerato di trasformazioni che moltiplicano e distinguono i sistemi di trasmissione e immagazzinamento. Appaiono nuove tecnologie che permettono la diffusione della voce e il suono per cavo (telefonia) o per lo spazio erziano (radio). I nuovi inventano permettono la conservazione dell'informazione (dischi micro solco e nastri magnetici). Ciò nonostante, queste tecnologie si caratterizzano dall'eterogeneità, per la non convergenza. A ogni tipo di contenuto li corrispondeva un supporto tecnologico diverso e incompatibile (stampa, telefono, radio, fotografia, Televisione). Questa è precisamente, la sfida che verrà a risolvere la digitalizzazione, caratterizzata dalla convergenza delle piattaforme tecnologiche.

Il cambio fondamentale nelle comunicazioni si produce, con la digitalizzazione, la quale permette decifrare tutta

l'informazione in bit aumentando in forma esponenziale la capacità di trasmettere e mettere via l'informazione.

La digitalizzazione è nella base di altri fattori caratteristici delle nuove logiche della comunicazione moderna, come le grandi memorie (capaci di immagazzinare grandi quantità d'informazioni); la fibra ottica (capace di moltiplicare la trasmissione) la rete d'internet di banda larga (che permette di ricevere ed emettere suoni, testi, dati, grafici e immagini). Gli schermi piatti (che permettono nuovi formati e usi nella recensione), le macchine digitali (che facilitano la cattura d'immagini), la formazione di una rete mista unificata di telecomunicazioni (che fanno possibile la comunicazione locale e globale).

In quest'ambiente distacca una confluenza di speciale importanza sociale: quella che si produce tra la televisione e internet. Internet non spiazzata alla televisione ma la potenza e trasforma in alcuni aspetti chiave come per esempio, la flessibilità degli orari di ricezione (televisione alla carta), l'apparizione di formati multimediali e interattivi, o il ricevimento in molteplici formati di schermo. Questi cambi riguarderanno anche alla struttura degli organismi e delle catene di televisione a misura che la produzione di contenuti si convertono nell'asse e il punto critico dell'industria audiovisiva, una produzione che ora si affronta al rischio di perdita di qualità nella sua programmazione, tutto questo ripeggiorato per la congiuntura attuale di crisi negli ingressi della pubblicità dei mezzi di comunicazione e di riduzione dei presupposti delle televisioni pubbliche. Che previsioni di futuro possono avanzarsi? Coincidendo anche con quello che suggerisce Umberto Eco in questo stesso libro, si generalizzeranno due forme bene diverse di consumare i prodotti audiovisivi: una più passiva, che seguirà la programmazione delle catene e un'altra, più attiva, che seguirà la televisione alla carta. I contenuti arriveranno maggiormente per internet, il che richiederà delle politiche regolatrici che garantivano il libero accesso alle reti, evitando gli abusi di potere risultanti della concentrazione verticale o dell'eccessivo dominio del mercato, come suggerisce Dahlgren nel capitolo finale del libro.

Incrementandosi le possibilità di connettività e il numero di canali, le strategie di comunicazioni dovranno centrarsi nella rivalorizzazione della produzione di contenuti, in una tappa di

comunicazione molto più partecipativa nella quale si produrranno forme miste, professionali e non, con milioni di consumatori che avranno anche la possibilità di produrre, emettere e scambiare i contenuti.

Il capitolo di Majó finisce con previsioni di futuro che ci avvisano sulla necessità di mantenere aperte le attese ai nuovi e aumenti cambi derivati dalla potenza delle forme di connettività tra persone e oggetti, tra contenuti intelligenti (con sensori d'identità), con multiple applicazioni alla comunicazione e alla vita quotidiana. Con la speranza di che questi cambi, al facilitare l'iter connessione, favorisca anche la trasparenza e la democrazia.

Il capitolo di Urs Gasser, Nuove tecnologie dell'informazione e educazione dei giovani, si riferisce all'uso di queste tecnologie da parte delle denominate "natie digitali", quei giovani che nacquero dagli anni '80 in poi la cui scolarizzazione coincide con la tappa della piena introduzione d'internet.

Come esempio introduttorio l'autore propone considerare il contrasto tra le ricerche d'informazione in una biblioteca conventuale e la ricerca d'informazione attraverso Google per realizzare i lavori scolastici, navigando tra collegamento ipertestuale, scambiando informazioni in linea con i propri compagni o professori.

Senza ignorare i rischi e le contraddizioni dell'uso di queste tecnologie nei processi educativi, il capitolo incide negli aspetti positivi che le sue applicazioni possano avere nello sviluppo educativo delle nuove generazioni, mettendo in allerta ai genitori e agli educandi verso le conseguenze di queste innovazioni.

Si nota il fatto di che per le "natie digitali" internet non è solo uno strumento di ricerca d'informazione, ma anche una forma di stabilire delle relazioni con gli altri, d'espressività e di conoscenza. I giovani imparano, s'informano e si spiegano d'accordo con queste nuove forme ispirate nella digitalizzazione. Il proprio uso d'internet, delle reti sociali, dei messaggi istantanei, implica degli esercizi che possono essere di gran valore per l'educazione nella società dell'informazione, favorendo la creatività e la capacità d'interconnessione.

D'altronde, le forme di comunicazione digitale, tendono a dissolvere le antiche differenze o dicotomie tra l'apprendistato

formale e il tirocinio informale, facendo convergere le proprie pratiche della formazione e quelle dell'intrattenimento. La digitalizzazione permette imparare giocando e divertirsi apprendendo.

Il capitolo non ignora le preoccupazioni più comuni dei genitori e professori rispetto all'uso intensivo delle tecnologie, tali come l'addizione ai videogiochi, la tendenza alla passività e l'obesità, l'esibizione dell'intimità, il ciber inseguimento scolare, o i temi più concettuali come la tendenza alla brevità e semplificazione delle forme narrative.

Tra queste preoccupazioni si fa riferimento a qualcosa che riguarda soprattutto alla pratica dei giovani nelle classi scolari: la "multi faccenda" e il "cambio di lavoro". L'uso dei telefonini e tablet (Ipad) nelle aule per iter connessione in linea, messaggi istantanei ed anche video giochi, è diventato un cattivo sonno per molti professori (anche nell'università) che vedono come gli alunni perdono la sua concentrazione di fronte alle spiegazioni docenti.

Pur riconoscendo questi problemi, l'autore propone una lettura in positivo delle abilità che possono acquisire i giovani con queste pratiche, se si sanno orientare alla preparazione dei complessi lavori che implicano la simultaneità, com'è il caso delle abilità necessarie per esercitare dei mestieri come quella di pilota d'aereo, che devono stare attenti a molteplici azioni in una forma coordinata.

Queste abilità si spiegano anche con le esigenze di una formazione adattabile alla nuova economia della conoscenza, anche se in questo punto si dovrebbe considerare gli effetti che possano avere questi processi nella denominata "frattura digitale" che separa le esigenze di questi giovani nativi, futuri professionali digitali, con i giovani dei paesi con uno scarso, oppure nullo, sviluppo d'internet.

Il capitolo apporta diversi orientamenti su come dovrebbero adattarsi le istituzioni educative (le scuole) alle nuove tecnologie dell'informazione. Si considera necessario, ma non sufficiente, sostituire le lavagne per computer e adattare i materiali educativi alle nuove forme di comunicare. La sfida consisterà in creare un nuovo intorno per l'apprendistato (dentro e fuori della classe), in comprendere le nuove logiche dell'informazione e dell'apprendistato, in un mondo nel quale si sfumano i limiti tra il processo online e offline, tra

l'apprendistato informale e quello formale. Le scuole e le istituzioni educative dovranno adattarsi a questo cambio di paradigma.

L'autore finisce segnalando che nonostante i figli sia ogni volta più auto didatta e imparino dai suoi compagni nella scuola, i genitori e gli educandi continueranno ad avere un ruolo importante nella formazione, ma anche a dedicare il suo tempo a spartire esperienze, lavorando insieme, con le nuove tecnologie.

Il capitolo Comunicazione, mezzi e cultura, che firma l'autore di questa stessa introduzione, analizza le relazioni tra la comunicazione e la cultura dalla prospettiva dei cambi tecnologici, facendo enfasi nell'attuale convergenza tra questi due importanti aspetti della vita sociale, ogni volta più indissociabili.

Si definisce cultura nel suo senso più ampio, che include i sistemi simbolici e, per tanto, anche i mezzi di comunicazione e i suoi diversi contenuti, considerando che cultura è molto più che il mondo delle arti e delle lettere.

Si riferisce pure all'evoluzione del dibattito sociale ("apocalittici"versus "integrati") sulla natura e le funzioni della cultura nella società, dalla generalizzazione del sapere di masse o l'industria culturale negli anni '40 e cinquanta fino ai nostri giorni, più centrati nel soggetto delle identità, la diversità, la multi culturali o lo sviluppo dottrinale.

La convergenza tra la comunicazione e la cultura s'interpreta pure nella cornice delle sue rispettive politiche pubbliche, specialmente nel caso del settore audio visivo che diventa uno dei principali assi di questa convergenza. Lontano nel tempo dal Rapporto MacBride sui problemi della comunicazione moderna, elaborato dall'Unesco nel 1980, le politiche di comunicazione si rinnovano in questa nuova cornice, riconosciuta politicamente dall'Unesco con l'approvazione nel 2005 della Convenzione sulla Protezione e lo Sviluppo della Diversità Culturale.

Il capitolo introduce i nuovi concetti apportati dagli studi culturali e l'economia politica all'interpretazione della cultura, come le idee di flussi iter culturali, ibridazioni o la reinterpretazione della cultura in termini di produzione, distribuzione e consumo di beni, tanto dalle industrie

denominate creative come delle attività culturali più relazionate con i mezzi.

Le referenze alle relazioni tra comunicazione e cultura si completano con una riflessione sui mezzi di comunicazione Non come produttori e agenti dei valori culturali, ma come diffusori delle sue attività. E vero che nell'era digitale e con i ricorsi che internet possibilità, le istituzioni culturali, gli artisti e gli scrittori hanno strumenti di comunicazione propri e diretti che non dipendono dai mezzi convenzionali, ma i metodi continuano a esercitare il leader all'ora di stabilire l'agenda soggetta. In questo senso -coincidendo con Dahlgren- si propone uno sguardo critico all'attenzione che prestano i mezzi (specialmente la televisione) alla cultura, ogni volta più invasa dai temi di frontiera con l'intrattenimento, con ampie referenze ai famosi, i viaggi, le avventure, la gastronomia o la moda.

Coincidendo con Joan Majó, l'autore considera che la digitalizzazione e la generalizzazione d'internet riguardino li aspetti chiave del paradigma culturale, stabilendo nuove convergenze e cambiando l'asse delle priorità. La produzione di contenuti (innovazione e qualità) diventa anche l'asse delle politiche dello sviluppo culturale. Questo comporta dei cambi importanti nelle politiche culturali, le quali dovranno centrarsi di più nella produzione dei contenuti nella rete (libri, musica, informazione, intrattenimento, formazione, archivi, nuovi formati audiovisivi) per attendere le inconsuete forme di consumo alla carta.

Tutto questo succede in un nuovo scenario globale e locale che questiona i concetti tradizionali d'identità. La nuova dialettica globale - locale non implica una scelta, ma una complementazione. Il locale non è straniero a quello globale e viceversa: la rete è generale, ma i contenuti hanno un'origine locale. Parlare d'identità non significa più riferirsi alle radici proprie e al territorio, ma, partendo da loro, parlare di relazioni, rete, flussi e scambi.

Il capitolo "Dei mezzi di comunicazione statali alle reti mondiali" di Ashley Beale analizza l'impatto delle nuove tecnologie della comunicazione nella costruzione, degli spazi culturali, sia non nazionali come statali e locali. In relazione con la stato nazione, si considera che le nuove tecnologie della comunicazione abbiano contribuito all'erosione l'omogeneità degli antichi spazi

d'identità, quando s'incrociano con delle nuove reti che hanno moltiplicato le relazioni tra nazionali. Per questo processo, nello stesso tempo, avrebbe facilitato la sopravvivenza degli spazi locali e l'emergenza di nuove dimensioni. Si assiste, allora, a una ristrutturazione a vari livelli, che affetta sia agli stati come alle egemonie internazionali.

Si argomenta che la costruzione degli stati-nazione fu inseparabile dagli spazi comunicativi e culturali. I mezzi di comunicazione la stampa e dopo, la radio e la televisione furono cruciali nel processo di costruzione degli stati moderni. Ognuno di loro costruì e difese uno spazio culturale e linguistico proprio. Costruire una nazione unificata significava pure produrre un immaginario simbolico unificato. Questi processi d'unificazione sono stati sempre accompagnati dalle diverse forme di repressione delle identità locali. Nonostante tutto, molte lingue locali riuscirono a sopravvivere.

Le strategie centrali della stata nazione, specialmente in Europa, si videro rinforzate con l'apparizione delle grandi corporazioni statali di televisione (BBC, RTF, RAI, TVE), quando gli informativi sostituirono i giornali come fonte principale d'informazione e quando i programmi d'intrattenimento contribuirono alla creazione di un universo di fiction e una star system nazionale.

Questo processo di centralizzazione contava con l'influenza, non piccola, dei monopoli statali delle infrastrutture comunicative e delle telecomunicazioni, come i servizi delle poste, telefoni e telegrafi, grandi monopoli che non sarebbero privatizzati fino alla fine del ventesimo secolo.

All'inizio degli anni ottanta si osservano i primi movimenti di trasformazione di questi spazi omogenei con la diffusione dei programmi di televisione via satellitare. A questo lo segue un processo accelerato di non regola e di privatizzazione, sia negli organismi di radio televisione come nelle telecomunicazioni. Questi processi si allargano e accelerano con la generalizzazione d'internet e l'espansione delle reti sociali come Twitter, Facebook o YouTube.

Già nel ventunesimo secolo si produce un cambio nel senso di diminuire l'influenza degli antichi spazi culturali omogenei degli stati verso nuovi spazi misti con carattere più cosmopolita.

Mentre che in periodi storici anteriori il numero di giornali, radio o televisioni, di che disponeva un paese poteva essere preso come un indice di successo dello stato nell'impegno d'inculcare l'omogeneità culturale e la coesione nazionale nella popolazione, oggi giorno il numero di utenti dei dispositivi tecnologici che implicano le comunicazioni tra nazionali, tra linguistiche e tra culturali può essere, al contrario, un indice di cosmopolitismo. I sentimenti di appartenenza ai gruppi locali, nazionali o tra statali tendono a smettere di essere escludenti.

Per verificare queste ipotesi sugli scambi culturali e il grado di eterogeneità nel mondo contemporaneo, si aggiungono importanti dati sul flusso di comunicazioni, con analisi dettagliate delle industrie del libro e del cinema.

I dati apportati dimostrano la grande padronanza dell'inglese, sia in traduzioni come in libri pubblicati poiché questi ultimi rappresentano fino al 35 per cento del totale dei libri nel mondo e il numero di traduzioni dall'inglese ad altre lingue sono quasi dieci volte più grandi che il numero di traduzioni di altre lingue all'inglese. Questo non impedisce, comunque, che coesista una proliferazione di pubblicazioni in tante diverse lingue, con un importante significato culturale anche se con minore incidenza industriale.

Delle tendenze simili si osservano nel caso dell'industria cinematografica distaccando in questo caso la leadership dell'India come principale produttore di film, incluso superando agli Stati Uniti.

Si aggiungono pure dei dati importanti sulla penetrazione d'internet a scala mondiale. Si osservano dei grandi squilibri, con paesi leader come la Svezia, con circa il 90 per cento di penetrazione e altri paesi in sviluppo che soffrono quello che si è denominato "digitale dividono". Si può anche distaccare che molti paesi abbiano superato la barriera del 50 per cento di utenti, tra cui la Spagna con una penetrazione del 60 per cento, il che configura un nuovo scenario di connettività globale, facilitando così il cosmopolitismo culturale, oggi anche accessibile alle culture locali.

Il capitolo di Peter Dahlgren sul "Paesaggio mediatico cambiante e la partecipazione politica" analizzano, in primo luogo, i problemi della democrazia attuale, caratterizzata sia per la

ricerca di nuove forme di partecipazione come per la perdita di affidabilità dei partiti politici questionati per la sua incapacità di adattarsi alla globalizzazione e rispondere alla crisi economica della prima decade del ventunesimo secolo. Che influenza o incidenza hanno i mezzi di comunicazione in questo processo? E, più concretamente, che incidenza potrà avere internet nell'apertura di nuove forme di partecipazione democratica e nella configurazione della sfera pubblica?

Lontano da posizioni eccessivamente ingenuo o propagandistiche sulle bontà che suppone internet, Dahlgren adotta una posizione analitica che suggerisce, sia li aspetti positivi come i pericoli e i limiti di questi processi. Da una parte si riconosce che internet offre un intorno favorevole per la creatività, la partecipazione cittadina e la diffusione d'informazione non centralizzata (blogosfera, reti sociali), ma si riconosce pure che queste pratiche comportano un pericolo per la democrazia di creare "mini sfere pubbliche" che tendono a isolare ai suoi membri dal grande flusso discorsivo con la società politica.

Nella seconda parte si analizza il panorama dei mezzi di comunicazione, con enfasi sul nuovo intorno al web, considerando le nuove frontiere –ogni volta più deboli- tra i mezzi tradizionali e quelli nuovi. Nella terza parte si analizza la situazione del giornalismo professionale, le sue trasformazioni e debolezze, così come l'emergenza del denominato giornalismo partecipe. L'ultima parte del capitolo si concentra nei possibili effetti della trasformazione digitale nella sfera pubblica e nell'evoluzione della democrazia partecipativa.

La relazione tra la politica e i mezzi di comunicazione si sistema in una doppia coordinata: da una parte, l'uso dei mezzi per le elite economico-politiche e, da una altra, l'uso, ogni volta più esteso, delle tecnologie della comunicazione per i cittadini con la finalità democratica. Nel suo diagnostico della situazione dei mezzi, l'autore considera tre fattori chiave: la proliferazione di offerte (e di canali), la concentrazione a scala globale (con grandi giganti della comunicazione mondiale) e la globalizzazione che affetta alle industrie culturali e della comunicazione.

Di questi fattori si deriva un nuovo panorama che mette in vantaggio il settore di ditte dell'informazione, apre le porte ai

meccanismi del mercato e alla progressiva erosione dei servizi pubblici di comunicazione.

Il giornalismo politico si vede spiazzato dalla sua comunicazione politica, con la proliferazione di esperti in relazioni pubbliche, assessori di mezzi, consultori e tecnici di pubblicità che entrano in scena per aiutare agli attori politici e alle élite economiche per dare forma alle sue strategie di comunicazione.

Questa tendenza solo può essere debolmente contrarrestata con l'apparizione di nuove forme di giornalismo partecipativo, dove cittadini non professionisti s'implicano in una produzione giornalistica che si propone, essere più interattiva, cooperativa, diversa e immediata, senza potere risolvere di pieno la questione dell'attendibilità.

I nuovi mezzi comportano la diversificazione di attori e scenari nella vita politica: i partiti, il giornalismo professionale, gli organi del governo, condividono protagonismo con le iniziative della società civile come le ONG, i fori civici e i movimenti sociali e alternativi.

La questione di se internet favorisce la partecipazione non si può risolvere con una risposta tassativa. L'investigazione non dimostra che la rete, per sé, abbia spinto ai cittadini alla partecipazione. Nonostante ciò si può affermare che internet faciliterà a "contribuire" e a dinamizzare i processi di trasformazione della società, della sua sfera pubblica, in vari livelli: mettendo a disposizione delle grandi quantità d'informazione, fomentando la non centralizzazione e la diversità, facilitando la comunicazione e l'interattività individuale, proporzionando lo spazio comunicativo a chi lo richieda, ridefinendo le premesse e il carattere del compromesso civico e la partecipazione politica. In questi aspetti l'autore considera giustificato il mantenere una modesta speranza.

Nei sette capitoli che seguono a questa introduzione, il lettore non solo troverà la descrizione dei principali aspetti del sistema comunicativo nella fase attuale di trasformazione digitale, ma anche alcune chiavi d'interpretazione del nuovo paradigma della comunicazione e la sua incidenza negli aspetti diversi della società: nella vita quotidiana, nell'educazione, nell'economia, nella politica e nella cultura del nostro tempo.

1

L'Evoluzione Biologica del Linguaggio

W. Tecumseh Fitch

Introduzione: La Teoria dell'Evoluzione del Linguaggio di Darwin Revisionato

La capacità del linguaggio più di qualsiasi cosa, è quello che ci fa umani: il potere unico del linguaggio per rappresentare e condividere pensieri senza limiti è critico per tutte le società umane e ha svolto un ruolo centrale nell'auge della nostra specie negli ultimi milioni d'anni, da un membro periferico e minore della comunità ecologica dell'Africa sotto sahariana, fino alla specie dominante attuale del pianeta. Il linguaggio è una facoltà cognitiva complessa che ci permette codificare e spiegare in maniera flessibile i nostri pensieri ed esperienze mediante le strutture gerarchiche (preghiere) formate da unità arbitrarie (parole). Nonostante una ricerca intensiva, sembra che non esista nessun sistema di comunicazione con la capacità equivalente in nessun altro posto del regno animale. L'evoluzione del linguaggio umano è allora uno degli eventi più indicativi e interessanti che sono successi negli ultimi 5-10 milioni d'anni e, di fatto, durante tutta la storia della vita nella Terra.

Benché la sua grande importanza, lo studio dell'evoluzione del linguaggio sia stato rifiutato durante anni sia dai linguisti come dai biologi evolucionisti. Parte della ragione di questo fatto era l'impressione generalizzata di che il linguaggio non si fossilizza, non si può dare nessuno studio veramente scientifico delle origini di questa capacità. Un'altra ragione era una serie di confusioni tra l'evoluzione della capacità nel

linguaggio (un assunto di filogenia umana) e lo sviluppo storico di lingue come l'inglese o il catalano. Nel frattempo continua essendo comune vedere dibattiti di "evoluzione idiomatica" che si centrano in quei processi storici, è importante separare questi due, consideratamente differenti, fenomeni concettualmente. Il secondo processo in genere è chiamato "glossogenia" per mantenere questo interessante tema di studio, per es. lo sviluppo dell'italiano, il francese, lo spagnolo e il catalano partendo dal latino, chiaramente separato da questioni di evoluzione biologica (Hurford, 1990). La ragione è che, da un punto di vista biologico, non ci sono stati cambi rilevanti nelle capacità biologiche degli umani per imparare lingue dall'epoca di Cicerone fino all'attualità, sebbene i cambi massicci che si sono prodotti nella fonologia, il lessico e la sintassi delle lingue romane. In questo capitolo considero una questione che arriva molto più in là del tempo: come si è evoluta la capacità umana di acquisire e usare il linguaggio? Sappiamo che questa capacità ha delle basi genetiche e biologiche che si spartono attraverso tutte le culture umane: qualsiasi bambino normale, di qualsiasi luogo del mondo, ha la capacità di imparare qualsiasi lingua del mondo. Sappiamo anche che questa capacità la differenzia dai nostri cugini più vicini, gli scimpanzé, perché gli scimpanzé non possono né acquisire il linguaggio umano, quando sono cresciuti in un luogo umano (Yerkes e Yerkes, 1929; Hayes, 1951), né possiedono un sistema con la capacità espressiva del linguaggio nel suo stato selvaggio (Goodall, 1986; Cheney e Seyfarth, 2007; Fitch, 2010). Per tanto, alcuni cambi successero, specifici al linguaggio umano, dalla nostra divergenza dagli scimpanzé intorno ai 6-7 milioni d'anni fa. Benché si possiedano numerosi fossili di ominidi degli ultimi quattro milioni d'anni fa e si possa documentare i fattori come l'aumento della misura del cervello, l'uso di utili ogni volta più complicati e la propagazione dei nostri antenati intorno al pianeta, nessuno di quei resti fossili ci permette dire quando e perché il linguaggio è evoluto. Oltretutto, nonostante la lunga e sostenuta speranza di che i resti fossili almeno ci permettessero datare la parlata ma tutto il linguaggio sintattico, anche quei indicatori fossili sono veramente tenui (Fitch, 2000; 2009). Allora come possiamo studiare l'evoluzione biologica del linguaggio?

1. Più in là della Monolito: Dividere e Conquistare

Un problema importante di anteriori messe a fuoco dello studio evolutivo del linguaggio è stato che era trattato come un'entità monolitica: lo possiedi o no. Da un punto di vista evolutivo, questo fa pensare a che il linguaggio emerse, completamente formato come Atena dalla fronte di Zeus, in un punto concreto del tempo.

In contrasto, la messa a fuoco moderna dell'evoluzione del linguaggio è basata nell'idea chiave di analizzare il linguaggio nelle sue parti costitutive e trattare l'evoluzione di ognuna di queste parti come un problema indipendente. Certamente, la nozione di che il linguaggio ha degli elementi diversi e semi indipendenti non sono una novità: per questo ci sono sotto discipline linguistiche come la fonetica, la sintassi e la semantica. Comunque, dalla prospettiva biologica non è chiaro che quelli siano gli elementi "naturali" e con senso biologico della capacità umana del linguaggio. Piuttosto, possiamo utilizzare dei paragoni degli umani con gli scimpanzé e altri animali per determinare quali delle differenti abilità sub giacenti al linguaggio sono spartite con altre specie.

Questi paragoni rivelano (Hauser et al., 2002; Fitch, 2010) un'ampia varietà di abilità che sono spartite con altri animali e almeno tre membri principali del linguaggio umano che non sono spartiti con gli scimpanzé e per tanto si evolsero negli ultimi dieci milioni d'anni:

1. **Segnaletica** e Parlata: Gli scimpanzé non hanno la capacità di imitare dei suoni complessi ascoltati nel suo intorno, sia parlati come cantati;
2. **Sintassi** e Struttura: Vocalizzazioni di primati non umani, includendo quelle degli scimpanzé, manca di una struttura gerarchica complessa;
3. **Semantica** e Pragmatica: neppure gli scimpanzé imparati con mezzi per comunicarsi hanno il desiderio di spartire informazione né attenzione con gli altri, ne riconoscono o cercano di correggere l'ignoranza altrui.

Abbiamo delle buone ragioni per credere che quei pezzi siano biologicamente indicativi, perché il primo (imitazione vocale)

sono evolute multiple volte in altri lignaggi non primati. Vediamo anche delle tracce di strutture gerarchiche più complesse imparate da uccelli o balene, che suggeriscono che qualche forma di proto sintassi può evolversi in maniera indipendente dalla semantica. Finalmente, la base biologica per la semantica, la quale è molto unita alla Teoria della Mente, può vedersi affettata in alcuni umani (per es. quelli che soffrono del disordine di tipo autista) che d'altronde sono capaci di parlare e sintassi normale (Baron-Cohen, 1995; Happé, 1995; Frith, 2001).

In seguito, l'informazione sia paragonabile come clinica ci permette frazionare il linguaggio in almeno tre elementi semi indipendenti, i quali interagiscono in maniera sinergica negli umani moderni, ma si alloggiano in basi neuronali diverse e che possono avere avuto delle storie evolutive separate.

2. La nozione del "Proto linguaggio"

Ora ci si chiede, quando sono questi tre meccanismi indipendenti evoluti? Salvo che i tre apparissero simultaneamente, cosa che sembra poco probabile, è chiaro che ci fu un periodo durante l'evoluzione umana nella quale alcuni aspetti del linguaggio (per es. la parlata) erano presenti, mentre gli altri (per es. la sintassi complessa) non l'erano. Questo sistema ipotetico, che in retrospettiva era un passo verso il linguaggio moderno, si può chiamare un "proto linguaggio" (Hewes, 1973; Bickerton, 1990; Fitch, 2010).

Lo studio dell'evoluzione del linguaggio può essere ri concettualizzato in termini di un cammino evolutivo dall'assenza del linguaggio, passando per uno o più proto linguaggi, fino alla forma moderna finale del linguaggio umano. Il lavoro dei teorici è di costruire il proto linguaggi ipotetici che possano avere senso con questa transizione poiché l'evoluzione non ha capacità di previsione, un proto linguaggio dovrebbe essere un sistema che fosse utile di per sé. Oltre un modello adeguato si dovrebbe specificare come succedessero le transizioni di uno stato al seguente e perché una transizione sarebbe favorevole in evoluzione. Tutti questi fattori possono essere delimitati per quello che sappiamo degli umani e gli animali vivi e qualsiasi restrizione che sia imposta dal registro fossile. Finalmente,

possiamo cercare l'evidenza corroborativa della facilità dell'evoluzione e le forze selettive esaminando e l'evoluzione parallela o convergente, in specie costantemente relazionate, con tratti simili. Insieme, questi fattori fanno che costruire un modello di proto linguaggio che sia consistente con quello che si conosce sia molto difficile.

3. Proto linguaggio Essenziale

Una delle idee più antiche sulla tappa intermedia dell'evoluzione del linguaggio e il primo a essere chiamato esplicitamente "proto linguaggio", sono che le tappe iniziali dell'evoluzione del linguaggio succedessero nel dominio puro. Invece di usare la voce per comunicarsi con parole parlate, arbitrarie e insegnate, i modelli di proto linguaggi essenziale suggeriscono che alcune specie ominide proto linguistico si comunicava usando dei gesti manuali e corporali, che si notavano visualmente. Anche se questa ipotesi fu suggerita da Condillac nel 1747 (Condillac, 1971 (1747) fu detta per prima volta nella sua forma moderna dall'antropologo Gordon Hewes, che presentò pure il termine di "proto linguaggio" nel senso moderno (Hewes, 1973). Questo modello è stato adottato ed elaborato nelle diverse forme per disuguali scrittori moderni (per es. Armstrong et al., 1995; Corballis, 202; Arbib, 2005°; Tomasello e Call, 2007).

Hewes proporzionò diverse buone ragioni per credere che i gesti potessero essere un punto d'inizio utile per l'evoluzione del linguaggio. Per cominciare era chiaro allora e anche oggi, che le scimmie e altri primati sono molto più flessibili nell'uso dei gesti che nella voce. Le scimmie fanno dei gesti di frequente nel suo stato selvaggio e lo fanno intenzionalmente, in funzione degli stati d'attenzione degli altri (Call e Tomasello, 2007). Le scimmie esposte al linguaggio dei segni possono dominare molte delle posizioni delle mani e movimenti di questo sistema manuale, dimostrando molta più flessibilità che nelle sue vocalizzazioni (Gardner e Gardner, 1969). In secondo posto, gli umani di tutto il mondo gesticolano costantemente, come parte della comunicazione parlata normale (Mc Neill, 1992; 2000). Queste considerazioni mostrano che la comunicazione dei gesti fu e ancora è, un pezzo importante della comunicazione linguistica. In terzo e

ultimo posto, in questo momento è un fatto conosciuto che i linguaggi dei segni dei sordi sono segnali completi, capaci di tutta la ricchezza espressiva del linguaggio parlato (Stokoe, 1960; Klima e Bellugi, 1979; Petite e Marentette, 1991; Emmorey, 2002).

Quest'ultimo fatto è quello che da più fastidio per le teorie del proto linguaggio essenziale perché, "se la comunicazione iniziò con i gesti, perché non continuò così, specialmente se, tale come ci hanno dimostrato i sordi, è perfettamente possibile avere un linguaggio completo che non è parlato?" (Kendon, 1991). In altre parole, se la sintassi e la semantica evolsero negli umani in linguaggio dei segni, perché ci fu un cambio completo, più in là nella nostra storia evolutiva, verso il dominio verbale? Anche s'è relativamente facile trovare dei vantaggi della parlata rispetto ai segni (puoi parlare con le mani occupate, comunicarti al buio) ci sono vantaggi paragonabili dei segni sul linguaggio (si possono fare gesti con la bocca piena, durante il pranzo, ti puoi comunicare silenziosamente, e comunicare in dintorni rumorosi). È per questo difficile vedere i perché, se gli umani evolsero il linguaggio nel dominio essenziale, la nostra specie fece una transizione completa al linguaggio parlato più in avanti.

Questo ci porta a una seconda ipotesi sul proto linguaggio, la nozione di uno musicale. Questo è un modello che ha ricevuto relativamente poca attenzione fino a questi ultimi anni (per es. Richman, 1993; Brown, 2000; Mithen, 2005; Fitch, 2006), una negligenza che è stata ancora più sorprendente per il fatto di che si originò con Darwin e fu in questo modo il primo modello di evoluzione del linguaggio in essere smascherato in pensiero evolutivo moderno.

4. Il modello¹ del "Proto linguaggio Musicale" di Darwin

L'"Origine delle Specie" (Darwin, 1859) fece poche nominazioni sull'evoluzione umana. Questa elusione iniziale dell'evoluzione umana non passò inosservata, ma fu piuttosto un movimento

¹ Questa parte del capitolo attuale fu inizialmente pubblicata online nei 200 anniversari della nascita di Darwin e nei 150 anniversari della pubblicazione dell'"Origine delle Specie", (12 Febb 2009) in:
<http://languagelog.idc.upenn.edu/nll/?p=1136>

calcolato accuratamente: Darwin era bene cosciente della resistenza generalizzata che la sua teoria troverebbe da parte degli scientifici, sacerdoti e popolo e la menzione dell'evoluzione umana potrebbero avere generato un'opposizione insuperabile. I molti opposenti di Darwin presero rapidamente la mente umana e il linguaggio in particolare, come un'arma potente nella battaglia contro la nuova forma di pensare di Darwin. Alfred Wallace, la cui scoperta indipendente dal principio della selezione naturale stimolò a Darwin per pubblicare finalmente il suo lungo e sviluppato "schizzo" della teoria nel 1859, non aiutò discutendo che la selezione naturale non era capace di spiegare gli origini della mente umana. Anche se Wallace aveva le sue riserve su tutti gli avvicinamenti evolutivi sulla mente, il linguaggio umano proporzionò l'argomento più potente, dovuto alla rispettata posizione della linguistica e la filologia nella scienza vittoriana.

L'opponente più formidabile di Darwin nel fronte linguistico fu Friederich Max Müller, professore di linguistica nell'Università di Oxford, un erudito molto conosciuto e rispettato (Stam, 1976). Nelle sue "Conferenze sulla scienza del linguaggio", eseguite nell'Istituzione Reale di Gran Bretagna nel 1861 e rapidamente pubblicate posteriormente (Müller, 1861), Müller lanciò un attacco frontale contro Darwin e il darwinismo, usando le sue credenziali nella "scienza del linguaggio" come una mazza potente. La posizione di Müller era semplice: "Il linguaggio è il Rubicone che separa l'uomo dalla bestia e nessun animale lo incrocerà mai ... la scienza del linguaggio comunque ci permetterà resistere alle teorie estreme dei darwiniani e disegnare una linea chiara e rapida tra l'uomo e la bestia". Per Müller, il "linguaggio" era la caratteristica chiave che distingueva agli umani dal resto degli animali. Li argomenti di Müller convinsero a molti: il suo studente Noiré lo soprannominò "il Darwin della mente" e considerò a Müller "l'unico antagonista uguale, se non superiore, che è entrato nell'arena contestando a Darwin" (p.73, Noiré, 1917). L'allegato di Müller sulla differenza insalvabile e qualitativa tra il linguaggio umano e le forme di comunicazione animale, combinate con le opinioni di Wallace, proporzionò argomenti che per necessità Darwin si prese sul serio.

Per questo, quando Darwin finalmente abordò il tema dell'evoluzione umana nel 1871, nel suo secondo libro "l'origine

dell'uomo e la Selezione riguardo al Sesso", la necessità di proporzionare una spiegazione credibile dell'evoluzione del linguaggio fu di grande interesse (Darwin, 1871). Darwin fu all'altezza: il suo modello di "proto linguaggio musicale" rappresenta un'unione potente di dati paragonabili, aguzza evolutiva e una prospettiva biologica nel linguaggio. La percezione del linguaggio di Darwin era avanzata al suo tempo e il suo modello e li argomenti si mantengono sorprendentemente rilevanti ai dibattiti contemporanei. Darwin adottò chiaramente una visione del linguaggio "multi elementi", che riconosceva la necessità di diversi meccanismi separati per produrre il prodotto complesso che oggi chiama linguaggio, invece di avvantaggiare qualche unico fattore come l'unica "chiave" del linguaggio in un senso monolitico. Tra questi diversi membri, riconobbe con premonizione la necessità di un apprendistato vocale complesso e riconobbe che questa capacità biologica, anche se diverso nei mammiferi, è condivisa con alcuni uccelli. L'importanza dell'apprendistato vocale è abitualmente scordata, ma è stato frequentemente riaffermato da eruditi posteriori (Marler, 1976; Nottebohm, 1976; Janik e Slater, 1997; Fitch, 2000; Egnor e Hauser, 2004).

Darwin adottò pure un avvicinamento empirico, basato sui dati per il problema in questione, sfondando quello che Botha ha chiamato "finestre" nell'evoluzione del linguaggio (vedere Botha, Cap. N). In particolare, Darwin approfittò un'ampia base come paragone, utilizzando non solo le sue conoscenze del comportamento primitivo non umano, ma anche le prospettive di tanti altri vertebrati. Finalmente e di forma più caratteristica, resistette su qualsiasi considerazione speciale circa l'evoluzione umana. Pretendeva che il suo modello dell'evoluzione umana incastrasse dentro e fuori consistendo con una teoria dell'evoluzione più ampia che si applicava agli insetti, ai fiori e agli uccelli. Al contrario di Wallace, che si è mantenuto come dell'eccezionalista umano fino alla sua morte (Wallace, 1905), Darwin cercò di scoprire i principi generali, come la selezione sessuale e i cambi di funzione, per proporzionare le spiegazioni dei contorni umani inusuali o unici. Alla pari che gradualista, il suo modello non assume nessuna continuità semplice della funzione tra le chiamate dei primati non umani e il linguaggio e riconosce chiaramente la condizione unica del linguaggio nella nostra specie. In molti aspetti,

dunque, il modello dell'evoluzione del linguaggio di Darwin trova uno spazio naturale nello scenario del dibattito contemporaneo sull'evoluzione del linguaggio e sorprende che il suo modello abbia ricevuto così poca considerazione dettagliata nella letteratura moderna (per le eccezioni vedere Donald, 1991; Fitch, 2006).

In questo capitolo pretendo rimediare quest'omissione considerando il modello di Darwin dell'evoluzione dettagliato comunicativo. Dopo avere discusso i punti principali, e gli argomenti di Darwin, analizzo brevemente i dati aggiuntivi che appoggiano il modello di Darwin e che sono apparsi dopo la sua morte. Discuterò pure il concetto di significato, del quale Darwin ebbe poco da dire, ma che può essere risolto aggiungendo un'ipotesi di Jespersen (1922). La mia conclusione è che, dovutamente modificata alla luce della conoscenza attuale, il modello di Darwin dell'evoluzione comunicativa, basato in un "proto linguaggio" più musicale che linguistico, proporziona una, delle inquadrature disponibili più convincenti per capire l'evoluzione umana. Il volume qui presente proporziona un luogo appropriato per discutere il modello di Darwin, data la forte dipendenza di ambo i dati paragonabili relativi al canto degli uccelli. Il momento della mia scrittura, nei 150 anniversari dell'Origine e nei 200 anniversari della nascita di Darwin, è appropriato per rivivere l'interesse nelle ipotesi convincenti e ben documentate di Darwin.

5. Linguaggio come un "Istinto per Imparare"

Il capitolo due dell'Origine dell'Uomo, intitolato "Paragoni dei poteri mentali dell'uomo e gli animali inferiori" è uno dei più distaccati nel corpus degli scritti darwiniani, degno di menzione per la sua concisione e apertura d'argomento, considerando l'evoluzione della mente umana. La prima metà del capitolo stabilisce la base dell'investigazione moderna in paragone cognitiva, argomentando che gli animali hanno le sue emozioni, attenzione, memoria e molti altri tratti in comune con gli umani. Purtroppo, gli oppositori di Darwin, avevano già ammesso che gli animali hanno memoria, che sperimentavano emozioni, ecc. Il linguaggio era la chiave e ci possiamo immaginare il considerevole anticipo sia dei pro come degli anti darwiniani

quando arrivarono alla sezione intitolata semplicemente "Linguaggio".

Durante dieci argomentate pagine, Darwin considera alcuni preliminari teorici e dopo stabilisce la sua teoria dell'evoluzione del linguaggio. La prima tappa include un aumento generale nell'intelligenza e le abilità mentali complesse e la seconda include l'acquisizione mediante selezione sessuale della capacità specifica di controllo vocale complesso: il canto. La terza tappa è l'addizione del significato alle "canzoni" della seconda tappa, che fu causato per e nello stesso tempo produsse, un maggiore aumento nell'intelligenza.

Teoricamente, Darwin fa una serie di osservazioni importanti. Primo, riconosce la distinzione cruciale tra la facoltà del linguaggio (la capacità biologica che permette agli umani l'acquisizione del linguaggio) e le lingue in sé (come il latino o l'inglese). La capacità anteriore a quella che Darwin si riferisce come "una tendenza istintiva per acquisire un'arte" (p 56), e compartita da tutti i membri della specie umana. Darwin scarta l'improduttivo dibattito tra natura e educazione che tanta energia accademica ha consumato che il linguaggio "non è un vero istinto giacché tutto il linguaggio deve essere insegnato". Differisce, comunque, di tutte le arti ordinarie che l'uomo ha l'istinto di parlare, tale com'è nelle balbuzie dei bambini piccoli (p. cinquantacinque). Come ha detto l'etologo Peter Marler, il linguaggio non è un "istinto da imparare" la cui espressione implica che si compiano delle prelieve condizioni biologiche e d'intorno. È questo "istinto da imparare" quello che deve incontrare una spiegazione biologica ed evolutiva: una prospettiva completamente moderna.

In secondo luogo e anche si era coscienti delle particolarità del tratto vocale umano, Darwin discute che la capacità dell'umano per il linguaggio si deve cercare nel cervello, invece del tratto vocale periferico. Riconosce che la "parlata articolata" (che significa la vocalizzazione aumentata dal movimento controllato dalle labbra e la lingua p. 59) è "particolare dell'uomo", ma nega che il potere d'articolare sia sufficiente per distinguere il linguaggio umano "giacché come tutto il mondo sa, i pappagalli possono parlare". Invece, per Darwin non è il parlare, ma il "grande potere di connettere i suoni con le idee concrete" degli umani quello che definisce il linguaggio e che questa capacità "dipende evidentemente dallo

sviluppo delle facoltà mentali” (p. cinquantaquattro). Localizzando la capacità del linguaggio nel cervello umano, il punto di vista naturale è certamente moderno.

Finalmente, Darwin riconobbe la rilevanza per l'evoluzione del linguaggio delle canzoni degli uccelli, le quali considerarono "l'analogia più vicina al linguaggio". Uguale agli umani, gli uccelli hanno chiamato completamente istintive e l'istinto di cantare. Le canzoni in sé però si devono imparare. Lui riconobbe il parallelismo tra le balbuzie infantili e le "sotto canzoni" degli uccelli e riconobbe il fattore chiave di che la trasmissione culturale assicura la formazione di dialetti regionali sia nei canti degli uccelli come nella parlata. Finalmente, riconosce che la fisiologia non è sufficiente per la canzone imparata: i corvi hanno una siringa tanto complessa quanto quella degli usignoli ma la usano solo nei gracchi non musicali. Tutti questi parallelismi sono stati ampiamente confermati ed esplorati ancora di più, da investigatori moderni (Marler, 197; Nottebohm, 1972; 1975; Doupe e Kuhl, 1999).

6. L'Ipotesi del "Proto linguaggio Musicale" di Darwin

Il modello darwiniano della filogenesi della facoltà comunicativa, come la maggioranza dei modelli attuali, postula che i diversi aspetti del linguaggio furono acquisiti sequenzialmente, in un ordine concreto e sotto l'influenza di pressioni selettive distinguibili. I sistemi ipotetici caratterizzati per ogni addizione si possono chiamare "proto linguaggi". La prima tappa ipotetica di Darwin nell'avanzo da un antenato scimmiesco agli umani moderni fu un maggiore aumento dello sviluppo della cognizione proto umana: "Le capacità mentali nei primi progenitori dell'uomo devono essere state molto più sviluppate che in qualsiasi scimmia esistente, prima ancora di che la forma più imperfetta del linguaggio fosse utilizzata" (p. cinquantasette). Suggestisce pure che i fattori sociali e tecnologici possano avere impulsato quest'aumento nel potere cognitivo.

A continuazione, Darwin sboccia il secondo passo cruciale, la quale ha chiamato "proto linguaggio musicale" (Fitch, 2006). Avendo segnalato molteplici simili con il canto degli uccelli, discute che l'evoluzione di un aspetto importante del linguaggio orale, l'imitazione vocale, fu impulsata dalla

selezione sessuale e usata ampiamente "in produrre cadenze autenticamente musicali, il canto". Darwin suggerisce che questo proto linguaggio musicale potrebbe essere usato sia nel corteggiamento come territorialmente (per "sfidare ai rivali"), così come nell'espressione delle emozioni come amore, gelosie e trionfo. Darwin termina che "partendo da un'analogia estesa" (ampiamente documentata con dati paragonati più avanti nel libro) che la selezione sessuale giocò un ruolo cruciale nell'impulso di questa tappa dell'evoluzione nel linguaggio, in particolare suggerendo che la capacità d'imitare oralmente si evolse analogamente in umani e uccelli.

La questione cruciale che rimane è come questo proto linguaggio emotivo fece la transizione fino a un linguaggio con autentico significato –come, in parole di Humboldt, gli umani diventarono una "creatura cantora, che solamente associava i pensieri con i toni" (p. 76, von Humboldt, 1836). Questo salto, da una canzone non proposizionale al linguaggio con significato, continua essendo la maggiore sfida di tutte le teorie del proto linguaggio musicale (cf. Mithen, 2005). Darwin, citando le opere anteriori di Müller e Farrar (1870), suggerisce che il linguaggio articolato "deve le sue origini all'imitazione e modificazione, aiutato per i segni e i gesti, diversi suoni naturali, voci di altri animali e i gridi istintivi umani". Allora Darwin adotta le tre teorie principali delle origini delle parole dei suoi contemporanei (cf. Fitch, 2010). Una volta il proto umano acquisì la capacità di imitare oralmente e di combinare questi segni con significati, in pratica qualsiasi fonte di forme e significati di parole sarebbero sufficienti, includendo onomatopeie (un ruggito imitato per "leone", o "uuuh" per il vento) e un'imitazione controllata di vocalizzazioni emozionali umane (imitare il ridere per "giocare" oppure "felicità"). L'inclusione di significati specifici e flessibili a vocalizzazioni richiese solo che "qualche animale scimmiesco inegualmente saggio avesse pensato in imitare il grugnito di un depredatore e questo fosse stato il primo passo nella formazione del linguaggio".

Darwin non suggerisce che il processo evolutivo si fermi con l'acquisizione iniziale di significato giacché "a misura che la voce si usa ogni volta di più, gli organi vocali si sarebbero infortiti e perfezionati". Aggiuntante, il linguaggio avrebbe "reagito nella mente permettendo e fomentando che portasse a capo lunghi treni di pensieri" i quali "non potrebbero essere

portati a capo senza l'aiuto di parole sia parlate come silenziose, così come non si potrebbe arrivare a fare dei lunghi calcoli senza l'uso di numeri o algebra" e così cominciò la spirale evolutiva iter attiva che portò al linguaggio umano moderno e all'intelligenza attuale.

7. Segnalazione della Norma: Vocalizzazione o Gesti?

Darwin pure riconobbe esplicitamente il ruolo dei gesti per trasmettere significato, facendosi eco degli argomenti anteriori di Condillac (Condillac, 1771 (1747) e presagendo dibattiti contemporanei () Hewes, 1973; Strokoe, 1974; Corballis, 2003; Arbib, 2005; Tomasello e Call, 2007). Darwin era cosciente del potere del linguaggio dei segni: ci ricorda che usando le sue dita "una persona con praticità può comunicare con una persona sorda ogni parola di una conversazione rapida in una riunione pubblica" (p. cinquantotto). Riconosce pure il valore dei gesti per trasmettere significati e ammise che la comunicazione orale sarebbe stata "aiutata dai segni e i gesti" (p. 56). Comunque, discute con i teorici essenziali giacché la preesistenza in tutti i mammiferi di "organi vocali, costruiti nella stessa forma generale che i nostri" porterebbe a qualsiasi sviluppo della comunicazione per dirigersi agli organi vocali invece delle dita.

Darwin crede chiaramente che il potere della parlata sia neurale, non periferico, citando alla letteratura afasica originale come una dimostrazione della "connessione intima tra il cervello, tale e com'è sviluppato ora in noi e la facoltà di parlare". Paragonando gli organi vocali e il cervello, finisce "che lo sviluppo cervellare è stato senza dubbio molto più importante" e anche usa un argomento di continuità per dare supporto al ruolo antico e sostenuto della parlata, riconosce fermamente la discontinuità abrupto moderna nel sistema linguistico che si è evoluto da allora. Così, come molti altri commenti perspicaci (per es. Hockett e Ascher, 1964; Donald, 1991), Darwin riconobbe che mettere la continuità filogenetica e la discontinuità moderna come opposti è creare una dicotomia falsa. La natura dell'albero della filogenia garantiva che ambedue sono parti fondamentali del processo evolutivo.

8. Darwin Redux: Comparativa di Dati Moderni

In riassunto, Darwin suggerì che il primo passo nel cammino verso il linguaggio umano fu un incremento generale nell'intelligenza nel lignaggio degli ominidi. In una maniera tipicamente pluralista, riconobbe sia "intelligenza sociale" (intelligenza macchiavelica nella parola "moderna" (Byrne e Whiten, 1988) come intelligenza ecologica/tecnologica (per es. per uso di strumenti) come i ruoli selettivi importanti. Data la nostra comprensione moderna dell'evoluzione degli ominidi, questa prima tappa potrebbe essere esposta con il genere *Australopithecus* o forse con i primi *Homo* (per es. *Homo habilis*).

La seconda tappa è la meno intuitiva: prima che le vocalizzazioni fossero utilizzate con i significati, furono usate, per così dire, esteticamente, per compiere molte delle funzioni che gli umani moderni diamo alla musica nell'attualità (corteggiamento, unione, avviso e difesa territoriale, competenze, ecc.). Questa idea di che le vocalizzazioni complesse (e per tanto alcuni aspetti della fonologia e la sintassi) potessero avere preceduto l'abilità del parlare per esprimere le proposizioni e i significati concreti sono uno degli aspetti più sfidabili del modello Darwiniano. Darwin comunque usa la base di dati paragonabile e particolare nell'analogia dettagliata tra le canzoni imparate dagli uccelli e le canzoni e la parlata umana, per mostrare che questo passo non è plausibile ma ben documentato: è successo in tante altre specie. In effetto, i dati moderni mostrano che l'apprendistato vocale, senza significato proposizionale, è evoluto indipendentemente di almeno tre altre classi di mammiferi (cetacei, pinnipedi e pipistrelli) e tre di uccelli (pappagalli, colibrì e avi canori passeriformi) (Janik e Slater, 1997; Jarvis, 2004). Questa evoluzione convergente, o gli sviluppi ripetuti indipendenti di un'abilità paragonabile, ci proporziona il fondamento empirico più forte per stimare la probabilità di un tipo particolare di evento evolutivo (Harvey e Pagel, 1991). Molti dei capitoli in questo libro affermano e si estendono, sulle osservazioni dei parallelismi tra l'apprendistato del linguaggio e le canzoni degli uccelli che Darwin presentò nel 1871. Per questo sia intuitivo o no, la mira di Darwin in e le ipotesi su, l'evoluzione

dell'apprendistato vocale sono consistenti con una grande quantità di dati evolutivi e paragonabili.

9. Difficoltà con il Modello di Darwin: Evoluzione della Semantica Razionale

"Com'è diventato l'uomo in, tale come Humboldt lo definì da qualche parte, in una creatura cantora, che solo associava pensieri con toni?"

Otto Jespersen 1922 (p. 437)

Nonostante le sue molteplici virtù, ci sono ancora dei problemi importanti nel modello di Darwin che hanno impedito la sua accettazione oggi. Il primo e più importante è la sua spiegazione dell'addizione di significato. La spiegazione di Darwin, com'era tipico nei suoi tempi, si preoccupava solo per i significati delle parole (quello che oggi si chiamerebbe "semantica del lessico"). Dal punto di vista della linguistica moderna invece, il suo modello sembra completamente inadeguato per fare fronte alle grandi frange della semantica, in particolare gli aspetti relazionati con l'interpretazione d'interesse frasi ("semantica orale"). La semantica formale moderna ha sviluppato dei modelli rigorosi di quest'aspetto linguistico (Montague, 1974; Dowty et al., 1981; Guttenplan, 1986; Portner, 2005) ed è molto più complesso e difficile da spiegare che la semantica del lessico. Anche se difficilmente si può attribuire colpa a Darwin per non prevedere questi avanzi recenti nella linguistica, nonostante presentano delle difficoltà sostanziali per il suo modello giacché gran parte della "colla" sintattica che unisce le orazioni insieme in grandi complessi e con un senso (funzioni delle parole, inflessione, morfemi uniti, ordine e altri) non si può capire come il risultato dell'onomatopeia o l'imitazione di espressioni emotive. Neanche si possono capire facilmente come "invenzioni" di qualche individuo specialmente intelligente: tutte le prove suggeriscono che questi strumenti linguistici indispensabili si sviluppino in maniera affidabile negli individui d'intelligenza normale (Bickerton, 1981; Mühlhäuser, 2001; Kegl, 2002; Senghas et al., 2005). Quest'aspetto importante del linguaggio sembra avere un fondamento biologico. Darwin non riconosce il

fenomeno oggi intitolato "grammaticalizzazione": afferma che "coniugazioni, declinazioni", ecc. Sono esistite originalmente come parole separate e posteriormente si unirono (p. 61). Non offre però nessun modello sull'origine di quelle parole separate ed è difficile vedere come l'onomatopeia o i processi simili potrebbero avere generato questa "colla" sintattica e semantica originale. Per questo, la semantica complessa di orazioni resta inspiegata dal modello di Darwin.

Tuttavia, quest'inavvertenza fu risolta tempo fa dal linguista Otto Jespersen (Jespersen, 1922). L'intuizione basilica di Jespersen implica riconoscere l'unione, negli umani, tra le frasi musicali e quelle linguistiche e lavorare concettualmente verso dietro da lì. Jespersen suggerì una forma di proto linguaggio nel quale, inizialmente, i significati proposizionali completi erano uniti alle orazioni musicali intere, ma non c'era un vincolo consistente tra i membri concettuali del significato e le parti che componevano le frasi musicali (sillabe e note). Così, non c'erano "parole" come si capiscono oggi. Dal punto di vista dell'inizio "olistico", Jespersen argomentò che cominciò un processo cognitivo di analisi, che lentamente fu isolando dei frammenti della frase musicale (sillabe, o "sotto proposizioni" multi sillabiche – quello che oggi giorno chiamiamo "parole") e le associò con i pezzi individuali del significato (per es. nomi, verbi e aggettivi, i cui precursori erano già presenti nei sistemi concettuali dei nostri antepassati per linguistici).

L'ipotesi di Jespersen di un "proto linguaggio olistico" è stata scoperta recentemente e difesa dalla linguista Alison Wray (Wray, 1998; 2000) e il neuroscienziato Michael Arbib (Arbib, 2005a). Ambedue citano delle considerevoli prove addizionali che difendono questo modello "analitico", includendo dei dati del linguaggio adulto moderno, l'acquisizione infantile del linguaggio e la neuroscienza cognitiva. I difensori del sistema "sintetico" del proto linguaggio, più intuitivo, nel quale le parole si evolsero prima essendo seguite dalle operazioni sintattiche per combinarle (per es. Bickerton, 1990), hanno sommerso i modelli olistici alle critiche estese (Bickerton, 2007; Tallerman, 2007; 2008). Nonostante tutto, considero che la maggioranza di quelle critiche non siano valide se la nozione di un proto linguaggio musicale è accettata come un punto di partenza (cf. Fitch, 2010). Il modello di Jespersen/Wray del proto linguaggio olistico incassa in maniera gradevole con l'ipotesi del proto

linguaggio musicale, di forma che credo che risolva molte, se non tutte, le critiche (cf. Mitch, 2005; Fitch, 2006).

Un secondo problema con il modello di Darwin continua a non risolversi oggi: il suo centro nella selezione sessuale come la forza conduttrice dell'evoluzione del proto linguaggio musicale. Presentandosi come lo fece in poche pagine di un tomo esteso presentando e dopo documentando estensivamente l'idea della selezione sessuale, quest'aspetto della teoria di Darwin ha la virtù di spiegare un aspetto fondamentale dell'evoluzione umana utilizzando un principio dimostrato ampiamente nell'evoluzione delle specie. Durante il suo lavoro, Darwin evitò "gli allegati speciali" per la nostra specie. La difficoltà principale di questa bella ipotesi è esposta da due fattori del linguaggio umano moderno: è ugualmente sviluppato in uomini e donne e si esprime molto presto nell'ontogenia, essenzialmente nella nascita (Fitch, 2005a). Questi aspetti del linguaggio lo differenziano chiaramente dalla maggioranza dei tratti selezionati sessualmente, i quali sono molto condizionati a svilupparsi nel sesso più competitivo (i tipici maschi) e solo nella maturità sessuale. In qualsiasi caso, le donne umane hanno abilità linguistiche superiori agli uomini (Maccoby e Jacklin, 1974; Kimura, 1983; Henton, 1992) e il linguaggio è notevole per il suo primo sviluppo, con almeno qualche aggiustatura nella fonologia succedendo nell'utero prima della nascita (De Casper e Fifer, 1980; Mehler et al., 1988; Spence e Freeman, 1996).

Ci sono diverse soluzioni possibili alla difficoltà che presentano questi fatti: si può discutere che durante l'epoca del proto linguaggio musicale, la selezione sessuale era la forza che spingeva e la canzone era (nella maggioranza delle specie degli uccelli) espressa maggiormente dai maschi nella sua maturità sessuale. Dopo, in una tappa posteriore (possibilmente durante l'evolversi del linguaggio espressivo) qualche altra forza selettiva apparve e il linguaggio si espressò uguale (o meglio) nelle donne e passò a svilupparsi presto. Un candidato di forza selettiva è la comunicazione familiare: la selezione per trasmettere informazione tra padri e figli, o in maniera più generale tra adulti e i suoi parenti più giovani. Ho suggerito che questa selezione familiare impulsò la seconda tappa dell'evoluzione di contenuto proposizionale semantico (Fitch, 2004; 2007). Per un'esplorazione e una critica di questa idea bisogna vedere Zawidzki (2006). Questo scenario di selezione

familiare spiega chiaramente la prima apparizione ontogenia del linguaggio nei bambini (quanto prima i ragazzini cominciano ad assorbire le conoscenze degli anziani, meglio è) e la sua parzialità verso le donne (che sono i principali attendenti in tutti gli ominidi). La presenza continuata di parola rilevante in maschi è facilmente spiegata dal fatto che i maschi immaturi devono pure imparare e che, unusualmente negli umani, i maschi adulti giocano un importante ruolo nell'allevamento dei bambini (sia il padre, o i fratelli della madre). Finalmente, questo modello di selezione familiare ha la virtù di spiegare che i cuccioli di scimmie nascono soli e raramente cospirano per fare diventare la sopravvivenza di ogni cucciolo di ominide individuale un elemento cruciale del successo riproduttivo nel lignaggio delle scimmie (cf. Hrdy, 1999; 2004; Fitch, 2007).

Una possibilità alternativa è che la selezione sessuale fu e continua essendo, un fattore importante nell'evoluzione cognitiva umana, includendo il linguaggio (Miller, 2001), ma l'unione tra le coppie di umani ha "cambiato le regole" in maniera espressiva giacché i due sessi sono esigenti e competono per coppie di alta qualità. Alcuni dati paragonabili si possono citare a favore di questa seconda mozione. Dati recenti mostrano che la canzone delle femmine di uccelli non è così poco comune come Darwin pensava, il quale considerava che la canzone di femmine fosse una derivazione secondaria delle canzoni dei maschi nella maggioranza di lignaggi (Langmore, 1996). Anche se queste osservazioni danno un po' di supporto all'idea di che l'espressione del linguaggio umano nei due sessi poté essere un risultato della selezione sessuale, è importante riconoscere che la canzone nelle femmine sembra eccezionale parlando numericamente e che qualsiasi modello basato nella selezione sessuale avrà difficoltà per spiegare lo sviluppo così temprano e l'uso produttivo, del linguaggio nei bambini umani.

Un'ultima possibilità è che la selezione sessuale non giocò mai un ruolo nell'evoluzione della musica o del linguaggio. La nozione popolare di che la musica si evolse per il corteggiamento (Miller, 2000; 2001) si mantiene in una base empirica sorprendentemente debole paragonata con una funzione per la musica meno ovvia ma migliore documentata: la comunicazione madre-figlio (Trainor, 1996; Trehub, 2003a; b). Le madri cantano ai figli per tutto il mondo incluso quelle che dicono, di essere incapaci di cantare (Street et al., 2003) ed i

figli preferiscono il canto alla parlata e rispondono alla canzone in maniere manifestamente adattative (p. es. coinvolgendosi con esse ed eccitandosi con giochi di canzoni e addormentandosi con canzoni da culla (Trehub e Trainor, 1998). Queste osservazioni suggeriscono che la musica originariamente funzionò con l'ambiente dell'attenzione dei figli, come continua a succedere oggi. In questo modello, l'uso della musica nell'unione tra gli adulti è semplicemente un effetto secondario di questa funzione centrale e il suo uso occasionale nel corteggiamento è un falso pretesto (Trehub e Trainor, 1998; Dissanayake, 2000; Falk, 2004). Quest'ultima possibilità è chiaramente compatibile con la selezione familiare discussa prima, ma non ci sarebbe una tappa dell'evoluzione del linguaggio in che la selezione sessuale avesse un ruolo dominante. Incluso Darwin a volte sbagliava.

10. Dettagli Terminologici: Proto linguaggio Musical o Prosodico?

Un'ultima ma cruciale, difficoltà con il modello di Darwin è terminologica. Darwin stesso sembrava concepire il suo proto linguaggio presomantico in termini direttamente paragonabili alla musica moderna attuale (o almeno non proporziona nessuna indicazione di che non sia quello il caso). Finisce che "le note musicali e il ritmo" erano presenti in questo proto linguaggio e che s'implementavano "per produrre autentiche cadenze musicali, come nella canzone". Ed è così che intitolò al suo modello "proto linguaggio musicale". Comunque, la musica umana moderna consiste non solo in canzoni, ma anche in musica strumentale, così che quest'appello può avere delle connotazioni di tamburi, fischi o flauti che non sono, strettamente parlando, rilevanti nell'evoluzione del linguaggio. Più opportunamente, se prendiamo il proto linguaggio musicale in serio, dobbiamo riconoscere che la musica moderna non deve necessariamente preservare lo stato di questo proto linguaggio e che tanto la musica come il linguaggio ha cambiato il processo (cf. Brown, 2000). In questa maniera, il sistema di comunicazione ipotetico di Darwin era proto musicale, non musica per se. Adottando la logica della ricostruzione paragonabile, possiamo chiederci che aspetti della parlata

moderna e la canzone si condivide e partendo da questi il ricostruire il sistema di prima (Fitch, 2005 b). Gli aspetti centrali condivisi sono prosodici e fonologici: l'uso di un complesso di primitivi (sillabe) per produrre unità maggiori e componete gerarchicamente (frasi) che sono caratteristiche. Due aspetti chiavi "musicali" però, che non sono compartiti tra parlata e canzone: le note in sé e la sincronia temporale (un ritmo costante). Ho utilizzato questo paragone del linguaggio moderno e la canzone per argomentare un modello futilmente diverso da quello di Darwin, al quale ho chiamato proto linguaggio "prosodico" invece di musicale, nel quale il proto linguaggio consisteva in sillabe cantate, ma non in note che potessero ordinarsi in una scala, ne prodursi con un ritmo costante (Fitch, 2006). Questo modello di proto linguaggio include la "cadenza musicale" del modello di Darwin, anche rifiutando sia le sue "note" come il suo "ritmo" (almeno come si costruiscono normalmente). Questi due aspetti della (maggioranza di) canzone moderna sono, ipoteticamente, degli sviluppi più recenti nella musica, e assenti nel proto linguaggio. Vedo questo come un adeguamento dell'ipotesi di Darwin, mantenendo completamente il suo spirito. Oltre a, non è chiaro dai suoi scritti se Darwin fosse stato in disaccordo con quest'adeguamento.

Una ricostruzione differente dell'incastro comune della musica e il linguaggio, coinvolgendo sia le note in sé come il ritmo isocrono (oltre il significato basato sul tono) sono dati in Brown (2000). Brown argomenta pure che nel suo proto linguaggio ipotetico, al quale nomina "quasilinguaggio", non potrebbe essere evoluto dalla selezione neo-darwiniana normale e richiede di una spiegazione di selezione gruppale. Questa è la più chiara e la più dubitosa, distinzione di quello che è di un'altra forma una riscoperta dell'ipotesi basica di Darwin (per critiche vedere Botha, 2009; Fitch, 2010).

11. Conclusioni Rispetto al Modello di Darwin

Ho discusso che il modello di Darwin dell'evoluzione nel linguaggio, "proto linguaggio musicale", adeguatamente attualizzato, proporziona un aggiusto attrattivo sia alla fenomenologia della musica moderna come al linguaggio e a

una grande quantità di dati paragonabili. Mettendo il controllo vocale nel centro del suo modello, Darwin approfittò l'ampia base dei dati paragonabili di altre specie che ha evoluto indipendentemente l'imitazione vocale complessa e così spiega due delle caratteristiche del linguaggio umano che lo separano più bruttamente dai sistemi di comunicazione dei primati non umani: l'apprendistato vocale e la trasmissione culturale. Il principale pezzo che manca nel modello di Darwin, tale e come lo vedo, è una spiegazione ragionevole della semantica delle frasi (e degli aspetti della sintassi che lo accompagnano), ma questo vuoto fu riempito da Jespersen nel 1922. Insieme, queste ipotesi proporzionano uno dei modelli leader dell'evoluzione nel linguaggio disponibile oggi (per un'entusiasta esplorazione vedere Mithen, 2005) e uno che è stato continuamente riscoperto da accademici posteriori (per es. Livingstone, 1973; Richman, 1993; Brown, 2000). Anche se molti aspetti di quello che è diventata una famiglia di modelli, mancano ancora da esplorare empiricamente (le questioni della selezione sessuale, di gruppo e di parentetico continuano a essere particolarmente incerte), questo è un modello degno di una considerazione dettagliata ed elaborazione attuale. Ancora più importante, è il modello che Darwin fa delle molteplici predizioni verificabili empiricamente (per es. la super posizione parziale dei meccanismi cerebrali della musica e il linguaggio parlato e la sua base genetica) che possono essere risolte nelle prossime decadi. Il fatto di che nascesse e fosse sostenuto da, le similitudini tra le canzoni degli uccelli e la parla umana lo fa particolarmente rilevante nel panorama investigatore moderno.

12. Conclusioni Generali

Ci sono vari modelli in più di proto linguaggi disponibili, includendo il "modello colloquio lessico" adottato da linguisti come Derek Bickerton e Ray Jackendoff (Bickerton, 1990; Jackendoff, 1999). Michael Arbib e Adam Kendon hanno sviluppato dei modelli che sfumano i limiti tra il proto linguaggio musicale e quello essenziale, ponendo un'evoluzione dei segni e la parlata in una spirale interattiva virtuosa (Kendon, 1991; Arbib, 2005 b). Un'analisi più dettagliata e una critica dei diversi modelli di proto linguaggio si possono trovare in Fitch (2010).

Per i propositi di questo volume, comunque, quest'esposizione dettagliata del modello di Darwin serve, si spera, al proposito di mostrare che i modelli di proto linguaggio e più generalmente, i modelli d'evoluzione della capacità umana per il linguaggio, non devono essere semplicemente degli esercizi speculativi. Mediante un uso dettagliato dell'attuale stato di umani e scimpanzé e una spoliatura creativa dell'ampia base dei dati paragonabile, gli scientifici oggi possono andare più in là della speculazione per proporre ipotesi rigorosamente paragonabili sull'evoluzione di uno dei nostri tratti più importanti come specie: la nostra capacità per acquisire il linguaggio.

2 Da Internet a Gutenberg

Umberto Eco

Secondo Platone, (*Fedro*) quando Hermes, il presunto inventore della scrittura, presentò la sua invenzione al Faraone Thamus, lodò la nuova tecnica che avrebbe dovuto permettere agli esseri umani di ricordare ciò che avrebbero altrimenti dimenticato. Il Faraone però, non sembrava proprio così soddisfatto. *"Mio abile Theut",* disse, *"la memoria è un gran dono che si dovrebbe conservare con l'esercizio continuo. Con la tua invenzione, la gente non sarà più obbligata ad allenare la memoria. Essi ricorderanno le cose non grazie ad uno sforzo interiore, ma a una mera virtù di un mezzo esterno."*

Possiamo comprendere la preoccupazione del Faraone. Scrivere, come ogni altro nuovo strumento tecnologico, avrebbe intorpidito quella capacità degli uomini che andrebbe a sostituire e rinforzare —proprio come le automobili ci rendono meno capaci di camminare. La scrittura era pericolosa perché diminuiva il potere della mente offrendo agli esseri umani un'anima cristallizzata, una caricatura della mente, una memoria minerale.

Il testo di Platone è ironico, naturalmente. Platone scriveva il suo argomento contro la scrittura. Egli fingeva però che il suo discorso fosse fatto da Socrate, che non scrisse mai.

Oggi nessuno condividerebbe queste affermazioni, per due ragioni molto semplici. Prima di tutto, sappiamo che i libri non sono un modo per far sì che qualcun altro pensi al nostro posto; al contrario ci sono macchine che provocano nuovi pensieri. Solo dopo l'invenzione della scrittura fu possibile

scrivere un capolavoro di memoria spontanea come "*La Recherche du Temps Perdu*" di Proust.

Secondariamente, se una volta la gente aveva bisogno di allenare la memoria per ricordare le cose, dopo l'invenzione della scrittura essi avrebbero dovuto allenare la memoria per ricordare i libri. I libri sfidano e migliorano la memoria; non la narcotizzano. Comunque, il Faraone infondeva una paura eterna: la fida che una nuova conquista tecnologica potesse abolire o distruggere qualcosa che noi consideriamo prezioso, fruttuoso, qualcosa che per noi rappresenta un valore intrinseco, e uno che è profondamente spirituale.

E' come se il Faraone indicasse prima una superficie scritta e poi un'immagine ideale della memoria umana, dicendo: "Questo ucciderà quest'altro".

Più di mille anni dopo Victor Hugo, nella sua "*Notre Dame de Paris*", ci mostra un prete, Claude Frolo, che punta il suo dito prima su un libro, quindi sulle torri e le figure della sua amata cattedrale, dicendo: "Ceci tuera cela", questo ucciderà quest'altro. (Il libro ucciderà la cattedrale, l'alfabeto ammazerà le immagini).

La storia di Notre Dame de Paris si svolge nel Quindicesimo secolo, un po' dopo l'invenzione della stampa. Prima di allora, i manoscritti erano riservati a una ristretta élite di persone erudite, ma l'unico mezzo per insegnare alle masse le storie della Bibbia, la vita di Cristo e dei Santi, i principi morali, persino fatti della storia nazionale o le più elementari nozioni di geografia e di scienze naturali (la natura di persone sconosciute e le virtù delle erbe o delle pietre), era fornito dalle figure della cattedrale. Una cattedrale medievale era una specie di permanente e fisso programma TV che avrebbe dovuto dire alla gente tutto ciò che era indispensabile per la loro vita quotidiana e per la loro salvezza eterna. Il libro li avrebbe distratti dai loro più importanti valori, incoraggiando informazioni superflue, libere interpretazioni delle Scritture, insane curiosità.

Con l'esplorazione ipertestuale che oggi permette internet, oppure i programmi speciali in DVD, si suppone che i libri diventeranno qualcosa d'inutile. Considerando che anche un ipertesto normalmente è multimediale, i dispositivi ipertestuali completi potrebbero rimpiazzare tra qualche tempo ai libri così

come alle videocassette e tanti altri sopporti che prima furono riconosciuti come strumenti elettronici nuovi e straordinari.

Ora ci si deve chiedere se una prospettiva così è realista oppure scienza fiction —così come la distinzione che ha appena segnalato tra la comunicazione alfabetica e quella visuale, libri e ipertesti sono così semplici. Mi permettano di fare una lista di una serie di problemi e le sue possibili prospettive per il nostro futuro.

Anche dopo l'invenzione della stampa, i libri non sono mai stati l'unico strumento d'acquisizione d'informazioni. C'erano pitture, stampe d'immagini popolari, l'insegnamento orale, e così via. Si può dire che i libri erano comunque il più importante strumento per la trasmissione d'informazioni scientifiche, incluse le notizie degli eventi storici. In questo senso erano lo strumento principale usato nelle scuole.

Con la diffusione dei vari media, dal cinema alla televisione, qualcosa cominciò a cambiare. Anni fa l'unico modo per imparare una lingua straniera (escludendo il viaggiare all'estero) era studiare su un libro. Oggi i nostri bambini frequentemente conoscono altre lingue ascoltando dischi, guardando film in edizione originale, decifrando le istruzioni scritte... lo stesso succede con le informazioni geografiche. Nella mia infanzia ho appreso la maggior parte delle mie conoscenze sui paesi esotici non dai libri di testo ma leggendo romanzi d'avventura (Jules Verne, per esempio). I miei figli impararono ben prima di me sullo stesso argomento guardando Tv e film. Si può apprendere benissimo la storia dell'Impero Romano attraverso i film, ammesso che siano storicamente corretti. La colpa di Hollywood non è di aver contrapposto i suoi film ai libri di Tacito o di Gibbon, ma piuttosto di aver imposto una versione da romanzo pulp sia di Tacito e di Gibbon.

Un buon programma Tv educativo (per non parlare di un cd-rom) può spiegare la genetica migliore di un libro.

Oggi il concetto d'alfabetizzazione comprende molti media. Un'illuminata politica sul tema deve tenere in conto le possibilità di tutti questi media. L'attenzione educativa deve essere estesa a tutti i media. Responsabilità e compiti devono essere bilanciati attentamente. Se per imparare le lingue, le audiocassette sono meglio dei libri, curiamo le audiocassette. Se una presentazione di Chopin, con commenti su compact disk,

aiuta la gente a comprendere Chopin, non lamentiamoci se non compra cinque volumi sulla storia della musica.

Se anche fosse vero che oggi la comunicazione visiva schiaccia quella scritta, la questione non è di opporre la comunicazione scritta a quella visiva. La questione è come migliorare entrambe. Nel Medioevo la comunicazione visuale era, per le masse, più importante in confronto a quella scritta. Chartres Cathedral non era culturalmente inferiore all'Imago Mundi di Honorius d'Autun. Le cattedrali erano la televisione di quei tempi, e la differenza dalla nostra Tv era che i direttori della Tv medievale leggevano buoni libri, avevano molta immaginazione, e lavoravano per il bene pubblico (o, almeno, per ciò che essi credevano fosse il bene pubblico).

I veri problemi sono in un'altra parte. La comunicazione visiva deve essere bilanciata con quella verbale, e principalmente con quella scritta per un bene precisa ragione. Una volta, un semiologo, Sol Worth, scrisse il saggio "Le immagini non possono dire nulla". Io verbalmente posso dire: "Gli unicorni non esistono" ma se mostro l'immagine di un unicorno, l'animale è lì. E ancora, l'unicorno che vedo rappresenta uno in particolare o gli unicorni in generale?

Questa questione non è così irrilevante come potrebbe sembrare. Moltissime pagine sono state scritte da logici e semiologi sulla differenza tra espressioni quali: "Un bambino", "Il bambino". "Questo bambino", "Tutti i bambini", e "Infanzia" come idea in generale. Simili distinzioni non sono così facili da mostrare attraverso immagini. Nelson Goodman nel suo Linguaggi dell'Arte si chiedeva se una figura che mostrasse una donna fosse la rappresentazione delle "Donne", il ritratto di una donna in particolare, l'esempio delle caratteristiche generali di una donna, o l'equivalente della frase: "C'è una donna che mi guarda".

Si può dire che in un poster o in un libro illustrato, la didascalia o altre forme di scritte possono aiutare a capire il significato dell'immagine. Voglio ricordarvi uno strumento retorico chiamato esempio, su cui Aristotele scrisse delle pagine interessanti. Per convincere qualcuno su una data questione, la più convincente maniera è l'induzione. Attraverso l'induzione fornisco molti casi e quindi inferisco che probabilmente, essi deducano una legge generale. Supponiamo che voglia dimostrare che i cani sono amichevoli e che amano i loro

padroni. A questo proposito elenco molti casi in cui un cane è provatamente stato amichevole e utile e quindi suggerisco che debba esserci una legge generale che stabilisce che ogni animale appartenente alla specie dei cani sia amichevole. Supponiamo ora che voglia persuadervi che i cani sono pericolosi. Posso farlo fornendovi un esempio: " Una volta un cane uccise il suo padrone... ". Come capite, un singolo caso non prova nulla, ma se l'esempio è sorprendente, posso surrettiziamente suggerire che i cani sono poco amichevoli, e una volta che siate convinti che possa essere così, devo estrapolare forzatamente una legge da un singolo caso e finire: Questo vuol dire che ai cani non può essere data fiducia. "Con l'uso retorico dell'esempio cambio da un unico cane a tutti loro".

Se hai una mente critica, comprendi bene che ho manipolato un'espressione verbale (un cane che era cattivo) in modo da trasformarla in un'altra, (tutti i cani sono cattivi) che non significa la stessa cosa. Se l'esempio è di tipo visivo piuttosto che verbale, la reazione critica diventa più difficile. Se ti mostro un'immagine cruenta di un cane che morde il suo padrone, è molto difficile discriminare tra un'affermazione specifica o generica. E' facile assumere un cane in rappresentanza della sua specie. Le immagini hanno, per dire, una sorta di potere platonico: trasformano gli individui in idee universali.

Così, da una comunicazione e da un insegnamento meramente visivo, è più facile realizzare strategie di persuasione che riducono la nostra capacità critica. Se leggo su un giornale che un uomo ha detto: "Vogliamo mister X come Presidente", sono consapevole che quella è la particolare opinione di un uomo privato. Se guardo in televisione un uomo che dice entusiasta: "Vogliamo mister X come Presidente" è più facile assumere la volontà di un individuo come l'esempio della volontà generale. Frequentemente penso che le nostre società tra breve si divideranno (se non lo sono già) in due classi di cittadini: quelli che guardano solo la televisione, e che riceveranno immagini prefabbricate e quindi prefabbricate definizioni del mondo, senza poter minimamente scegliere criticamente il tipo d'informazione che essi ricevono, e quelli che sanno rapportarsi al computer e saranno capaci di selezionare ed elaborare l'informazione. Tutto ciò ridisegnerà la divisione culturale che esisteva ai tempi di Claudio Frollo, tra chi era

capace di leggere i manoscritti, e quindi di rapportarsi criticamente con i temi religiosi, scientifici o filosofici, e chi era solamente educato dalle immagini delle cattedrali, selezionate e prodotte dai loro padroni, i pochi letterati che c'erano.

Uno scrittore di fantascienza potrebbe immaginare molto riguardo a un mondo futuro, dove una maggioranza di proletari riceva solamente comunicazioni visuali pianificate da un'élite di persone informatizzate.

Mi permettano ritornare al problema dei libri.

Ci sono due tipi di libri: quelli da leggere e quelli da consultare. A causa del contenuto dei libri da leggere (possono essere un romanzo oppure un trattato filosofico, o un'analisi sociologica, ecc...) la maniera normale di lettura la chiamerei di tipo romanzo giallo. Cominciate da pagina uno, in cui l'autore vi dice che è stato commesso un crimine, seguite tutti i sentieri dell'investigazione fino alla fine, quando scoprite che il colpevole è stato il maggiordomo. Fine del libro e finale della vostra esperienza di lettura. Badate che lo stesso succede se leggete, diciamo, Il Discorso sul Metodo di Cartesio. L'autore vuole che voi apriate il libro alla prima pagina, seguiate una serie di questioni che vi propone, per vedere come egli tragga certe conclusioni finali. Certamente uno studioso che conosce già il libro, può rileggerlo saltando da una pagina all'altra, cercando di isolare un eventuale collegamento tra una frase del primo capitolo e una dell'ultimo. Uno studioso può inoltre decidere di isolare, diciamo, la frequenza della parola "gerusalemme" all'interno dell'immensa opera di Tommaso d'Aquino, saltando così migliaia di pagine in modo da focalizzare la sua attenzione solo su quei passi riguardanti Gerusalemme... questi però sono metodi di lettura che un uomo di legge considererebbe innaturali.

Ci sono i libri da consultare, come i manuali e le enciclopedie. A volte i manuali occorrono leggerli dall'inizio alla fine; ma una volta compreso l'argomento, si può consultarli, selezionando solo certi capitoli o passi. Quando andavo al Liceo, dovevo leggere interamente, in maniera lineare, il mio manuale di matematica; oggi, se ho bisogno di una precisa definizione di logaritmo, basta solamente consultarlo. Lo tengo sui miei scaffali non per leggerlo e rileggerlo ogni giorno, ma con lo scopo di poterlo aprire magari solo una volta in dieci anni, per cercare l'argomento che ho bisogno di consultare.

Le Enciclopedie sono concepite per la consultazione, non per essere lette dalla prima all'ultima pagina. Di solito uno prende un certo volume di un'enciclopedia per sapere o per ricordarsi quando Napoleone morì o quale sia la formula dell'acido solforico. Gli studiosi usano le enciclopedie in maniera più ricercata. Per esempio, se volessi sapere se sarebbe stato possibile che Napoleone avesse incontrato Kant, dovrei sfogliare molti libri di molti scaffali, dovrei prendere annotazioni in modo da paragonare in seguito tutti i dati che ho raccolto, e così via. In breve tutto questo mi costerebbe un pesante impegno fisico. Invece con un ipertesto posso navigare attraverso l'intera enciclopedia. Posso connettere un evento registrato all'inizio con una serie di eventi simili disseminati per tutto il testo; posso confrontare l'inizio con la fine. Posso richiedere una lista con tutte le parole che iniziano con A. Posso richiedere tutti quei casi in cui Napoleone è collegato con Kant, devo prendere il volumen K e il volumen N dell'enciclopedia: scopro che Napoleone era nato nel 1769 e morì nel 1821, Kant nacque nel 1724 e morì nel 1804 quando Napoleone era già imperatore. Non è possibile che i due si conoscessero. Probabilmente devo consultare una biografia di Kant, o di Napoleone -ma in una breve biografia di Napoleone, che conobbe tante persone in vita sua, questo possibile incontro con Kant rimane scartato, mentre che in una biografia di Kant, una riunione con Napoleone dovrebbe essere registrata. In riassunto, devo sfogliare molti libri in tanti scaffali della mia biblioteca, devo prendere appunti per paragonare più avanti tutti i dati raccolti e così in seguito. In poche parole, per scoprire che Napoleone non conobbe mai a Kant dovrei fare un lungo e noioso lavoro mentale e fisico.

Invece con un ipertesto posso navigare attraverso l'intera enciclopedia. Posso connettere un evento registrato all'inizio con una serie di eventi simili disseminati per tutto il testo; posso confrontare l'inizio con la fine; posso richiedere una lista con tutte le parole che iniziano con A; posso richiedere tutti quei casi in cui Napoleone è collegato con Kant; posso confrontare le loro date di nascita e di morte - in breve, posso fare il mio lavoro in pochi secondi o pochi minuti.

Gli ipertesti renderanno certamente obsolete le enciclopedie e i manuali, anche perchè in un computer (o in un'USB memoria flash) si può inserire l'informazione proporzionata da decine d'Enciclopedie, con il vantaggio che

esso permette riscontri incrociati e ricerche non-lineari d'informazioni. L'enciclopedia non può essere trasportata come un USB, e non si può aggiornare facilmente. Gli scaffali oggi occupati a casa mia come nelle biblioteche pubbliche, da tanti metri di enciclopedie potrebbero essere eliminate nel prossimo futuro senza alcun rimpianto per la loro scomparsa.

D'altronde, se uno studente ha bisogno di sapere, quante volte la parola "buona" appare in *Paradise Lost*, un libro stampato si può trasformare in un ipertesto.

Significa che i programmi ipertestuali possono rimpiazzare definitivamente ai libri?

I libri rimarranno indispensabili non solo per la letteratura, ma per ogni circostanza in cui occorre leggere attentamente, non solo per ricevere informazioni ma anche meditare e riflettere su di essi. Leggere uno schermo di computer non è lo stesso che leggere un libro. Pensate al processo di apprendimento di un nuovo programma nel computer. Di solito è il programma stesso a mostrare sullo schermo tutte le istruzioni che servono. Di solito gli utenti che vogliono imparare a usare il programma o stampano le istruzioni e le leggono come se fossero in forma di libro, o comprano un manuale scritto (consentitemi di trascurare che adesso tutti gli *Helps* dei computer sono chiaramente scritti da irresponsabili e tautologici idioti, mentre i manuali commerciali sono scritti da gente in gamba). E' possibile comprendere un programma visivo che spiega molto bene come stampare e rilegare un libro, ma per ottenere le istruzioni su come scrivere (o su come usare) un programma per computer ha bisogno di un manuale scritto.

Dopo aver passato non più di dodici ore alla tastiera di un computer, i miei occhi sono come due palle da tennis, e avverto il bisogno di sedermi comodamente su una poltrona e leggere un giornale, o magari una bella poesia. Penso che i computer stiano diffondendo una nuova forma di cultura letteraria ma sono incapaci di soddisfare tutti i bisogni intellettivi che essi stessi stimolano.

Nei miei momenti di ottimismo sogno una generazione di computer che, costretti a leggere uno schermo, imparare dalla lettura, ma che a un certo punto si sentano insoddisfatti e cerchino una forma di lettura diversa, più rilassata e che richieda un altro tipo d'impegno.

Anni indietro durante un convegno sul futuro dei libri tenutosi all'Università di San Marino, Regis Debray ha osservato che il fatto che la civiltà ebraica fosse basata su un Libro non fosse indipendente dal fatto che essa fosse una civiltà nomade. Penso che quest'osservazione sia molto importante. Gli Egizi potevano incidere i loro documenti su obelischi di pietra, non Mosè. Se voleste attraversare il Mar Rosso, un rotolo di pergamena è uno strumento più pratico per "annotare saggezza". Comunque, un'altra civiltà nomade, l'Arabica, era basata su un libro, e preferiva la scrittura alle figure.

I libri però hanno dei vantaggi anche rispetto ai computer. Anche se stampati su carta acida moderna, che dura solo settanta anni circa, essi sono più duraturi dei supporti magnetici. Inoltre, non temono la mancanza di potenza e i blackout, e sono più resistenti agli urti. I libri rappresentano ancora il più economico, flessibile e pratico modo per trasportare informazioni a bassissimo costo. La comunicazione informatica viaggia più veloce di voi, i libri viaggiano con voi e alla stessa velocità, ma se naufragate su di un'isola deserta, un libro vi servirebbe, mentre non avreste nessuna possibilità di attaccare la spina di un computer e anche se avesse batterie solari, non sareste mai sicuri di che non si spenga. I libri sono ancora i migliori compagni di naufragio, o del Giorno dopo.

Inoltre abbiamo la prova scientifica di che un libro può durare sei secoli (giacché nelle nostre biblioteche immagazziniamo meravigliosi incunabili del quindicesimo secolo), mentre che non c'è nessuna verifica sulla durata di un vecchio cdroom, perché i nostri nuovi ordinatori sono già incapaci di leggerlo.

Tuttavia, oggi c'è una nuova poetica ipertestuale, che dimostrerebbe come persino un libro da leggere o una poesia possa essere trasformati in ipertesti. Anche un romanzo giallo concepito in modo ipertestuale può essere diviso liberamente, in maniera che i suoi lettori possano persino selezionare un sentiero narrativo prestabilito, costruendosi cioè la propria storia personale e persino decidere che il colpevole possa e debba essere l'investigatore invece del maggiordomo.

Un'idea simile non è nuova. Prima dell'invenzione del computer, poeti e scrittori hanno sognato un testo totalmente aperto che i lettori potevano riscrivere infinite volte in modi differenti. Questa era l'idea di Le Livre, così come la racconta

Mallarmé; Joyce pensava che il suo *Finnegans Wake* fosse un testo per un lettore ideale affetto da un'insonnia fantastica. Negli anni Sessanta Max Saporta pubblicò un romanzo le cui pagine potevano essere disposte in modo da comporre storie differenti. Nanni Balestrini dettò a uno dei primi computer una lista casuale di versi che la macchina metteva assieme in diversi modi così da comporre differenti poesie; Raymond Queneau inventò un algoritmo combinatorio grazie al quale era possibile comporre, da un infinito insieme di linee, miliardi di poesie. Molti musicisti contemporanei hanno prodotto spartiti musicali mobili e manipolandoli si possono comporre differenti esecuzioni musicali.

Come avrai forse compreso, persino qui abbiamo a che fare con due problemi differenti.

1. Il primo è l'idea di un testo fisicamente mobile. Un simile testo dovrebbe dare l'impressione dell'assoluta libertà da parte del lettore; ma questa è solo un'impressione, un'illusione di libertà. L'unico marchingegno che permette di produrre infiniti testi esiste da millenni: l'alfabeto. Con un numero ridotto di lettere si possono produrre, veramente, miliardi di testi; questo è esattamente ciò che è stato fatto da Omero ai giorni nostri.

Un testo che ci fornisce non lettere o parole, sequenze prestabilite di vocaboli o di pagine, non ci lascia liberi di inventare ciò che vogliamo. Noi siamo solo liberi di muovere in un infinito numero di modi prestabiliti di brani testuali.

Io, come lettore però ho questa libertà anche leggendo un romanzo giallo tradizionale. Nessuno m'impedisce di immaginare una fine diversa. Dato un romanzo dove due amanti muoiono, come lettore si può sia piangere del loro destino o cercare di immaginare una fine differente in cui essi sopravvivono e vivono felici per sempre. Personalmente da lettore mi sento più libero con un testo fisicamente finito, su cui posso sognare per anni piuttosto che con uno che sia mobile e dove sono permesse solo alcune manipolazioni.

2. Questa possibilità ci conduce al secondo problema riguardo a un testo che è fisicamente finito e limitato ma che può essere interpretato in infiniti, o almeno in molti modi. Questo era stato di fatti lo scopo d'ogni poeta e narratore. Un testo che permette molte interpretazioni non è un testo che permette ogni interpretazione.

Penso che ci stiamo confrontando con tre differenti idee d'ipertesto. Prima di tutto dobbiamo fare un'accurata distinzione tra sistemi e testi. Un sistema (per esempio uno linguistico) rappresenta l'insieme delle possibilità disposte da una data lingua "naturale". Ogni caso linguistico può essere interpretato in termini di altri casi linguistici semiotici o d'altro tipo, una parola con una definizione, un evento con un esempio, una specie naturale da un'immagine e così via. Il sistema è forse finito ma illimitato. Giri con un movimento a spirale all'infinito. In questo senso, certamente tutti i libri concepibili sono compresi da ed entro un buon dizionario e un manuale di grammatica. Se sei capace di usare il Webster, allora puoi scrivere sia il Paradiso Perduto e Ulisse.

Certamente, se concepito in questo modo, un ipertesto può trasformare ogni lettore in autore. Se diamo lo stesso sistema ipertestuale a Shakespeare e a uno scolaro, avranno le stesse probabilità di scrivere Giulietta e Romeo.

Comunque un testo non è un sistema linguistico o enciclopedico. Un dato testo riduce le infinite o indefinite possibilità di un sistema di realizzare un universo chiuso. Finnegans Wake è certamente aperto a molte interpretazioni, ma sicuramente non vi fornirà la dimostrazione del teorema di Fermat o la bibliografia completa di Woody Allen. Questo può sembrare banale, ma l'errore fondamentale dei decostruttivisti irresponsabili è stato di credere che voi possiate fare qualunque cosa con un testo.

Ciò è assolutamente falso. Un ipertesto "testuale" è finito e limitato, anche se aperto a innumerabili e separate indagini. L'ipertesto funziona molto bene con i sistemi ma non funziona per niente con testi. I sistemi sono limitati ma infiniti, anche se

permettono un alto numero di possibili interpretazioni (ma essi non giustificano tutte le possibili interpretazioni).

C'è comunque una terza possibilità. Possiamo concepire gli ipertesti come illimitati e infiniti. Ogni "utente" può aggiungere qualcosa in modo che voi possiate eseguire una sorta di vivace storia senza fine. A questo punto il classico concetto d'autore certamente scompare. Abbiamo un nuovo metodo per utilizzare la libera creatività. Essendo l'autore di Opera Aperta non posso che salutare una simile possibilità. Comunque, c'è una differenza tra l'adempiere all'attività di produrre testi e l'esistenza di argomenti già prodotti.

Avremo una nuova cultura in cui ci sarà una differenza tra il produrre infiniti testi, l'interpretare precisi e finiti argomenti. Questo è ciò che succede nella nostra cultura corrente in cui valutiamo differentemente un'esecuzione registrata della Quinta Sinfonia di Beethoven e un nuovo esempio di New Orleans Jam Session. Marciamo verso una società più aperta in cui la libera creatività coesisterà con l'interpretazione testuale. Questo mi piace. Non dobbiamo dire però di aver sostituito una cosa vecchia con un'altra. Abbiamo entrambe, grazie a Dio. Lo zapping televisivo è un genere d'attività che non ha niente a che fare col guardare un film. Uno strumento ipertestuale che ci permetta di inventare nuovi testi, non ha niente a che fare con la nostra abilità di interpretare testi preesistenti.

C'è un altro equivoco riguardo due questioni differenti:

- (a) I computer renderà obsoleti i libri? e
- b) I computer renderà obsoleti i materiali scritti?

Supponiamo che i computer faranno scomparire i libri. Questo non significherebbe la scomparsa del materiale scritto.

Il computer crea nuovi modi di produzione e di diffusione di documenti scritti. Per rileggere un testo, e per correggerlo bene, se non si tratta solo di una breve lettera, bisogna stamparlo, rileggerlo, quindi correggerlo al computer e stamparlo ancora. Non penso che una persona sia capace di scrivere un testo di centinaia di pagine e di correggerle senza stamparle almeno una volta.

Abbiamo visto che se per caso qualcuno avesse sperato che i computer, e specialmente gli elaboratori di testo, avrebbero contribuito a salvare gli alberi che si trattava di una vana speranza. I computer incoraggiano la produzione di

materiale scritto. Possiamo immaginare a una civiltà in cui non ci sono libri e la gente va in giro con tante tonnellate di fogli non rilegati. Questo sarebbe molto difficile e porrebbe un nuovo problema per le biblioteche.

Le persone desiderano comunicare tra loro. Nelle antiche comunità lo facevano oralmente; in una società più complessa essi cercarono di farlo con la scrittura. La maggior parte dei libri esposti in una libreria dovrebbe essere definiti come i prodotti della "Editrice Vanità", anche se sono pubblicati da una casa editrice universitaria. Con l'informatica stiamo entrando in una nuova Era di Samisdaz. La gente può comunicare direttamente senza la mediazione delle case editrici. Molta gente non vuole essere pubblicata, semplicemente accetta comunicare tra essa. Oggi lo fanno attraverso l'e-mail, Facebook o siti d'Internet e questo sarà di grande vantaggio per i libri, la civiltà letteraria e il relativo mercato. Guardiamo in una libreria. Ci sono troppi libri. Io ricevo troppi libri la settimana. Se la rete telematica riuscirà a ridurre la quantità dei libri pubblicati, sarà un miglioramento culturale d'importanza capitale. Una delle obiezioni più comuni contro la pseudo-cultura informatica, dagli SMS a Twitter, è che i giovani si stanno sempre più abituando a parlare attraverso brevi formule criptiche.

Sono un collezionista di libri rari, e mi delizio a leggere i titoli del XVII secolo che occupano un'intera pagina e a volte anche di più. Assomigliano ai titoli dei film di Lina Wertmüller. Le introduzioni erano lunghe diverse pagine. Cominciavano con elaborate formule di cortesia in lode dell'ideale destinatario, solitamente un imperatore o un Papa e continuavano per tante pagine spiegando in uno stile alquanto barocco gli scopi e le virtù del testo che seguiva.

Se gli scrittori barocchi leggessero i libri accademici di oggi, ne rimarrebbero inorriditi. Le introduzioni sono lunghe una pagina, evidenziano sbrigativamente l'argomento del libro, ringraziano qualche fondazione per il generoso contributo economico, spiegano brevemente che il libro è stato reso possibile dall'amore e dalla comprensione della tale moglie o marito e dei figli, riconoscono il merito di una segretaria per aver pazientemente battuto il manoscritto. Comprendiamo perfettamente l'insieme dei travagli umani e accademici rivelati da queste poche frasi, le centinaia di notti passate a rilevare

fotocopie, gli innumerevoli hamburger mangiati in una frettolosa furia...

Scommetto che nel prossimo futuro ci saranno solo tre righe: "W/c, Smith, Rockfeller", (ovvero: ringrazio mia moglie e i bambini; questo libro è stato pazientemente ripassato dal professor Smith, e reso possibile dalla Fondazione Rockfeller.) Ciò sarebbe eloquente come un'introduzione barocca. E' un problema di retorica e di conoscenza di una data retorica. Oggigiorno i messaggi d'amore appassionato s'invisano in forma di emoticoni e forse quel bel verso di Emily Dickinson I love you, therefore I cannot live without you potrebbe essere comunicato mediante una formula essenziale giacchè anche il dilemma di Hamlet può essere espresso tipo: "2B OR/NOT 2B".

Esiste una curiosa idea secondo cui più conosci il linguaggio verbale, più sei profondo e perspicace. Mallarmé diceva che è sufficiente comunicare "Une fleur" per evocare un universo di profumi, forme e pensieri. Spesso in poesia, meno sono le parole, più sono le cose. Tre righe di Pascal dicono di più rispetto a 300 pagine di un lungo e noioso trattato sulla morale e la metafisica. La ricerca per una nuova e viva cultura letteraria non dovrebbe essere la ricerca di una quantità preinformatica. I nemici della cultura letteraria si nascondono ovunque.

Sino adesso ho cercato di mostrare che l'arrivo di nuovi strumenti tecnologici non necessariamente rende obsoleti quelli precedenti. L'automobile va più veloce della bicicletta, ma le automobili non hanno reso obsolete le biciclette e nessun nuovo sviluppo tecnologico può migliorare la bicicletta. L'idea che una nuova tecnologia cancelli, un precedente ruolo è troppo semplicistico. Dopo l'invenzione di Daguerre, i pittori non si sentirono più obbligati a servire da artigiani per riprodurre la realtà così come noi crediamo che sia. Questo non significa però che l'invenzione di Daguerre incoraggiasse la pittura astratta. C'è tutta una tradizione nella pittura moderna che non potrebbe esistere senza il modello fotografico, pensate per esempio all'iperrealismo. La realtà è vista dall'occhio del pittore attraverso quello fotografico.

Certamente l'arrivo del cinema o dei fumetti ha liberato la letteratura da certi compiti di narrativa tradizionale. Se esiste qualcosa come la letteratura postmoderna, è proprio perché è stata largamente influenzata dai fumetti e dal cinema. Per la

stessa ragione, oggi io non ho più bisogno di un pesante ritratto dipinto da un modesto artista e posso spedire alla mia amata una foto patinata e fedele (per via elettronica), ma un simile cambiamento nelle funzioni sociali della pittura non l'ha resa obsoleta. Con l'eccezione che oggi i ritratti dipinti non ricoprono la stessa funzione pratica di ritrarre una persona (cosa che può essere fatta meglio e meno dispendiosamente da una fotografia), ma per celebrare le importanti personalità, cosicché l'ordine, l'acquisto e l'esibizione di simili ritratti conferiscono un carattere aristocratico.

Questo significa che nella storia della cultura non è mai successo che qualcosa abbia semplicemente ucciso qualcos'altro. Qualcosa ha profondamente cambiato qualcos'altro. D'accordo con McLuhan (negli anni sessanta), la Galassia Visuale aveva sostituito alla Galassia Gutenberg. Alcune decadi più tardi, questo non era più certo.

Mc Luhan affermava che stiamo vivendo in un nuovo villaggio globale elettronico, ma i veri problemi di una comunità elettronica sono i seguenti:

1. Solitudine. Il nuovo cittadino di questa comunità è libero di inventare nuovi testi, di cancellare la tradizionale nozione di autorità, di cancellare le tradizionali divisioni tra autore e lettore, ma il rischio è che - essendo in contatto con l'intero mondo tramite una rete galattica - uno si senta da solo...
2. Eccesso d'informazione e incapacità di scegliere e di distinguere. Certamente l'edizione domenicale del New York Times è il genere di giornale in cui si può trovare "qualunque cosa di stampabile" e nelle sue 500 pagine ti dicono tutto ciò che hai bisogno sui fatti della settimana passata e ti danno un'idea riguardo a quella futura. Comunque, una sola settimana non è abbastanza da leggere l'intero Sunday NYT. C'è differenza tra un giornale che dice tutto ciò che non puoi leggere, e uno che non dice nulla? C'è differenza tra il NYT e la Pravda?

Ciò malgrado, il lettore del NYT possa ancora distinguere tra la rivista di libri, le pagine dedicate ai programmi tv, il supplemento immobiliare, così come tra la pubblicità, le notizie e le opinioni. L'utente di Internet non ha la stessa abilità. Oggi

siamo incapaci di discriminare, almeno al primo sguardo, tra una fonte informativa sicura e un'incontrollata. Abbiamo bisogno di una nuova forma di competenza critica, un'ancora sconosciuta arte della selezione e della riduzione delle informazioni, in breve, una nuova saggezza. Abbiamo bisogno di un nuovo tipo di esercizio educativo.

Lasciatemi dire che in questa prospettiva i libri avranno ancora una funzione importantissima. Così come voi avete bisogno di un manuale scritto per navigare in Internet, allo stesso modo ci servono nuovi manuali scritti in modo da far fronte al World Wide Web in modo critico. Lasciatemi terminare con una lode del finito e limitato mondo che i libri ci forniscono. Supponiamo che voi stiate leggendo Guerra e Pace di Tolstoj: siete lì a desiderare disperatamente che Natasha non ceda alla corte di quel miserabile farabutto di Anatolij; desiderate disperatamente che la meravigliosa persona del principe Andrej non muoia, e che lui e Natasha possano vivere insieme felice per sempre. Se possedete Guerra e Pace in un Cd-rom ipertestuale e interattivo, potete riscrivere voi stessi la storia, secondo i vostri desideri, potete inventare innumerevoli Guerra e Pace, in cui Pierre Besuchov riesca a uccidere Napoleone o magari, se preferite, Napoleone sconfigga definitivamente il generale Kutusov.

Purtroppo, non si può fare con un libro. Si è obbligati ad accettare le leggi del fato, e a rendersi conto di non poter cambiare il destino. Un romanzo interattivo ipertestuale ci permette di praticare la libertà e la creatività e spero che una simile attività inventiva sarà esercitata nelle scuole del futuro. Il libro Guerra e Pace però non ci fanno confrontare con le illimitate possibilità della libertà, ma con la severa legge della necessità. Al fine di essere libere le persone hanno anche bisogno di apprendere sulla vita e sulla morte, e solo i libri possono ancora darci quella saggezza.

3

Evoluzione delle tecnologie della comunicazione

Joan Majó

1. Introduzione. La televisione e la rete

Si tratta di parlare di comunicazione tra umani e di farlo dalla prospettiva tecnologica. I nostri ante passati, in una tappa dell'evoluzione in che la tecnologia aveva ancora un ruolo molto ridotto, utilizzavano due linguaggi per comunicarsi: quello orale (suoni con significato) e quello corporale (gesti indicativi). In una tappa posteriore incorporarono il linguaggio scritto (disegni con significato). Le innovazioni tecnologiche sono migliorate, allargata e modificata la capacità di comunicazione delle nostre società, ma non hanno cambiato la natura dei tre linguaggi. Il fatto recente più distaccabile è l'incorporazione del linguaggio dell'immagine, sia quella statica come quella in movimento. Com'è influita la tecnologia nell'apparire del terzo e del quarto linguaggio e nella facilità d'utilizzo dei due primi? In che punto siamo e dove ci dirigiamo?

Nell'estensione di un capitolo, non si tratta di fare una storia completa dell'evoluzione delle tecnologie nella comunicazione, ma soprattutto di vedere la sua recente evoluzione, situarla dentro la prospettiva storica ed estrarre qualche previsione prudente. La storia recente della comunicazione ha avuto un chiaro protagonista che è la rivoluzione audiovisiva, alla quale si aggiunge un secondo che sarebbe l'internet a banda larga. La messa a fuoco del capitolo nella televisione non è un capriccio. E la logica conseguenza dell'enorme importanza che ha avuto nel mondo attuale della comunicazione e nello stesso tempo la constatazione dei cambi

che sperimenterà ora, incontrandosi in rete. Per tanto, non deve sorprenderci che una parte importante di questo testo sia dedicata alla televisione e a Internet che sono, in qualche maniera, la coppia che trovandosi sta fecondando il futuro.

Il capitolo ha tre parti. Nella prima, c'è un breve ripasso alla storia della comunicazione nelle società umane per dettare le rotture che i cambi tecnologici hanno prodotto nel corso dei secoli. Nella seconda, ci sono una descrizione delle tendenze tecnologiche negli ultimi cinquant'anni e le modificazioni che hanno introdotto nei sistemi di comunicazione. Finirò combinando questi cambi con alcune tendenze di tipo sociale ed economico per formulare alcune ipotesi (più che previsioni) di futuro.

È difficile prevedere il futuro. Per fortuna, perché questo significa che si può creare. Il futuro non è scritto, ma è condizionato dalle tecnologie oggi disponibili, i regolamenti in vigore, gli abiti culturali e le restrizioni economiche. Diversi futuri sono possibili, ma non tutti lo diventano. Le tecnologie e le modificazioni della regolazione possono offrire nuove opportunità di fare delle cose che prima non erano possibili. In cambio, le restrizioni economiche e legali pongono dei limiti e per tanto impediscono la materializzazione di alcune idee. Le innovazioni saranno le idee immaginate e realizzate. Il resto continuerà essendo dei progetti oppure utopie.

Cercherò d'identificare quello che sta succedendo nelle tendenze con la sufficiente profondità come per segnare il futuro. Non tutto quello che ora sembra importante l'è. Distinguere tra una cosa e un'altra può essere molto utile. Parlerò di tre gruppi di tendenze che considero sostanziale e credo che si rinforzeranno. Senza che si possa trarre una chiara separazione tra una e altre perché le sue mutue influenze vanno in tutte le direzioni, le aggrupperò in tre ambiti: tecnologiche, di campi sociali ed economici. Mi dilungerò molto più nelle prime, ma non si possono isolare dalle altre due giacché la tecnologia non è una variabile indipendente casuale (un errore che spesso si commette) ma vanno tutte unite e si spiegano e si alimentano in un processo più ciclico che lineale.

2. Una piccola storia tecnologica della comunicazione

Nella storia della specie umana ci sono eventi che hanno un carattere singolare, nel senso che contrassegnano un cambio importante, in genere è meglio e suppongono un progresso per la specie. Molti di questi sono stati esposti con qualche innovazione di tipo scientifico e tecnologico. L'essere umano è fondamentalmente un primate dotato di un cervello molto sviluppato (intelligenza), di estremità superiori molte utili (tecnica) e di una grande capacità di comunicazione simbolica (sociabilità). La sua abilità per generare e accumulare conoscenze, per poi metterli al servizio dell'utilità e per sviluppare compiti in forma collettiva, l'ha situato in un luogo preminente —nello stesso tempo pericoloso— nel pianeta. Senza la capacità di comunicazione, tutto questo non sarebbe stato possibile perché il lavoro collettivo di gruppo è stato la base del progresso. Per tanto, le tecnologie relazionate con la comunicazione tra gli umani, che permettono e migliorano questo lavoro, hanno segnato la maggiore parte della storia della specie.

Schematizzando si potrebbe dire che la sopravvivenza individuale e quella della specie dipendono dalla capacità per ottenere dagli intorni agli elementi di che abbiamo bisogno per la vita (energia e informazione) e anche l'abilità per proteggerci dalle aggressioni dell'intorno, un'abilità che nel caso degli umani —a differenza delle altre specie— spesso suppone modificare l'intorno. Sia per ottenere dei ricorsi come per cambiare l'intorno, utilizziamo la tecnologia e questo è il motivo per il quale sia i progressi delle tecnologie relazionate con l'energia, come quelli della comunicazione hanno segnato dei momenti nel salto qualitativo nel progresso umano.

Parliamo della comunicazione. Rimane nella nuvola dei tempi l'apparizione del linguaggio, viene a dire l'attribuzione di un carattere simbolico e pieno di significato dei suoni e anche dei gesti. Questi due tipi di linguaggio hanno una potenza straordinaria e continua a essere la base della comunicazione, ma nei tempi preistorici avevano due debilità. Le persone che vivevano nelle società primitive (prima delle civiltà mesopotamiche) solo potevano passarsi informazione per via orale oppure per segni. Questa comunicazione era molto ricca, ma per farla possibile c'era bisogno della coincidenza degli attori nello stesso luogo e nello stesso tempo perché la portata della

voce e dello sguardo è molto corta. In più, non esisteva nessun magazzino d'informazione esterno ai cervelli umani. L'invenzione della scrittura ruppe le barriere del tempo e dello spazio grazie all'invenzione di un codice (lettere, ideogrammi) e all'apparizione di un magazzino fisico esterno al cervello (papiri, pergamene, libri). L'annullamento della distanza nello spazio e nel tempo, così come la pervivenza delle conoscenze in un supporto materiale, permise l'inizio della storia. Le tecnologie che lo fecero possibile furono di tipo materiale (supporti fisici, materiali di registrazione) e anche immateriale (sistema di numerazione, di rappresentazione, alfabeti, cioè, codici.) L'evoluzione dei regolamenti è un elemento fondamentale in tutta la comunicazione giacché permettono "materializzare" (codificare) un elemento simbolico e per tanto fa possibile che si possa immagazzinare o trasmettersi, in maniera tale che si allarga ampiamente la capacità di comunicazione.

Da Mesopotamia e fino a un paio di secoli fa (più di 4000 anni!) non c'erano stati grandi cambi nella comunicazione e neppure nelle sue tecnologie. Gutenberg, con la stampatrice, massificò l'uso della trasmissione scritta eliminando la necessità di "copiare" i testi uno a uno, industrializzando la creazione di documenti scritti di tutti i tipi, li fece abbondanti ed economici e permise una grande estensione della lettura e per tanto della cultura. Fu un cambio qualitativo di gran portata, che diede luogo a una nuova epoca, anche senza cambiare le basi della comunicazione scritta.

Invece, gli ultimi anni del secolo diciannovesimo e la prima metà del ventesimo, rappresentarono una rivoluzione. La possibilità di trasmettere i suoni a distanza sopportati sulle onde elettriche sia per cavo (telefonia) oppure per lo spazio erzano (radio), la possibilità di immagazzinarli in forma di micro solchi oppure in supporti magnetici (dischi e cassette) e quella di immagazzinare chimicamente le immagini (fotografia) diede luogo a dei nuovi avanzi che conversero e colminarono negli anni 50 del secolo scorso con la televisione. Era una situazione di grande ricchezza, ma anche di una enorme diversità giacché il tipo di contenuti dell'informazione erano sopportati dalle diverse tecnologie: fisiche (stampa), elettriche (telefonia e radio), chimiche (fotografia) ed elettroniche (televisione).

Voglio rimarcare che questa diversità tecnologica ha significato un cambio di codici basati in fenomeni materiali

diversi. Il testo utilizza il codice alfabetico, la voce naturale utilizza le frequenze sonore, la radio o il telefono usano le stesse frequenze elettriche, la fotografia si basa nelle proprietà chimico-fotoniche di alcuni elementi. Questo significa che ogni tipo d'informazione ha avuto un diverso deposito d'immagazzinamento (libri, dischi, nastri magnetici, di video, pellicole fotografiche), tutti loro perfettamente incompatibili e ha fatto che gli spazi di comunicazione siano stati multipli, complessi, poco omogenei e per tanto, segregati.

Questa era la situazione a metà del ventesimo secolo quando, in un ambito lontano dalla comunicazione, nasce la rivoluzione informatica con una tecnologia per processare i numeri (il micro processore, le memorie di silicio) e un nuovo codice (quello binario, il bit). Questa rivoluzione invade il mondo della comunicazione nelle ultime decadi dello scorso secolo e si unisce alla rivoluzione delle reti che si stava già producendo nel suo interno. L'impulso di ambi provoca una trasformazione come non succedeva da Mesopotamia. In riassunto: quando abbiamo imparato a mettere qualsiasi tipo di contenuto informativo in forma di bits, la rivoluzione tecnica dell'informatica, combinata con lo sviluppo delle reti, ha prodotto la rivoluzione sociale della comunicazione. Veddiamolo più accuratamente nel suo aspetto tecnico.

3. Tendenze tecnologiche recenti

Quali sono i grandi cambi delle ultime decadi in quest'ambito? Le riassumo in sette.

A. La digitalizzazione. L'utilizzo del codice numerico per la trasmissione, l'immagazzinamento e il processo di qualsiasi tipo d'informazione, marca l'importanza di quello che succede. Le tendenze che spiegherò non sarebbero state possibili senza i progressi della capacità di lavorare con i bits. Per tanto, la possibilità di codificare tutta l'informazione in bits è l'origine della rivoluzione che successe alla fine del secolo scorso, nel mondo dell'informazione.

Il codice digitale, consiste che invece di immagazzinare oppure trasmettere un'informazione utilizzando un fenomeno naturale, si tiene o si trasmette la misura numerica di questo

fenomeno. Invece di trasmettere o immagazzinare un'onda (sonora, luminosa) si trasmette, oppure salva l'informazione numerica (frequenza, ampiezza, ecc) che descrive l'onda e permette identificarla e riprodurla. La digitalizzazione ha convertito qualsiasi tipo d'informazione in numerica e per tanto espressa in bits.

Il progresso tecnologico nell'area della microelettronica ha aumentato incredibilmente la capacità di tenere e di trasmettere bits e ci ha resi capaci di fare, quasi illimitatamente, quello che si voglia con i numeri. Se questi numeri sono la descrizione di un suono, oppure di un'immagine, significa che possiamo fare quello che vogliamo con qualsiasi tipo d'informazione. Siamo allora di fronte a una rivoluzione sociale dell'informazione e della comunicazione.

B. Le memorie elettroniche e magnetiche. La capacità per memorizzare bits –e per tanto di immagazzinare informazione– è cresciuta in maniera straordinaria. Alla fine del secolo, i chips di silicio ci portarono verso i Kbits ai Mbits. Ora, i dischi esterni ci hanno fatto passare ai Gbits e stiamo arrivando ai Tbits. Questo suppone una crescita di mille milioni di volte in circa quarant'anni con un piccolo aumento di costo. Vale a dire, con una riduzione del costo per bit di molto più del milione di volte.

Tenendo conto, come riferimento, che la capacità di memoria del cervello umano non arriva a un Gbit (non c'è bisogno dire che è molto difficile da calcolare!) e che in un disco di un Tbit possiamo salvare il testo di un milione di libri oppure 500 ore di video di buona qualità, possiamo dire che abbiamo superato tutti i limiti delle nostre necessità e che per un costo ridicolo possiamo situare un grande magazzino d'informazione in qualsiasi punto dei nostri apparecchi oppure della rete.

C. La Fibra ottica. Il cavo telefonico che arriva alle nostre case ha avuto durante tanti anni una capacità di poche decine di Kbits per secondo, sufficiente per una conversazione ma insufficiente per permettere altri usi con comodità senza perdere la pazienza. L'utilizzo di tecnologie di compressione (tipo ADSL) permette "passare bits a più pressione dallo stesso tubo", ma anche in questa maniera la capacità si limita a dei pochi Mbits per secondo. Dal momento in che la fibra ottica che ora si utilizza per le connessioni troncali arrivi a casa e si possa

distribuire nell'interno degli edifici, questi limiti rimarranno ampiamente superati.

D. La rete. Durante le ultime decadi del ventesimo secolo sono coesistiti, con diverse funzioni, due tipi di rete di comunicazione con le tipologie e caratteristiche contrarie.

La rete "telefonica" è una trasmissione di dati nel senso nel quale oggi si capisce. In lei qualsiasi utente può connettersi con un altro (multi punto) e ricevere e mandare informazione (bi direzionale), ma con una capacità piccola di trasmissione (pochi Kbits per secondo, banda corta). E una rete che può trasmettere con molta comodità il suono, ma non per trasmettere immagini, per ragioni di velocità.

La rete di "televisione" è una stazione di diffusione, nella quale un solo punto della rete emette, gli utenti solo possono ricevere, senza collegarsi tra di loro e l'informazione solo va in un senso (punto-multipunto e unidirezionale), ma con una grande capacità di trasmissione (Mbits per secondo; banda larga).

La convergenza di queste due reti ha creato quello che chiamiamo "la rete" o più concretamente "quella d'internet di banda larga", la quale ha i vantaggi di ambedue, vale a dire qualsiasi può collegarsi con chiunque, qualsiasi riceve e manda e la capacità è grande sufficientemente per inviare voce, testo, dati, grafici, immagini, video e film. Ora abbiamo una rete multi punto, bi direzionale e a banda larga. Si potrebbe dire, esagerando, che tutti i membri dell'umanità potrebbero essere permanente connessi, con la capacità per scambiare (inviare e ricevere) qualsiasi tipo di messaggio con qualsiasi cittadino del mondo, sempre che abbiano la sua posta elettronica.

Ho detto che questo è un'esagerazione poiché in questo momento il numero di persone che possono avere accesso a una rete di banda larga in casa sua è una piccola parte della popolazione mondiale (meno del 10%), anche se sta crescendo molto svelto. L'estensione della rete è rapida e continua. Nonostante, in tutta l'Africa ci sono ancora meno punti di connessione che nell'isola di Manhattan.

E. Li schermi giganti. Fino a poco fa tutti li schermi (televisione, computer) si sono basati nella tecnologia del tubo di raggi catodici. Questa tecnologia ha, per lo meno, tre grandi

inconvenienti: il tubo è un elemento tridimensionale e obbliga a un contenitore di tipo cubitale, in maniera che quanto più cresce lo schermo, più aumenta in profondità; è un elemento di molto peso, impossibile da trasportare; ha dei limiti nelle dimensioni giacché non si possono fare degli schermi né molto grandi né molto piccoli. Le diverse tecnologie degli schermi piatti (plasma, cristallo liquido e ora illuminati dai led) fanno che non abbiano profondità, che pesi poco, che possano essere molto piccole o ogni volta più grandi e presto potranno essere flessibili e avvolgibili. Questo permetterà incorporare gli schermi dappertutto, integrarli, travestirli se fosse il caso e trasportarli comodamente da una parte all'altra.

F. I captatori digitali. Sia si tratti di macchine fotografiche, come di apparecchi di video, oppure di telefonini con questa prestanza, gli utili per registrare le immagini sono raggiungibili da tutti in quanto al costo e alla facilità d'operazione. I miglioramenti nei sistemi ottici e la sua miniaturizzazione estrema si sono uniti all'anticipo dei materiali informatici per riuscirci, ma quello che è nuovo e importante è che la registrazione non si realizza sul supporto chimico né magnetico ma elettronico e per tanto si può introdurre in un computer come scaricarsi nella rete perché è codificata nella stessa maniera che il resto dei contenuti, cioè, in forma di bits.

G. Le onde e il cavo insieme. Durante molti anni –tutta la seconda metà del ventesimo secolo-, la trasmissione telefonica si è fatta per cavo e quella della televisione per onde, cosa abbastanza assurda giacché il telefono, che è un apparecchio "personale", era "legata" alla parete da un cavo e i televisori non lo erano. Da lì il grande successo dei telefonini alla fine del secolo scorso! La situazione è diversa nei vari paesi, ma con dei differenti gradi d'intensità, la trasmissione della televisione è passata dalle onde al cavo, fino al punto che ora in alcune zone d'Europa non esiste una sola antenna di TV nei tetti.

Nel senso contrario, nei piccoli spazi immobiliari, nelle zone commerciali, negli aeroporti e ora nelle zone urbane aperte, proliferano le aree wifi nelle quali le connessioni sono tutte da onde che risparmiano una grande quantità di cavo e permettono una nuova mobilità. Questo ci porta a una nuova concezione di rete mista unificata con maggioranza di cavo ed

anche, in alcuni casi, del satellite per la trasmissione a lunga distanza e delle onde per la distribuzione locale.

4. L'impatto nella televisione e il suo futuro

Come ho detto all'inizio, voglio seguire questa rivoluzione attraverso quello che si è prodotto intorno alla televisione perché è stato il mezzo che ha svolto il ruolo più importante durante più di cinque decenni e dove in maniera più chiara si apprezzano questi cambiamenti.

Si può affermare che dalla sua nascita e fino all'arrivo del colore, non ci furono cambiamenti nella televisione. L'introduzione del colore migliorò la sua qualità, ma non cambiò la sua natura. L'apparizione dei cavi coassiali e sopra di tutto della fibra ottica, insieme all'utilizzo del satellite, complimentò le onde terrestri e configurarono un panorama nel quale si poteva fare arrivare agli spettatori un unico tipo di contenuti attraverso tre canali diversi, sempre analogici. La televisione, capita come un sistema di consumo di contenuti audiovisivi, con le abitudini sociali, si era estesa e aveva progredito in qualità, ma non era cambiata troppo. Invece, durante la decade dei '90 si produssero tre fatti che cambiarono il panorama televisivo.

In primo luogo, la digitalizzazione di tutta la catena (produzione, emissione, trasmissione e ricezione) con dei nuovi modelli che furono adattati a qualsiasi tipo di trasmissione: la terrestre (in Europa, la TDT), per cavo o via satellite. Vale la pena capire che la digitalizzazione dell'immagine, cioè, la sua trasmissione e immagazzinamento in codice digitale, suppone che tutta l'informazione l'abbiamo numerata e che per tanto le anticipi che erano successi nel mondo informatico si applicarono alla televisione e aprirono delle possibilità impossibili al trattamento analogico. L'incremento della potenza e della velocità dei micro processori e della capacità delle memorie elettroniche ha modificato la comunicazione. Le capacità di trattamento e manipolazione d'immagini nel computer, come fanno tanti appassionati della fotografia, si utilizzano in una forma ancora più potente nella produzione dei contenuti televisivi. E non dimentichiamo quello che ha significato l'edizione elettronica digitale per tutto ciò a che fare con i mezzi scritti.

In secondo luogo, l'apparizione, partendo dalle vecchie reti telefoniche, di una fisica bi direzionale e multi punto, con un aumento della larghezza di banda e la creazione di alcuni protocolli di trasmissione di pacchetti e di navigazione (Internet) che permette una grande capacità di trasmissione di qualsiasi tipo di contenuti. La nuova rete Internet a banda larga rappresenta infine con la distinzione della ricezione della TV per onde, per cavo oppure per satellite giacché per ricevere l'unico di che c'è bisogno e d'essere collegato alla rete. I bits passano dai cavi, montano e scendono da qualche satellite e se la ricezione è da un portatile, oppure da un telefonino circola anche via onde, ma questo all'utente lo rende indifferente. La rete include qualsiasi tipo di trasmissione e nella stessa maniera che, connesso alla rete si possono ricevere altri tipi di contenuti, si può anche ricevere la televisione, ma con una diversa regola di ricezione. Questo è il punto importante perché questo cambio di rete permesso dalla digitalizzazione cambia molte altre cose.

In terzo luogo, lo sviluppo di un nuovo tipo di schermi che permettono abbandonare i tubi di raggi catodici. I nuovi schermi piatti, con differenti dimensioni, niente voluminose né pesanti, permettono una ricezione in condizioni molto diverse, nell'interno, nell'esterno, in quanto a mobilità, in schermi portatili o fissi, molto piccole oppure grandi.

Questo insieme di possibilità dà luogo alle novità che adesso a livello commerciale si conosce come "televisione alla carta" (TV ON Demand, in inglese), "televisione via Internet" oppure "tv mobile" (Mobile TV). Frutto di vari progressi (nei quali non voglio dilungarmi), si stanno anche introducendo la "HDTV" (televisione di alta definizione) e "tv in 3D" (televisione in tre dimensioni). Tutti questi nomi significano un cambio di modello. La televisione è entrata in una nuova tappa o, detto d'altro modo, quello che ora arriva non è più televisione. Cambiano le abitudini del consumo.

5. L'incontro della televisione e d'Internet

C'è chi vede questo incontro come una lotta tra i mezzi. C'è chi lo vede come un incontro fruttuoso. Io faccio parte dei secondi. È un fatto che molta gente, soprattutto i giovani, consuma meno tv perché passa più ore in Internet. Quelli che lo vedono

come qualcosa di negativo dice che Internet sta spiazzando alla televisione. Credo si tratti di un'affermazione formulata male.

Internet non è un mezzo di comunicazione. La stampa, la radio e la televisione lo sono, ma ripeto che Internet no. È uno spazio di comunicazione, come lo fu l'agora o anche la rete telefonica. Smettere di leggere il giornale per vedere la televisione è scorrere da un mezzo a quell'altro. Smettere di vedere la TV e connettersi a Internet è un'altra cosa. È entrare in uno spazio nel quale si trovano tutti i mezzi tradizionali, ma anche tante altre cose. È cambiare le abitudini all'ora d'informarsi, la maniera di comunicarsi, il modo di stabilire relazioni sociali, la maniera di vivere in comunità. Una persona passa connessa a Internet molti momenti, ricevendo informazioni da diversi fonti, inviando e scambiando informazioni, emozioni, fotografie e video e passa anche molto tempo vedendo la televisione o consumando altri prodotti audiovisivi.

Probabilmente non si ritarderà troppo in aumentare al tempo già scorso davanti alla tv ma questa volta sarà collegato a Internet e si userà lo schermo per tante altre finalità, come si fece prima con il computer. Internet non sta spiazzando alla televisione, la potenzia in molti aspetti, ma la stá pure cambiando. L'arrivo della tv via internet ci mette in un nuovo livello nell'evoluzione della comunicazione. La tv entra in un nuovo spazio di comunicazione. Si potrebbe dire che non è più tv, ma un'altra cosa.

Questa nuova maniera di "vedere tv" è una conseguenza di quello che ho spiegato prima. La prima caratteristica è che si tratta di una consumazione "alla carta" o "sotto richiesta" nella quale uno decide cosa vuole vedere in ogni momento. Il sistema di Tv che abbiamo conosciuto suppone che lo spettatore deve vedere un "programma" nel momento nel quale si emette. Questa esigenza è finata perché è poco costoso installare grandi magazzini di bits in qualsiasi punto della rete e scaricarli quando si voglia. Abbiamo passato dalla trasmissione "sincronica" a quella "assincronica". Dobbiamo contemplare come questo afeterà a due realtà che formano parte del nostro quotidiano: le emittenti e apparecchi recettori ma prima mi piacerebbe fare una piccola ricapitolazione.

Tra gli umani ci fu una prima tappa di comunicazione orale e visiva, ma con due grandi esigenze; una di spazio (la

distanza) e un'altra di tempo (la sincronia). La scrittura e i documenti scritti saltarono queste due barriere per la comunicazione orale e tanti secoli più tardi la fotografia avvicinò la comunicazione dell'immagine a quella del testo. Poco dopo, la telefonia superò la barriera della distanza del suono e la Tv lo fece per l'immagine, ma nessuna delle due superò la barriera del tempo (in forma generale continuava ad esistere la necessità di sincronia, eccetto se si utilizzavano elementi di registrazione in casa). Con l'apparire della Tv nella rete e la proliferazione di servers, questo è finito. Ora, sia il tempo come la distanza sono due dimensioni che non impongono più nessun limite. Possiamo comunicarci in maniera partecipale, in forma sincronica ma a distanza, oppure in forma sincronica sia vicina oppure lontano. E in tutti i casi possiamo scambiare l'informazione che si voglia. Questo è il nuovo paradigma e questi sono i diversi gradi di libertà.

Torniamo alla Tv e concretamente alle catene e ai televisori. I contenuti che consumeremo (film, documentali, programmi) potranno essere in differito —quelli che si emisero già—, oppure potranno non avere passato mai dalla programmazione di una catena, venendo direttamente dai produttori o da qualsiasi altra organizzazione o persona che li abbia prodotti e messi nella rete.

La conseguenza di tutto quello sarebbe la perdita d'importanza delle catene della Tv. L'attuale Tv è basata su tre pilastri: la catena, la frequenza e la programmazione. Ogni catena con una frequenza assegnata (se non hanno quantità, non possono emettere e per tanto la possibilità di emettere rimane ridotta a dei pochi —un certo oligopolio—) elabora una rete di programmazione che fa pubblica con antelazione. Conoscendo la frequenza —che bottone del telecomando— e la rete, l'utente decide cosa vuole vedere tra l'offerta disponibile in quel momento. Se queste caratteristiche cambiano, la funzione della catena perde importanza e rimane ridotta a una sola delle maniere di vedere la Tv.

Ci sono diverse maniere di consumo: utilizzo collettivo, individuale e nella rete. Il primo è quello già conosciuto durante decenni al lungo delle quali solo c'era una Tv in ogni caso (consumo familiare e nel bar). Il secondo apparso con la proliferazione delle Tv nei diversi spazi della casa e ha dato uno stimolo con la recezione nel computer personale o con il

telefonino. Il terzo comincia a crescere come lo fanno le reti sociali in Internet. È importante vederlo da questo punto di vista giacché il consumo di prodotti audiovisivi hanno una dimensione propria e collettiva, secondo la natura del prodotto. Non si tratta dello stesso "atto di consumo", un gruppo di amici vedendo una partita di calcio oppure un concerto in diretto, che chi vede il riassunto dell'attualità nel suo ufficio.

Le catene di Tv che sono state il meccanismo adeguato per un servizio del tipo conosciuto, non saranno efficienti nel nuovo panorama. O si adattano, oppure spariranno. Se si adattano, saranno meno importanti, ma sopravviveranno. Non ci deve sorprendere, per esempio, che alcune delle grandi ditte europee del settore, come la BBC, stiano preparando una riduzione del numero dei canali TV e di stazioni di radio e nello stesso tempo incrementino l'inversione nell'attività del suo web.

E che succederebbe con le TV, questi apparecchi che sono diventati un icono del nostro mobilio e della nostra cultura? Il suo ruolo è finito. Per ricevere i contenuti audiovisivi abbiamo bisogno di un sintonizzatore, un decoder (che è un potente computer) uno schermo e degli altoparlanti. L'unico dei quattro specifici della Tv è il primo e la sua necessità sparirà quando la ricezione sia digitale e non per cavo. Abbiamo schermi, altoparlanti e computer ovunque: nel PC, nel telefonino, nella console. Tutti questi apparecchi sono televisori potenziali e sta di fatto che già agiscono come ricettori. Nel futuro riceveremo "la tv" attraverso molteplici schermi: piccoli, grandi, mobili, attaccate al muro o trasportate nelle tasche; e nello stesso tempo questi schermi ci serviranno per altre applicazioni non televisive.

Continueremo a possedere televisori in casa? Apparentemente sí, ma in realtà quello che avremo saranno gli schermi, cioè l'elemento visibile. Gli schermi piatti e le reti interne della casa (con cavo o senza fili) ci guidano a una maniera modulare di costruire i nostri ricettori, simili alle catene musicali. Non sarà necessario comprare una Tv. Possiamo comprare schermi, altoparlanti, sintonizzatori, amplificatori, decodificatori, memorie, ecc. In ognuno degli schermi che abbiamo installato, possiamo vedere la Tv, i documenti, le fotografie che abbiamo immagazzinato nel disco oppure quello che ci arrivano via Internet, vedere la persona con la cui parliamo per telefono, o scrivere un testo nel computer. È

evidente che i fabbricanti creeranno dei "pacchetti" con questi moduli e continueranno a offrire i prodotti con un nome diverso. In realtà tutti loro saranno multi funzionali e il suo nome dipenderà sopra di tutto dalle dimensioni dello schermo.

6. La ricezione gratuita

Come dicevo nell'introduzione, il progresso tecnologico apre delle nuove possibilità, ma questo non significa che si possano sempre approfittare, dovuto alle restrizioni legali o sopra di tutto economiche. Ora voglio riferirmi a queste ultime.

Tutti i mezzi audiovisivi hanno adesso un problema finanziario, una conseguenza di un peccato originale: la gratuità. In genere gli utenti sono abituati ad ascoltare la radio, vedere la Tv oppure scaricare contenuti da Internet in maniera gratuita. Molti paesi hanno stabilito un'imposta speciale per la Tv, ma in altri si paga con soldi pubblici oppure aspettando l'indigestione pubblicitaria. Sono apparse nuove forme finanziarie dirette (abbonamento, pago per vedere, quote comunitarie, negozi di musica oppure video) che diminuiscono il problema; ma questo non basta.

La televisione è un settore atipico dal punto di vista economico, un settore nel quale l'utente non paga quello che usa, come se i contenuti fossero un bene gratuito. Le leggi che spiegano l'offerta, il consumo e i prezzi non intervengono. Nei settori normali dell'economia, la variante della domanda obbliga a sistemare il prezzo oppure a diminuire l'offerta. Come funziona un settore nel quale il prodotto è apparentemente gratuito per gli utenti, invece il produrlo ha un importante costo che copre a un terzo (l'inserzionista o le amministrazioni)? Il prezzo non può variare perché l'utente non paga. Per finanziare la produzione si dovrebbe aumentare il prezzo delle inserzioni e questo solo si può fare se aumenta il pubblico, in maniera tale che è impossibile in un mercato nel quale ogni volta ci sono più canali da distribuire...

In Spagna, con l'arrivo della TDT, si è commesso l'errore di utilizzare l'aumento della capacità di trasmissione per ingigantire il numero di canali di ogni operatore da uno a quattro, invece di avere meno canali, ma di miglior qualità tecnica (HDTV). Inoltre, gli operatori telefonici oppure via cavo

ha creato dei canali che spesso si uniscono agli anteriori. Alcuni si finanziano a base di pagamento, ma in genere continuiamo installati nella gratuità, sia in Tv come in Internet, il che significa che tutta la produzione e l'emissione devono pagarsi per vie che stanno arrivando alla fine. La pubblicità e i soldi pubblici non saranno capaci di finanziare la produzione necessaria per riempire "con soddisfazione" le migliaia di ore d'emissione delle dozzine di canali che sono stati aperti. Calcolo che le ore di emissione si sono moltiplicate per un fattore tra quattro e otto. Il costo di emettere, ma sopra di tutto quello di produrre, è scattato; le entrate degli operatori hanno iniziato un processo di riduzione che continuerà perché si ridurranno sia la pubblicità come le apportionamenti delle amministrazioni pubbliche.

La situazione dei tagli importanti nella spesa pubblica non è congiunturale. Tutte le voci del bilancio sono interessate ed è facile comprendere che per i governi ci siano le priorità più chiare che mantenere dei mezzi pubblici. Non dimentichiamo che una televisione pubblica è un servizio al paese (per complementare quello che ne oggi ne domani faranno le televisioni commerciali, per assicurare ai cittadini un'informazione rigorosa, per offrire un intrattenimento di qualità, per mantenere e promuovere la propria lingua, se è il caso), ma si converte pure in un servizio al governo nell'aspetto informativo e disgraziatamente in molti casi, questo è stato il motivo più importante della sua esistenza. Per tanto, quanto più professionista, rigorosa e plurale sia una Tv pubblica minore sarà l'interesse dei governi per continuare ad assumere il suo costo. Anche se si mantiene il consumo pubblicitario privato, non sarà mai sufficiente per fare fronte al costo derivato dall'incremento delle ore. Inoltre, i nuovi cammini di accesso attraverso la rete, che pure si stanno sviluppando sotto il modello della gratuità, avranno bisogno di un supporto pubblicitario e lo assorbiranno dai mezzi scritti e dagli audiovisivi classici.

Le catene avranno meno reddito e più costi. La soluzione più evidente sarebbe la diminuzione del numero di catene, riservando temporalmente una parte dello spettro per emissioni in alta definizione, ma questo non succede oggi. Si produrranno chiusure, fusioni o indicazioni che faranno diventare meno grave, lo squilibrio. Si possono pure cercare nuovi redditi utilizzando alcuni canali per le emissioni a pagamento. Questo è

cominciato, ma anche se tende a diminuire la magnitudine del problema, e non lo risolverà.

L'effetto finale sarà un'importante diminuzione della qualità generale della programmazione, a base di ripetizioni e tagli nel presupposto di produzione di nuovi programmi, non solo nelle "secondo" catene ma anche in quelle di carattere generalista. L'evoluzione iniziata alcuni anni fa dimostra chiaramente questa tendenza perché si sta applicando il rimedio più facile: ridurre il costo della produzione calando la qualità del prodotto. Qualsiasi può immaginare la gran differenza che c'è tra il costo/ora che suppone produrre una buona serie e quella di un concorso o di una discussione tra due invitati su di un tema morboso o di colore giallo.

7. La comunicazione plurale e partecipata

Una differenza importante tra la specie umana e i primati superiori è la nostra capacità per ritrasmettere alle future generazioni le conoscenze e l'abilità acquisite. Sebbene sia certo che i nuovi sistemi e le nuove abitudini spostano ad altri, non portano mai a un accantonamento totale dell'antecedente. Il nuovo incorpora sempre l'utile e conveniente di quello che c'era. La società si costruisce per accumulazione positiva. Inoltre non tutto il mondo è disposto a "migrare" verso le novità sia per comodità come per mancanza di abilità. Questo è il gioco del progresso nelle società umane, una mischia di novità e d'inerzia sociale. In questo settore che stiamo considerando, le cose non devono andare in un'altra maniera. Che cosa possiamo prevedere che succeda entro poco tempo?

A. Ci saranno due maniere di consumare i prodotti audiovisivi, modi con cui battezzare con diverse parole: programmata e alla carta, passiva e attiva, oppure se si preferisce in inglese push & pull. Alcuni utenti avranno abitudini che li avvicineranno di più al consumo attivo e credo che questi vadano in crescita di continuo, ma può anche succedere che si mantenga un resto di utenti puramente passivi. È diventato normale parlare di "digitali nativi" e di "quelli immigranti" per distinguere quelli che sono nati nell'era digitale da quelli che hanno dovuto emigrare,

con difficoltà, dall'analogico. Questi ultimi, col procedere, diminuiranno.

B. Sia, si consuma attivamente come in forma passiva, il contenuto arriverà all'utente maggiormente via Internet. Nella forma attiva è imprescindibile perché la rete della TDT non permette sufficiente interattività. Quando si riceve una parte del consumo attraverso la rete, non si manterrà la ricezione attraverso l'antenna. Per tanto ci sarà un unico punto di entrata all'alloggio che sarà via cavo. Questo significa che poco a poco la rete di ripetitori TDT diminuirà il suo uso e invece ci sarà bisogno di aumentare di molto la capacità di rete. Che cosa si farà con i ripetitori attuali e con lo spettro? Vedremo una forte lotta tra i diversi interessi per aggiudicarsi lo spazio libero. Il risultato dipenderà dal confronto commerciale, che è già cominciato, tra i vari tipi d'impresa: produttori di contenuti (Disney, Warner), emittenti di temi (CBS, CNN), venditori di servizi (Google, Microsoft), fabbricanti di dispositivi (Sony, Apple) e operativi di rete (Telefonica, BT). Tutti loro cercheranno di arrivare a essere attori in quasi tutte le aree e il risultato sarà che alla fine le regole dell'offerta siano condizionate dal tipo di operatore che riesca a dominare la scena.

È necessario arrivare a un seguimiento della struttura economica del settore, delle novità e le alleanze che si producono perché il risultato non solo sarà importante dal punto di vista economico (alcune imprese domineranno e cresceranno, dell'altre perderanno posizioni e saranno assorbite oppure si uniranno), senno che per gli utenti non sarà lo stesso se quelli che arriveranno a controllare il mercato sono gli operatori della rete, gli operatori dei servizi, i fabbricanti dei dispositivi oppure i centri di creazione e di produzione di contenuti.

C. Non só se questo succederà, ma mi sembrerebbe razionale che sia le reti come i ricettori siano di carattere aperto e neutro; vale a dire, che gli utenti non siano obbligati a utilizzare delle tecnologie e degli standard la cui proprietà, è di un'impresa. Se questo lo possiamo evitare, la lotta commerciale sarebbe positiva perché sarebbe centrata nella qualità e nel prezzo dei servizi e dei contenuti, ma l'esperienza dell'introduzione di altre innovazioni durante queste ultimi decenni ha dimostrato che le

cose non sempre seguono il cammino più ragionevole. La possibilità di condizionare l'accesso ai servizi attraverso delle terminali specifiche oppure di essere collegati a una rete in concreto è così allettante per mantenere la fedeltà del cliente, che sarà difficile che non accada di nuovo.

È necessario che le autorità regolatrici, sopra di tutto a livello europeo, stiano bene attente a come si elaborano gli standard, come si regola l'accesso alla rete e come si possano evitare, li abusi di potere, frutto del concentramento verticale oppure dell'eccessivo dominio di un mercato. Dobbiamo essere capaci di cambiare la situazione anomala che si è prodotta per la fusione delle reti di comunicazione con quelle di trasporto. Gli anomali consistono in che l'utente riceva due servizi alla volta: uno di connettività e uno di contenuti, ma spesso solo si paga la connettività e si ricevono in maniera gratuita i contenuti, quando in realtà tutto il mondo commenta che quest'ultimo è il più importante. Nell'era della telefonia i contenuti le mettevano l'utente e il servizio che riceveva era solo il trasporto, ma questo è cambiato e nonostante continuiamo a considerare i contenuti come un'aggiunta di poco valore. Questo è un peccato originale sia della TV come d'Internet e mentre non ci confrontiamo a questo, non usciremo dalle attuali difficoltà.

D. Ci si avvicina a una tappa molto più partecipativa e meno professionista. Lo spiegherò prendendo come esempio quello che succede nel mondo dell'energia. Tutte le nostre case e i nostri edifici industriali oppure commerciali sono grandi consumatori di energia elettrica. L'attuale sistema è "radiale". Esistono delle "centrali" dove si concentrano un'enorme capacità di produzione d'elettricità (centrali termiche, nucleari, oppure recenti grandi parchi eolici o fotovoltaici) e una "rete di distribuzione" che trasporta l'energia fino agli "utenti".

Questo panorama si trasformerà e si moltiplicheranno i punti di produzione. S'istallerà la capacità di generazione nelle fabbriche, piccoli salti di acqua, placche solari a livello di edificio oppure di comunità. Ognuno di questi utenti starà collegato in rete e riceverà l'energia dalle centrali quando ne abbia bisogno, ma si punterà pure l'energia che produca quando ne consumi poca. La rete avrà smesso di essere un elemento di un solo indirizzo e si convertirà in una rete di scambio. Si finirà il

monopolio della produzione e molti degli utenti si saranno convertiti pure in produttori.

Così m'immagino che dovrebbe essere la futura rete d'Internet di banda larga alla quale saranno collegati i grandi centri "professionisti" di generazione d'informazione, di conoscenza oppure d'intrattenimento e i milioni di utenti che avranno pure la capacità di produrre, emettere e scambiare i contenuti. Poco a poco sparirà la frontiera tra i professionisti e quello che oggi chiamiamo "dilettanti" oppure "spontanei" (molte catene utilizzano registrazioni di fuori quando non hanno le proprie) che, con i suoi portatili, le sue videocamere oppure i suoi telefonini svolgono un ruolo importante nel futuro.

Usciranno in scena molti attori —persone individuali, ma soprattutto piccole organizzazioni— che finora si supponevano che erano fuori dal "sistema" e che il suo unico ruolo consisteva in fare da ricettori oppure da comparse. Questo obbligherà a ripensare le basi, sia economiche come regolatrici del mercato audiovisivo. Come ho già detto, ci sarà una riduzione del valore di avere una frequenza per emettere e invece crescerà il valore di contare con la creatività e il buon lavoro per creare i contenuti. La regolazione, riferendosi al rigore e alla veracità dell'informazione, diventerà più difficile perché al problema della gratuità se ne aggiunge un altro che ne è unito: quello dell'anonimato. Cambieranno i processi di formazione dell'opinione pubblica. Finirà l'oligopolio dell'informazione e pertanto il modello del business, ma si complicherà pure il sistema di esigenza di responsabilità nell'elaborazione e la diffusione dell'informazione. Di tutto questo abbiamo visto dei casi molto chiari. L'errore informativo commesso dal governo spagnolo i due giorni dopo gli atti terroristi occorsi a Madrid nel marzo del 2004, che cambiarono il risultato delle elezioni e, in senso contrario, l'influenza decisiva della rete nelle elezioni nordamericane del 2008 oppure nelle rivolte del nord d'Affrica del 2011, mostrano questa tendenza verso gli spazi di comunicazione molto più aperti, partecipativi ed anche democratici, che più s'intensificherà e più cambi soporranno nella vita sociale.

8. Nuova azione tecnologica: la società connessa

Il cammino verso una società connessa s'iniziò molti secoli fa; è avanzato molto fino ad oggi e molto presto entrerà in una nuova tappa, come la conseguenza di certi avanzi tecnologici che sono già in marcia. Voglio nominare alcuni elementi fondamentali di quello che per me significa, essere connesso. Nel mondo dell'energia significa avere la capacità per scambiare energia. Nel mondo della comunicazione significa avere la capacità di scambiare informazione, cioè, per esporsi personalmente. Questo dipende, tra altre cose e da un punto di vista tecnico, delle reti e dei codici (cioè, delle strade e delle automobili).

Una società è più connessa quante più persone abbiano questa capacità, quanto più estesa e bi direzionale sia la rete e quanto più facili da utilizzare siano i codici. Come già detto, la TV digitale, la rete a banda larga e la telefonia mobile ci permettono a tutti essere collegati con tutti in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento e fare l'uso che si voglia con questa "connettività". Questo è quello che le tecnologie attuali ci permettono.

Passiamo a vedere l'impatto di alcune ultime novità. Mi vedo obbligato a scegliere alcune senza che questo significhi che sono le più importanti, ma solo che lo sembrano a me. Tutte loro sono in un punto in che si può affermare che tecnicamente sono possibili, ma che ancora non abbiano raggiunto un'applicazione di maggioranza. Due di loro hanno a che vedere con la rete e una con i codici.

A. Le RFID e i sensori. L'acronimo, ancora poco conosciuto, proviene dall'inglese (Radio Frequency Identification) che possiamo tradurre per Identificazione per Radio Frequenza. Si tratta di micro chips, molto piccoli, che si possono incollare, attaccare, cucire o integrare a qualsiasi oggetto, di qualsiasi materiale (legno, metallo, abbigliamento) e che possono emettere un segnale di frequenza di radio che, tra l'altro, serve per identificarli individualmente. Vale a dire, li rende oggetti con identificazione propria. Nella stessa maniera che oggi nella cassa di un supermercato la cassiera fa passare le etichette dei prodotti da un lettore di sbarre che li identifica, questi micro chips auto identificano gli oggetti e tutte le sue caratteristiche

con la radiazione che emettono. L'uso per localizzare, controllare e realizzare diversi atti può essere molto ampio.

Nello stesso tempo disponiamo in tutti i nostri intorni, interiori o esterni, di enormi quantità di sensori nanometrici di temperatura, di movimento, di rumori, di accelerazione e altri più artefatti che, in forma non intrusiva, requisiscono le caratteristiche vitali delle persone che si avvicinano, noteranno se sono angosciate, oppure rilassate, se stanno per addormentarsi (per esempio mentre guidano) e potranno prevenire le situazioni di pericolo, adattare i dintorni alle necessità personali oppure controllare, per ragioni di sicurezza, se si tratta della persona che si suppone che è e agire in conseguenza.

B. L'Internet delle cose. Oggi le persone stanno connesse alla rete. In realtà quello che lo è sarebbe il nostro computer e noi utilizziamo questa macchina elettronica per dare contenuto e finalità alla connessione. Oggigiorno è abituale, ma non è ancora generalizzato, il fatto che ci siano dei computer che ricevono, processano e mandano informazione, senza che ci sia un operatore umano che lo determina. Una volta programmata, la macchina ha la capacità di capire quello che riceve, di prendere decisioni e di dare delle risposte. Ci sono migliaia di computer nel mondo che stanno svolgendo questo lavoro. La possibilità di costruire un computer in un chip (un micro processore), fa che si possa dotare di questa capacità a molte cose, grandi o piccole: il frigo, l'auto, le sue chiavi, il forno, l'illuminazione dell'ufficio, la chiusura della porta, la caldaia del termosifone. Ho messo volontariamente, solo esempi domestici, ma è facile immaginare che questo vale pure nell'ambito dell'impresa, nel militare oppure in quello dei servizi pubblici.

Molta gente è abituata a ordinare di mettere in moto il termosifone per telefono, ma si tratta solo di un telecomando, senza dialogo né "intelligenza". Una caldaia connessa a Internet, può obbedire ordini, ma anche detettare un'avaria e avvertirla, oppure avvisare direttamente al servizio tecnico, inviando i dati che mancano. Un frigo connesso a Internet può sapere del suo contenuto in ogni momento, può rilevare le mancanze di stock e può realizzare e inviare l'ordine al fornitore e informarne al proprietario. Quelli che hanno studiato questi temi dicono che

tra pochi anni la quantità di cose connesse a Internet sarà dieci volte superiori al numero di persone.

Il livello di "connettività" di una società che ha connesso in forma permanente non solo a persone, ma anche alla maggioranza degli oggetti materiali che ne formano parte, è molto più alto e permette dei modelli di convivenza molto diversi. Si sta speculando molto ed io non lo voglio fare adesso, ma non lo considero per niente una frivoltà, che una società tanto connessa iniziino ad avere le caratteristiche, proprie di un organismo a livello superiore e questo sono l'inizio di un nuovo scalino evolutivo della vita nel suo cammino verso una maggior complessità ed efficienza (atomi, molecole, cellule, organi, individui, enti sociali). In qualsiasi caso sarebbe una nuova forma di società che, se segue le tendenze della storia dovrebbe essere più coesa, più cooperativa e più abbiente. La trascendenza che questo può supporre in un aumento dei valori collettivi paragonandoli a quelli individuali può essere importante. Mi fido, anche se non sono sicuro del tutto, che questo incremento della connettività e della possibilità di comunicazione, aumenti la coscienza di collettività e i sentimenti di appartenenza, non per provocare confronti, ma per comprendere che ogni volta di più il cammino evolutivo della specie passa per sfruttare al massimo i potenziali del lavoro cooperativo nella soluzione dei problemi collettivi. E questo vale sia per il gruppo vicino, come per le aree generali.

C. Il codice naturale. Come ho spiegato all'inizio, la comunicazione permette la trasmissione del pensiero e dato che è immateriale, è necessario un supporto fisico e un codice per la sua trasmissione, ma bisogna capire che, pure essendo immateriale, il pensiero, nel cervello ha già un supporto fisico. Si tratta delle connessioni tra neuroni e l'attività della sinapsi, che consiste in una trasferenza di ioni attraverso i canali sinaptici che genera variazioni di potenziale elettrico (vale la pena sapere che il cervello è l'organo umano che più energia consuma quando è in riposo). Tutti i tipi di linguaggi che utilizziamo esistono per la difficoltà di adoperare direttamente questo codice.

La possibilità di utilizzare questo piccolo segnale elettrico per "trasmettere il pensiero" è stata tema di molta letteratura di fiction, ma già da diversi anni comincia a essere un tema

sperimentale con dei risultati positivi. La maggiore parte degli esperimenti consiste nel usare il pensiero per mettere in moto gli oggetti esterni attraverso quello che chiamiamo "interfacce cervello computer" (ordine mentale a una macchina, invece di pigiare un bottone oppure di utilizzare una parola, come frequentemente facciamo oggi nel mondo della telefonia).

Si sta sperimentando, anche se con molta precauzione, le "protesi per il cervello". Nella stessa maniera che utilizziamo le protesi esterne oppure interne per migliorare la vista (occhiali o lenti a contatto) si può pensare in aumentare la capacità della memoria umana aggiungendone un'esterna. Non c'è bisogno che si elenchino i problemi di ogni tipo (tecnico, medico, etico) che questo suppone, ma non bisogna scordare che i nostri cervelli hanno la capacità di pochi Gigabit, cioè una capienza molto inferiore a quella di qualsiasi memoria elettronica che si possa usare ogni giorno.

Tutto quello che suppone aumentare le possibilità di connessione tra le persone, oppure tra loro e gli oggetti, senza dovere passare obbligatoriamente da qualcuno dei nostri sensi per emettere informazione (voce, tatto, movimento) oppure per riceverla (vista, udito, tatto), rappresenta a corto andare un grande aiuto per le persone con malformazioni oppure disfunzioni in alcuni di questi organi (pensiamo a Stephen Hawking), ma col procedere possono trasformarsi in una nuova maniera di comunicarsi e portarci verso un crocevia evolutivo. La sperimentazione in questi campi si trova ancora in tappe iniziali e le difficoltà di tutta indole che si debbano tenero in conto prima di una determinata implementazione si dovranno risolvere con molta prudenza e con molta calma, ma sarebbe ancora più imprudente non accettare che questo è uno scenario che bisogna tenerlo in conto.

9. La società trasparente

Immaginate un paese di montagna con meno di cinquecento persone, un secolo fa. Tutti i suoi abitanti si conoscono bene, hanno una relazione diretta (che può essere molto buona oppure di odio...), si parlano spesso e tutti conoscono bene la situazione, i problemi e le gioie degli altri. Qualsiasi novità si difonde rapidamente per il paese. Quest'è l'esempio di una

società isolata, ma molto bene connessa internamente. Si tratta di una società connessa e nello stesso tempo trasparente, nella quale è difficile che ci possano essere molti segreti sia economici, di salute oppure sentimentali tra i suoi membri. Come direbbe qualcuno dei suoi elementi: "Qui si sa tutto".

Spesso mi sono chiesto se può esistere una società connessa, come quella che stiamo costruendo oggi, senza che diventi nello stesso tempo una società trasparente. Non só se quello che ho appena descritto per un gruppo limitato di persone si può trasferire a una dimensione più grande, ma la mia convinzione è che la trasparenza finisce per imporsi. In primo luogo perché aumentando molto l'interconnessione, la capacità di relazione, anche se non fisica, facilita la comunicazione. In secondo luogo perché spariranno il carattere esclusivo dei centri di diffusione nell'informazione, l'attuale oligopolio dei mezzi formalizzati. E da tanti punti di vista, tutto il mondo sarà un centro di generazione d'informazione che, una volta originata, circolerà profusa e rapida. Ed anche perché lo sforzo, necessariamente repressivo, per evitarlo, sarebbe tanto grande che non si tollererebbe giacché supporterebbe una grande riduzione della libertà. Sarebbe pienamente applicabile la riflessione castigliana sull'impossibilità di mettere le porte alla campagna.

Se la mia intuizione è corretta, dobbiamo cominciare a riguardare i concetti dell'intimità, della vita privata, della protezione delle sue sfere, che sono state tanto unite nel processo d'individualizzazione degli ultimi secoli e che sicuramente hanno bisogno di un nuovo sguardo alla luce di quello spiegato prima. Sono un grande difensore della vita privata, ma credo che l'occultazione e la mancanza di trasparenza in tanti ambiti della vita politica, sociale ed economica, siano una delle cause di molti problemi sociali d'oggi. È necessario separare in maniera chiara l'ambito privato da quello pubblico, ma bisogna sapere detettare i comportamenti privati che, per le sue conseguenze pubbliche, hanno bisogno di una considerazione diversa. Il patto sulle quantità e le norme delle retribuzioni tra una banca e i suoi direttivi, per esempio, hanno un carattere privato, ma può avere ed ha avuto degli impatti enormi nella vita economica. Ho la speranza di che la scossa che per molta gente ha supposto la recenta crisi globale nel campo delle finanze, e dell'economia,

con le sue forti derivazioni verso il mondo della politica, supponga uno stimolo intellettuale per accettare la necessità di questo ripasso che reclamano. Nella stessa maniera che comprendiamo che c'è stato bisogno di accettare dei limiti alla libertà per aumentare la sicurezza collettiva, sarà necessario capire che una società con più trasparenza, regolata adeguatamente, può essere una società più prospera e coesiva.

La tecnologia non solo ci permette ma ci impone pure la trasparenza. Utilizziamo la tecnologia per tutto quello che sia socialmente buono e freniamola quando supponga un inconveniente, per gli interessi della collettività. Questi giudizi non devono farsi della tecnologia; ma obbligano a determinarla l'etica e la politica, cioè, la democrazia.

4 Le nuove Tecnologie dell'Informazione e l'Educazione della Gioventù

Urs Gasser

1. Introduzione²

Trevor esaminò i risultati ottenuti attraverso Google nella sua ricerca della parola "Proibizione", il tema di un lavoro d'investigazione per la sua classe di storia del secondo anno. Il professore aveva convinto al bibliotecario della scuola che offrisse alla classe una visita guidata delle istallazioni, insegnandoli a utilizzare il catalogo di schede ma Trevor passò la maggior parte della classe inviando messaggi ai suoi amici. Il catalogo di schede, era più vecchio di lui, emetteva della polvere a misura che sfogliava le schede. Trevor aveva la certezza che poteva trovare qualsiasi cosa che ne avesse bisogno sapere attraverso il suo portatile. La lettura attraverso lo schermo era più rapida della lettura del foglio. Inoltre, quello che era più importante, era che poteva cercare parole chiave nel testo, senza avere il bisogno di frugare attraverso gli indici di grandi e pesanti volumi.

La sua ricerca aveva trovato diciotto milioni di risultati. Trevor cercò di mettere ordine nelle URL trovate, cercando di

² Voglio ringraziare al Youth and Media team del Berkman Center for Internet and Society della Università di Harvard le sue contribuzioni. Ringrazio specialmente l'aiuto e l'appoggio di Sandra Cortesi, Ned Crowley, Nathaniel Levy e Seongmin Lee. Per consultare un'esposizione più dettagliata dei temi trattati in questo capitolo, si veda Paltrey, J. & Gasser, U. (2008). *Born Digital: Understanding the first generation of digital natives*. New York, NY: Basic Books.

schiarire quali erano le fonti più legittime. Sempre iniziava da Wikipedia per farsi un'idea generale sul tema, ma non pensava nominarla come una delle sue fonti. Anche se il suo professore dell'anno scorso non avesse avuto niente in contro di quelli che avevano utilizzato Wikipedia come fonte, ed anche aveva incoraggiato agli studenti perché aggiungessero articoli quando fosse possibile, quest'anno, una ragazza della sua classe era stata penalizzata per utilizzarla a quanto pare non c'erano state date erronee ma alcune parole chiave erano state inventate e lei aveva copiato alla lettera alcune parti dell'articolo.

Gli allacci dell'articolo di Wikipedia tendono a essere la parte più utile. Trevor cercava parole che finissero in .org gov, o .edu, anche se a volte se la pagina appariva come .com sembrava legittima e non era semplicemente la pagina Tumblr di qualcuno, Trevor osava utilizzarla. Sapeva pure che poteva semplicemente aggiungere la parola "lavoro" alla sua ricerca e in un momento apparivano tantissime pagine web offrendo lavori di corso a basso costo che erano scritti da professionisti. Trevor non voleva barare —tutti gli alunni della sua scuola aveva dovuto firmare un foglio sull'onestà accademica all'inizio dell'anno e quando presero ad un ragazzo consegnando un lavoro che aveva comprato in Internet fu espulso. Trevor non riusciva a capire come potevano averlo saputo i professori, ma sospettava che avevano un sesto senso per questo tipo di cose. Sua madre era stata professoressa e lei si accorgeva sempre se c'è un gatto rinchiuso.

L'unico d'utile che Trevor aveva ottenuto dalla presentazione della biblioteca erano le password della scuola per iniziare sessione nelle basi dei dati che richiedevano il registro, come ProQuest e JSTOR, così come alcune raccomandazioni del bibliotecario su come realizzare le ricerche, tale a come faceva in Google. Parte del lavoro consisteva in ottenere una buona miscchia di fonti primarie e secondarie. I vecchi articoli giornalistici funzionerebbero bene come fonti primarie e trovò immediatamente alcuni vecchi articoli del NEW York Times degli anni '20 introducendo "proibizione" ed anche, "lo sperimento nobile", un termine che era apparso nell'articolo di Wikipedia. A Trevor li piaceva sfogliare vecchi giornali e li apprezzava distrarsi. Quando sua madre lo chiamò per la cena, si accorse che era stato mezz'ora vedendo vecchi incidenti di trapezio degli anni '20, invece di stare leggendo le politiche

dell'era della proibizione. In qualsiasi caso, questo li permise sviluppare una vivace conversazione durante la cena.

2. Comportamento di fronte all'Informazione

Anche se falsa, la storia di Trevor illustra delle caratteristiche di molta gente giovane —i chiamati Digitali Nativi— che nacquero intorno al 1980 e che hanno accesso alle tecnologie digitali e le abilità per utilizzarle. Per Trevor, così come per milioni dei suoi coetanei nel mondo intero, Internet svolge un ruolo fondamentale nella sua vita. In molti paesi europei per esempio, quasi tutti gli adolescenti hanno accesso al mondo online. Negli Stati Uniti il 95% degli adolescenti di 12-17 anni sta online e anche se le sue case siano a San Francisco, Madrid o Shanghai, i Digitali Nativi concepiscono Internet come il suo mezzo di preferenza per la ricerca d'informazione e per comunicarsi con gli altri —oggi giorno spesso la fanno attraverso le reti sociali come Facebook— oppure semplicemente per giocare. Così come quest'attività online della gente giovane copre tutto lo spettro di usi, dal gioco al lavoro, si sviluppa pure in tutti gli ambienti, da quello personale al sociale oppure all'accademico. Di fatto, le divisioni rigorose tra queste attività e contesti frequentemente tracciate dagli adulti sono sconosciute per la gioventù, che ogni volta tende di più a sperimentare con le sue personalità in spazio online, alternando a misura che trovano e valutano l'informazione e imparano attraverso il gioco e la creazione.

I Digitali Nativi hanno una diversa relazione con l'informazione di quella che avevano una generazione fa. I Digitali Nativi erano bambini piccoli quando i DVD sostituirono ai nastri di video, s'è erano nati già. Nell'attualità, è più probabile dell'investigazione per i nostri alunni significhi una ricerca su Google oppure una visita su Facebook che una alla biblioteca. Detto d'altro modo, è più probabile che chiedano consiglio ai suoi amici online o in una rete sociale invece di chiedere aiuto a un bibliotecario (anche se tendono a trarne beneficio e si sorprende tantissimo con quello che riescono a imparare sulla fonte online quando chiedono a un buon bibliotecario). Poche volte, per non dire mai, comprano il giornale; preferiscono beccare le notizie e altra informazione nella rete. I Digitali Nativi

stanno imparando, accedendo all'informazione ed esprimersi nelle nuove forme, ispirate dal digitale.

I Digitali Nativi sperimentano il vasto oceano dell'informazione digitale potenzialmente rilevante nelle unte delle dita in una forma diversa da quella usata dalle generazioni di prima quando queste interagivano con l'informazione in un mondo pre digitale. Consideriamo le forme nuove che hanno i Digitali Nativi di conoscere il mondo che li gira intorno e d'acquisire le conoscenze generali. Trevor, per esempio, cominciò a sviluppare un modo di sperimentare le "notizie" che sono abbastanza diverse dall'approssimazione che avevano suo padre o suo nonno alle notizie. Un Digitale Nativo non legge il New York Times oppure il suo giornale locale dal principio alla fine con il caffè mattutino. Trevor non torna correndo a casa per ascoltare come il presentatore locale legge le notizie. Riesce ad avere la sua dose giornaliera di notizie in reddit, oppure attraverso il post di un amico in Facebook. Si dà una scollata in —oppure è "spinto" verso— un fiume d'informazione che fluisce continuamente durante il giorno. Forse è meno probabile di un Digitale Nativo parli con la sua famiglia sulle notizie durante la cena (o forse non o è), ma questo non significa che non interagisca con altre persone in relazione con quello che sta imparando. Al contrario: forse condivide storie e allacci con i suoi amici Digitali Nativi attraverso i servizi di messaggia istantanea. Il più probabile è che condivida "notizie", definite in forma più ampia, con i suoi compagni in una rete sociale come Facebook o Twitter.

I modi che hanno i Digitali Nativi di sperimentare le notizie e altri tipi d'informazione online formano un modello caratteristico. Anche questo modello può apparire nel intorno dell'apprendistato scolastico, il nostro primo passo è comprendere come gli studenti ottengono le notizie e la sua informazione circa i successi quotidiani. In un senso pragmatico, è un processo che ha tre tappe. Esistono varianti di questo modello basilare, ma nella sua forma più semplice, funziona nella seguente maniera:

Il Digitale Nativo è introdotto ai nuovi fatti attraverso un processo di beccare. La sua fonte d'informazione può essere qualsiasi che proporzioni notizie, da un grande mezzo informativo (CNN, MSNBC, il New York Times, Al-Jazeera, ecc) a un umorista, come Jon Stewart o Steven Colbert, oppure un

post creato da un amico su Facebook. La forma nella quale accede su questi dati può essere attraverso un lettore RSS, che permette all'utente di un computer scegliere quali sono le fonti informative che vuole aggregare in una sola pagina web, la finestra di un navigatore, oppure il segmento del suo cliente e-mail. Forse si scontra con i titoli nel altamente configurabile Google News oppure attraverso un'allerta di TweetDeck, basato nella presenza di una parola chiave in un articolo informativo; forse ascolta in modo passivo la radio nell'auto oppure un canale di notizie nella palestra dal sedile di una bicicletta reclinabile; forse s'invia e-mail con i compagni, oppure legge blog; oppure utilizza qualsiasi provider di notizie, includendo fonti off line. L'effetto globale di questo modello di beccatura è che il Digitale Nativo in un principio unicamente ottiene il fatto nudo, oppure il titolo e forse qualcosa di più (dell'ordine di un paragrafo). Probabilmente però manchi di un ambiente reale per ubicare quel fatto. Il fatto forse non è verificato e forse finisce essendo falso o ingannoso. In termini di concorso per proporzionare questo servizio, la rapidità e la rilevanza sono gli unici fattori, guidati dalle paute d'accesso all'informazione dei Digitali Nativi.

In alcuni casi, forse si decide a leggere più in il del titolo, per imparare qualcosa in più sul tema, approfondendo nel dato basico nel quale si è esposto. A questo punto decide indagare in cerca dell'ambiente del dato che ha conosciuto. Può scegliere il "canale" per questa informazione guidato da una celebrità (perché piacciono i capelli di un certo presentatore); per politica (li piace il punto di vista che pubblicano sulla notizia); un segnale (una certa fonte può mandare un segnale che gli sia attraente); oppure altre ragioni. Il fatto di approfondire permette di comprendere la notizia, inquadrarla in un ambiente, offrire un'analisi su di lei, e introdurre altre voci rilevanti. Qui è, dove entrano in scena la fiducia, la marca e l'affidabilità. È in questa tappa del processo di raccolta d'informazione nei Digitali Nativi quando i mezzi informativi, in particolare le istituzioni ricche e potenti —quelle che si possono permettere l'aver uffici e cose di questo tipo— possono aggiungere più valore. Alcuni blog fanno pure questa funzione. Un esempio è Global Voices Online, un'organizzazione non lucrativa mediatica dei cittadini che cerca di mettere insieme, organizzare e amplificare la conversazione online globale e mettere luce sulle persone e i

luoghi che altri mezzi solitamente ignorano. Il fattore chiave in quest'ambiente non è la velocità, anche se la puntualità sia importante; i fattori chiave sono la precisione, la fiducia, l'analisi, la perspicacia, e i nuovi punti di vista insieme alle relazioni.

Il terzo passo non è una tappa che tutti i Digitali Nativi portino a capo ed è quella che è più difficile da digerire per i tradizionalisti. Ogni volta esiste un maggiore numero di Digitali Nativi che vogliono arrivare più lontano, partecipare in un modo più indicativo con i dati e l'ambiente. Questo suppone scrivere qualche entrata nel blog, creare il suo podcast o videolog, oppure commentare il blog, wiki o tabella di annunci di un'altra persona. O forse implica l'invio di un e-mail a un listserv oppure a un programma di notizie sulla rete. Si tratta di replicare —agire come un cittadino con facoltà, capaci di fare una tacca nella forma di raccontare una storia. Questa reazione può essere presa in serio, o forse no, da altri membri del movimento mediatico generato dai cittadini, per i mezzi commerciali o per quelli che prendono le decisioni. Generalmente, questo maggior livello di partecipazione con il mondo che ci gira intorno è buono per il suo processo di apprendistato. Se siamo capaci di promuoverlo, non c'è dubbio di che questo feedback, con il passo del tempo, ridonderà in beneficio della società in tutta la sua estensione. Se i Digitali Nativi son premiati per avere una vita di maggior coinvolgimento nella sfera civica, tutti vinceremo. È una sfida difficile, ma vale la pena intenderlo —e non avremo successo salvo che procuriamo promuovere il comportamento positivo che implica.

3. L'impatto dell'Apprendistato

Gli psicologi, il neo scientifico, i teorici dell'educazione e tanti altri accademici coincidono in una cosa: i cambi verificati nelle forme che hanno i Digitali Nativi di interagire tra di loro e con l'informazione avranno un profondo effetto nell'apprendistato. Comunque ancora non sappiamo con certezza come si svilupperanno questi effetti. Come possiamo sfruttare il potenziale delle tecnologie digitali per l'apprendistato e nello stesso tempo evitare i suoi rischi? Sta cambiando la gente giovane come risultati dei mezzi e l'apprendistato digitale?

Come devono cambiare i dintorni dell'apprendistato della gente giovane? Come dovrebbe trasformarsi le istituzioni dell'insegnamento? Anche se ancora non abbiamo le risposte finali a queste domande e altre molto simili, abbiamo scorso un cammino sufficientemente lungo in questo processo come per comprendere meglio i tipi di cambi e, potenzialmente, le nuove opportunità che ci brinda Internet per l'apprendistato, sia nel senso classico dell'educazione e la compressione del mondo che ci gira intorno in quello che noi (come genitori e educatori) possiamo —e dovremmo— fare per adottarli. Consideriamo la storia reale raccontata in seguito.

Michelle è una ragazza che ha dodici anni ed è della Valle de San Fernando di Los Angeles. Sua madre emigrò da El Salvador, ha un livello di educazione da scuola primaria e una padronanza dell'inglese limitata. Michelle ha una discapacità di apprendistato, ma il suo interesse per la lettura è eccezionale in paragone con i suoi compagni. In più, a Michelle li piace connettersi a internet, soprattutto per cercare informazione e giochi relazionati con i suoi programmi di TV preferiti e per alternare con i suoi amici in pagine di Facebook. Michelle ha un computer in casa che comprò sua madre perché potesse fare i compiti. Michelle lo usa pure per copiare cd di musica per i suoi amici. Nella scuola assiste a una classe che usa programmi come PowerPoint e Imovie. Questa è la sua classe preferita perché, come lei dice, la creazione di progetti multimediali può aiutarla a imparare e a Michelle li piacerebbe produrre ancora più progetti multimediali fuori classe per i suoi amici. Tuttavia, a Michelle li annoiano alcuni aspetti della produzione multimediale, come per esempio fare i lavori d'investigazione o scrivere copioni, probabilmente perché questi compiti li furono imposti dai professori e furono disegnati per arrivare agli obiettivi presentati nel piano di studio. Quest'organizzazione contrasta con la forma nella quale Michelle e i suoi compagni di classe partecipano nelle pratiche "dirette dalla gioventù", nella quale loro definiscono i suoi obiettivi e il contenuto della produzione multimediale.

La storia di Michelle dice molto sulle opportunità che offrono le tecnologie digitali per l'apprendistato. La parte più alettante è che i Digitali Nativi possono acquisire nuove abilità o "alfabetizzazione" partecipando con i nuovi mezzi. Lei impara a usare le tecnologie digitali per esprimersi in forma creativa e in

questo progetto migliora le sue abilità d'investigazione e d'espressione scritta, la capacità per costruire racconti e naturalmente le sue abilità d'informatica. Le conoscenze che i giovani sviluppano quando utilizzano le tecnologie digitali non sono sempre identiche a quelli che insegnano nell'educazione formale, ma senza dubbio sono una forma di apprendistato e, a sua volta, probabilmente modificano le forme di apprendistato più tradizionali. Tale è come succede nel caso di Michelle, molte delle opportunità nuove dell'apprendistato che si presentano attraverso nuove conoscenze sono relazionate con la partecipazione creativa in mezzi digitali. La comunità online per la creazione, animazione e fan fiction, sono casi stupendi e studiati al dettaglio. I bambini sono degli attivi partecipi in ognuna delle comunità, nelle quali si possono creare storie, mescolare materiale d'audio e video trovato nel web, oppure usare elementi accorsi nei testi o fumetti creati da altri bambini.

Tutti i metodi popolari per la creazione di contenuto richiedono che l'utente immagini una linea d'argomento e illustri la sua creazione visualmente o in forma scritta, la quali è delle importanti abilità che conviene sviluppare. Gli spazi online per le forme popolari di creazione di contenuto tra i Digitali Nativi fomentano molto la collaborazione, in particolare durante il processo d'evaluazione, proporzionando reazioni che sono importanti per l'apprendistato. Per esempio, nel terreno delle comunità online di fan fiction, gli autori ed editori (chiamati "lettori beta") collaborano offrendo osservazioni e migliorano la qualità del lavoro generato dagli utenti. Gli utenti migliorano le sue abilità partecipando nella comunità e imparano le regole specifiche di quello spazio, che reggono come si scompaiono, valutano e attribuiscono i lavori. Lo sviluppo dell'immaginazione, la comprensione del racconto e le abilità tecniche e del processo richieste per creare un lavoro, così come lo scambio inter personale di commenti positivi forma parte delle nuove abilità e delle conoscenze che un giovane possa acquisire partecipando nell'attività online di creazione del contenuto.

Le nuove conoscenze però, non si trovano unicamente nella comunità online: anche Michelle, che preferiva condividere cd copiati con i suoi amici di scuola mentre sviluppava copioni di cine in classe, e anche delle importanti abilità attraverso gli usi creativi e sociali della tecnologia. Questo ci porta a un secondo

punto importante che il caso di Michelle ci può mostrare. Nell'era digitale, gran parte dell'apprendistato succede fuori dall'aula e senza un piano di studi. Quest'apprendistato abitualmente si chiama apprendimento informale. Certo è che la porta dell'aula non ha marcato mai il limite di dove comincia e dove finisce l'apprendistato —un giovane può sviluppare un senso acuto delle matematiche o della geometria giocando al calcio, per esempio, oppure convertirsi in un tifoso della Storia passando il tempo in una biblioteca pubblica. A misura però, che le tecnologie iter connesse diventano una parte importante della forma in che la gioventù impiega il suo tempo fuori dalle aule e anche nel suo interno, con —frequentemente senza— (il consenso dei professori), non solo sta cambiando la forma di imparare dei giovani ma sta pure proporzionando altre opportunità perché la gente giovane si dedichi all'apprendistato delle sue passioni e sviluppino la sua per l'apprendistato. Torniamo brevemente al caso di Trevor, il nostro primo esempio: Trevor trovò casualmente una serie d'immagini storiche d'incidenti di trapezio mentre cercava informazione relazionata con un altro tema (la Proibizione) per i suoi compiti, ma rimase improvvisamente affascinato dagli incidenti di trapezio. Con un abbondante somministro d'immagini procedenti dalla base di dati online da esplorare, Trevor imparò in poco tempo dei fatti reali relazionati con questo nuovo tema e il fatto più importante, fu scoprire che aveva acquisito la confidenza necessaria nella sua utilizzazione degli strumenti online per ritornarci a vedere altre sessioni divertenti di ricerca.

Internet sta sfumando la dicotomia tra l'apprendistato formale e quello informale. Tale e come abbiamo visto le nuove forme d'apprendistato che stanno attecchendo è sono motivate individualmente come maneggiate dai compagni, sono capaci di possibilitare che una persona giovane sviluppi le sue conoscenze su di un tema che l'appassiona e, a sua volta, sviluppi una passione per l'apprendistato. Con un ciclo di feedback tanto dinamico quanto questo, è chiaro che l'apprendistato non si limita all'aula, né si mantiene completamente fuori di lei. Guardiamo i casi dei giochi, che fa già molto tempo che è stato riconosciuto come una cornice importante per l'apprendistato informale che le scuole non sono state capaci di comprendere in totalità. Forse hanno sentito la storia di Laura McKnight, una ragazza di quattordici anni d'età, alunna di Palm Beach, Florida,

che si presentò come candidata per Presidente della città di Alphaville, una virtuale nel gioco online The Sims Online. Come candidata novella, l'io virtuale di Laura (un"avatar") partecipava in elezioni contro l'allora Presidente Arthur Baynes, un venditore di voli aerei di ventun'anni di età che giocava già in Alphaville di Richmond,VA. Alphaville è una delle città virtuali online più vecchie del mondo e le lezioni della vita reale espongono con la scoperta degli scandali, i dibattiti e la privazione del diritto a voto furono un importante fattore in queste elezioni. Incluso esistette la possibilità di che la mafia fosse implicata e di che avessero imbrogliato i risultati elettorali. Le elezioni generarono tanta attesa che ambi candidati inclusi furono invitati per dibattere i suoi programmi nel "Talk of the Nation" di National Public Radio mentre aggiravano le domande degli esperti.

Il risultato delle elezioni poté essere importante per i "citisims" di Alphaville, ma il solo fatto di partecipare nelle elezioni ebbe ripercussioni indicative per Laura. Ottenne delle importanti conoscenze relazionate con i procedimenti della democrazia e la cittadinanza, come per esempio il dibattito. Inoltre, il suo io virtuale adottò un'immagine potente (candidata alla presidenza), un'esperienza poco frequente in una ragazzina di quattordici anni. La sperimentazione con personalità e con la comunicazione individuale fu una parte fondamentale dell'esperienza di Laura in Alphaville e infortì il suo apprendistato sulla presa di decisioni e sulla democrazia. Anche se l'esperienza con le rappresentazioni nei giochi e mondi virtuali non capovolge automaticamente a tutta la gioventù verso il candeliere nazionale ma sí che potenza l'acquisizione di abilità e conoscenze nel nuovo intorno dell'apprendistato.

Tuttavia, la contribuzione dei giochi all'apprendistato non è esenta di polemica. I video giochi sparano serie preoccupazioni e malintesi tra genitori, educatori, professionisti della salute e legislatori. Una parte importante di questo conflitto sorge dalla natura interattiva e la condizione come mezzo diversivo dei giochi, nei quali la gioventù partecipa generalmente furori dall'ambito delle autorità adulte. Quello che imparano i giovani attraverso i giochi (e come li imparano) è una funzione dell'inter azione del giocatore con il gioco (un prodotto commerciale delle ditte che sviluppano i giochi) e, a volte, con altri giocatori. I giochi educativi sono un sotto gruppo dei giochi multimediali che cercano d'esprimere gli oggetti

educativi attraverso un video gioco. Tuttavia, la maggiore parte dei giochi educativi ha fallito fino al momento nel suo intento di proporzionare l'interattività di vanguardia e la libertà caratteristica dei suoi omologhi che sono leader nel mercato. Vale a dire, i giocatori devono seguire le direttrici stabilite per riuscire ad avere degli obiettivi predeterminati. Una volta ci sono riusciti, rimane poco spazio alla creatività, l'esplorazione o l'interazione critica con il gioco. Questi video giochi "di obiettivi" hanno delle implicazioni di apprendistato molto limitate più in là del proprio video gioco. Tuttavia, la maggior parte dei giochi educativi è fallita finora nell'intento di proporzionare l'interattività di vanguardia e la libertà caratteristica dei suoi omologhi che sono leader nel mercato. Vale a dire, i giocatori devono seguire degli indirizzi stabiliti per ottenere degli obiettivi predeterminati. Una volta hanno ottenuto gli obiettivi, rimane poco spazio per la creatività, l'esplorazione, o l'interazione critica con il gioco. Questi videogiochi "di obiettivi" hanno implicazioni dell'apprendistato molto limitate più in là del proprio gioco. D'altra parte, i video giochi aperti non hanno un unico cammino verso il successo, sennò che promuovono l'esplorazione e l'esperimentazione. Questi giochi aperti includono quelli commerciali di simulazione e di multipli giocatori, che gli permettono di avere "spazi di possibilità" senza regole lineali o trame argomentali. I video giochi aperti permettono una diversità di apprendistato che può sorpassare incluso l'immaginazione del creatore del gioco. La traiettoria che il giocatore segue in un video gioco aperto riflette i suoi propri interessi e abilità. Così, la sfida consiste in che gli educatori e i creatori dei video giochi possano pensare strategicamente in forma congiunta per disegnare i giochi aperti che permettano una molteplicità di risultati di apprendistato che tengano un buon significato tra i giocatori giovani e, nello stesso tempo, abbiano implicazioni per il suo apprendistato più in là del mondo dei video giochi. Con questo tipo di video giochi, gli obiettivi dell'apprendistato formale potrebbero ottenere in uno dei mezzi di apprendistato informale preferiti dalla gioventù.

L'assunto della contribuzione dei video giochi all'apprendistato illustra perfettamente il conflitto che gira intorno all'apprendistato informale e formale e alle tecnologie digitali. Mentre che le tecnologie digitali creano le opportunità che sfidano la dicotomia tra informale e formale, non sempre si

sfrutta in forma ottimale per ottenere gli obiettivi educativi desiderabili. I video giochi però, sono solo alcuni dei casi nei quali si osserva come si diffuminano le frontiere tra l'apprendistato formale e quello informale; il potenziale dell'apprendistato attraverso i video giochi online ne è un altro.

Immaginiamo per un momento tre classi universitarie del primo corso —una a New York, una a Città del Cabo e un'altra a Rio de Janeiro. Forse non avranno l'ultimo grido in ricorsi tecnologici, oppure che i suoi possano variare, ma tutti i suoi alunni possono connettersi a internet per entrare in un blog privato che i suoi professori hanno creato per scambiare opinioni circa le notizie e il governo di altre società. Gli studenti devono pubblicare degli articoli tre volte a settimana sui problemi internazionali e le notizie dei suoi paesi di origine, traducendolo all'inglese con l'utilizzo di Google translate. Gli si chiede che utilizzino le conversazioni in corso come contenuto dei suoi informi finali che dovranno consegnare alla fine del semestre. Anche se affiorano degli intensi dibattiti e discussioni nel blog, un'alunna di Città del Cabo considera che la conversazione testuale sia noiosa e li costa capire il punto di vista dei suoi compagni virtuali. Ha curiosità verso le elezioni del Brasile e degli Stati Uniti, decide chiedere ai suoi compagni se hanno alcune suggerenti rilevanti in Youtube e riceve vari allacci di video con manifestazioni e brevi di programmi di satira politica. O senno si potrebbe suporre che la nostra studentessa di Città del Cabo ha problemi nel corso di chimica. Ha sempre sonno, forse a causa delle classi del professore oppure dall'alta temperatura nell'aula e la versione scaduta del suo libro di testo (che comprò per risparmiarsi un po' di soldi) li è difficile da capire. Una ricerca rapida in You Tube di video didattici sulle reazioni chimiche ottiene migliaia di risultati di classi registrate, di animazioni e d'istruttivi e accattivanti video musicali, tutti i quali li permettono avanzare al suo ritmo e retrocedere in qualsiasi momento dove voglia ripetere qualche dettaglio.

È evidente che grande parte dell'apprendistato si sviluppa tra la gioventù che ha studi formali. Nella stessa forma che Alphaville migliorò la conoscenza sulla politica e il governo di Laura, si osserva come i giovani partecipano in nuove forme del discorso democratico online attraverso dei video di contenuto politico, fuori dall'autorità dei suoi professori di scienze sociali. In forma simile, i giovani stanno raccontando

storie attraverso comunità di fan fiction, manga o anime perché i suoi compagni virtuali e collaboratori possano leggerli oppure in formato di messaggio di testo par i suoi amici. La comunità online di pirateria informatica e progetti di codificazioni DIY (“faccialo lei stesso”) —includendo quelli sviluppati specificamente per la gioventù, com’è il progetto Scratch— favoriscono la collaborazione tra uguali e il re edizione. Loro pubblicano e aggiungono degli articoli in Wikipedia, partecipa in micro blogging, ri tuiteggiano ai compagni e politici per uguale, spartiscono in forma massiccia in Facebook e altre reti sociali, manipolando e perfezionando i suoi messaggi di continuo. Queste attività e le sue forme associate di apprendistato non sono esclusive della popolazione giovanile, ma questa è abituata a partecipare molto più della popolazione adulta.

Rispondendo ad alcuni di questi cambi, alcuni educatori innovatori hanno iniziato a sperimentare con forme d’insegnamento “ibride” e strategie per integrare gli elementi dell’aprendistato informale sulle aule. La speranza di tali sforzi rimane illustrata nel caso di un bambino di dieci anni, alunno di una scuola pubblica di California. Matthew spunta in trigonometria inversa, un livello di matematiche superiore a quello della maggioranza degli alunni d’insegnamento secondario. Matthew cominciò ad avanzare il livello normale del programma di matematiche nel suo corso in forma spettacolare quando il suo professore cominciò a utilizzare il Khan Academy come supplemento dei lavori abituali nell’aula. Il programma ebbe tanto successo che il professore di Matthew cominciarono a mandare lezioni di Khan Academy perché gli alunni possano vederle da casa, dove avrebbero la possibilità di ribobinare e ripetere i video le volte che fossero necessarie, portando i problemi in classe il giorno dopo per risolvere i dubbi in forma personale. Invertire la pautà abituale di lezioni seguite dai compiti, permette agli alunni di avanzare in ogni lezione al ritmo proprio e permette al professore rispondere al progresso individuale degli alunni a misura che lavorano con gli esercizi. Sebbene Matthew sia un alunno specialmente avanzato, tutti i suoi compagni di classe si sono beneficiati di questo nuovo modello e i risultati globali della classe nella materia di matematica sono migliorati.

La storia del successo di Matthew è solo un esempio di come un numero in crescita di educatori sta ricorrendo ai nuovi

prodotti di materiale educativo aperto nel suo intento di togliere il massimo profitto dei vantaggi che offrono le tecnologie digitali, un tema che si ri analizza a posteriori in questo capitolo. Anche se festeggiamo e adottiamo le nuove opportunità di apprendistato che ci brinda internet, è importante ricordare che esistono aspetti negativi da risolvere. Le nuove tecnologie non sole avrà un effetto benefico sull'apprendistato. A misura che applichiamo queste nuove tecnologie nelle scuole per ottenere i nostri obiettivi pedagogici, si dovrebbe mettere attenzione anche alle maniere nelle quali possiamo correggere i problemi emergenti attraverso la forma nella quale educiamo ai giovani utenti d'internet.

4. Sfide

Sia i genitori come i professori, i legislatori e gli investigatori d'internet condividono una serie di preoccupazioni importanti che dobbiamo tenere in conto quando consideriamo l'uso generalizzato d'internet per la gioventù e l'impatto che ha nella sua educazione. La lista delle preoccupazioni copre molti temi, includendo le molestie cibernetiche, la privacy, le aggressioni, l'addizione a Internet, l'isolamento sociale oppure l'obesità, solo per nominare alcuni di loro. Tutti questi fenomeni sono di grande importanza e di una complessità simile nelle cause e nella frequente difficoltà del trattamento. Dal punto di vista dell'apprendistato, ci piacerebbe distaccare tre problemi interrelazionati che, nel senso più ampio, hanno che vedere con l'enorme quantità d'informazione alla quale si affrontano la gioventù nelle sue vite digitalmente mediate e la capacità limitata che abbiamo per processare l'informazione.

Una delle strategie più popolari dei giovani per gestire tale quantità d'informazione senza precedenti e la pressione generata per poterla digerire e con effetti potenzialmente negativi in quelli dell'apprendistato è la multitarea. Alcuni studi mostrano che l'ottanta per cento della popolazione giovanile passa parte del tempo realizzando molteplici lavori. Quando fanno i suoi compiti, per esempio, i bambini passano un tempo considerevole cambiando d'attività nel computer, secondo un distaccato studio. Le attività che con più frequenza si accoppiano con i compiti scolari sono la musica (costituisce un 15% del

tempo dedicato ai compiti), TV (12%), seguiti dalla messaggeria istantanea (8%), la lettura(6%) e la visita di pagine web (5%). La multitarea però, succede pure in molte aule d'Europa e degli Stati Uniti, nella quale molti alunni —dipendendo dalla sua età— hanno un telefonino intelligente sotto il tavolo oppure un portatile di fronte, connessi a internet a tutte le ore. Come professori che siamo situati di fronte alla classe, sappiamo che gli alunni utilizzano internet durante un seminario per inviarsi messaggi, leggere la notizia online, o anche giocare ai video giochi. Esiste una preoccupazione ovvia sulla mancanza di attenzione degli alunni, incapaci di concentrarsi sufficientemente nel compito che stanno facendo. In un mondo nel quale tutta l'informazione e la connessione con gli amici è a portata di mano in qualsiasi momento, la tentazione di deviare dal cammino corretto è molto grande.

Che opinione avranno gli educatori sulla multiattività? Una risposta corta sarebbe la seguente: sfumata. In primo luogo, dobbiamo accettare che è una realtà. La multi attività è un fenomeno così generalizzato tra i bambini che è improbabile che sparisca, in particolare poiché quelli che lo percepiscono come una strategia utile all'ora di gestire le quantità enormi d'informazione e di molteplici canali di comunicazione. In secondo luogo, dobbiamo ricordare che non tutte le forme di "multi attività" sono negative. Sembra desiderevole, per esempio, che un pilota aereo sia capace di comunicarsi con il controllore aereo mentre attiva l'azione inversa durante l'atterraggio. Ci sembra pure positivo che alcuni chirurghi realizzino dei lavori stressanti più rapidamente e con maggiore precisione quando ascoltano la sua musica preferita. In terzo luogo, vari studi suggeriscono che la multi attività e il cambio di area non converte l'apprendistato in qualcosa d'impossibile. Neanche hanno un impatto negativo nella consecuzione della tarea ("il risultato") come tale. Tuttavia, si può affermare senza paura a sbagliare che il cambio di attività in particolare incrementa il tempo necessario per finire un'attività ed ha un senso avverso nelle abilità dei Digitali Nativi per imparare nuovi dati e concetti. Così la sfida consiste in "perfezionare la multiattività", e questo richiede imparare —imparare circa la multiattività. Si dovrebbe partecipare in conversazioni con i Digitali Nativi sulla "multiattività" come strategia per gestire il mare d'informazione, ma anche le sue limitazioni e i suoi aspetti

negativi. L'ideale sarebbe che questo tipo di conversazione circa il potenziale e le limitazioni della multiattività formasse parte dell'informazione e l'insegnamento informatico nelle scuole.

Oltre gli effetti potenzialmente negativi della multiattività nell'apprendistato, i genitori e i professori sono preoccupati per la corta capacità di concentrazione dei bambini. E certo che il modo predominante d'interazione con l'informazione digitale accade attraverso le brevità —tutto sembra tagliarsi—, fino al minutaggio di un video di You Tube. Molti dei giovani che intervistammo manifestarono la sua preferenza per gli SMS e i messaggi di testo, per esempio, come forma di comunicazione con gli altri. Si è parlato molto sulla capacità di concentrazione, ogni volta di meno, non solo della nostra giovane popolazione ma di tutti i membri della società, ricompensata dall'aletaggio tra tagli di audio ogni volta più corti provenienti da più e più fonti. Per i Digitali Nativi, il fenomeno è lo stesso, solo che nel caso suo è amplificato. Da un punto di vista educativo, si dovrebbe trovare delle forme di trattare la questione in brevità nella capacità di concentrazione. La tecnologia però, non deve essere parte del problema; può essere nella soluzione. Tale è come indicava Marc Prensky, professore e assessore, "è chiaro che gli alunni non ha mancanza di concentrazione, quando s'intrattengono con i video giochi, film, musica o internet". Prensky ha tutta la ragione. Possiamo imparare tanto osservando ai Digitali Nativi e alle attività nelle quali partecipano per poi applicare quest'apprendistato ai nostri propri sforzi per ridisegnare programmi. Un'idea semplice consiste nel seguente: per qualsiasi materia che implichi lo scrivere, utilizzare le tecnologie digitali come strumento di retro alimentazione perché gli alunni possano fare i suoi commenti sui temi che stanno studiando oppure sulle idee dei suoi compagni. Le tecnologie necessarie sono gratuite o a poco costo e gli alunni le sanno utilizzare. Un'altra idea consiste in facilitare del "gruppo di studio" online, disegnati per portare la conoscenza accademica e lo sviluppo delle attività verso gli spazi di collaborazione online. OpenStudy invita agli utenti a che formino dei gruppi intorno a qualsiasi tema accademico e condividano le domande in una tabella di messaggi oppure in tempo reale attraverso una chat con altri utenti. Con il passare del tempo, questi esperimenti si possono convertire in strategie più artefatte per gestire nuove realtà.

Un'altra delle maggiori preoccupazioni espressa da molti genitori e educatori sono l'enorme quantità di tempo che i bambini investono online e la paura di un'addizione a internet. Gli psicologi distinguono tra un uso patologico "specifico" d'internet e l'uso patologico "generalizzato". L'uso patologico specifico consiste in una fissazione con un aspetto particolare dell'uso d'internet, come potrebbero essere il gioco oppure la pornografia. L'uso patologico generalizzato, d'altro lato, consistono in una dipendenza o ossessione più generale con l'uso d'internet che, comunque, possono manifestarsi con rispetto a una funzione in particolare del mezzo, come i chat, gli email oppure la consulta di pagine web in generale.

La questione dell'addizione al gioco è specialmente grave in paesi asiatici, includendo Cina, Giappone e Corea del Sud. Corea ha più di quaranta agenzie di assessorie psicologiche per il gioco che registrano, migliaia di casi ogni anno. Secondo alcune stime, il 2,4% di sud coreani tra i nove e i trentanove anni son adetti e il 10,2% son casi dubitosi. Secondo i mezzi statali cinesi, come minimo un 13%, cioè 2,6 milioni dei venti sono utenti d'internet minori di diciotto anni son adetti alla rete, includendo il gioco online. La commissione educativa in Shanghai ha organizzato delle pattuglie per evitare che i bambini entrino nei cyber caffè e un'agenzia cinese ha organizzato una colonia sperimentale per cercare di staccare ai bambini addetti a internet. Così, la prima clinica con pazienti ricoverati per gli addetti ai video giochi aprì in Europa nel 2006. Secondo uno studio britannico, il 12% dei giocatori riuniva dei criteri nel comportamento adittivo stabiliti dall'Organizzazione Mondiale della Salute. Negli EEUU, uno studio suggerisce che fino l' 8,5% dei giocatori giovanili possono essere considerati come adetti patologici ai video giochi. Tuttavia rimane tanto lavoro da fare per comprendere come funziona l'addizione a internet, come si può evitare e come trattare i casi specifici (secondo uno studio che includeva un'osservazione sistematica ai risultati del trattamento al quale si sottomettevano, gli adetti a internet, la terapia cognitiva e della condotta è il trattamento più speranzoso). Tuttavia, l'uso eccessivo d'internet —anche se esistono delle differenze importanti— non è neanche diverso dai problemi ai quali si confrontarono le vecchie generazioni in tecnologie che ora sono già vecchie. Consideriamo la televisione, per esempio, Guardare troppo la TV, insieme alla

violenza mostrata sullo schermo, è già da tanto tempo una caratteristica della vita insieme alla TV che preoccupa i genitori, qualcosa che ha cercato di correggere mettendo dei limiti all'uso della TV. Lo stesso successe con il telefono nelle generazioni anteriori. Oggigiorno, uguale che nei tempi indietro, i genitori possono e devono fissare delle regole e dei limiti nell'uso che i bambini fanno dei giochi o d'internet, anche se le tecnologie connesse difficolzano ogni volta di più il controllo. Le direttrici di questo tipo dovrebbero svilupparsi in conversazioni con la popolazione giovanile, ma contando anche con la collaborazione di genitori e educatori, cercando di potenziare la prevenzione invece del castigo.

5. Risposte Istituzionali

Una delle maggiori sfide a quelle che ci confrontiamo come genitori, professori e legislatori che si preoccupa per il futuro dell'educazione consiste nell'offrire le risposte adeguate ai cambi di condotta nella forma nella quale la popolazione giovanile naviga per l'attuale ecosistema d'informazione e in sviluppare strategie di futuro che adottino le favolose opportunità d'aprendistato che internet ci offre, allo stesso tempo che evitiamo i suoi imbrogli. Con le storie reali di Michelle e Laura e il racconto ipotetico di Trevor, è chiaro che l'attuale stato dell'aprendistato, per non parlare del futuro, sfida molti dei presupposti tradizionali circa quello che significa imparare, dove e altre domande simili.

Abbiamo partecipato, per esempio, come la gioventù assiste a nuove forme di discorso democratico online attraverso video re editati, lontano dall'autorità dei professori di scienze sociali. Così, la popolazione giovanile sta scrivendo di continuo sia in fori di fantfiction per un collettivo di estranei oppure in messaggi di testo per gli amici. La popolazione giovanile sta imparando a gestire dei gruppi interi di persone e a "lavorare" in collaborazione in video giochi online. Stanno contribuendo agli articoli di Wikipedia, microblogging, registrando musica e condividendo tutto nelle reti sociali.

Anche se l'educazione formale non riflessa ancora le esperienze vissute dalla popolazione giovanile e ancora non si è adattata alle motivazioni intrinseche degli studenti oppure

aprofittando le sue nuove abilità informatiche e quelle forme dello sviluppo cognitivo, molte istituzioni hanno cercato di rispondere alle sfide anteriori incorporando le tecnologie d'internet alle aule convenzionali. Alla fine dell'ultimo secolo, per esempio, la Scuola di Legge di Harvard investì molti soldi in rinnovare delle belle vecchie aule e installare una presa di Ethernet nel sedile di ogni alunno, insieme alla presa per connettere il portatile. Non era chiaro però, quale doveva essere il ruolo di queste connessioni a internet nell'aula. La prima cosa che si fece, dopo l'installazione delle prese, fu disabilitarle perché gli alunni non potessero accedere a internet e distrarsi nel trascorso della classe.

La Scuola di Legge di Harvard non è l'unica in questo senso. Abbiamo sentito versioni di questa storia una volta e un'altra ancora. Le Scuole di diversi livelli d'educazione hanno fatto lo stesso. Alcune hanno dato a ogni alunno un computer portatile e dopo non hanno saputo qual era l'uso che dovevano dargli all'apparecchio. Altre hanno speso tantissimi soldi in installare SmartBoards in ogni aula, una nuova lavagna informatizzata che si colloca di fronte alla classe. Con l'iniziativa One Laptop per Child (un portatile per ogni bambino) che distribuì portatili a 100 dollari a milioni di bambini nei paesi in via di sviluppo, il costo dell'investimento si è moltiplicato. L'ottimismo iniziale degli educatori, comunque, si mescolò posteriormente alla frustrazione e alle restrizioni dell'uso d'internet nelle scuole. Decadi più tardi, persiste ancora quest'ambiguità perché ancora non si sa qual è la migliore forma d'introdurre internet nelle scuole. Simultaneamente, le istituzioni educative hanno cominciato a sperimentare con vari approcci diversi per adottare le tecnologie digitali nell'educazione giovanile. Questi includono dall'integrazione della tecnologia nelle classi convenzionali fino all'uso di tecnologie digitali per allargare le frontiere fisiche dell'aula e la costruzione di ponti bi direzionali tra lo spazio dell'apprendistato formale e quello informale.

Li sforzi più tradizionali situati in un estremo dello spettro, utilizzano la tecnologia d'internet —o più concretamente: certe applicazioni disponibili attraverso internet— per complementare o migliorare la pedagogia convenzionale. Per esempio, alcuni professori utilizzano blog o microblog con gli alunni. Si è dimostrato che l'introduzione del

blogging nelle aule ha migliorato l'apprendistato attraverso il retro alimentazione per parte dei compagni e i professori giacchè i partecipi s'implicano di più individualmente. Un altro esempio è quello della scuola primaria europea che regalò dei telefoni intelligenti a ogni alunno della classe che potevano essere utilizzati sia dentro come fuori dall'aula. Uno studio scoprì che gli alunni usavano i telefoni per degli obiettivi specifici e diretti (per es. il professore incaricò agli alunni di fare una ricerca online oppure utilizzare la calcolatrice) e le applicazioni implicite e indirette (per es. gli alunni usarono la fotocamera del telefono per prendere appunti o per dimostrare la fine di un lavoro). E così che, gli alunni non soli impararono le conoscenze circa come approfittare questa tecnologia come uno strumento di apprendistato, ma acquisirono pure l'auto regolazione necessaria per gestirla come un elemento di distrazione.

Questo tipo d'iniziativa che introducono le tecnologie nelle aule sono lodabili per molte ragioni, ma unicamente concepiscono l'aula come un posto per imparare. In contrasto, altri progetti hanno utilizzato le tecnologie digitali per allargare, espandere oppure creare dei nuovi intorni d'apprendistato. Le discussioni sulla classe che succedono online, per esempio, possono uguagliare le dinamiche dell'aula giacchè gli studenti più timidi possono essere predisposti a partecipare in un intorno basato sul testo. Inoltre, le preferenze dei professori verso alcuni alunni basate nei segnali auditivi o visuali possono ovviarsi in un intorno online. Questi fattori possono creare un intorno di apprendistato più orientato verso la discussione, in particolare sulle donne e le bambine, che spesso sono sommesse all'influenza di normativa di genere nell'aula. L'apprendistato online a distanza può anche allargare le frontiere fisiche dell'aula e creare delle opportunità per gli studenti del mondo intero, permettendoli d'imparare in collaborazione ed esporsi ad altre culture e visioni del mondo. Una relazione descriveva l'esperienza di un gruppo di alunni a New York, Bielorussia, Mosca e Australia che partecipavano in un progetto di apprendistato a distanza. Dopo un lavoro che consisteva in leggere degli articoli sui paesi d'origine degli studenti, s'iniziò una discussione circa il disastro di Chernobil. Gli studenti di Bielorussia pubblicarono le sue memorie personali del disastro e l'impatto che ebbe nelle sue vite. Questo propiziò una

discussione sulla supervisione del governo e le normative. Arrivati alla fine del semestre, molti alunni affermavano di sentire una connessione personale con gli altri studenti del gruppo, anche se la loro maggioranza non si era mai riunita e sentivano che avevano imparato tante cose sulle altre culture attraverso un'esperienza sociale che mai sarebbero arrivate a conoscere di un altro modo.

Un esempio avanzato che illustra il potenziale —così come le limitazioni— dell'apprendistato online a distanza sono l'iniziativa OpenCourseWare del MIT, che proporziona registrazioni delle classi pubblicate in internet in maniera permanente, gratuita e in formato non esclusivo. OpenCourseWare cominciò con il MIT, ma si è diffuso rapidamente per le università e le facoltà del mondo intero. Tuttavia, mantenere l'obiettivo di fare che l'educazione sia accessibile in forma gratuita a tutto il mondo è un'impresa costosa per le istituzioni e per riuscire che questo tipo d'iniziativa siano sostenibili, dovranno abbandonare questa posizione sotto gli auspici delle istituzioni formali e convertirsi in fenomeni con una più grande partecipazione, diretti collettivamente. Un altro caso interessante d'apprendistato a distanza è la Khan Academy, che abbiamo nominato prima e che alcuni la vedono come il primo passo verso un nuovo sistema d'apprendistato nel quale ogni alunno può avere accesso a un grande professore. È probabile che i nuovi fornitori educativi basati in internet come la Khan Academy possa aprire l'apprendistato tradizionale delle aule agli studenti che sebbene abbiano un livello più avanzato dei suoi compagni, hanno bisogno di tempo (la possibilità di ripetere le classi) —anche, tale e come detto da alcuni critici, il modello di classe magistrale forse non funziona per tutti gli alunni.

Alcune istituzioni formali hanno adottato un approccio radicale nella sua struttura curricolare e organizzativa per riflettere le nuove opportunità di apprendistato. La scuola Quest to Learn (Q2L) in New York, disegnata dall'Institute for Play, forse sia uno degli esempi più sorprendenti che esista. Il concetto sul quale si basa la scuola Q2L è il riconoscimento di che una scuola è "semplicemente uno spazio d'apprendistato che forma parte di una rete di spazi e apprendistati che copre le scuole e i dintorni situati fuori dalle scuole, locali e globali, fisici e digitali, diretti da professori oppure dai collettivi di compagni,

individuali e in collaborazione". L'approccio di Q2T nella pedagogia si basa in giochi scolari e quelli con parti sia digitali come analogici, in missioni di scoperta e in diversi livelli organizzativi, invece delle lezioni e gli esami tradizionali. Consideriamo l'esempio di Kai Goree, uno studente di undici anni che ha una grande passione per i video giochi. In Q2T, Kai sviluppa le sue abilità per risolvere i problemi giornalieri attraverso Missioni basate in giochi che lo sfidano perché sviluppi delle strategie che risolvano i problemi e nello stesso tempo integrano le matematiche, la scienza, la lingua e la salute. Attraverso questi giochi, Kai e i suoi compagni non solo imparano dei nuovi concetti per completare i problemi, ma applicano pure questi concetti a problemi rilevanti e immediati. Per esempio, in una materia ottativa, gli alunni si affrontano alla sfida dello sviluppo di un menu scolastico per l'ora di pranzo di due settimane che utilizzi mangiare del luogo, dell'epoca e posteriormente devono comprare il mangiare, cucinare i vari piatti e servire ai suoi compagni. Questo tipo d'esperienza basata sul gioco crea un intorno nel quale gli alunni si affrontano alla sfida di sviluppare soluzioni nella vita reale, partecipando nei problemi e nello stesso tempo creando una richiesta inerente per la conoscenza che si richiede per terminare ogni compito con successo. Anche se esistono molte iniziative educative che hanno cercato l'utilizzo dei giochi per l'apprendistato, Q2L è unico perché la struttura interna del sistema di apprendistato —cioè tutta la sua architettura— si è costruita come l'intorno di un gioco sia che si tratti di un mezzo di apprendistato digitale oppure analogico. Q2L crea un intorno di apprendistato altamente interattivo con multipli allacci di retro alimentazione e con i livelli delle sfide appropriate e adattabili.

Le iniziative come OpenCouseWare, Khan Academy, o Q2L sono degli esempi notabili di come il sistema educativo formale cerca di esprimere le mezze digitali per l'apprendistato. Grazie a questo tipo d'iniziativa abbiamo imparato molto circa quello che funziona e quello che non lo fa. Anche se in molti aspetti ci sono dei punti di vista meravigliosi, è improbabile che queste iniziative e altri simili siano sufficienti per soddisfare la domanda del nuovo ecosistema informativo e dei cambi di condotta nell'apprendistato nella popolazione giovanile. Uno dei problemi chiave è quello che si potrebbe chiamare "il vuoto

partecipativo”: non tutti i bambini hanno lo stesso accesso alle tecnologie digitali e neppure le abilità per usarle. La semplice disponibilità della tecnologia digitale non è sufficiente per sfruttare la sua totale potenzialità è molto difficile captare —per non parlare di livellare, dove sarebbero più giuste— le differenze matizzate nelle condotte e nelle abilità della popolazione giovanile online. Accogliere le tecnologie digitali gratuite in aule di ricorsi variabili forse può produrre dei risultati pure variabili, beneficiando solo a quelli che possiedono maggiori ricorsi invece di farlo in quelli che ne possiedono meno. Ugualmente, la disponibilità d’internet nelle scuole non significa che la breccia tra le convenzioni dell’educazione formale e le nuove condotte di apprendistato della gioventù si chiuda in forma quasi automatica. Un’altra barriera in potenza è relazionata con la disparità di prospettive, norme e attese tra la popolazione adulta e quella giovanile, che può provocare dei conflitti all’ora di determinare che conoscenze e abilità sono i risultati dell’apprendistato desiderabile. I genitori, per esempio, si mostrano scettici a proposito del valore educativo d’internet e questo può minare la possibilità di un apprendistato auto gestito online. In forma simile, le norme giovanili riferenti alle attività sociali e la formazione di un’identità online sono aliene per gli adulti. Molti adulti sono incapaci di comprendere, per esempio, come e perché i giovani sviluppano le sue identità personali negli spazi pubblici come le reti sociali. Un altro esempio che illustra come le norme adulte possano cozzare con i valori propri della popolazione giovanile è la stretta regolazione sull’accesso a certe pagine delle scuole, le quali hanno incorporato le tecnologie d’internet per commettere quest’obiettivo.

Questi esempi, dai telefoni intelligenti nelle aule fino all’apprendistato a distanza, passando dagli intermediari educativi, si collocano in uno spettro d’innovazione. Nello stremo più conservatore, le istituzioni educative formali cercano di incorporare delle nuove tecnologie nei modelli e i dintorni dell’apprendistato esistente. Nell’estremo più innovativo, dei nuovi intermediari come Khan Academy sfida il supposto secondo il quale l’apprendistato deve svilupparsi in uno spazio fisico estatico. Tuttavia, quello che questi esempi hanno in comune è la credenza di che esiste una serie di risultati positivi ottimi che possono essere definiti e facilitati attraverso delle autorità educative quasi formali. Un riflesso di una critica più

radicale è il fatto di che qualcuno dubita di che l'educazione formale —malgrado e i suoi sforzi per incorporare le tecnologie digitali— possa soddisfare le esigenze dell'economia dell'informazione. La stampa popolare ha dedicato molte pagine a quest'assunto, specialmente dopo di che Peter Thiel, co fondatore e direttore generale di PayPal e uno dei primi investitori di Facebook, iniziò il suo programma Thiel Fellows, che offre 100.000 dollari e tutoria agli studenti universitari disposti ad abbandonare gli studi e ad aprire la sua impresa tecnologica. Thiel considera che il mercato dell'educazione superiore si sia convertito in una bolla che presto esploderà. Inoltre un'editoriale del New York Times nel 2011 difese che le abilità necessarie per iniziare un business, come per esempio il networking o la creatività, non s'insegna nell'educazione formale. Una versione meno radicale che abborda degli assunti simili è l'iniziativa "Imagination: Creating the Future of Education Work", un portale web dell'Università di Louisiana in Lafayette che cominciò nel 2007 e che è stato utilizzato per condividere e co creare le innovazioni educative disegnate per potenziare l'immaginazione dei bambini. Il portale web include multipli ricorsi, come programmi e video circa l'uso delle tecnologie come le reti sociali per promuovere l'immaginazione. L'approccio contrasta chiaramente con la sapienza convenzionale, secondo la quale deve preparare ai nostri alunni per il suo futuro lavoro mediante gli esercizi e gli esami di matematiche e lingua. Il progetto Imagination si basa sull'idea di che la gioventù creerà il futuro e, per tanto, la sua educazione deve promuovere la sua creatività.

Si sia o non in disaccordo con la posizione di Thiel, oppure, con la supposizione sottostante del progetto Imagination, ci rimane ancora molto lavoro di campo, da ripensare, ridisegnare oppure rifare, nel sistema educativo. Di forma che non solo si reagisce di fronte alle nuove abitudini dei Digitali Nativi che non possono immaginare una vita senza Facebook oppure YouTube, ma che (quello che è più importante), si applica la tecnologia digitale, e i modelli ibridi d'insegnamento e l'apprendistato in appoggio alla pedagogia. Abbiamo svolto un buon lavoro nei termini di mettere la tecnologia a disposizione dei bambini. Ora dobbiamo trovare la forma di sfruttare il potenziale per l'educazione in un mondo più complesso dove le frontiere dell'apprendistato online e offline,

formale l'informale si sta diffuminando. Questo non è semplice e richiede che tutte le parti lavorino assieme. I Digitali Nativi forse ci possono dirigere verso nuovi ambienti e mostrarci come funzionano, ma i genitori, i professori e incluso i legislatori devono insegnare ai nostri figli a interpretare i segnali che scoprono con attenzione e considerazione.

6. Itinerari verso il Futuro

Dato che le nostre conoscenze circa come imparano i bambini nell'era digitale, esistono molte cose che le scuole e i professori possono fare per approfittare il modo in che i Digitali Nativi si espongono con l'informazione. Si può anche fare molto per affrontare le sfide che stanno sorgendo. Gli approcci vanno dalla ridefinizione della carta delle biblioteche scolaresche fino alla promulgazione delle politiche scolaresche adeguate circa le reti sociali e l'educazione dei professori. Tuttavia, il meglio che si può fare per affrontare molti dei temi trattati in questo capitolo è l'utilizzo della tecnologia nel piano di studi in forma più efficace.

Sia i professori come le scuole dovrebbero continuare a sperimentare con forme di includere la tecnologia nel programma quotidiano delle scuole. Come prima rilevai, la tecnologia solo dovrebbe applicarsi come supporto della pedagogia, non come un fine a se stessa. Questo suggerisce che le "classi d'informatica", possano essere pure un complemento sensibile al programma, sono un'idea meno essenziale che quella d'incorporare la tecnologia al piano di studi comuni. Le materie nelle quali gli alunni stanno realizzando dei lavori applicati, investigazioni, espressione scritta, arte, musica e soluzioni di problemi, sembrano essere dei posti ovvi per trovare questa integrazione.

Per ottenere quest'obiettivo, quelli che si dirigono alle scuole dovrebbero cercare di facilitare al professorato la sperimentazione con le nuove tecnologie come appoggio al suo lavoro didattico. I professori conoscono meglio che nessuno quali sono i problemi che hanno bisogno di risolvere e quali opportunità vogliono approfittare. La maggioranza delle scuole sviluppa un modo di appoggiare un modesto uso degli strumenti per parte di pochi professori. Non abbiamo l'opportunità di

liderare se si continua con l'attuale approccio. Dobbiamo avere la sufficiente visione di futuro e l'appoggio all'esperimentazione perché la creatività attecchisca e progredisca, al ritmo della riforma curricolare.

Si dovrebbe utilizzare più materiale curricolare digitale, i progetti che sono già stati sviluppati dai pioneri nel campo dell'educazione. In tutto il mondo si stanno sviluppando molti programmi sperimentali in multipli campi diversi e con vari livelli di difficoltà. Molti di questi strumenti sono disponibili in forma gratuita. La BBC lanciò il frutto di vari anni di sforzi, BBC Jam, per sviluppare dei materiali didattici d'insegnamento per bambini in età scolare. Il progetto OpenCourseWare del MIT già menzionato offre l'accesso gratuito al materiale didattico relazionato con la maggioranza di corsi del MIT. Ogni anno si pubblica più materiale didattico in internet.

Esistono molte opportunità nuove per permettere che i Digitali Nativi imparino attraverso la pratica. Come già detto, i Digitali Nativi possono imparare attraverso la creazione digitale che può coprire dalla produzione più semplice fino a quella più elaborata. Le classi di musica possono trasformarsi permettendo che i bambini non solo ascoltino Tchaikovsky, ma che possano anche creare il suo capolavoro (o forse no) utilizzando il software accessibile in un computer. In letteratura, in poesia, in arte, un professore può orientare al Digitale Nativo nello spazio digitale e incoraggiarlo perché costruisca qualcosa di nuovo oppure migliori qualcosa di vecchio. Nelle scienze sociali o in una classe di scienza politica, gli studenti potrebbero essere invitati a prendere i discorsi digitali dei candidati elettorali e situarli in ambienti che fossero indicativi per lo studente. Durante l'esercizio, gli alunni potrebbero imparare circa i diritti d'autore —i suoi così come quelli degli altri. Questa forma d'insegnare agli alunni, fomentando il suo talento per la creatività online, indubbiamente presenterà delle sfide per molti professori che non si trovano comodi nel mondo digitale. I benefici, però, potrebbero essere importanti, sia per l'alunno come per il professore.

Le scuole possono anche creare del formato online che permettano agli studenti di lavorare e imparare insieme. I Digitali Nativi dimostrano una volta e un'altra che si costruisce della comunità online attraverso le idee. Il mondo lavorativo per il quale molti di loro si sta preparando, esigerà che collaborino

in squadra per avere successo giacchè si tratti di un nuovo lavoro o un'organizzazione non lucrativa oppure occupando un posto in una ditta che esiste già. Le tecnologie di collaborazione, come i wiki, costano poco e sono facili d'utilizzare. A misura che gli alunni investigano, scrivano e creano in collaborazione attraverso l'intorni online, starà imparando delle abilità che saranno molto utili nel futuro, incluso, anche se le economie digitali evolvono.

Questi pochi esempi illustrano che i professori e le scuole possono fare molto per adottare delle nuove opportunità per l'educazione della gioventù nell'era d'internet. Non dobbiamo cadere però, nell'errore di pensare che i genitori e altri attendenti non sviluppino un ruolo importante. Indipendentemente di che i bambini siano auto didatti della tecnologia, o che siano del tipo che impara con più facilità vedendo ai suoi compagni o nella stessa scuola, i genitori possono spiegarsi meglio con i giovani a misura che imparano e fanno i compiti se condividono un'esperienza comune online. L'intorno alla digitale è il luogo dove gran parte dell'apprendistato si sta compiendo. I Digitali Nativi stanno imparando in internet a essere amico di qualcuno, a essere consumatore, a sperimentare e interagire con la musica e i film, a essere un cittadino informato e a giocare. I genitori dovrebbero essere implicati in questi processi, non dovrebbero disconnettere dell'intorno e avergli paura, come oggi succede spesso.

Se i genitori investiscono del tempo con i bambini nell'intorno online, avranno più possibilità di aiutare i suoi figli nei problemi associati con essere nati nell'era digitale. I genitori possono aiutare ai bambini a sviluppare dei valori e attitudini verso il consumo e la partecipazione dei mezzi. Per esempio, un'investigazione dimostra che i genitori sono importanti all'ora d'insegnare le conoscenze basilari ai bambini e che migliorano la motivazione e il successo dei bambini. I genitori possono anche aiutare ai bambini a incrementare la sua lettura volontaria. Gli alunni che esercitano la lettura in casa, nella scuola raggiungono dei livelli più alti che gli studenti che unicamente la esercitano a scuola. Lo sviluppo di associazioni positive a una tenera età predispone al bambino a una lettura più frequente e più ampia e posteriormente beneficia la sua comprensione lettrice. È evidente che un'alfabetizzazione basica è rilevante per l'attività online giacchè la lettura è una parte importante

d'internet. In concreto, l'entusiasmo per la lettura online è una variabile critica per l'efficacia della ricerca online e l'evaluazione dell'informazione. Anche se la ricerca e l'evaluazione online implicano varie altre abilità, come la selezione tra i risultati trovati, navigare tra le pagine, premere un collegamento ipertestuale e processare piccoli pezzi d'informazione, l'abilità per leggere e processare grandi quantità di testo, è ancora una necessità.

In questo nuovo intorno, con le sue frontiere tra l'apprendistato formale e quello informale in diffinizione, la partecipazione dei genitori va più lontano dal sedersi con loro a praticare la lettura. I genitori sono invitati, ogni volta di più, a partecipare nell'attività scolara e basata in internet. Un esempio illustrativo è la Community PlanIT, una rete sociale in internet che converte la pianificazione—in questo caso, disegnando standard per misurare le prestazioni scolare—in un grande gioco, il quale è stato recentemente adottato dal distretto della Scuola Pubblica di Boston. Il gioco connette agli studenti, professori, genitori e amministratori e li invita a giocare e a discutere che cos'è quello che fa diventare che una scuola sia di alta qualità. La sua partecipazione si premia con una moneta virtuale, un intento di applicare le dinamiche dei giochi al mondo del dibattito pubblico.

Uno dei maggiori problemi a quelli che ci affrontiamo quando consideriamo come potrebbero i genitori aiutare ai suoi figli con i problemi della rete è che i genitori spesso scarseggiano dell'affidabilità sufficiente per dare un consiglio. La soluzione si trova non in che i genitori usino l'ultima tecnologia. Devono però avere le conoscenze digitali sufficienti per partecipare nella conversazione e nella parte online della vita (ogni volta più connessa) dei suoi figli. Questo è un buon posto—facile e necessario—per cominciare.

I professori e i genitori occupano la prima linea nella creazione del futuro dintorno dell'apprendistato per la gioventù, prendendo in considerazione e sfruttando le trasformazioni di un intorno analogo a uno digitale. Ci sono però degli altri interessati, includendo ai legislatori e le compagnie tecnologiche, che condividono questa enorme responsabilità. I legislatori possono determinare il futuro dell'intorno dell'apprendistato in diverse forme. In termini generali, possono promuovere delle politiche —e quello più importante: destinare i

dollari delle imposte— che permettano e appoggino una riforma educativa che affronti alcune delle sfide e le opportunità chiave alle quali ci confrontiamo. Tali politiche consentirebbero che le scuole realizzino degli investimenti in infrastruttura digitale, dai portatili fino agli e-book, ma anche sulle persone. Sono poche le scuole che contano con una persona contrattata a giornata completa che si dedichi all'informatica accademica; ma sono ancora meno quelle che proporzionano qualche tipo d'orientamento strategico per il suo lavoro. Queste operazioni dovrebbero creare un sistema d'appoggio ai professori. L'ideale sarebbe che il team di tecnologia dell'informazione fosse totalmente relazionato con il lavoro di quelle persone che nella biblioteca s'incaricano dei ricorsi digitali, così come i responsabili di riformare il piano dello studio.

Invece, i legislatori a diversi livelli hanno cercato di promulgare le politiche e le leggi restrittive che ostacolano l'adozione e l'uso innovativo della tecnologia digitale in educazione formale. Un esempio di questa categoria è l'intento sbagliato di alcuni stati e distretti negli EEUU di proibire l'uso di alcune reti sociali come Facebook e altre piattaforme nelle scuole. Lo stato di Missouri, per esempio, approvò una legge che proibisce le relazioni tra i professori e gli alunni attraverso le reti sociali in internet. Missouri non è stato il primo stato che ha cercato di limitare le interazioni tra il professore e l'alunno online. In Virginia, il Consiglio d'Educazione propose delle direttrici per restringere attraverso gli impiegati della scuola qualsiasi comunicazione elettronica con gli alunni, attraverso le reti sociali e gli SMS. Queste politiche non sono d'aiuto e si devono evitare. Basta dire che sia gli alunni come i professori hanno protestato in contro di loro, sia nei tribunali come nel campo dell'opinione pubblica.

Tra ambi estremi, i governi promuovono molte politiche specifiche che affettano l'uso delle tecnologie digitali nelle scuole. L'adozione di libri di testo è un buon esempio. Il segretario di educazione degli EEUU Arna Duncan e il presidente della Commissione Federale di Comunicazioni Julios Genachowski, per esempio, sfidarono di recente alle scuole perché riuscissero ad avere dei libri di testo digitali per gli alunni in uno spazio di tempo massimo di cinque anni. Gli e-books son percepiti come una forma di proporzionare un apprendistato

interattivo, di risparmiare soldi in potenza e di consegnare agli alunni del materiale attualizzato in forma più rapida.

Sia che i legislatori investano nelle politiche di appoggio all'educazione come se promuovono delle leggi e normative specifiche oppure considerino delle strategie restrittive dell'apprendistato basato su internet, interagiscono con le ditte del settore privato che hanno un ruolo ogni volta più importante nella costruzione dell'ecosistema dell'apprendistato digitale. In alcuni casi sono state le imprese private d'internet (per esempio, nel caso della Svizzera la ditta di telecomunicazioni Swisscom) quelle che hanno ceduto dei computer alle scuole, avendo sponsorizzato l'accesso a internet. Il settore privato però, non è solo importante come una fonte in potenza di finanziamento. La maggioranza di piattaforme popolari e le applicazioni utilizzate dai Digitali Nativi —da Facebook a You Tube— e che condizionano le sue esperienze d'apprendistato sono proprietà di (e sono sviluppate per) ditte del settore privato. Più di recente è stata l'entrata di attori del settore privato al terreno nell'educazione online, dove compete diretta o indirettamente contro le istituzioni educative tradizionali, abbiamo già menzionato il successo di Khan Academy, un esempio molto illustrativo in questo senso. Un altro esempio è l'applicazione iOS lanciata di recente da Apple e battezzata come iTunes U, accessibile dagli iPhones, Ipads, e Ipods. La nuova applicazione, insieme con altri elementi educativi creati da Apple, ci permette creare dei libri e dei testi più facilmente. Permette ai professori di creare e gestire dei corsi con gli elementi come programmi, lavori, lezioni, esami, ecc. iTunes è accessibile a tutti i livelli scolari e le università associate includono alcune delle più importanti tali come Cambridge, Oxford, Harvard, Yale, Stanford, MIT, e altre. Ancora si deve verificare fino a che punto queste tecnologie digitali educative (molto forti in potenza) che sono proprietà d'impresе private, incastrano —o cambieranno ancora di più— l'intorno ibrido dell'apprendistato emergente dei Digitali Nativi.

In questo capitolo abbiamo distaccato come le tecnologie digitali condizionano il modo che ha i giovani di interagire tra di loro e con l'informazione. Questi cambi sismici hanno avuto pure un impatto diretto nell'apprendistato dei Digitali Nativi, condizionando la sua forma di scoprire il mondo intorno a sé, sia nell'ambiente personale come in quello accademico. I cambi

fondamentali nell'ecosistema dell'informazione e l'apprendistato, a sua volta, sfida i modelli tradizionali e le istituzioni dell'educazione formale, il quale non deve accettare le nuove abitudini d'informazione della popolazione giovanile, ma devono sfruttare l'enorme potenziale delle tecnologie digitali per lo sviluppo dell'educazione, procurando evitare alcuni dei possibili effetti negativi che si sono menzionati in questa contribuzione.

A lungo degli ultimi anni, le istituzioni educative hanno risposto a queste sfide in diverse forme, applicando delle strategie variate, dalle proposte più dirette che proporzionano i portatili e le connessioni a internet nelle aule, ai modelli più avanzati e raffinati dell'apprendistato ibrido e quello a distanza. Si possono fare molte osservazioni partendo da questi esperimenti, ma si deve fare ancora molto lavoro —includendo l'evaluazione e l'analisi delle diverse strategie— negli anni venturi. In particolare, l'importanza delle abilità e le conoscenze digitali nel piano di studi crescono ogni volta di più. I nostri figli esperimentano l'informazione in forma digitale, spesso con un ambiente minore —o maggiore— di quello che avevamo con la stessa informazione in tempi passati. La nostra sfida consiste nel aiutarli a capire questi nuovi ambienti e significati, a pensare sinteticamente e in forma critica e non permettere che perdano la rotta. A volte, consiste in insegnare a utilizzare i computer; a volte ci sono quelli che non entrano nella stanza da letto.

Da un punto di vista sociale più ampio, abbiamo ragioni per essere ottimisti rispetto al ruolo delle tecnologie digitali nell'apprendistato dei Digitali Nativi. Le ragioni principali per quello hanno un doppio versante. Attraverso la sua relazione con le tecnologie digitali, la popolazione giovanile impara e utilizza delle abilità di pensiero critico efficiente, sia nell'intorno dell'apprendistato formale come in quello fuori da lui. Questi giovani dotati di abilità digitali e pensiero critico può partecipare in maniera più diretta nella raccolta, classificazione, configurazione e diffusione della conoscenza nel suo mondo. Questa democrazia semiotica, nella quale il locus della conoscenza e la costruzione del significato non sono più in mani di produttori mediatici istituzionali per cedere il controllo a una folla di utenti-(co)produttori, ci permette concepire un futuro nel quale l'educazione sia simultaneamente personalizzata e collettiva, tenga una grande ricchezza d'informazione e di

creatività e reagisca strategicamente agli intorni e le abitudini d'apprendistato cambiante nella gioventù.

5 **Comunicazioni, mezzi e cultura**

Miquel de Moragas i Spà

Perché “comunicazione e cultura”?

In questo capitolo si analizzano le relazioni tra comunicazione e cultura dalla prospettiva dei cambi tecnologici e la globalizzazione che stiamo vivendo nel ventunesimo secolo, che fanno permeabili più che mai le frontiere tra ambi.

La comunicazione e la cultura oggi appaiono —anche se si potrebbe pensare all’evolversi dei linguaggi o alle origini dell’arte— come due lati di una stessa moneta, specialmente quando ci chiediamo per il ruolo delle tecnologie e interpretiamo la cultura in un senso ampio, come “significati simbolici che s’incarnano in artefatti, pratiche e rappresentazioni” (Burke, 2010: 66).

Proponiamo riassumere la complessità di questa relazione con tre domande:

- Che ruolo deve attribuirsi ai mezzi e alle tecnologie della comunicazione nei processi della produzione e l’uso dei beni culturali?
- Qual è il ruolo del sistema culturale nella produzione di contenuti per i mezzi?
- Come si articolano i mezzi con le altre istituzioni culturali nella costruzione della cultura moderna?

1. Comprendere la cultura, definirla

Per avanzare in quest'analisi dobbiamo cominciare per domandarci le concezioni più restrittive di cultura, quelle che si riferiscono esclusivamente al mondo delle belle arti, la letteratura, la scienza e la filosofia. In corrispondenza con questa visione, le persone colte sarebbero quelle che ritengono maggiore sapienza sui grandi temi della storia, la scienza o le arti, cosa che le distingueva socialmente dalle persone incolte.

Nel suo senso più ampio —quello che ha costruito l'antropologia culturale, gli studi e le più moderne politiche culturali—, il termine cultura inquadra molte altre sfaccettature. Si riferisce sia al passato come al presente, sia alle culture aborigeni come a quelle urbane più sviluppate, sia all'intelligenza e alla razionalità come alle emozioni, sia alle sue dimensioni creative e innovatrici come a quelle quotidiane, sia alle forme artistiche classiche come a quelle popolari.

Di fatto, possiamo identificare alcune decine d'eccezioni del concetto cultura, tutte loro necessarie per comprendere la complessità di questo fenomeno fondamentale della società e della condizione umana.

In riassunto, la cultura è molto più che il mondo delle arti e delle lettere (Zallo, 2011); la cultura si deve esporre sia alle attività come con i sistemi simbolici. L'arte, la musica, il cinema, il teatro, i monumenti, lo sport, le forme di ozio...tutto quello forma parte della cultura ed è paragonabile al linguaggio, nel senso segnalato dalla linguistica. L'atto di parlare è individuale, ma la grammatica e il significato sono il risultato dei codici sociali; sono, nello stesso tempo, delle competenze individuali e sociali, delle gare che si esprimono attraverso azioni (pratiche di comunicazione) e che s'interpretano attraverso dei codici condivisi.

Queste nuove forme d'interpretare la cultura hanno i suoi antecedenti nei primi passi dell'antropologia culturale, quando alla fine del diciannovesimo secolo, Edward Burnett Tylor, considerato uno dei padri dell'antropologia moderna, la definirebbe come quella che "designa tutto questo complesso che comprende nello stesso tempo le scienze, le credenze, le arti, la morale, le leggi, le abitudini e le altre facoltà acquisite dall'uomo poiché è membro della società" (1977 [1871]).

Il concetto di cultura si divincolava dall'idea differenziale di progresso sociale e si riferiva al complesso di forme di vita e di organizzazione di tutte le culture.

Questa comprensione complessa e non restrittiva dei fenomeni culturali si dovette pure confrontare ai concetti più aristocratici e colonialisti della cultura, che la capivano come quello che procedeva dalle éliti metropolitane, spiegando la propria cultura (naturalmente occidentale) con la civilizzazione. Queste tendenze omogeneizzanti e impositive del colonialismo impedivano la riconoscenza della diversità culturale.

2. L'evoluzione degli studi culturali della comunicazione

Dai mezzi delle masse alla loro cultura

Negli anni anteriori e posteriori alla Seconda Guerra Mondiale, coincidendo con il periodo di massimo vigore dell'investigazione sui mezzi nella comunicazione di masse negli Stati Uniti, gli studi culturali e quelli di comunicazione si svilupparono in forma indipendente o in contrasto. Da una parte, troviamo la sociologia empirica dei mass media, con autori come Lazarsfeld, Berelson e Lasswell e da un'altra, la visione socio filosofica critica della cultura, con autori come Adorno e Horkheimer, fondatori della Scuola di Frankfurt.

L'apparizione dei mezzi di comunicazione, prima la stampa e posteriormente il cinema, la radio, la televisione e i fenomeni pubblicitari che sorsero con loro, determinò l'apparizione della denominata "cultura delle masse", indissociabile dalle nuove grandi udienze simultanee (radio e televisione) o accumulative (stampa e cinema) che i mezzi permettevano.

Intorno a questi nuovi fenomeni si articolerebbe un dibattito sociale sostanziale, che questionerebbe non solo la natura dei nuovi fenomeni culturali, ma anche, attraverso loro si proponeva interpretare la società moderna nel suo insieme: sorsero posizioni a favore e in contro i mezzi tra "apocalittici e integrati", termini che si popolizzerebbero grazie a un libro divulgativo di Umberto Eco con lo stesso titolo (1964).

La difesa della cultura di masse ("integrati") era pure la difesa conservatrice della società capitalista. Di fronte a questo, gli oppositori ("apocalittici") basarono la sua critica e la sua

disperazione nella perdita dei valori culturali tradizionali giacchè per loro l'accesso delle classi popolari alla cultura era accompagnata da una lamentabile degradazione della cultura di qualità.

Umberto Eco, nonostante la semplicità del titolo del suo libro, dettagliava e cercava una posizione equidistante tra queste polarizzate; criticava agli integrati perché raramente tenevano in conto che la cultura delle masse era prodotta dai gruppi con potere economico che supeditavano la produzione, la distribuzione e il consumo dei beni culturali alle leggi economiche. Criticava pure agli apocalittici perché consideravano che la cultura delle masse fosse radicalmente negativa per il suo condizionante industriale, quando è precisamente questa condizione —come distaccheranno a posteriori altri molti autori— quello che possibilita l'accesso popolare e la democratizzazione dei beni culturali.

D'altra parte, gli autori critici d'ispirazione marxista (come Adorno e Horkheimer) consideravano che i fenomeni di commercializzazione e industrializzazione che caratterizzavano la cultura di masse non sole fossero degradanti, ma anche una fonte di manipolazione e di dominio della coscienza, d'alienazione, in definitiva. Per questi autori, la cultura di masse occultava la vera natura delle relazioni economiche e di dominazione, incluso facendo, che queste fossero accettate in maniera grata e festiva. Con la nuova cultura di masse, le classi dominanti incorporavano alle sue forme di vita i valori propri della società borghese, senza avvertire che queste forme di vita e le sue corrispondenti forme di consumo rispondevano alle logiche di produzione nel sistema capitalista. Nella sua *Dialettica dell'Illustrazione*, Adorno e Horkheimer finiscono che i cartoni animati, apparentemente così innocenti, finiscono di "martellare in tutti i cervelli e la vecchia verità del maltrattamento continuo, la rottura di qualsiasi resistenza individuale, è la condizione di vita di questa società". Paperino diventa in uno dei cartoni animati come gli infelici che nella realtà ricevono calci con il fine di che gli spettatori si abituino ai suoi (1998 [1944]: 215).

Queste posizioni finiscono in una visione pessimista e determinista delle relazioni tra tecnologie, mezzi di comunicazione e contenuti. Gli studi culturali critici tarderebbero del tempo in superare questa visione negativa delle relazioni tra cultura e industrializzazione e lo farebbero con autori come

Jesús Martín-Barbero, che arriverebbe a parlare di "regolazione del conto con Adorno" (1987).

Walter Benjamin, deceduto drammaticamente scappando dalla persecuzione nazista, otorgò, in contrapposizione ad Adorno, un valore culturale alla riproduzione dell'opera d'arte come fosse un elemento democratico. La riproducibilità dell'opera d'arte emancipa quella artistica dalla sua esistenza parassitaria in un rituale esclusivo. L'industrializzazione e la tecnologia non erano necessariamente dei nemici della cultura popolare: "Sembrava che i nostri bar, i nostri uffici, le nostre case ammobiliate, le nostre stazioni e fabbriche ci imprigionavano senza speranza, allora arrivò il cinema e con la dinamite delle sue decime di secondo fece saltare questo mondo carcerario" (Adorno; Benjamin, 1998: 47).

La cultura di masse come narrazione

Gli studi sulla cultura prenderebbero un nuovo indirizzo con la generalizzazione della tv e la diversificazione della pubblicità negli anni '60.

Due punti di vista o di tradizioni teoriche confluirono allora nello sviluppo di questi studi: da un lato, i denominati cultural studies, sviluppati in Gran Bretagna, inizialmente dalla matrice storica d'ispirazione marxista e di un altro, l'analisi strutturalista della cultura, con la doppia matrice della semiotica (sémiologie) e dell'antropologia culturale, che si sviluppò soprattutto in Francia.

I cultural studies britannici (Moragas, 2011) s'iniziò con lo studio paragonato della cultura e della vita della classe lavoratrice prima e dopo la Seconda Guerra Mondiale, con l'estensione della nuova cultura di masse (Richard Hoggart, Raymond Williams e Edward Thompson). Posteriormente, l'investigazione s'incentrerebbe nella cultura estesa come una forma di conferire e ritirare il senso, di dare valore alle realtà sociali, alla propria vita quotidiana (Stuart Hall e la Scuola di Birmingham). Gli studi culturali s'incentrerebbero nei fenomeni quotidiani come lo sport, il femminismo o le serie televisive, come dei riferenti della cultura nel suo tempo. La cultura non era più un sinonimo di "il migliore di quello che è stato pensato e detto" ma che faceva riferimento alle forme di attribuire e ritirare i significati alle reti sociali.

La cultura bene intesa strettamente corrisponderà l'ideologia, ma non necessaria e unicamente come una strategia imposta, ma come un sistema di significazioni e pratiche che potrebbero pure esprimere i valori dei gruppi sociali popolari.

Parallelamente, in Francia, coincidendo con il cambio linguistico che rappresentò lo strutturalismo degli anni '60 e '70, si svilupperebbero nuove forme d'interpretazione della comunicazione che integravano già i fenomeni culturali, che iniziavano a chiamarsi mediatici, con autori come Roland BARTHES, Edgar Morin o Jean Baudrillard. La cultura contemporanea si analizzerebbe dalla prospettiva dei "segni del tempo", considerati erroneamente come insignificanti dalle istituzioni accademiche più rigide. Nella sua opera *Mythologies*, Roland Barthes analizzava i fenomeni delle "masse" come la rivista *Paris Match*, le vedette del cinema, la lotta libera, il Tour de France come un'epopea, lo striptease, l'automobile Citroën, ecc., come dei simboli che trascendono la sua trivialità apparente ed esprimono i sistemi dei valori della cultura nel suo tempo.

In maniera simile, Edgar Morin analizzò nello *Spirito del tempo* (1962) la logica dei discorsi della cultura contemporanea (amore, felicità, gioventù, erotismo, comodità, violenza, simpatia, ecc.), condizionati ed anche potenziati, dall'industrializzazione. La significazione che può incontrarsi nei beni (prodotti) culturali è il risultato di un'interazione complessa tra la creatività e l'industrializzazione.

Anni più tardi, il proprio Edgar Morin insiste in questa dialettica: "Parto da una considerazione che sviluppa nello *Spirito del tempo* intorno al cinema, concretamente, di quello di Hollywood". Perché questa industria, che pensava la sua produzione in funzione del beneficio economico, fece opere di grande qualità e di consumo mondiale? Semplicemente perché un film non si fabbrica com'è fatta una macchina. È sempre necessario un fattore d'individualità e di creatività (...). "Ebbene, la ricerca del beneficio economico non impedisce l'originalità e la qualità".³

La cultura si capì come la costruzione storica del nostro sistema di valori, nei processi indissociabili delle costruzioni

³ Intervista a Edgar Morin, da Enric Saperas. *Quaderns del CAC*, nº 12, 2001.

discorsive dei mezzi nella comunicazione. Nello Spirito del tempo Edgar Morin si era già riferito alla cultura come un corpo pieno di norme, simboli, miti e immagini che penetravano nell'intimità dell'individuo, divideva i suoi istinti e le sue emozioni. Cinquanta anni più tardi, Manuel Castell, nel suo libro di riferimento *Comunicazione e potere*, ricupererebbe questi stessi concetti riferendosi alla cultura come "l'insieme di valori e credenze che danno forma, orientano e motivano il comportamento delle persone" (2009; 65).

Alla fine del ventesimo secolo e inizio del ventunesimo, la convergenza tra la comunicazione e la cultura, accelerata dalle tecnologie, diventerà ogni volta più evidente, reclamando nuove definizioni operative e proposte applicabili alle nuove politiche culturali.

Tipologie e definizioni operative di cultura

Nel 1982, l'UNESCO approvava una nuova dichiarazione sulle politiche culturali che includeva la seguente definizione di cultura: "Nel suo senso più ampio, si può dire che la cultura ora è tutto il complesso di tracce spirituali, materiali, intellettuali ed emozionali diverse che caratterizzano una società o un gruppo sociale". Non solo include l'arte e le lettere, ma anche i sistemi di vita, i diritti fondamentali dell'essere umano, i sistemi di valori, le tradizioni e le credenze (1982). Questa definizione, che includeva un'ampia visione del fenomeno culturale, significava pure una prima riconoscenza dei diritti culturali come parte di quelli umani nella società globale, contro l'apartheid e la discriminazione.

Le nuove politiche culturali che iniziano ad applicarsi negli anni novanta esigono una prima distinzione tra quelle che si riferiscono alle attività e ai settori industriali concreti (aiuti al teatro e al cinema, per esempio), che s'implementano soprattutto in Europa e le politiche più generali di compressione del mondo contemporaneo.

Rispetto a questo secondo aspetto si tratta di fomentare una concettualizzazione di conoscenza in termini di cultura/e, di differenze culturali in regime d'uguaglianza e non come sottoalterne una dalle altre. Si rompe così, anche politicamente, con la lunga confusione tra (una) cultura e (la) civilizzazione. La civilizzazione, non è una determinata cultura, ma un processo che deve costruirsi nel dialogo culturale, sulla base della

riconoscenza del diritto d'uguaglianza tra le culture. A questa sfida si riferisce pure il concetto di "cultura di pace" impulsato da Mayor Zaragoza nel suo tempo come direttore generale dell'UNESCO.

Il dibattito intellettuale sulla società globale (Appadurai, Bauman, Burke, Beck, Canclini, Giddens, Martí-Barbero) ha pure contribuito a questa nuova visione, che concettualizza le identità come forme aperte all'ibridazione, in un processo culturale che implica, nello stesso tempo, il potere prestare e il prendere prestato.

Questa visione interculturale, più necessaria che mai di fronte alle migrazioni e la crescita delle grandi città, deve completarsi con la considerazione di quelli aspetti culturali che affettano alla qualità di vita, allo sviluppo delle comunità. A questo si riferiscono i programmi di "cultura per lo sviluppo e il cambio sociale", sia per le dimensioni dello sviluppo delle comunità come per la cooperazione internazionale (Martinell, 2010).

Industrie creative e culturali

Una volta consensuata la definizione di cultura nel suo senso più ampio, il lavoro consisterà in definire e proporre obiettivi per le nuove politiche di comunicazione-cultura. Per questo, gli organismi responsabili introdurranno le sue qualificazioni soggette delle attività culturali e i corrispondenti indicatori come misure per valorare i suoi risultati o i suoi impatti. L'UNESCO ha contribuito notevolmente allo stabilimento di queste indicazioni e classificazioni, come una forma di appoggio alle rispettive politiche nazionali e ai programmi di cultura per lo sviluppo.

Non si tratta unicamente di considerare gli aspetti economici, come per esempio le esportazioni e importazioni di ogni paese in materia dei beni culturali. Il suo impatto nella creazione dei posti di lavoro, i fenomeni di concentrazione o centralizzazione dei suoi business e industrie e la sua relazione con il PIB, oppure gli usi e consumi delle offerte culturali, ma si tratta anche di riferenze ai temi più immateriali, come i gradi di diversità culturale, la partecipazione e l'accesso sociale a questi beni (secondo genere, età e gruppi sociali), l'originalità e la creatività della produzione culturale, ecc.

L'adozione di questi sistemi classificatori è stata un oggetto di non poche controversie. Tal volta la più importante di

loro è quella che distingue e confronta le "industrie culturali" e quelle "creative", una distinzione che sorge in politica britannica di società dell'informazione auspicata dal governo Tony Blair alla fine degli anni novanta. Nella nuova società dell'informazione le idee innovatrici si convertono in dinamizzatori economici, perciò la proposta di sostituzione del concetto come "industrie culturali" per quello di "creative", che glutineranno dal disegno industriale, il consumo turistico e la pubblicità fino alla produzione audio visuale. Questa concezione unificatrice del culturale dette luogo a una critica importante per parte dell'economia politica della cultura (Bustamante, 2011), che rifiutava il tra fondo commercialista di tutte le attività culturali e proponeva distinguere chiaramente alle industrie creative da quelle propriamente culturali (libro, cinema, radio, tv, musica registrata, video, ecc.) e non solo per la ragione dei diversi contenuti e le significazioni che producono una e altre, ma anche per le diverse logiche economiche che suppongono. Per esempio, il fatto di che le industrie culturali si caratterizzi per l'alto costo della produzione e quelli bassi di riproduzione e di distribuzione, che favorisce l'economia a scala, come evidenza il successo commerciale dell'industria del cinema Hollywoodiano, oppure il fatto di trattarsi dei beni che non si distruggono durante il consumo, e allora da luogo a problemi speciali dei diritti di autore.

Tuttavia, il documento Marco delle statistiche culturali dell'UNESCO, del 2009, con un'ampia ripercussione tra gli amministratori nazionali e locali, preferisce una classificazione integrata da tutti i "domini culturali", aggruppando le industrie, attività e pratiche culturali sotto i seguenti sei epigrafi (2009_a):

1. Patrimonio culturale e naturale (musei, siti archeologici, paesaggi naturali).
2. Presentazioni artistiche e celebrazioni (arti sceniche, musica, festività e ferie).
3. Arti visuali e artigianali (belle arti, artigianato, fotografia).
4. Libri e stampa (giornali, riviste, ferie del libro).
5. Mezzi audiovisuali e interattivi (film, video, radio, televisione, giochi d'interazione, fonogrammi).
6. Disegno e servizi creativi (moda, disegno, pubblicità).

Questi sei domini convergono in uno trasversale, il patrimonio culturale immateriale e hanno due domini relazionati: turismo e sport e ricreazione. Queste classificazioni incorporano al dominio della cultura dei riferenti che tradizionalmente non erano riconosciuti come tali dalle politiche culturali, come quelle denominate nuove industrie creative (pubblicità, disegno industriale e grafico, moda) ma anche le attività folcloriche e le feste, oggi capite come patrimonio immateriale.

Dall'economia politica delle culture si propone distinguere con maggiore chiarezza tra i diversi settori delle industrie culturali. Ramón Zallo, per esempio, propone differenziare tre principali sub sistemi dei domini culturali: quello del patrimonio di cultura, quello delle espressioni artistiche e infine quello delle industrie culturali. È in quest'ultimo sub sistema, dove i mezzi di comunicazione hanno un ruolo più importante, inclusi ora i nuovi mezzi digitali e internet (2011: 47).

Gli informi "Culture& médias 2030", incaricato dal Ministero di Cultura e Comunicazione di Francia per identificare i possibili scenari delle politiche culturali nell'era digitale (Ministère de la Culture et de la Communication, 2011), classifica fino a otto grandi aree o domini della cultura contemporanea:

1. IL libro e la stampa.
2. IL patrimonio (biblioteche, archivi, musei e monumenti, archeologia).
3. L'architettura.
4. L'artigianato.
5. Le arti visuali (arti plastiche, fotografie, disegno).
6. La pubblicità.
7. Gli spettacoli in vivo (teatro, danza, musica).
8. IL settore audiovisuale (radio, televisione, musica registrata, video e film).

Altre classificazioni, come quella della North American Industry Classification System (NAICS) del Canada,⁴ si distinguono quattro tra "industrie culturali" e dell'informazione e quelle "degli arti, l'intrattenimento e la ricreazione". Tra le prime ci

⁴ <http://www.statcan.gc.ca>

sono: i giornali, libri, film, radio, televisione, archivi, telecomunicazioni e altri servizi d'informazione; tra le seconde: teatro, musica, danza, sport, musei, zoo, giardini botanici, ecc.

Sia come sia, s'integrano, oppure no le industrie culturali e quelle creative, sono certo che i mezzi di comunicazione e i nuovi usi delle tecnologie dell'informazione vanno occupando spazi più centrali e più estesi nella descrizione dei domini della cultura moderna.

Non si tratta unicamente di considerare se le industrie culturali mediatiche occupino un maggiore o minore spazio tra le attività culturali, sennò anche di considerare il ruolo diffusore che ha queste industrie per l'insieme delle dinamiche culturali. Perché il mezzo non solo sono i soggetti principali delle pratiche culturali, ma anche i suoi dinamizzatori. Così l'aveva espresso varie decadi fa Abraham Moles nella sua *Sociodynamique de culture* (1967) quando interpretò la dinamica culturale come fosse un ciclo, dalla creazione al consumo, e così è stato interpretato di nuovo dall'UNESCO nel descrivere le cinque fasi del ciclo culturale: creazione, produzione, diffusione, esibizione/ricezione/ trasmissione, consumo e partecipazione, per cominciare di nuovo il ciclo con la creazione (2009a- 18).

In quest'ambiente, le politiche culturali saranno inseparabili da quelle della comunicazione e viceversa.

4. Politiche di comunicazione e culturali. Dalla convergenza alle nuove sinergie nell'era digitale

La storia delle politiche di comunicazione è stata una storia d'incontri e non con le politiche culturali, ma alla fine del ventesimo secolo, con l'emergenza dei processi di digitalizzazione e di globalizzazione, inizia a prodursi un'integrazione o sinergia più piena tra ambe politiche.

Antecedenti

Le prime politiche (democratiche) di comunicazione si rimontano alla Dichiarazione Universale dei Diritti Umani del 1948, che faceva, riferimento alla libertà di espressione e informazione come un elemento costitutivo, inviolabile, della democrazia già negli anni '60 e '70, con la piena implantazione dei sistemi radiotelevisivi e di fronte all'evidenza degli

importanti squilibri nel flusso dell'informazione originato dalle grandi agenzie di notizie (AP, UPI, Reuters, Tass, AFP), comincia a sorgere la necessità di stabilire delle "politiche nazionali democratiche di comunicazione" e un "nuovo ordine informativo internazionale". Questo processo sboccherà nell'approvazione dell'anno 1980 dell'informe MacBride nell'UNESCO (Un solo mondo, voci multiple), che segnalerà chiaramente la necessità di costruire un "nuovo ordine informativo internazionale" e riconoscerà nello stesso tempo la doppia dimensione, informativa e culturale, dei mezzi di comunicazione.

Questa convergenza tra comunicazione e cultura continuerà accelerandosi nel cambio del secolo con lo sviluppo delle tecnologie nell'informazione e le necessità competitive delle industrie culturali e, specialmente, di quelle audiovisuali.

Alla fine degli anni ottanta, sebbene la questione al che i settori neoliberali avevano sottomesso alla filosofia dell'informe MacBride, le istituzioni europee, liderate dalla Francia, riuscissero a riattivare le politiche della comunicazione, ma ora sono le politiche culturali, specialmente intorno al cinema e alla televisione.

Ai programmi pionieri del Consiglio d'Europa a favore dell'industria audio visuale (Euroimages, 1998), li seguirebbero, in 1989, l'approvazione della prima Direttiva europea della Tv senza Frontiere (attualizzata nel senso di una più grande liberalizzazione nel 1997 e 2007) e la creazione del Programma MEDIA dell'UE (misure per lo sviluppo dell'Industria della Produttività Audiovisuale). Questo programma ha continuato fino a oggi (2011) con notabili incrementi del presupposto, che arrivarono ai 755 milioni di euro per il periodo 2007-2013, con i seguenti obiettivi: preservare la diversità culturale e linguistica, infortire il patrimonio cinematografico, incrementare la circolazione e l'udienza delle opere europee, dentro e fuori dell'Unione, così come infortire la competitività del settore audio visuale.⁵

Nel 1993 si pubblica il libro bianco Crescita, competitività e lavoro, le sfide e le vie per entrare nel ventesimo secolo (Comissione Europea, 1993), conosciuto pure come Informe Delors. Il libro bianco avvertiva che la cultura doveva essere interpretata come il motore dell'economia e della creazione di

⁵ UE.Audiovisual and Media Policies: http://ec.europa.eu/avpolicy/index_in.htm

posti di lavoro e, per tanto, doveva essere considerata nel suo insieme, come un fattore strategico della politica europea. I mezzi di comunicazione chiudevano il circolo nel quale s'integravano l'industria audio visuale e gli altri settori come il turismo, gli spettacoli e lo sport (Moragas, 2009).

Questo dibattito europeo sul ruolo della cultura nell'economia moderna configura già la piena convergenza tra le politiche culturali e quelle della comunicazione, con l'industria audio visuale come un asse, oggi in una nuova dialettica tra gli interessi privati del settore e la necessità di riformulare i servizi pubblici d'informazione.

Questi processi politici verso una politica della cultura e della comunicazione dovrebbero sorgere nel telaio più generale —ed ostile— delle politiche internazionali della competenza e del commercio libero.

L'eccezionalità culturale e la leadership francese

Il dibattito si produsse nel seno dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) e nel telaio del General Agreement on Tariffs and Trade (GATT). C'era tra chi considerava che i servizi di proprietà intellettuale (le industrie culturali) dovessero essere considerate come una qualsiasi altra merce e, per tanto, essere sottomesse allo scambio libero commerciale, con gli Stati Uniti in testa; e chi considerava che i beni culturali, incluso il cinema, dovesse essere oggetto di protezione per parte dello stato, con Francia in testa alla dottrina della legittimità democratica dell'"eccezione culturale".

Gli Stati Uniti difendevano chiaramente la sua industria cinematografica e dell'intrattenimento, il dominio di Hollywood, opponendosi a qualsiasi tipo di protezionismo. Da un'altra parte, Francia, con una lunga tradizione in politiche culturali, da quando nel 1955 Malraux creasse il Ministero di Comunicazione e Cultura, argomentava che il cinema, il libro e la musica sono arte e non solo merci, formano parte del patrimonio culturale e artistico di ogni paese e nel caso suo, del patrimonio comune europeo.

In parallelo si aprirebbe un nuovo ventaglio di argomenti. Le politiche culturali ricuperavano l'asse di quelle sociali e della comunicazione. La rivendicazione difensiva dalla "eccezionalità culturale" darebbe passo alla rivendicazione per la diversità culturale. Questo processo finirebbe con l'approvazione

nell'anno 2005 della Convenzione sulla Protezione e lo Sviluppo della Diversità Culturale dell'UNESCO.

La convenzione del 2005. Nuovo punto d'incontro tra comunicazione e cultura

Dopo gli affronti a causa del nuovo ordine internazionale dell'informazione (uscita degli Stati Uniti di Ronald Reagan dall'UNESCO nel 1983) e per avere il massimo consenso, l'UNESCO lasciò sotterrato l'informe MacBride, per recuperare, anni più tardi, le referenze ai mezzi di comunicazione attraverso le sue politiche culturali.

Il ritorno dell'UNESCO alle politiche di comunicazione arriva, dalla mano delle politiche internazionali della cultura e, più singolarmente, quando si pongono il tema della diversità e l'identità culturale nella nuova economia e nella sfera comunicativa della globalizzazione.

Nell'anno 2000, il Comitato di Ministri del Consiglio d'Europa aveva già adottato una dichiarazione sulla diversità culturale nel cui preambolo si esponeva che di fronte ai fenomeni della globalizzazione gli stati democratici avevano una nuova sfida: assicurare, con le disposizioni legislative, la diversità culturale esistente nel suo spazio di giurisdizione.⁶

Nel 2001, l'UNESCO approvava la Dichiarazione Universale sulla Diversità Culturale, come un passaggio precedente all'approvazione nel 2005 della Convenzione sulla Protezione e Sviluppo della Diversità dell'Espressioni Culturali, anche se quest'approvazione dovette farsi, di nuovo, con l'indicativo voto contro i Stati Uniti.⁷

La Convenzione, in qualche maniera, veniva a giustificare la legittimità degli stati per applicare le politiche culturali di preservazione e sviluppo di tutte le espressioni culturali, indirettamente dalle sue industrie, scappando così dalla subordinazione alle posizioni più rigorose dell'Organizzazione Mondiale del Commercio.

La Convenzione riconosceva i valori democratici della cultura —con uguale dignità di tutte loro, vincoli tra cultura e

⁶ Consiglio d'Europa: Dichiarazione sulla Diversità culturale. Comitato dei Ministri, 7 dicembre del 2000.

⁷ Si veda il portale UNESCO Cultura:
<http://www.UNESCO.org/new/es/culture>.

sviluppo sostenibile, doppia natura (economica e culturale) dell'attività artistiche—, ma riconosceva pure la sua vulnerabilità. Per quello legittimava l'intervenzione democratica nel settore della comunicazione e la cultura, riconoscendo il diritto degli stati per proteggere e promuovere la diversità delle espressioni culturali.

Dopo l'approvazione della Convenzione (tra il 2005 e il 2011), l'orientamento della politica culturale dell'UNESCO terrà più in conto ai mezzi di comunicazione. Tra le priorità del suo programma per il biennio 2010-2011,⁸ distaccano vari obiettivi che implicano alla comunicazione: sviluppo della diversità culturale e del dialogo interculturale, contribuzione della cultura allo sviluppo sostenibile, mediazione nei conflitti, dialogo interreligioso, cultura di pace o nuove concezioni del patrimonio immateriale (simbolico) dell'umanità. L'edizione, la musica, il cine, la creazione multimediale, l'artigianato, i rituali festivi e i mezzi di comunicazione costituiscono dei ricorsi insostituibili nei programmi dello sviluppo sostenibile.

Relazione mondiale sulla diversità culturale

Nel 2009, seguendo il mandato della Convenzione, l'UNESCO pubblica l'informe mondiale *Investire nella diversità culturale e il dialogo interculturale* (2009 b), che si propone inventariare le sfide della diversità culturale e offrire delle raccomandazioni sulle identità e il dialogo interculturale, il futuro delle lingue, il pluralismo dei mezzi di comunicazione e le industrie culturali.

Tra i primi riferenti della relazione (le lingue, l'educazione, la creatività e il mercato), si analizza "il paesaggio" della comunicazione e dei contenuti culturali, che coprono la stampa, i libri, la radiodiffusione, i mezzi registrati, il cinematografo e la televisione, ma anche i nuovi mezzi (fonogrammi, videogrammi, giochi in linea, fori di dibattito in internet).

La relazione segnala che questa costellazione di mezzi, vecchi e nuovi, configura le moderne identità e i suoi valori e questionano gli antichi sistemi di educazione formale: "I prodotti culturali e della comunicazione si stanno trasformando in strumenti potenti dell'educazione non formale e la

⁸ Ibidem.

trasmissione culturale, con un potenziale sufficiente per promuovere la comprensione interculturale, ma solo nella misura nella quale si plasmi la realtà, la complessità e la dinamica della diversità culturale” (UNESCO, 2009b: 155).

Dalla sua parte, i principali programmi gestiti dal Settore della Comunicazione e dell’Informazione dell’UNESCO, come sono il caso del Programma della Società nell’Informazione per Tutti (PIPT) e del Programma Internazionale per lo Sviluppo della Comunicazione (PIDC), priorizzeranno la creazione dei mezzi comunitari e la capacitazione per la produzione informativa e culturale, una distinzione ogni giorno più difficile da realizzare.

5. Nuovi concetti per interpretare la cultura nell’era digitale

Le relazioni tra la comunicazione e la cultura che si analizza qui sono sottomesse a una rapida evoluzione come conseguenza dei cambi che produce la digitalizzazione dei sistemi di comunicazione ed esposti con lei, la globalizzazione della nostra economia e delle nostre culture.

Per interpretare questa complessità propongo considerare tre grandi temi:

1. I nuovi concetti che si sono proposti per interpretare l’identità di fronte ai nuovi flussi interculturali e la globalizzazione.
2. L’incidenza delle tecnologie in questo processo.
3. I cambi di carattere strutturale ed economico che stanno sperimentando la produzione, la distribuzione e il consumo dei beni culturali nell’era digitale.

Nuovi concetti per interpretare l’identità

Uno degli aspetti più distaccabili del controllo concettuale degli studi culturali è, senza dubbio, quello delle sue referenze verso l’identità di fronte alla nuova ecologia dei flussi comunicativi.

Così, per esempio, lo storico Peter Burke segnala che si deve rifiutare “la possibilità di che continuino esistendo delle culture indipendenti”. Nel nostro mondo nessuna cultura è un’isola (...). In altre parole, tutte le tradizioni culturali di oggi

sono in contatto, in maggiore o minore misura, con le tradizioni alternative (2010: 141).

Nestor Garcia Canclini sostiene che la cultura moderna è una cultura ibrida, in tanto che non si costruisce partendo dalle identità isolate, ma come un risultato d'incroci e influenze: "La sociabilità ibrida che induce alle città contemporanee e ci porta a partecipare in forma intermittente dei gruppi colti e popolari, tradizionali e moderni". L'affermazione del regionale o nazionale non ha un senso né efficacia come una condanna generale dell'exogeno; oggi si deve concepire come la capacità d'interagire con le molteplici offerte simboliche internazionali dalle sue posizioni (1990: 332).

I mezzi di comunicazione facilitano quest'ibridazione mescolando i contenuti, i generi e gli scenari, e adattando i formati d'origine internazionale ai contenuti locali, lasciando fuori i processi simbolici.

Questi processi però non si formano spontaneamente. In loro possono incidere delle politiche culturali concrete e anche i mezzi di comunicazione, che continuano a creare le agende soggette e influenzando nei sistemi di valori. Nei processi di ibridazione intervengono gli attori culturali e politici che possono potenziare il rifiuto, l'accettazione, l'adattamento o, anche, la segregazione, come vediamo quotidianamente nelle politiche migratorie.

E certo che le nuove tecnologie aprono diversi spazi di comunicazione —Castell (2009) si riferiva alla "auto comunicazione di masse"—, ma non è meno certo che si assiste pure a dei processi di forte concentrazione nei mezzi, a sua volta permeabili ai grandi gruppi di pressione.

Le nuove forme di concentrazione influiscono in pieno le pratiche culturali. Il potere mondiale della comunicazione si va concentrando in poche e grandi corporazioni dell'industria culturale mediatica (CBS, Time Inc, Berstelsmann, MCA/Universal, Walt Disney, Mcgraw-Hill, Hachette), alle quali ora si aggiungono gli antichi distributori di comunicazione (telecomunicazione) e i nuovi di accesso all'informazione (Microsoft, Apple, Amazon, Google, Yahoo!), che si convertono pure in produttori di contenuti.

William H Sewell ci ricorda che "molte pratiche culturali si concentrano in o intorno a dei potenti nodi istituzionali (...) ". Loro sono costantemente impegnati in sforzi orientati non solo a

normalizzare u omogeneizzare, ma anche a gerarchizzare, incapsulare, escludere, criminalizzare, egemonizzare o marginalizzare le pratiche e le popolazioni che si deviano dall'ideale sanzionato. Attraverso questi mezzi, gli attori dotati d'autorità cercano- con maggiore o minore grado di successo- d'imporre una certa coerenza dentro del campo delle pratiche culturali (1999: 56).

Da lì, per esempio, l'importanza che si deve attribuire ai mezzi di comunicazione pubblici, ma non tanto per continuare facendo quello di decenni fa, sennò per adattarsi alle nuove necessità di convergenza tra comunicazione e cultura. Questi nodi istituzionali, inseparabili dai mezzi di comunicazione, sono quelli che gestiscono il consenso o il rifiuto alle ibridazioni culturali.

Incidenza delle tecnologie negli spazi culturali

Le relazioni tra cultura e comunicazione diventano evidenti quando consideriamo il ruolo delle tecnologie in qualsiasi forma d'espressione (dalla pittura all'animazione virtuale, passando per il cinema), ma anche quando consideriamo l'influenza delle tecnologie nelle forme di vita e dell'organizzazione sociale. Harold Innis e il suo discepolo Marshall McLuhan furono i primi in avvertire che i mezzi di comunicazione, a sua volta condizionati dalle tecnologie, influivano strutturalmente in diversi aspetti chiave dell'organizzazione sociale: economia, società, politica, cultura, lavoro.

Le sue teorie riassunte in frasi e metafore geniali come "il mezzo sono il messaggio", "la Galassia Gutenberg" o "viviamo nel villaggio globale", sintetizzava l'influenza degli scambi tecnologici nella percezione umana: il telefono era la parlata senza muri; il fonografo, la sala di concerti senza muri; la fotografia, il museo senza m uri; la luce elettrica, lo spazio senza muri; la radio e la tv, le aule senza muri della nuova era Marconi (McLuhan, 1962, 1966, 1967).

Per MacLuhan, in una visione ottimista (integrata?) della storia, le tecnologie dei mezzi liberavano l'uomo dalle strette delle epoche anteriori, allargavano i suoi orizzonti di spazio e tempo: "Con il telefono e la Tv, non è tanto il messaggio cioè

quello inviato, ma proprio il mittente" o "Quando sei al telefono o nell'aria, manchi del corpo".⁹

Alla fine del ventesimo secolo, le trasformazioni si accelerarono, primo con la convergenza tra le comunicazioni e l'informatica (telematica) e, più recente, con i processi di digitalizzazione che integravano la scrittura, la stampa, il suono e le immagini (multimediali) e creavano delle nuove abilità e forme di relazione dell'umanità con i simboli, nuove udienze di rete.

Manuel Castell si riferirà in *Comunicazione e potere* alle nuove dinamiche della comunicazione nella "società rete", modello di società che inciderà in profondità nelle forme culturali, ridefinendo le forme di concepire e di vivere il tempo e lo spazio: "Ci sono cittadini del mondo che vivono in uno spazio di flussi, di fronte ai locali, che vivono nello spazio dei luoghi" (2009: 82).

La rete determina pure i flussi culturali e le ibridazioni identitarie alle quali mi riferivo prima stabilendo delle nuove relazioni tra la cultura locale e la globalizzazione. "La rete è globale, ma i contenuti che si adattano alla cultura e alla diversità delle udienze frammentate, sono locali" (Castell, 2009: 110).

La rete facilita i contatti tra le lingue, l'identità e le culture promuovendo l'interconnettività: "la caratteristica principale della comunicazione senza fili non è la mobilità ma la connettività perpetua" (Castell, 2009:107), una connettività che può connettersi locale e globalmente in qualsiasi momento.

Cambi strutturali nell'industria culturale

La digitalizzazione affetta a tutti i settori culturali; anche se in minore misura, ai domini culturali più artigianali (spettacolo in vivo, bell'arti, patrimonio), che si vedono beneficiati dalle nuove forme di produzione e di diffusione in rete. I nuovi processi comunicativi facilitano la sua presenza nelle reti sociali e la sua localizzazione nei motori di ricerca d'internet e si convertono in strumenti della sua notorietà.

⁹ Si veda le celebri frasi di McLuhan in <http://marshallmcluhan.com/mcluhanisms/>.

Lí dove la digitalizzazione esercita un'influenza piú distaccata e profonda è nelle industrie culturali tradizionali ereditate dalla società industriale (libro, musica, cinema) e nei mezzi di comunicazione (stampa, radio, tv), cosí come nei nuovi mezzi (video, giochi, multimedia). I produttori e i diffusori di contenuti convergono ora in internet e nelle stesse piattaforme, cosa che permette multiple relazioni o sinergie: cinema, libro, musica, stampa, radio, tv, software.

Gli analisti della comunicazione distinguevano fino a poco fa tra i mezzi di comunicazione "continui e non": tra i primi, la radio, la tv, la stampa e le riviste; tra i secondi, i libri, i giochi interattivi, i fonogrammi, i video, ecc. La digitalizzazione, che implica pure alla capacità d'inmagazinamento e la ricuperazione dell'informazione, ha supposto la superazione di queste differenze. L'idea di continuità e discontinuità perde parte del suo senso: tutto è "nella nube", in una specie di memoria digitale mondiale. Possiamo vedere un telegiornale l'ora che ci vada meglio, i dischi non si comprano piú in un negozio specializzato ma si "scendono" alle nuove piattaforme e lo stesso succedono con i film, i giochi, gli scambi nelle reti sociali oppure la posta elettronica professionale.

Ancora di piú, con la digitalizzazione si producono due fenomeni comunicativi di gran trascendenza culturale: da una parte, la distribuzione della comunicazione (il controllo dei canali) non è piú un'esclusiva delle grandi corporazioni e da un'altra, i sistemi di produzione si vanno semplificando, in maniera che le istituzioni sociali e culturali (ONGs, università, club, gruppi politici e religiosi, comunità, ecc.) ha la possibilità di convertirsi loro stesse in mezzi di comunicazione. È quello che Castell ha denominato "auto comunicazione di masse", quella che da voce alle scelte sociali ma anche alle istituzioni culturali.

Questo però non significa che i mezzi centralizzati e controllati dalle grandi corporazioni abbiano perso la sua influenza. I grandi gruppi (Time Warner, Bertelsmann, Viacom, Disney, New Cororation, Vivendi, Sony, Google o Microsoft, tra i piú importanti) fanno convergere i suoi business, finora separati: i contenuti, la distribuzione, le reti, la pubblicità. Da un'altra parte, sembra evidente piú spesso la tendenza delle grandi corporazioni a interrelazionare i mezzi convenzionali con le nuove forme di comunicazione e le reti sociali. Le reti sociali creano multipli circuiti di comunicazione —sociali, familiari, di

gruppi—, ma quando si osserva da più vicino il suo soggetto, si scopre pure in loro una considerevole presenza di contenuti offerti dai mezzi convenzionali.

Le convergenze e riutilizzazioni dei beni culturali sono multiple. Un romanzo può sbocciare in un film, in un fonogramma, una squadra di calcio in una grande varietà di prodotti di consumo (merchandising, parchi a tema, diritti di tv, piattaforme d'internet, ecc.). I mezzi interagiscono con gli spettacoli in vivo, convertendo le rappresentazioni uniche in prodotti seriatati dai mezzi. Così, per esempio, i famosi concerti di Pavarotti, Domingo e Carreras degli anni '90, ai quali assistevano alcune migliaia di spettatori, moltiplicava la sua vendibilità nella ritrasmissione televisiva, ma anche con la posteriore vendita dei dischi e i ricordini. Il caso del cinema è paradigmatico, i film non si producono più per la sua esclusiva esibizione nelle sale, ma anche per la sua distribuzione in tv, nei mezzi discontinui come il DVD o nella propria rete.

In quest'ambiente, internet appare come una "metamedia" che obbliga a ripensare all'organizzazione industriale e ai modi di consumo dei beni culturali: "Le nuove tecnologie ~segnala l'economista della cultura Françoise Benhamou- non solo apportano nuovi prodotti, ma trasformano i processi di produzione e i contenuti (...)". Una volta codificate, le immagini possono essere modificate, manipolate e trasmesse nella stessa maniera che qualsiasi altra informazione digitale. In questa maniera la dematerializzazione dell'opera (rimpiazzata dalle schede digitali) affetta allo statuto degli autori, i modi di produzione e i modi di utilizzo e di compera dei beni culturali (Benhamou, 2011: 66).

La trasformazione digitale però allarga e crea nuovi mezzi, più in là della stampa, la radio e la tv, con delle nuove convergenze tra informazione e educazione, ma anche tra insegnamento e intrattenimento. Questo è il caso dei videogiochi, ora accessibili attraverso multipli piattaforme (telefonino, computer, video console, e altre nuove), che non solo rappresenta delle cifre straordinarie nel business per l'oligopolio formato da Nintendo, Vivendi, Microsoft o Electronic Arts, ma che costituiscono una parte maggioritaria del consumo comunicativo di bambini e adolescenti e, per tanto, delle sue pratiche culturali.

6. I mezzi e la diffusione delle attività culturali

La relazione tra comunicazione e cultura che si sta vedendo in questo capitolo deve completarsi con una riferimento, anche se breve, ai mezzi di comunicazione non come produttori e agenti dei valori culturali, ma come diffusori delle attività stesse.

Le relazioni con i mezzi costituiscono un aspetto importante delle strategie delle moderne industrie culturali. Non si può ignorare che queste attività dipendono dai mezzi, perché da loro deve in grande misura, la sua diffusione, notorietà, in definitiva il suo leadership.

È certo che nell'era digitale e con i ricorsi che possibilità internet, le istituzioni culturali, gli artisti e gli scrittori hanno strumenti di comunicazione propri che non dipendono dai mezzi convenzionali. In questo senso si dice che in qualche modo "tutti possiamo essere giornalisti". Sebbene, sia erroneo dedurre da questo la non dipendenza delle attività culturali dei mezzi. Come abbiamo già segnalato, anche un alto percentile dei temi da trattare nelle reti sociali sorge dai mezzi di comunicazione. Le reti sociali discutono con loro, li reinterpretano o ridicolizzano, ma parlano di loro. I mezzi continuano a essere decisivi nella configurazione dell'agenda culturale dei nostri giorni.

Com'è, a grandi tracce, il trattamento giornalistico della cultura? La risposta a questa questione esige almeno una distinzione tra i tre grandi mezzi: la stampa e la radio e la tv (Rodriguez, 2006).

Per interpretare questi fenomeni dovremo distinguere tra i consumatori di cultura e il consumo delle masse. Il giornalismo culturale non è di masse, ma è per gruppi selettivi, che maggiormente coincidono con una capacità acquisitiva alta/media e che, nello stesso tempo, costituiscono quello che si denominano come grandi piccole udienze, che corrispondono ai consumatori delle attività culturali.

Il quadro che segue, relativo alle pratiche culturali in Spagna, ci suggerisce pure le dimensioni che possono avere i lettori e le udienze dell'informazione culturale nei mezzi.

Quadro 1. Esempi del consumo in Spagna

Assistente o visite nell'ultimo trimestre (in % della popolazione)	
Musei	15,1
Esposizioni	14,2
Gallerie d'arte	6,9
Monumenti	22,1
Concerti (musica classica)	3,5
Concerti (musica attuale)	11,9
Biblioteche (include accessi internet)	19,3
Libri (professionali o no)	51,1
Cinema	34,4
Teatro	8,6
Opera	0,9
Balletto	2,9
Lettori di stampa (nell'ultima settimana)	66,4
Televidenti (nell'ultima settimana)	96,6

I giornali destinano regolarmente degli importanti percentili del suo spazio nella redazione alle attività culturali. La loro maggioranza pubblicano incluso degli ampi supplementi come sono ("Cultura/s" di La Vanguardia, "Babelia" di El país, "El cultural" di El Mundo) cercando di seguire i modelli ispirati dai grandi supplementi della stampa anglossassone come il Times Literary Supplement.

Le riviste culturali (letterarie, artistiche, cinematografiche, ecc.) vincolate o non ai gruppi di comunicazione sono pure molto numerose.

Quest'attenzione giornalistica corrisponde all'offerta e il consumo delle attività culturali nelle società occidentali sviluppate. Nei tavoli della redazione dei giornali e delle sue sezioni di cultura arrivano giornalmente centinaia di proposte di questo tipo d'attività (libri, premi, concorsi, esposizioni, novità musicali, spettacoli) per essere pubblicate. Gli attori culturali inviano ai mezzi di comunicazione un'informazione preparata in anticipo (foto, dossier, interviste, video) per la sua divulgazione.

Non si tratta, però, di analizzare la quantità d'informazione culturale che appare nei mezzi di comunicazione ma di valorare la capacità critica e analitica di loro.

La prima sfida giornalistica si situa nella selezione di questa molteplicità d'informazioni secondo i criteri indipendenti, scappando dagli interessi dei gruppi promotori. L'integrazione dei giornali nei nuovi grandi gruppi multimediali, che pure partecipano nei negozi culturali, farà ancora più difficile questa neutralità.

La seconda sfida è quella della disponibilità dei ricorsi e degli spazi per l'interpretazione e la critica indipendente degli interessi commerciali o anche politici di queste offerte culturali. La riconosciuta crisi di contenuti nella stampa, è conseguenza, tra l'altro, della sua crisi economica (finanziaria di pubblicità e perdita di lettori), è stato d'impatto specialmente nel giornalismo culturale.

In consonanza con altre tendenze più generali del giornalismo distacca la progressiva invasione nelle pagine culturali dei temi di frontiera tra l'intrattenimento e la cultura, con lunghe referenze alle persone famose, viaggi, avventure, gastronomia, moda e design...che costituisce un nuovo esempio di mescolanza che si produce tra le industrie culturali e quelle d'intrattenimento. Questo però non è una esclusiva del giornalismo culturale, perchè lo vediamo pure nel caso dell'informazione politica, ogni volta più invasa dall'intrattenimento.

In quanto ai programmi culturali nella radio dobbiamo distinguere tra le proposte culturali dei mezzi di comunicazione pubblici e quella dei privati. Mentre che esiste una lunga tradizione di programmi (rivista) culturali nei primi, la programmazione nei secondi è minima.

La radio, per ragioni ovvie della condizione del mezzo, compie una funzione culturale basica nella diffusione della musica. Bisogna distaccare il ruolo delle catene specializzate in musica classica delle emittenti pubbliche europee, seguendo le piste marcate dagli anni '50 dalla BBC. Questo è il caso delle offerte musicali di RNE (Radio Classica) e di Catalunya Radio (Catalunya Musica). Dalla sua parte, le emittenti private, seguendo i formati della radio commerciale nordamericana, sono stati degli strumenti basilari della diffusione e la popolarizzazione delle musiche moderne con l'apparizione negli

anni '60 di programmi specializzati nelle liste dei successi musicali, come i "Los 40 Principales" (ancora in antenna) e l'apparizione più recente, con la FM, della denominata "radio formula musicale", che ha allargato la sua offerta ai giovani e agli adulti (Pedrero, 2000); tendenze che ora si vedono alterate dalle nuove forme di gestione delle diete musicali per parte dei giovani attraverso le nuove piattaforme in linea.

I problemi della diffusione culturale si moltiplicano nel caso della televisione, condizionata dalla relazione spettacolo-udienze che condiziona questo mezzo. Possiamo distinguere tre casi di televisione culturale.

In primo luogo, c'è la presenza delle attività culturali nelle grandi catene generaliste, e la presenza delle attività culturali nelle grandi catene generaliste, con programmi specializzati in prima serata nelle televisioni pubbliche e la copertura delle attività culturali nei grandi blocchi informativi. Questo modello corrispondeva alla tappa previa all'apparizione delle nuove piattaforme (anni '90), che moltiplicherebbero l'offerta dei canali e, per tanto, anche la frammentazione delle udienze. Questa era pure l'epoca dei programmi indicativi come "Apostrophes" (1975-1990) di Bernard Pivot in Francia (Antenne 2) e altri programmi simili emessi nelle catene pubbliche di Gran Bretagna (BBC), Germania (ZDF), Italia (RAI) e Spagna (TVE). Le televisioni private, guidate dalla logica del massimo rendimento udienza-costi, si mantennero al margine di questo tipo di programmi (Rodriguez, 2003 e 2006).

La già menzionata segmentazione delle udienze e l'allargamento dei canali fu creando una nuova offerta culturale televisiva. La diffusione culturale per il grande pubblico, nel migliore dei casi, si spiazò alle seconde o terze catene, dove si produceva uno sforzo creativo meritevole per accomodare i contenuti culturali ai nuovi formati che inseguivano un difficile equilibrio con l'esigenza di spettacolarità televisiva. Le referenze alla cultura negli informativi delle catene delle televisioni pubbliche europee, quando si producevano, erano straordinariamente selettive.

Una responsabile della sezione di cultura nella televisione pubblica catalana (TV3) m'informava che alla sua posta elettronica li arrivano ogni giorno centinaia di proposte culturali per diffonderle nella catena. Questo conferma che nonostante l'esistenza di multiple forme di diffusione via internet, gli attori

culturali desiderano esporre i suoi prodotti alla considerazione delle grandi udienze televisive. A fin di conti, però, i programmi informativi solo potranno coprire un numero ridotto di attività (non più di quattro) per giorno. La sfida giornalistica si centra pure nell'elezione e la priorità soggetta, ora doppiamente condizionate dalla brevità del linguaggio televisivo. L'informazione non "visuale" non centra nella TV.

Partendo dagli anni '90, la televisione culturale prende una nuova dimensione con la creazione dei canali specializzati o soggetti, che si possono dividere in due grandi modi: canali culturali generalisti (o meglio, pluri temi culturali) e i nuovi canali soggetti (o meglio, mono temi culturali). I primi sono maggiormente pubblici; i secondi sono in maggioranza privati (Maluquer e Aymerich, 2007).

I grandi canali pubblici (BBC, RAI TVE) furono derivando verso le sue seconde o terze catene alle programmazioni destinate ai temi di carattere più intellettuale e artistico per pubblici non massicci. Queste catene si evolsero già negli anni '90 verso le catene di diffusione culturale, con quella franca tedesca ARTE come principale referente.

Le udienze di questi canali però, non sono più massicce. L'udienza di ARTE in Francia, per esempio, non supera la quota del 2%, anche s'è vero che quest'udienza corrisponde alle persone di un livello acquisitivo alto o medio, che rappresenta un valore aggiunto di questi canali per le strategie commerciali e pubblicitarie.

Maluquer e Aymerich, nella sua analisi (2007) dei quarantanove canali culturali che si diffondono in Europa attraverso le grandi piattaforme a pagamento, come Sky (New Corporation) o Digital+, distacca i canali dedicati alla scienza (Discovery Science), la natura (National Geographic), la storia (History Channel), la musica (Mezzo) e anche i canali educativi (Channel 4 Learning), questi ultimi sono in un processo di profonda trasformazione con l'apparizione dei ricorsi in linee d'internet.

Si moltiplicano pure i canali che sfiorano le frontiere tra intrattenimento e cultura, come quelli dedicati alla gastronomia, i viaggi e le avventure (caccia, pesca, turismo).

Per quello referente ai principali generi dei canali pluritematici culturali, come ARTE, i menzionati autori segnalano il predominio del documentario (che si beneficiano

dei grandi archivi audiovisivi delle tv pubbliche), il reportage, la finzione, il cinema e la rivista dedicata all'arte, la musica, il teatro o la letteratura, nei programmi in cui si rifugia la "televisione di qualità", non solo nel senso dell'investigazione e il trattamento dei contenuti, ma anche delle sue forme d'espressione che danno capienza all'innovazione e alla sperimentazione dei linguaggi audiovisivi.

Questi canali culturali cominciano ad agire come prolissi degli spettacoli teatrali e musicali allargando così l'economia di scala degli stessi. Questa tendenza però, in forma somigliante a quello che abbiamo commentato in relazione con la radio e la musica, si devia verso il consumo in linea o alla carta, attraverso le nuove piattaforme di un consumo più personalizzato.

7. Cultura e comunicazione. Cambi di paradigma nell'era digitale

Arrivati alla conclusione di questo capitolo, propongo riprendere alcuni aspetti basilari dell'antecedente riflessione sull'influenza della digitalizzazione nelle relazioni tra la comunicazione e la cultura.

La digitalizzazione e la generalizzazione d'internet influenzano sugli importanti aspetti del paradigma tradizionale in queste relazioni e stabiliscono delle nuove convergenze cambiando l'asse delle priorità. È il caso delle convergenze tra i sistemi di produzione e quelli di distribuzione dei contenuti (giacché facilita il concentramento), tra la produzione e l'accesso a questi contenuti (che ora può essere diretto e senza intermediari) e, molto importante, delle convergenze multimediali, che cambiano l'autonomia o l'isolamento tra i mezzi di "comunicazione delle masse" (stampa, radio, televisione, cinema) e di questi con la comunicazione di gruppo oppure inter personale.

Mi riferirò, in riassunto, a tre conseguenze che considero specialmente rilevanti per le politiche culturali e della comunicazione: gli effetti di queste innovazioni nel valore della produzione nei contenuti, nelle forme di mediazione e nella nuova dialettica tra il locale e il globale.

La centralità della produzione dei contenuti

In quest'ambiente, la produzione dei contenuti occupa un luogo centrale nel paradigma della comunicazione. Il potere della comunicazione si sposta dalla capacità di emettere a quella di produrre. Cambiano così le funzioni degli antichi mezzi delle masse e i suoi sistemi di regolamento.

I canali di comunicazione hanno smesso di essere un bene scarso; ora il principale bene carente è quello dei contenuti di qualità. Nell'attuale ambiente della super offerta informativa, la principale sfida sia nelle politiche di comunicazione come in quelle culturali sarà di affrontare la progressiva perdita di qualità e di affidabilità delle informazioni, ora costrette ai formati del giornalismo low cost. Come segnala il già citato informe mondiale dell'UNESCO, "non si guadagnerà niente chiudendo la breccia digitale se rimane aperta quella della conoscenza".

La crisi economica della prima decade del ventunesimo secolo sembra ingrandirsi e favorire la povertà culturale e informativa dei mezzi, con meno informazione e più intrattenimento. Come avvertì Adorno tanti anni fa, il binomio produzione-consumo dei beni culturali è molto determinato dalle logiche del mercato. Due circostanze distaccano in questo scenario: la rapida caducità dei prodotti culturali e il concentramento del consumo dei best sellers. La cultura rimane segnalata dalla moda e la notorietà passeggera; i libri o i film di lungo percorso di vendite sono ogni giorno più eccezionali.

Questo fenomeno non sembra essere solo una questione dei prodotti culturali, ma affetta pure all'informazione e al giornalismo. La rapida estensione dell'esperienza di Twitter (140 caratteri tipografici) mette in risalto la celerità e brevità in che la comunicazione s'impone sulle nostre pratiche culturali e informative.

Nell'era digitale, la difesa degli spazi culturali e di comunicazione può sollevare nello stesso modo in che si faceva nell'era broad casting. Il potere della comunicazione, con internet in pieno, non consisterà tanto nel disporre dei canali come in avere la capacità di produzione, d'inmagazinare le conoscenze, per metterle finalmente a disposizione degli utenti autonomi nella ricerca dell'informazione.

Questo significa dei cambi importanti nelle politiche culturali e della comunicazione, che ogni giorno dovranno essere

più centrate nella produzione dei contenuti per la rete (libri, musica, informazione, intrattenimento, formazione, archivi storici, nuovi formati televisivi) per attendere quelle forme di consumo alla carta (video on demand, podcasting, streaming...) e tutto di fronte alla crescente fragilità dei sistemi radiotelevisivi pubblici in Europa, senza che neppure ci sia uno schizzo del ruolo dei nuovi servizi pubblici d'informazione nell'era digitale.

Nuove forme di mediazione

I mezzi di comunicazione condividono oggi la sua influenza con altre istituzioni culturali. La produzione culturale non si distribuisce solo per i canali mediatici convenzionali, ma per tante altre piattaforme. Lo stesso succede con le notizie, che circolano da multipli canali e non unicamente da quelli controllabili delle grandi corporazioni di comunicazione.

Questo ci obbliga a reinterpretare le relazioni tra cultura e comunicazione in un nuovo sistema, che include ai mass media, ma nell'inquadratura più generale delle nuove forme di mediazione nell'attuale società.

Martín-Barbero già nei '80, ci avvertì della necessità di non centralizzare l'attenzione dei mezzi verso le mediazioni, cioè, passare dai mezzi alle multipli forme di mediazione comunicativa. Quell'inquadratura, che allora si applicava all'analisi delle diverse forme di mediazione come la comunicazione popolare nelle strade e i mercati, la letteratura della corda, il cinema di quartiere, la conversazione, i rituali e le feste, ora si può applicare alle nuove mediazioni delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione.

Perché le tecnologie hanno aperto delle nuove forme di mediazione culturale, connettendo delle comunicazioni interpersonali, ridimensionando l'informazione di gruppo, riformulando le sue relazioni con i mezzi.

Le istituzioni culturali devono approfittare queste opportunità per convertirsi loro stesse in mezzi. La diffusione delle sue attività non dipende esclusivamente dalle priorità, sempre restrittive, delle agende informative dei mass media; ma —se lo propone— dei suoi ricorsi di comunicazione.

Cambi negli spazi: tra il locale e il globale

Finalmente, dobbiamo considerare una questione di grande importanza: la trasformazione degli spazi di comunicazione e cultura, tra il locale e il globale.

La nuova centralità della produzione dei contenuti e la creazione di nuovi canali di comunicazione hanno degli effetti importanti nella creazione degli spazi che finora erano condizionati, dai "territori" della diffusione (era broad casting) e, per tanto, sotto il controllo o regolazione degli stati.

Questo ha, senza dubbio, un'importanza politica, perché significa che gli stati perdono parte della sua antica influenza, basata nel controllo o regolazione dei canali, capiti come dei beni scarsi.

La società rete non è, per lo meno unicamente, una società di logiche globali, sennò che queste sono compensate con delle nuove logiche locali. La società rete è, nello stesso tempo, locale e globale. Non può comprendere la cultura del nostro tempo a margine di questa doppia e complessa realtà. "È globale la rete, ma sono locali i contenuti che si adattano alla cultura locale e alla diversità delle udienze frammentate" (Castell, 2009: 110).

Questo sarà lo scenario del futuro delle politiche culturali e di comunicazione democratica, che possono o non stimolare i progetti culturali di ambito culturale di ambito locale e aggirare così la competenza delle industrie culturali mondiali, che si vedono favorite dall'economia di scala.

Peter Burke, nella sua analisi della globalizzazione, ci avverte che "non bisogna sottovalutare la capacità di resistenza delle mentalità locali tradizionali" (2010: 146).

Anche dall'UNESCO si è insistito in queste possibilità, segnalando che non si dovrebbe assumersi l'idea di che la mondializzazione solo ha avuto degli effetti negativi sulla diversità dei contenuti culturali, perché, di fatto, la globalizzazione ha significato pure il potere e l'allargamento delle possibilità d'espressione e comunicazione dei gruppi marginali e locali (2009: 162).

Come contropartita, ci sono anche dei processi che favoriscono o priorizzano alla globalizzazione. Le industrie culturali mediatiche cominciano ad applicare delle nuove strategie per controllare o influire nelle reti sociali. I grandi gruppi di comunicazione si propongono di controllare o influire

sulle reti sociali. I grandi gruppi di comunicazione si propongono di controllare i nodi che connettono la sfera dei mezzi e la sfera della comunicazione in linea: "(...) stanno pensando come ricommercializzare l'incrocio delle reti e dei mezzi, reti indipendenti di 'auto comunicazione delle masse', interessi d'impresa (annuncianti) e attori politici (Castell, 2009: 141). Questa tendenza sembra confermarsi quando osserviamo la progressiva integrazione dei mezzi massicci (radio, televisione, stampa) in questa rete delle reti.

La nuova dialettica globale-locale non è scelta ma complementaria. Il locale non è lontano dal globale e viceversa. In questo punto dalle diverse prospettive, coincideranno Martín-Barbero e Manule Castell, segnalando l'importanza culturale della connettività in globalizzazione.

Per Castell, "la cultura comune della società rete globale è una cultura di protocolli che permette la comunicazione tra le diverse culture sulla base non necessaria dei valori condivisi, ma di condividere il valore della comunicazione" (2009: 67).

Per Martín-Barbero, la comunicazione nel campo della cultura smette di essere un movimento esterno agli stessi processi culturali —come quando la tecnologia era esclusa dal mondo culturale e tenuto come qualcosa d'istrumentale— per convertirsi in un movimento tra le culture: quello d'esposizione e apertura di alcune culture sulle altre, che implicherà sempre la trasformazione/creazione di quella propria. La comunicazione nell'era dell'informazione cita prima di tutto la conflittiva e creativa esperienza di appropriazione e invenzione (2007: 255).

Parlare d'identità non significa solo riferirsi alle proprie radici e al territorio, senza parlare di relazioni, di reti, di flussi e di migrazioni, di radici e no.

Questo spiega l'alternanza tra il locale e quello globale nella cultura moderna, tra globalizzazione e frammentazione, tra delocalizzazione e revitalizzazione del locale: Incluso le culture più forti, localmente attraversano dei cambi che affettano ai modi di sperimentare l'appartenenza al territorio e alle forme di vivere l'identità. Si tratta degli stessi movimenti che muovono le antiche frontiere tra il tradizionale e quello moderno, il popolare e quello massiccio, il locale e quello globale. Questi cambi e movimenti sono cruciali per comprendere come sopravvivono, si sfanno e ricreano le

comunità tradizionali, le nazionali e quelle urbane (Martín-Barbero, 2007: 259).

Si tratta di problemi di politica nella comunicazione o di quella culturale?

Si tratta piuttosto di una sfida che fa convergere ambe politiche e anche quelle educative, verso il nuovo scenario della politica nella società dell'informazione.

6 **Dai mezzi di comunicazione statali alle reti mondiali**

Ashley Beale

La costruzione di nazioni culturalmente omogenee dentro dei territori definiti chiaramente fu un elemento essenziale nel processo della costruzione degli stati centralizzati e sovrani. Tuttavia, il recente sviluppo delle nuove tecnologie ha eroso le frontiere culturali e, insieme allo sviluppo di movimenti transnazionali di capitale e dello scambio dei prodotti, di lunghe unioni politiche e di sicurezza, hanno contribuito sicuramente a fare che il progetto di una sovranità politica e culturale sia obsoleto.

In questo capitolo prima si analizzano alcune forme di organizzazione dei mezzi comunicativi, in speciale la stampa, la radio e la tv, tutte le quali sono state utilizzate dagli stati moderni con lo scopo di costruire delle comunità unificate culturalmente. A continuazione si analizzano delle nuove strutture di comunicazione, specialmente quelle che comportano grandi flussi di prodotti e d'informazione, come le lingue franche, le traduzioni dei libri, i film e le reti sociali, con dati innovativi per valorare il livello delle relazioni transnazionali nel mondo attuale.

L'ipotesi principale che guida questa esplorazione è che, anche se la sincronia di nazioni monolingue e culturalmente omogenee con gli stati sovrani oggi sembra un concetto inviabile, il termine "globalizzazione" capito come un campo di comunicazione unico in tutto il mondo non è neppure una rappresentazione operativa della realtà. Nell'attuale configurazione delle reti di comunicazione, il dominio

dell'inglese, sia in materiale stampato come in prodotti culturali audiovisuali, è accompagnato dalla ristrutturazione di multiple aree di comunicazione, sia a livelli locali come quelli statali e quelli "neoimperiali".

1. Costruire nazioni unificate culturalmente

Dal diciassettesimo secolo, il progetto di creare una "nazione" unificata culturalmente si sviluppò prima in Europa, quando certi grandi regni, come Inghilterra, Francia, Spagna e Svezia, proclamarono la sua sovrania. Furono pure creati dei grandi e nuovi stati alla fine del diciannovesimo secolo in Germania e Italia. L'affondamento dell'impero coloniale spagnolo durante i secoli diciannove e venti, la caduta dell'impero austriaco, ottomano e russo, lo smantellamento di altri imperi coloniali europei, specialmente il britannico e il francese (ma anche il belga, il tedesco e il portoghese) e la dissoluzione dell'Unione Sovietica, diede luogo ad altri numerosi intenti di creare delle nazioni e degli stati.

La nozione di sovrania statale implica sia un monopolio della violenza interna come l'indipendenza esterna con rispetto ad altri stati. La costruzione di stati si è associata agli intenti di stabilire un'unità linguistica, etnica e religiosa tra la popolazione di diversi unità locali e territori dispari dentro delle frontiere bene definite, oltre a marcare chiaramente le differenze con gli stati vicini. Ogni stato cerca di creare una "nazione" interna unificata linguistica e culturalmente.

L'unificazione culturale richiede, in primo luogo, l'adozione di un'unica lingua comune. Le nuove grammatiche e regole linguistiche standard furono definite partendo dal sedicesimo secolo per ogni stato-sovrano con il fine di delimitare un'area di comunicazione. Comunque, il processo d'unificazione culturale di una popolazione dentro alcune frontiere statali richiese alcuni sforzi addizionali che ebbero a vedere con l'uso dell'amministrazione statale, l'espansione dell'educazione, l'istruzione durante il servizio militare, l'ammissione di un'unica lingua per la posta e la telefonia e varie forme di coercizione, persecuzione e repressione di altre lingue.

Per esempio, nel momento della rivoluzione francese alla fine del diciottesimo secolo, molta gente che viveva nel

territorio francese parlava il bretonne, catalano, occitano o provenzale come prima lingua, mentre che appena la metà della popolazione era capace di parlare un francese standard. La generalizzazione di una sola lingua ufficiale non s'implementò fino alla fine del diciannovesimo, in parte per l'azione di una scuola pubblica centralizzata e obbligatoria.

Altri paesi seguirono lo stesso modello. Poco tempo fa, gli alunni non solo in Francia, ma in Spagna e Svezia, per esempio, potevano soffrire castighi corporali per parlare nella lingua dei progenitori invece di quell'ufficiale statale quando non erano in classe. Tuttavia i livelli di assistenza scolare e alfabetismo furono relativamente bassi in molti paesi durante molto tempo, l'effettività di questi e altri sistemi d'unificazione linguistica e culturale erano limitati.

Il ruolo svolto dai mezzi audiovisivi è stato più importante per costruire nazioni unificate culturalmente. Si potrebbe prendere all'Italia come esempio. Quando si creò lo stato italiano, si parlava un italiano standard, mentre che le vivaci lingue locali come il corso, il piemontese, il siciliano e il toscano, oltre tanti altri numerosi dialetti, erano "parlate" preferite. Non fu fino a metà del ventesimo secolo quando si arrivò a una parlata comune, dovuta in gran parte alla radio e alla tv, ambe controllate dallo stato.

Uguualmente, la maggioranza della gente del Pais Vasco, Cataluña e Galicia, ognuna con la sua lingua propria, parlava appena uno spagnolo standard anche all'inizio del ventesimo secolo. Un linguaggio comune fu diffuso ampiamente dalla metà del ventesimo secolo, specialmente per l'azione dei mezzi audiovisivi statali.

Questo tipo di esperienze è stato riprodotto in molti stati. Tuttavia, molte lingue locali sono sopravvissute. Mentre ventitré lingue sono riconosciute come ufficiali dentro l'Unione Europea, esistono altre quaranta che le parlano più persone che la lingua ufficiale più piccola (il maltese), apparte di una dozzina di lingue più piccole. La maggioranza di persone nel sud d'Asia, Affrica, America Centrale e la regione delle Ande parlano ancora qualcuna delle molte lingue che esistevano prima dell'arrivo degli europei; le lingue statali ufficiali, che furono imposte dalla metropoli coloniale, solo sono utilizzate per una parte della popolazione in forma regolare nelle conversazioni private.

Dal lato estremo, la standardizzazione e unificazione interne di una lingua fanno che quella ufficiale si distingua da quelle vicine statali con la stessa origine. A misura che si avanzò nel processo di costruzione di una nazione, diventò ogni volta più difficile che le persone che vivevano nei lati contrari delle frontiere statali si potessero capire. In genere, le frontiere statali, la distanza e l'isolamento, insieme all'ambizione di mantenere delle soveranie esclusive, incrementano le differenze tra le lingue della stessa origine. Per esempio, gli svedesi e i norvegesi, sono sudditi dello stesso regno ancora all'inizio del ventesimo secolo, si capiscono bene e solitamente mantengono conversazioni bilingui. Solo stabilirono le sue rispettive forme di parlare come lingue diverse quando furono creati gli stati distinti. Un altro esempio sono i serbi e i croati, che cedettero e che parlavano diversamente, uguale e un'altra volta diversa, in distinti momenti del ventesimo secolo, rispettivamente prima, durante e dopo l'esistenza della multinazionale Jugoslavia. Oggigiorno fino al tipico londinese del lato est della città appena potrebbe capirsi con un tipo del Texas; come disse George Bernard Shaw, "Inghilterra e America sono due paesi separati dalla stessa lingua". (Fishman 1999, Manso 2002, Colomer 2007).

2. I mezzi di comunicazione nazionali

Come strumenti soggetti a uno stretto controllo oppure a volte anche come proprietà dello stato, la stampa, la radio e la televisione furono cruciali nel processo di costruzione degli stati nazionali moderni. Tale e come abbiamo revisato, ebbe un ruolo unificante, il che promozionò una lingua comune, incluso accenti ed espressioni ampiamente diffusi. Proporzionarono pure una sensazione di appartenenza culturale. I mezzi di comunicazione offrono delle rappresentazioni e delle interpretazioni come elementi genuini della cultura nazionale. Consumando questo prodotto, le persone, anche in luoghi diversi, con esperienze di relazioni umane distinte, possono sentire che condividono esperienze mediatiche e possono sviluppare una sensazione di prossimità e di coordinazione.

L'aumento dei giornali di grande diffusione, oltre ai libri, riviste e anche romanzi durante le prime decadi del

diciannovesimo secolo, svilupparono un ruolo indicativo nella formazione di gruppi i cui membri, oltre acquisire una lingua comune, poteva sentire che condividevano il destino di una comunità. Persone che non arriverebbero mai a conoscersi potevano condividere informazione, storie, riferenze e valori. Come disse lo storico Benedict Anderson, "una fonte di vincolazione immaginata giace nella relazione tra un giornale, come una forma di libro e il mercato". Per Anderson, il giornale può considerarsi "una forma estrema" del libro, uno che si vende a una scala colossale, un successo di vendite in un giorno. Leggendo il giornale del mattino, "ogni comunicante si rende conto di che la cerimonia che lui porta a capo sta essendo replicata simultaneamente da migliaia (o milioni) di persone della cui esistenza si fida e, tuttavia, ignora per completo la sua identità". Attraverso la stampa, un precoce senso di "comunità anonima" si converte nell'emblema della nazione moderna (Anderson 2006). Il drammaturgo nordamericano Arthur Miller rinchiude quest'esperienza condivisa quando speculò: "Un buon giornale, suppongo, è una nazione che parla con se stessa" (The Observer, 26 novembre 1961).

Al contrario di una merce stampata che richiedeva la distribuzione fisica delle copie dentro un territorio, l'apparizione della tecnologia radiofonica a principio del ventesimo secolo fu essenzialmente non nazionale. La radio poteva essere stato uno strumento per attraversare le frontiere statali; tuttavia gli stati lottarono per contenere le onde radiofoniche dentro le frontiere, in primo luogo e più importante, regolando la lingua che si usava nell'emissione. Sorprendentemente, la diffusione della radio allargò i ricorsi dei mezzi di comunicazione per molleggiare le culture nazionali e per sovrapporsi agli ostacoli di analfabetismo. L'emissione radiofonica diffuse una lingua comune dentro un territorio e formò delle abitudini all'ora di parlare. Si convertì pure in uno strumento per stampare e sviluppare i sensi di patriottismo e mobilitazione, per diffondere lealtà verso lo stato. Così, gli stati imposero dei forti limiti all'intrusione dei segnali da un paese a un altro.

Gli stati fecero lo stesso, naturalmente, con la televisione dal ventesimo secolo. La televisione fu impulsata dalle emittenti proprietà dello stato o, sennò, fortemente regolate da lui, che fece che ci fossero pochi canali disponibili. Per la maggioranza di gente, ascoltare le notizie giornaliere alla radio o vedere le

notizie alla tv di notte sostituirono la lettura del giornale mattiniero, con una simile influenza, ma più ampiamente diffusa all'ora di promuovere una lingua comune e stampare una specie di anonima comunità nazionale. La costruzione di una nazione richiede pure la sua propria finzione per creare un'immagine di se stessa. Le serie di radio e tv rimpiazzarono il ruolo che i romanzi avevano sviluppato nel diciannovesimo secolo promuovendo gli elementi di riferimento: lingua e forme di parlare, rappresentazione del territorio, interpretazioni della storia, patroni culturali, abitudini e valori che sono nati e si sono diffusi ampiamente ed effettivamente diffusi dai mezzi audiovisivi. (Price 1995, Waisbord 2004).

Durante il ventesimo secolo, i governanti potenti potevano utilizzare la radio e la tv per emettere dei messaggi unilaterali chiamando all'unità nazionale e rinforzare il suo potere e gli appoggi. Non solo si possono identificare i casi famosi dentro gli stati totalitari come il culto alla personalità di Stalin oppure i discorsi infiammati di Hitler. I politici eletti democraticamente fecero pure l'uso metodico dei mezzi di comunicazione con il fine di servire ai suoi propositi, come per esempio del presidente degli Stati Uniti, Franklin D. Roosevelt con le sue chiacchiere accanto al fuoco, e nel Regno Unito, il primo ministro Winston Churchill, con i suoi discorsi nella radio durante la guerra, gli appelli patriottici del presidente francese, il Generale De Gaulle e i numerosi discorsi dei governanti nelle feste nazionali come Natale o Anno Nuovo.

In genere gli stati hanno utilizzato vari strumenti per usare ai mezzi di comunicazione come gli altoparlanti dei governanti. Questi includono la proprietà, il controllo, la censura e gli incentivi regolatori. Quasi tutti gli stati esistenti all'inizio del ventesimo secolo ebbero un ruolo fondamentale nella finanza, la costruzione e lo sviluppo delle reti di comunicazione, come il telegrafo, il telefono e le reti d'informazione necessarie per il funzionamento e la distribuzione della stampa, la radio e la televisione. Le dittature monopolizzarono la proprietà della radio e la televisione dal principio già fosse nell'Unione Sovietica totalitaria e comunista oppure nella Spagna autoritaria e militare, per menzionare due casi bene diversi. Tuttavia, si stabilirono anche degli stati più liberali, si appropriarono di o finanziarono fortemente le agenzie della stampa con la missione di filtrare e selezionare l'informazione e provvederla di

un'interpretazione ufficiale, come fu il caso, per esempio, con l'Agence France Press (AFP) e la Deutsche Presse-Agentur (DPA) dopo la seconda guerra mondiale.

La maggior parte dei pochi stati democratici che esistevano durante le prime decadi del ventesimo secolo mantenne un monopolio o un'influenza maggioritaria su mezzi audiovisivi fino agli anni ottanta, come la British Broadcasting Corporation (BBC), la Radiodiffusion-Télévision Française (RTF), la Radio-Télévision Italiana (RAI) o la Radio Televisión Española (RTVE). Ancora oggi, la maggioranza degli stati si riserva il permesso di concedere quelli legali alle imprese di comunicazione private perché possano esistere ed emettere. Gli stati pretendono regolare l'entrata al mercato delle comunicazioni autorizzando le emittenti di radio e tv, amministrando lo spettro di frequenza radiofonica, limitando la competenza, imponendo delle obbligazioni legali alla stampa e alle reti audiovisivi e dettando o bloccando le interferenze nella radio o nella tv. In molti casi, il controllo delle reti di comunicazione per i cittadini o le imprese straniere è proibito. Queste, tra le altre, sono state le responsabilità del Federal Communications Commission negli Stati Uniti, l'Office of Communications nel Regno Unito o l'Autorité de Régulation des Communications Électroniques et des Postes in Francia, per menzionarne alcune distaccate istituzioni che sono state imitate o riprodotte in tanti altri paesi.

Oltre la proprietà o il controllo diretto dei mezzi di comunicazione, le regolazioni rigorose e gli incentivi hanno ristretto le attività dei mezzi di comunicazione sia in mano dello stato come in quelle private. Nella maggioranza di paesi, lo stato può imporre delle sanzioni per difamazione, delitti, violazione della privacy o dei segreti di stato. Gli incentivi positivi includono i sussidi politici per la stampa fino al punto di fare che alcuni giornali siano o no viabili e l'opportunità di beneficio delle tariffe favorevoli in quanto a imposte, posta e pubblicità.

Durante molte decadi, molti governi ebbero un ministro "d'informazione" incaricato di controllare da vicino i mezzi di comunicazione in ogni momento. Nelle memorie di uno di loro, il francese Alain Peyrefitte, si offre un informe vissuto della sua missione e attività. Nel momento della nomina di Peyrefitte, questo descrisse come il suo predecessore fece:

[m'insegnò tutta una gamma di bottoni sopra il suo tavolo". "Con questo si può chiamare a un sub alterno e questi sono per il direttore della televisione, il capo del servizio degli informativi, il direttore della programmazione televisiva, quello dell'organizzazione radiofonica...Ogni giorno alle cinque Lei deve chiamargli per decidere i titolari del bollettino di notizie del pomeriggio nella tv e nella radio. In qualsiasi momento li può dare pure le istruzioni attraverso la rete telefonica interna. Non abbandoni mai il suo ufficio prima dell'una e trenta e le venti e trenta! Dopo le notizie in televisione, i suoi colleghi del governo lo chiameranno per obiettare qualsiasi cosa che non vada bene".] (Peyrefitte 1976, Neveu 2004).

3. Reti d'informazione transnazionali

Con lo sviluppo e la disponibilità delle nuove tecnologie dell'informazione partendo dalla fine degli anni ottanta, si cominciò a discutere la capacità dello stato per controllare la diffusione dei messaggi attraverso i mezzi comunicativi dentro dei limiti territoriali prima stabiliti. I segni dei satelliti furono accessibili con delle piccole antenne che qualsiasi possa installare in casa. I pionieri di Astra, il primo satellite lanciato e operato dalla Société Européenne des Satellites, dal 1989 dette copertura televisiva aperta all'Europa occidentale. Il pacchetto di quattro canali di Sky Television (che includeva Eurosport), la Radio Television Luxembourg e l'interattiva Music Television (MTV), furono tra i canali più popolari nei primi anni. Presto ci furono delle emissioni attraverso dei fornitori nel cavo per la tv, che implicò uno sforzo per i regolatori statali di circoscrivere i recettori dentro i limiti territoriali di ogni unità politica indicativa. Tuttavia, la moltiplicazione di canali, l'ampia circolazione di programmazione americana, che includeva delle notizie internazionali, film e serie di tv, diffuse i sentimenti di comunità nazionale tra gli utenti.

Durante le ultime decadi, i cambi tecnologici hanno trastornato notevolmente le relazioni stabilite in anticipo tra gli stati e i mezzi di comunicazione. Le agenzie di stampa e le emittenti di radio e televisione controllate dallo stato sono state privatizzate in quasi tutto il mondo. I mercati di comunicazione hanno sperimentato un'ampia liberalizzazione. Anche se questi

processi hanno supposto la formazione di alcune grandi corporazioni multimediali, il campo d'applicazione delle sue attività e dei beni che provvedono tende a essere transnazionale e la competenza per i mercati è aperta e spesso anche vigorosa. Le imprese di comunicazioni locali e alcune iniziative private creative possono pure prosperare nel nuovo intorno tecnologico ed economico.

Questi processi si sono sviluppati in parallelo con l'espansione del commercio transnazionale, il quale include la liberalizzazione del commercio dei beni culturali e di comunicazione, come i libri, i film, i dischi compatti e i video. Si calcola che le industrie culturali e creative raggiungono più di un 7% della produzione mondiale. Il commercio dei beni culturali si è incrementato di quasi un 100% ogni dieci anni dalla metà dei '90, secondo i dati raccolti dall'UNESCO (UNESCO, 2005). Recentemente l'Organizzazione Mondiale del Commercio, la quale favorisce il libero commercio, ha assunto un ruolo protagonista nella promozione e comunicazione di scambi culturali, alle spese delle regolazioni e controlli in precedenza in mano degli stati.

La generalizzazione delle connessioni domestiche d'Internet durante gli anni novanta generò il seguente passo. I giornali tradizionali e le nuove pagine web di notizie, sport e finanze diventarono i siti più popolari. La frammentazione dei trasmissori, i mezzi di comunicazione e i canali generarono la frammentazione delle udienze. Né il giornale mattiniero né i programmi di notizie di televisione nel pomeriggio sopravvissero come le referenze più comuni e basiche per i grandi settori della popolazione. Alcuni giornali e riviste in inglese furono disponibili in Internet, inclusi The New York Times, The Wall Street Journal, Financial Times e The Economist, mentre che alcune pagine web come CNN.com, Google News o iReport cercano le sue fonti dappertutto. La radio e la tv digitale per satellite si fecero ampiamente accessibili attraverso la rete, inclusi i canali internazionali come CNN, Bloomberg, Fox News, Euronews, BBC International, France 24, Al Jazeera, Univision e tante altre. Le organizzazioni informative non si definiscono da un territorio. Questo contrasta con la stampa che si circoscrive nell'area coperta dai camion che distribuiscono i giornali il mattino e con i programmi di radio e tv che solo raggiungono i limiti delle sue licenze.

Posteriormente, l'espansione delle reti sociali come Twitter, Facebook e LinkedIn, hanno facilitato l'espansione delle comunicazioni personali per tutto il mondo a una scala più grande della posta, il telegrafo o il telefono avessero mai fatto. Finora gli informativi della televisione includono l'informazione ricevuta dai messaggeri privati attraverso reti come Twitter e video attaccati in YouTube. Le nuove tecnologie dell'informazione hanno smontato le antiche barriere che impedivano che l'informazione incrociasse le frontiere. La diffusione delle comunicazioni e il commercio attraverso le frontiere statali fanno che il mantenere o l'ereggere e pattugliare una frontiera mediatica sia un fatto impossibile.

In concreto, i messaggi dei governanti e gli eventi mediatici hanno perso la capacità di costruire le nazioni che avevano prima. Quando la maggioranza delle udienze solo aveva la scelta di uno o due canali e i governi potevano obbligare a tutte le emittenti di radio e tv a emettere simultaneamente, i messaggi del capo di stato e gli eventi mediatici potevano unire a una nazione. Oggigiorno, le udienze si dispersano attraverso multipli canali e forme di comunicazione che minano il progetto di uno stato nazionale che pretenda raggiungere una solida alienazione della politica e la cultura.

I mercati mediatici hanno eroso le frontiere politiche e culturali. Ci sono multiple lingue e culture dentro ogni comunità, con riferenze del territorio che si sovrappongono. La semplice mozione di una soberania culturale è diventata antiquata. Tale come scrisse *The Economist*, l'era dei mezzi di comunicazione nelle masse basate nella nozione della nazione e controllati dallo stato "ora sembra che un periodo breve e anomalo stia arrivando alla fine". (*Economist* 2011).

Per alcune persone, il condividere informazione e accesso ai beni e alle correnti di comunicazione culturali che non sono basate in un territorio, permette un senso di appartenenza alle nuove comunità immaginate a una scala di ambito mondiale oppure "globale". Così come i classici mezzi di comunicazione dei secoli diciannovesimo e inizio del ventesimo contribuirono a infortire le culture nazionali, le nuove tecnologie dell'informazione e quelli di comunicazione, eliminando le distanze, realmente servono al cosmopolitismo. Tuttavia, la costruzione di comunità culturalmente omogenee non è più

vitale, specialmente a scala mondiale, precisamente per la grande dimensione e l'alta complessità degli scambi potenziali umani. Di fatto, il flusso transnazionale d'informazione riflette e stimola la diversità culturale del mondo. Per molta gente, il sentirsi unito a una comunità sopranazionale o globale non esclude i sentimenti di appartenenza simultanea ai gruppi, locali o nazionali.

Diverse imposte di reti e referenze culturali a diversi livelli servono per propositi distinti, nello stesso modo in cui le grandi unioni e federazioni politiche tendono ad avere multipli livelli di governo di varie misure per la fornitura dei beni pubblici con scale territoriali di efficienza diversa. Specificamente, le grandi scale possono essere identificate e promosse per i beni pubblici, tale come la divisa e il commercio, i trasporti di lunga distanza, la sicurezza o i diritti umani, mentre che le scale statali o regionali possono essere efficienti per gestire i ricorsi naturali e certe attività economiche e i governi locali possono concentrarsi nella fornitura delle scuole, parchi, musei o la raccolta della spazzatura. Analogamente, le diverse scale possono essere appropriate dalla diffusione e il consumo dei diversi beni culturali. Per esempio, certi libri, film e certi tipi di musica possono avere successo a scala mondiale, mentre che alcune forme di creazione letteraria o artistica, certi programmi di televisione, l'arte di cucinare o la pratica sportiva può trovare degli intorni adeguati in luoghi a scale più piccole.

Più notabilmente, la standardizzazione, l'imposizione e l'eclusività delle lingue nazionali sono state rimpiazzate da un ampio diffuso multilinguismo individuale. L'inglese è certamente la lingua più transnazionale con più successo nel mondo attuale, tale come si dimostra sotto. La sua ampia divulgazione ha fatto dell'inglese una lingua non etnocentrica e senza legami culturali, permettendo che molte delle persone che lo parlano lo usino liberamente senza identificarsi con alcuna cultura in particolare. Incluso negli Stati Uniti e in contrasto con le lingue statali dell'Europa, l'inglese non raggiunse mai la mitica categoria di lingua "ufficiale" o "nazionale" (e non è consacrato nella costituzione, come nemmeno lo è il tedesco in Germania). Per quelli che parlano l'inglese come una lingua straniera, funziona in modo simile a come agiva il latino come lingua franca per la comunità lettrata durante secoli. L'inglese è diventato la lingua franca mondiale, non solo nell'insegnamento

superiore, le pubblicazioni e le conferenze accademiche, ma anche nelle scienze, la tecnologia e la medicina, nei business, le finanze e il commercio internazionale e nella diplomazia. È una lingua pure degli aeroporti, la musica pop e la pubblicità.

Tuttavia, l'inglese non è l'unica lingua che utilizza la maggioranza delle persone nel mondo attuale per le interazioni quotidiane. Il francese, il tedesco, lo spagnolo, il cinese, l'indio, l'arabo e lo swahili sono anche lingue comuni per molte persone che parlano multiple lingue locali di origine simili. La maggioranza delle persone nel mondo è bilingue o multilingue. Alcune grandi lingue franche si sovrappongono, ma non eliminano le multiple lingue locali. Questo dista dall'ambizione monopolistica degli stati sovrani di imporre un'unica lingua "nazionale" dentro un determinato territorio. È lontana ancora dal sogno di un'unica comunità globale con riferenze culturali omogenee.

4. Misurare gli scambi mediatici

Seguendo alcune delle domande suggerenti e osservazioni presentate in pagine anteriori, a continuazione si presentano delle misure quantitative dei flussi comunicativi, la raggiunta degli scambi culturali e i gradi dell'eterogeneità culturale nel mondo di oggi.

Iniziamo dai libri. C'è una forte correlazione tra il livello di rendita per capita di un paese e il suo livello di pubblicazione di libri per capita. I paesi più ricchi, come Stati Uniti, Regno Unito, Svezia e Finlandia (con rendite per capita sopra i 40.000 dollari annuali) sono a loro volta i paesi più alti in quanto a pubblicazione di libri (intorno ai tre titoli per ogni mille abitanti l'anno). Nello stesso modo, i paesi con rendita per capita relativamente bassa, come Cina, India e Brasile (al di sotto i 5.000 dollari percapita) tendono a pubblicare pochi libri (intorno allo 0,1 per ogni mille abitanti). Scrivere, modificare, pubblicare e leggere sembrano essere dell'attività che sono relazionate con un alto livello di benessere economico. I dati e calcoli basici si possono vedere nel Quadro 1.

Nel 2010 si tradussero più di 83.000 libri in 200 lingue in tutto il mondo. C'è pure una correlazione indicativa tra la misura assoluta e la dipendenza esterna. Quanto più alto è il numero di

libri pubblicato in un paese, più basse tende a essere il numero di traduzioni delle altre lingue. Questo è certo per i paesi con diversi livelli di rendita per capita e di pubblicazione di libri per capita. Non solo gli editoriali che pubblicano in inglese nei paesi ricchi come Stati Uniti o Regno Unito tendono a tradurre pochi libri in altre lingue, ma gli editoriali dei grandi paesi con livelli relativamente bassi di rendita per capita e pubblicazioni per capita, come sono l'India e il Brasile e, fino a un certo punto, la Cina o la Russia, si basano soprattutto negli autori locali (con proporzioni tra un 93 e un 99 per cento, come si apprezza nella Figura 1).

Nella stessa maniera, i paesi relativamente piccoli tendono a dipendere più dalle traduzioni di altre lingue, non solo se hanno i livelli relativamente bassi di rendita e di pubblicazioni (come, per esempio, la Grecia nel nostro campione), ma anche quando i paesi relativamente piccoli e ricchi con un alto numero di libri pubblicati, come Finlandia o Israele.

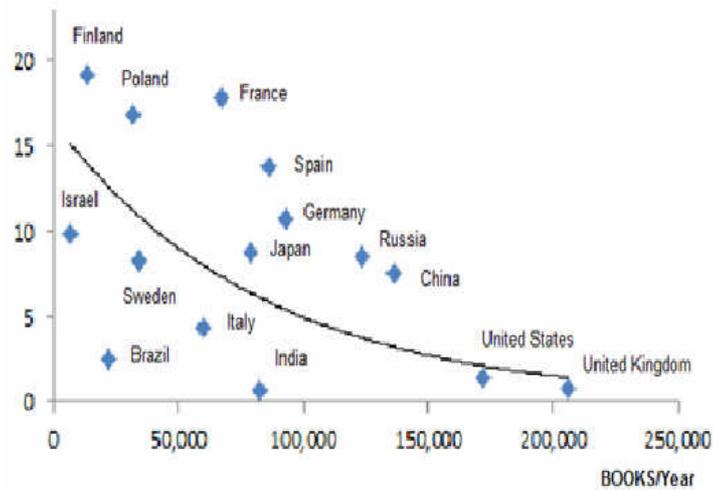
Questa correlazione è analoga a quella che si osserva tra la misura di un paese, misurato in superficie o popolazione (non per la sua rendita) e il suo livello di apertura economica che si misura per la proporzione del commercio esterno -in relazione con il prodotto interno-. In un modo simile a quello che si osserva nel commercio dei beni, dentro un paese molto grande, un'enorme varietà di scrittori e prodotti culturali può essere il risultato dell'attività delle persone che si trovano in territori distinti e distanti ma "interni". Mentre che raggiungere i livelli paragonabili di produzione culturale per le persone e gli editoriali che si trovano in uno stato piccolo, può richiedere più traduzioni di autori che forse si trovano a poca distanza, ma con una frontiera in mezzo e utilizzando delle lingue diverse.

Quadro 1. Produzione di libri e traduzioni, per paese

Paese	Libri pubblicati PUB	Libri/ 1,000 h	Libri tradotti TR	Dipendenza TR/ PUBx100
Regno Unito	206,000	3.32	1,585	0.77
Stati Uniti	172,000	2.76	2,288	1.33
Cina	136,226	0.1	10,169	7.46
Russia	123,336	0.86	10,455	8.48
Germania	93,124	1.14	9,932	10.67
Spagna	86,300	1.87	11,838	13.72
India	82,537	0.07	548	0.66
Giappone	78,555	0.62	6,860	8.73
Francia	67,278	1.02	11,958	17.77
Italia	59,743	0.98	2,567	4.3
Svezia	34,320	3.63	2,845	8.29
Polonia	31,500	0.83	5,315	16.87
Brasile	22,027	0.12	554	2.52
Finlandia	13,656	2.53	2,622	19.2
Israele	6,866	0.88	676	9.85
Grecia	6,826	0.63	2,856	41.84

Fonti: Elaborazione dell'autrice con dati da
http://in.wikipedia.org/wiki/Books_published_per_country_per_year (consultato il 26 ott. 2011)
<http://www.unesco.org/xtrans>

Figura 1. Produzione di libri e traduzioni



I dati disponibili ci permettono di espandere questo tipo di osservazione e analisi sulla traduzione dei libri nei paesi diversi da quelli pubblicati nelle distinte lingue. Questo è rilevante perché in molti paesi si utilizzano varie lingue di ampia portata, com'è descritto in questo capitolo. In particolare, mentre il numero totale dei libri tradotti, è approssimativamente di un 7% di tutti i libri pubblicati nel mondo, il dominio delle versioni in lingua inglese implica un'ampia circolazione di molti libri in grandi aree attraverso le frontiere statali. Fino a un certo punto, anche delle lingue di grandi dimensioni raggiungono questo stesso tipo di diffusione nei multipli stati. I dati più i calcoli innovatori si possono vedere nel Quadro 2 (includono più del 90% di tutti i libri pubblicati, anche se certe lingue minoritarie non sono incluse). (Si veda anche i commenti di Heibron, 2010).

Tale e come si apprezza nei dati, il dominio della lingua inglese è prominente giacché un 35% del totale dei libri nel mondo si pubblicano in questa lingua. Tuttavia, più di un 62% delle traduzioni si fanno dall'inglese (questo percentile fu approssimativamente del 40% nel 1980). L'inglese è quasi l'unica lingua con un alto eccedente in quanto agli scambi

linguistici giacchè il numero di traduzioni dall'inglese alle altre lingue è dieci volte di più quello di altre lingue all'inglese.

Quadro 2. Produzione dei libri e traduzioni, per lingua

Libri pubblicati per lingua	Produzione PROD	Lingua originale EXP	Lingua finale IMP	Saldo EXP-IMP	Apertura EXP+IMP / PROD
inglese	557.927	62.295	7.090	55.205	12,44
cinese	178.284	644	10.090	-9.446	6,02
spagnolo	131.965	2.736	10.111	-7.375	9,74
russo	123.336	2.021	11.267	-9.246	10,77
tedesco	113.477	9.316	10.733	-1.417	17,67
francese	88.558	9.057	14.980	-5.923	27,14
giapponese	78.555	2.919	6.771	-3.852	12,33
italiano	59.743	3.434	1.694	1.740	8,58
turco	34.863	169	33	136	0,58
svedese	34.320	1.608	2.783	-1.175	12,79
olandese	34.067	864	6.695	-5.831	22,19
polacco	31.500	552	5.264	-4.712	18,46
portoghese	29.895	576	815	-239	4,65
arabo	24.870	525	770	-245	5,21
rumano	14.984	161	1.406	-1.245	10,46
finlandese	13.656	473	2.439	-1.966	21,32
danese	12.352	1.229	3.065	-1.836	34,76
ceco	10.244	696	4.505	-3.809	50,77
ungherese	9.193	239	3.614	-3.375	41,91
catalano	7.758	603	903	-300	19,41
ebreo	6.866	398	660	-262	15,41
greco	6.826	380	2.677	-2.297	44,78
gallego	2.070	139	208	-69	16,76
vasco	1.186	77	224	-147	25,38
Totale	1.606.495				

D'altre lingue di grandi dimensioni menzionate in precedenza, hanno diversi livelli di apertura esterna verso le traduzioni con le altre lingue (misurata dal numero totale dei libri pubblicati in quella lingua). Il francese e il tedesco sono relativamente aperti ed hanno dei deficit moderati, giacchè, sebbene molti libri si traducano soprattutto dall'inglese al francese o al tedesco, un numero sostanziale di libri che in un principio si pubblicò in queste due, si traducono pure in altre lingue. Altre lingue di grandi dimensioni sono relativamente più chiuse in quanto a traduzioni, come il cinese e lo spagnolo, ambi con alti deficit perché la maggioranza dei libri che si pubblicano in queste lingue sono traduzioni. Addizionalmente, il turco, è un caso estremo, è quasi completamente isolato dagli scambi editoriali con le altre lingue.

Tale come si potrebbe aspettare le lingue di dimensioni più piccole sono relativamente più aperte. Il grado di apertura esterna (un'altra volta, come proporzione delle traduzioni in ambe supervisioni sul numero totale di libri pubblicati) è tra il 20% e il 50% per i libri pubblicati in ceco, danese, olandese, finlandese, greco e ungherese. Sono anche in alto in certe lingue non statali incluse nella nostra analisi —euskera, catalano e gallega—, la quale conferma in un'altra maniera che la trasferenza linguistica non sempre coincide con le frontiere statali. In tutti i casi, il numero di traduzioni di altre lingue (più in particolare dell'inglese, seguito dal francese e dal tedesco) è più di dieci volte superiori al numero di traduzioni in altre lingue. Un caso specialmente interessante è l'italiano. È una lingua relativamente chiusa in quanto al suo livello di produzione (con meno di un 9% di apertura); comunque, ha quasi il doppio di traduzioni in altre lingue che di quelle all'italiano. Questo probabilmente è dovuto alla popolarità resistente e ampia di un alto numero di opere fondamentali che si pubblicarono originalmente in latino, oltre a alcuni in italiano rinascimentale, che ancora mantiene occupati a dei traduttori in tutto il mondo. Nell'insieme, c'è stato un incremento poiché la diversità di lingue giacchè oggi i libri si traducono in più lingue che mai.

Si possono osservare delle tendenze paragonabili nella produzione, gli scambi transnazionali e la dipendenza di film. Le vendite all'estero furono di un 70% delle vendite totali nel 2010

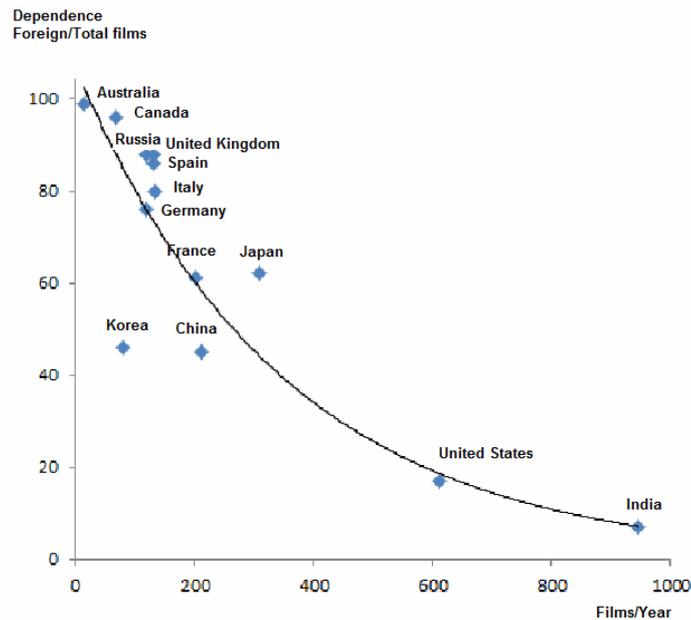
—sia per l'industria in genere come per alcune delle grandi produttrici americane— dopo vari anni in che le vendite all'estero aumentarono più delle domestiche. D'altra parte, in contrasto con l'Hollywood classica, nel ventunesimo secolo vari Oscar consecutivi al migliore, andarono ai film che utilizzano le reti finanziarie globali per creare le storie dirette alle udienze globali. (Kanzler, 2010, Kulish e Cieply, 2011).

Si presentano dati rilevanti, anche solo per alcuni paesi, nel Quadro 3 e la Figura 2. Di nuovo, quanto più alto è il numero di film prodotti in un paese, più basso è il numero di film stranieri importati. La maggioranza dei paesi ha dei livelli relativamente bassi di produzione domestica e dipende molto dalle importazioni. Tuttavia, alcuni paesi sono relativamente più chiusi in quanto ai film stranieri che altri, come si osserva nei casi della Cina e della Corea del Sud. Naturalmente questa relazione generale si tronca per i livelli straordinari di produzione di film negli Stati Uniti e nell'India. Oggigiorno, Bollywood supera ampiamente a Hollywood in numero di film l'anno. Tuttavia, mentre i film americani si dispersano per tutto il globo, la maggioranza delle produzioni provenienti dall'India rimane nel suo paese d'origine.

Quadro 3. Produzione di film e importazioni

	Film/anno	Film stranieri/ totale
India	946	7
EE.UU.	611	17
Giappone	310	62
Cina	212	45
Francia	203	61
Italia	134	80
Spagna	133	86
Regno Unito	132	88
Germania	121	76
Russia	120	88
Corea S.	82	46
Canada	69	96
Australia	16	99

Figura 2. Produzione di film e importazioni



5. Verso un cosmopolitismo culturale?

Nella seguente sezione si presentano alcuni dati su Internet e le reti sociali. Un'implicazione dei cambi tecnologici che abbiamo esaminato prima e che, oggi, le statistiche sul numero di apparecchi di comunicazione o di utenti possono avere un diverso significato, oppure signifacere il contrario di altri periodi con rispetto alla questione basica di appartenenza a una comunità che abbiamo esaminato in questo capitolo. Mentre che nei periodici storici di prima, il numero di giornali, radio o televisori, che c'era in un paese si poteva considerare come un indice del successo dello stato nell'impegno d'inculcare nella popolazione un'omogeneità culturale e una coesione nazionale, oggi giorno il numero di utenti di apparecchi tecnologici che comportano

comunicazioni transnazionali, trans linguistiche e transculturali può essere, al contrario, un indice di cosmopolitismo.

Più di qualsiasi cosa, Internet ha fatto che l'inglese sia la lingua dominante per le comunicazioni oltre frontiera. Si è stimato che l'inglese ha una presenza in Internet di approssimativamente un 80% (Pimienta et al. 2009). Le proporzioni di utenti d'Internet sul totale della popolazione per alcuni paesi si può vedere nel Quadro 4. Di nuovo, come per gli scambi di libri e film, si può osservare una correlazione positiva tra i livelli di rendita per capita e le proporzioni di utenti d'Internet dentro un paese. La relazione con la misura del paese richiede più analisi. Per i paesi più grandi, le proporzioni sono molto alte per gli Stati Uniti (un 78% della popolazione usa Internet), intermedie per l'India angloparlante (52%) e basse per il Brasile (37%), Cina e Russia (ambe con un 29%), cioè, in correlazione con i suoi rispettivi livelli di rendita per capita. In tutti i casi però, la misura del paese conta giacché la proporzione di utenti d'Internet è relativamente più bassa che nei paesi con livelli simili di rendita per capita, ma di una misura più piccola. Si può immaginare che quanto più grande sia il paese, più alta è la frequenza in che gli utenti d'Internet possano accedere alle pagine web o comunicarsi con persone che sono molto lontane, ma dentro le stesse frontiere. Per i paesi più piccoli, il numero di utenti d'Internet dovrebbe suporre più scambi transnazionali, tale come le alte proporzioni di utenti d'Internet suggeriscono in paesi come Svezia e Finlandia.

I dati disponibili gli utenti delle reti sociali possono dare più affidabilità a questa ipotesi, come vediamo nel Quadro 4. Facebook è un servizio per i contatti sociali e una pagina web che si lanciò nel 2004 che, malgrado avesse meno di centomila utenti nel 2008, ha raggiunto quasi un milione nel 2012. La proporzione di utenti di Facebook paragonata al totale nella popolazione di ogni paese mostra una forte correlazione con il livello di rendita per capita. I ricchi paesi di parlata inglese —inclusi gli Stati Uniti, Regno Unito e Canada— sono sopra, mentre che Russia, India e Cina sono sotto. Tale com'è successo con altre reti sociali, Facebook è stato bloccato intermittenemente in vari paesi, incluso in Cina e in alcuni islamici. In tutti i casi, il numero di utenti di un paese mostra una forte correlazione con la misura del paese (per quelli nel nostro campione). Può succedere che le persone dei piccoli

paesi utilizzino questa rete per comunicare con più frequenza con le persone che sono a grandi distanze dalle frontiere.

Quadro 4. Gli utenti d'Internet, Facebook e LinkedIn messi come Percentili della Popolazione Totale (selezione dei paesi)

Internet		Facebook		LinkedIn	
Svezia	89	Stati Uniti	50	Stati Uniti	18
Regno Unito	82	Regno Unito	49	Regno Unito	13
Finlandia	81	Svezia	48	Svezia	9
Germania	80	Israele	44	Israele	7
Stati Uniti	78	Finlandia	38	Finlandia	6
Giappone	78	Francia	35	Spagna	5
Francia	69	Italia	34	Francia	5
Spagna	61	Spagna	33	Italia	4
Polonia	59	Grecia	32	Brasile	3
Israele	58	Germania	26	Grecia	3
India	51	Polonia	18	Germania	2
Italia	48	Brasile	16	Polonia	1
Grecia	46	Giappone	4	India	1
Brasile	40	Russia	4	Russia	0,4
Cina	29	India	3	Giappone	0,4
Russia	29	Cina	0,04	Cina	0,1

Fonti:

www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook

www.socialbakers.com/facebook-statistics/

www.socialbakers.com/linkedin-statistics

Finalmente, prendiamo una rete professionista per comunicarsi con temi di business com'è LinkedIn, che si lanciò nel 2003 e che contò con più di 120 utenti registrati nel 2011. Questa pagina web è disponibile in inglese, francese, tedesco, italiano, portoghese, spagnolo, rumeno, russo, turco e giapponese. Tuttavia il dominio degli Stati Uniti e dell'inglese è più forte. LinkedIn riceve 21,4 milioni di visitatori negli Stati Uniti il mese e 47,6 milioni globalmente. Anche se in forma più debole, i dati sugli utenti di LinkedIn mostrano correlazioni con il livello di

rendita per capita e la misura del paese simile alle altre reti mediatiche e sociali descritte in precedenza.

6. In conclusione

In contrasto con i tipici processi di costruzione degli stati nazionali, in che i mezzi di comunicazione audio visuali svolsero un ruolo importante a favore dell'omogeneità linguistica e culturale, il libero commercio ha favorito non solo lo scambio transnazionale dei beni, ma anche gli scambi culturali e d'informazione in aree di grande scala ed anche a livello globale. In parallelo alla consolidazione dell'inglese come lingua franca predominante e come una principale fonte di traduzioni nel mondo d'oggi, c'è stato un incremento nella diversità delle lingue. L'inglese serve più come una pietra di tocco per le comunicazioni tra le diverse popolazioni che apre le comunità a un ambiente internazionale, che per rimpiazzare le parlate più locali.

Con l'arrivo delle nuove tecnologie dell'informazione, gli scambi culturali e di comunicazione cominciarono a sfidare le frontiere tradizionali degli stati e delle nazioni. Oggigiorno gli stati non possono mantenere un rigido controllo e neppure essere i proprietari dei mezzi di comunicazione. La comunicazione non si basa più in un territorio giacché la sua diffusione non dipende dai camion di distribuzione né dalle licenze concesse dallo stato, sennò dalle onde e segnali capaci di trapassare le frontiere. Il vecchio progetto dell'unità culturale di una popolazione dentro un territorio bene definito, il quale comportava delle differenze tra le persone che vivevano in lati opposti delle frontiere tra gli stati vicini, è stato mortalmente ferito.

7

Paesaggio Mediatico Cambiante e Partecipazione Politica

Peter Dahlgren

Introduzione: L'ambivalente intorno al web

Nell'attualità, la politica dei partiti appare bloccata, reattiva e monotona; molti cittadini hanno l'impressione di che non gli si offre un'elezione reale tra le diverse possibilità. Dall'ottica della partecipazione politica, abbiamo assistito una discesa costante nel percentile di partecipazione elettorale, in lealtà ai partiti, incluso nelle attività della società civile. Esistono uno scetticismo e una frustrazione in crescita, c'è incluso un'attitudine cinica verso la classe politica. La democrazia si sta trasformando a misura che si evolvono le sue basi sociali, culturali e politiche; in questa evoluzione i grandi cambi nei mezzi di comunicazione svolgono un ruolo importante. Soprattutto dalla metà degli anni '90, con l'apparizione d'Internet, il paesaggio mediatico ha sofferto una rapida trasformazione.

Alcuni difendono che, alla fine, la crescita d'internet offra un intorno migliorato per la creazione individuale e collettiva (la produzione tra uguali) e per la disseminazione dell'informazione e la cultura. Internet può, sicuramente, marcare la differenza: contribuendo all'enorme trasformazione della società contemporanea in tutti i suoi livelli, ha anche alterato le premesse e l'infrastruttura della sfera pubblica in tante maniere. Si assiste all'eclosione di un universo eterogeneo che comprende la blogosfera, le reti sociali, le produzioni individuali e collettive, così come li sforzi realizzati dai movimenti sociali e

gli attivisti appartenenti a tutte le credenze che si possa immaginare. Facilitando la disponibilità di enormi quantità d'informazione, il promuovere la decentralizzazione e la diversità, possibilizzare l'interattività e la comunicazione individuale, hanno ridefinito le premesse e il carattere della partecipazione civica e di quella politica. Questi elementi costituiscono molti fattori speranzosi per un orizzonte democratico.

Tuttavia, anche se la cultura mediatica generi nuove pratiche e modi d'espressione, sembra allontanarsi dagli ideali dei concetti tradizionali della sfera pubblica. Esiste un pericolo per la democrazia: le mini sfere pubbliche tendono a isolare ai suoi membri dai grandi flussi discorsivi che hanno luogo nella società politica. In più, possono pure ridurre l'esperienza di affrontare dei punti alternativi e ridurre la sua capacità per partecipare attivamente nel dibattito.

Da quando Internet apparì come un fenomeno delle masse a metà degli anni '90, si è incorporata all'investigazione, alle riflessioni e ai dibattiti esistenti sulla democrazia. Quest'approccio è cresciuto in intensità a misura che i dilemi della democrazia sono diventati più profondi. Specialmente, il tema dell'utilizzo della rete per gli usi relazionati alla partecipazione politica dei cittadini si è convertito in una grande preoccupazione giacché la partecipazione civica ~e, la sua mancanza- è stata identificata come uno dei problemi importanti ai quali si affronta la democrazia.

Profondizzerò in questa questione al lungo di questo capitolo, con l'intenzione di rendere una visione coerente senza nascondere le difficoltà e le incertezze che rinchiudono. In particolare, metterò in risalto una serie di dibattiti intorno ai temi presentati. Utilizzo il termine "internet" in un ampio senso che include un ventaglio di tecnologie, piattaforme e strumenti che sono, ogni volta di più, definiti dagli attributi di mobilità attraverso la telefonia di alta tecnologia. La terminologia che utilizzo non è tecnica e non penso a una definizione specifica quando parlo della rete o d'internet. Considero importante situare a internet nel telaio di un maggiore paesaggio mediatico che includa anche ai mezzi di comunicazione delle masse tradizionali, anche se le differenze tra entrambi si stanno sfuocando progressivamente.

Nella prima sezione presento una bozza della situazione, abordando i temi basilici della democrazia, la partecipazione cittadina e il ruolo dei mezzi. La seconda sezione tratta della trasformazione del paesaggio mediatico nella sua totalità, e si centra nell'intorno della rete. L'evoluzione del giornalismo e le implicazioni che comportano per la democrazia, includendo la crescita del giornalismo partecipativo, si espongono nella terza sezione. La quarta sezione esplora il concetto delle reti —che è molto importante per la partecipazione— e riprende la struttura della sfera pubblica, dagli orizzonti dell'intorno della rete. In tutte queste discussioni scontreranno alcune visioni ottimiste e con altre più pessimiste. Penso che non si dovrebbe parteggiare (anche se è utile avere un minimo d'ottimismo), sennò che si dovrebbe cercare di mantenere una posizione analitica.

1. Democrazia, mezzi e partecipazione

La storia non sola ha i suoi alti e bassi, ha anche la capacità di sorprenderci anticipando il momento nel quale si produrranno uno algido e uno grave —nonostante i pronostici scientifici e la futurologia. Così, poco più di due decenni fa, la caduta dei regimi comunisti dell'Unione Sovietica e l'Europa dell'Est sorprese a tutto il mondo. Nelle democrazie d'Occidente, dopo la Caduta del Muro, esisteva un clima generale di confidenza nel suo sistema politico, il sentimento collettivo si poteva riassumere con la seguente espressione: "Abbiamo vinto!". Fu ironico, per tanto, che pochi anni dopo, all'inizio e alla metà dei '90, sorgesse una coscienza internazionale di che la transizione verso la democrazia —nell'Europa dell'Est così come in altri luoghi— era un processo difficile e che le democrazie consolidate in Occidente attraversava un'epoca turbolenta.

I dilemi della democrazia

La democrazia si affronta a molti problemi, tra i quali bisogna nominare la diminuzione paulatina del potere nel sistema politico formale, a misura che cresce, democraticamente, esento di responsabilità del settore corporativo, seguendo i modelli neo liberali dello sviluppo societale (si vede, per esempio, Harvey, 2011; Fisher, 2009.) Queste paute non solo erodono la legittimità dei sistemi democratici, sennò che provocarono pure

una diminuzione di margini di manovra nei governi, in un ambiente crescente di forze economiche globali.

Tuttavia, questa tendenza di partecipazione politica calante si contraresta con altre paute, la maggioranza sono aliene alle politiche di partito formali. Osserviamo l'apparizione di un'estrema destra politicamente attiva in tanti paesi europei, movimenti che non solo si mobilitano in contro l'immigrazione, ma esprimono anche le frustrazioni e il sentimento d'impotenza di tante persone situate nello stremo inferiore della gerarchia socio economica. Partecipiamo pure a un risorgimento del compromesso politico della sinistra, che spesso adotta la forma di movimenti sociali non tradizionali. L'organizzazione coalescente Foro Sociale Mondiale, per esempio, insieme alle sue filiali regionali e nazionali, viene coordinando i multipli gruppi che svolgono un ruolo attivo nell'ampio movimento di alter globalizzazione. Inoltre, a misura che le crisi economiche e finanziarie generano una maggiore devastazione sociale, sorgono dei movimenti di opposizione in vari fronti; il movimento Occupy Wall Street, sorge nella città di New York nell'autunno del 2011, si è esteso per centinaia di città negli Stati Uniti e per il resto del mondo, mentre che le manifestazioni militanti portate a capo specialmente nel sud dell'Europa costituiscono una risposta alla profonda crisi dell'UE.

La democrazia non è un fenomeno universale né statico; il suo carattere specifico varia secondo la diversa natura e l'evoluzione delle circostanze. La sua vitalità, ed anche la propria sopravvivenza, non si possono presupporre. È un progetto storico, incrociato dalle riputazioni tra le forze che pretendono restringerla in qualche forma e quelle che cercano di allargarla e profondizzarla, in particolare incrementando la partecipazione dei suoi cittadini. La democrazia emerge, nel migliore dei casi, in modi dispari nel mondo, mediante i conflitti politici; raro è il caso nel quale appare come un regalo che i circoli potenti concedono al popolo. Oggi, gli eruditi, i giornalisti e i cittadini si domandano circa come si può mantenere e rinforzare la qualità democratica delle sue società e in che forma si può abbordare i nostri deficit democratici. Un tema centrale in questo senso è la questione del compromesso politico; senza un livello minimo di coinvolgimento cittadino, la democrazia perde legittimità e può smettere di funzionare in modo autentico.

Problemi di partecipazione

Dobbiamo riconoscere che possono esistere —dall’ottica dei cittadini— tante buone ragioni per rinunciare alla partecipazione politica, da un sentimento d’impotenza e disperazione personale rispetto alle circostanze della sua vita, fino all’amarezza causata dall’abbandono o il tradimento dalle éliti politiche, oppure la mancanza di tempo ed energia, visto le difficoltà della vita quotidiana. Nell’attualità, molti cittadini vedono poche occasioni d’intervenire significativamente e considerano che le strutture formali della democrazia a livello locale, nazionale e regionale (come l’unione Europea) offrano poche scelte viabili. La scarsa partecipazione cittadina non dovrebbe percepirsi come un semplice fracasso della virtù civica che si deve rettificare per mezzo di appelli promozionali disegnati per sollevare lo spirito. Piuttosto si può derivare dalle valorazioni obiettive delle relazioni del potere, che lasciano l’impronta in forma complessa nel tessuto del mondo socio culturale delle persone e nei suoi orizzonti personali. Simultaneamente, possiamo comprendere sociologicamente ai cittadini che prendono parte alle forme di partecipazione più esplosiva —come le rivolte e le manifestazioni militanti— che hanno la sua origine nella frustrazione di fronte allo standard della “politica abituale” che non sembra avere interesse nel abordarre i problemi che la preoccupano.

Dal punto di vista dei sistemi democratici, i cittadini non sempre hanno garantito una partecipazione civica universale e ampia sia nelle situazioni parlamentari o extra parlamentari. Esistono vari meccanismi, includendo la corruzione, la chiusura sociale dei circoli del potere e la manipolazione d’informazione che si possono delimitare alla partecipazione. L’accesso a (e l’impatto in) le sfere pubbliche possono variare in forma indicativa da un gruppo di cittadini a un altro. Per esempio, quelli che non esercitano il suo diritto al voto tendono ad appartenere agli strati socio economici più bassi della società, precisamente perché si sentono i più esclusi dal sistema politico. Esistono però, altri cittadini che si possono sentire esclusi: uno studio recente nel Regno Unito scoprì che anche tra quei cittadini bene informati sulla politica, c’è una maggioranza che considera che non esista una relazione tra l’attenzione all’informazione e l’opportunità di portare a capo l’azione civica. Gli autori mostrarono che “non c’erano prove che dimostrassero

che i cittadini del Regno Unito avessero avuto accesso ai collettivi operativi...attraverso i quali potessero agire nel mondo pubblico" (Couldry, Livingstone e Markhan, 2007; 188).

Traiettorie: consumo, società civile, politica

Trattare i problemi della partecipazione in democrazia a livello superficiale è semplice, ma, in relazione con il tema che trattiamo, sarà molto più benefico il profondizzare un po' di più, chiarendo a che si riferisce quando si parla di "partecipazione", soprattutto nel referente alle mezze digitali (che è di quello che ora trattiamo). Così, per esempio, la questione di se le persone partecipano principalmente "nei mezzi" o se lo creano nella società in forma più ampia "attraverso i mezzi" probabilmente non si possa stabilire per completo, né concettuale né empiricamente, data la condizione allacciata dei mezzi con i mondi sociali. I mezzi mediano tra e attraverso di loro ci esponiamo con le realtà sociali che vanno più in il del nostro qui e/o ora immediato. Determinare fino a che punto le persone valutano la propria esperienza mediatica in relazione con quello che le connette continueranno essendo in certo modo una domanda aperta, dilucidare le motivazioni e le intenzioni dei partecipanti indubbiamente ci proporzionerà qualche indizio di quello che sperimentano e considerano fondamentale.

Ancora di più, si può riflettere su qual è il regno sociale verso la quale si dirige la partecipazione, che si potrebbe definire come tragitto giacché la maggiore parte della partecipazione della società attraverso i mezzi, non è diretta al mondo della politica. Riferendosi al tema che esponiamo, basteranno con utilizzare tre categorie basiche che, non ci devono sorprendere, spesso appaiono intralacciate: consumo, società civile e partecipazione politica. In questo schema "il consumo" è una vasta categoria che comprende tutto ed anche la partecipazione sociale attraverso la logica commerciale. Suppostamente, questo tragitto segnala la partecipazione attraverso le relazioni di mercato che ci offrono quello di cui abbiamo più bisogno per sopravvivere e quello che forse desideriamo: la promessa della soddisfazione e il desiderio. In genere, si suole mostrarsi attraverso le multiple forme di "shopping" e nelle varianti commerciali esistenti nella cultura popolare e nello spettacolo. Questo insieme suppone una maggioranza della partecipazione online. Anche se il mio

proposito in questa presentazione consiste in grande misura nell'analisi della società civile e politica, dovrebbe tenersi in conto che il consumo è sempre incrociato in una distribuzione di relazioni di macro e micro potere e che esistono degli orizzonti democratici che si trovano presenti anche in questo tragitto, anche se sono a una certa distanza. Così, per esempio, la povertà può capirsi come un meccanismo d'esclusione contro il consumo che presenta dei conflitti democratici. Inoltre, il consumo della motivazione politica mostra con sicurezza un incremento negli ultimi tempi (si veda, per esempio, Micheletti, et al 2003; Barnett et al 2010), anche se continua essendo un fenomeno di minoranze.

La cultura popolare, dalla sua parte, non può essere allontanata come "semplice consumo": ogni volta si sovrappone nelle sfere pubbliche (si veda, per esempio, Street, 1997; van Zoonen, 2006; Riegert, 2007). Si abitua ad avere un carattere accessibile, di benvenuto, che esprime dei valori espressivi di democrazia; invita alla partecipazione, offrendo un facile accesso ai collettivi simbolici, aprendo le porte verso un mondo di appartenenza più in là dell'individuale. A volte questo può supporre una preparazione per la partecipazione civica offrendo quello che Hremes (2005) chiama "cittadinanza culturale". Inoltre, la cultura popolare ci invita a partecipare -con il nostro cuore e la nostra mente- in molte questioni relazionate con la forma nella quale si dovrebbe vivere e il tipo di società che desideriamo. Ci permette processare, lavorare in base alle posizioni relazionate con i valori, le norme e le identità impugnate in un intorno al tardo moderno turbolento, in occasioni anche attualizzando i conflitti nei quali si arriva a identificare un "noi" di fronte a un "loro".

Con l'espressione `società civile` mi riferisco a un tragitto che, in un modo in un altro, implica la libera associazione per un obiettivo comune, esterno al mercato e alla sfera privata della casa. È innegabile che esistano dei problemi senza risolvere con questo concetto, ma l'idea di società civile rileva che in una democrazia le persone possano esercitare la libertà per interagire in cerca dei suoi interessi condivisi (vedasi Edwards, 2009, per consultare un punto di partenza utile sul tema). Per esempio, il tratto con gli amici, colleghi, collettivi o associazioni e reti sociali con fine non commerciale forma parte della società civile. Esiste un regno quasi infinito di

partecipazione nelle attività di piacere e indicative intorno allo sport, la musica (contribuzioni amateurs in You Tube, per esempio), fandom, wikis, ecc... anche se spesso non è possibile isolarle dalla logica del mercato.

Come già detto, le frontiere del consumo possono essere problematiche. Anche se i conflitti politici possano sorgere in qualsiasi di queste costellazioni (come succede con tutti gli enti sociali), il concetto di società civile suggerisce che gli obiettivi di tali gruppi non devono stare per forza, per definizione, orientati alla politica e, nella maggioranza dei casi, non lo sono. Tuttavia, come succede con il consumo, il politico è sempre presente nella società civile, uno sviluppo che fu messo di rilievo, per esempio, da Cohen e Arato (1992). Nella sua investigazione classica, percepiscono alla società civile come un terreno intrinsecamente contestato e come le fondazioni della sfera politica pubblica.

La politica, terza via di partecipazione, è un fenomeno che indica chiaramente una partecipazione nei conflitti pubblici sopra i ricorsi degli altri interessi e che indubbiamente continua a essere una via minoritaria nel telaio del paesaggio mediatico, secondo le statistiche. Questo tragitto comprende tutto tipo di politica, sia l'arena elettorale come il resto delle versioni alternative extra parlamentarie. Tuttavia, la questione in che punto la partecipazione si può considerare politica, è qualcosa che si deve ancora chiarire; questo tema spesso si presenta come una sfida empirica. Il politico, capito come gioca sugli assunti che sono visibili, può, in un principio sorgere in qualsiasi momento e in qualsiasi luogo del terreno sociale (Mouffe, 2005). Così, il politico deve capirsi come qualcosa che emerge tra la gente, attraverso l'interazione discorsiva —per esempio, il discorso (si veda Dahlgren, 2009). Determinare fino a che punto, il gioco politico specifico penetra nella sfera pubblica, convertendola in politica- e passa a formare parte dell'agenda pubblica- dipende dal grado di trasparenza del sistema, del controllo dell'agenda politica e, per ultimo, delle costellazioni del potere.

Dipende anche del compromesso e della motivazione dei cittadini. Per la maggioranza, la politica e i problemi della democrazia non sono abitualmente dei temi prioritari; una vista rapida sulle statistiche di traffico nella rete suggerisce che questo modello di condotta si riproduce direttamente nel web:

Hindman (2009) vide che negli EEUU, uno 0,1% degli utenti d'internet visitavano pagine di contenuto politico (paragonato al 10% di utenti che visitano pagine pornografiche). Inoltre, il traffico diretto alle pagine di contenuto politico non si distribuisce equitativamente: di 770.000 pagine disponibili, il 41% preferisce visitare le cinquanta pagine più popolari.

Il web come terreno giornaliero

Le traiettorie della partecipazione devono sapere capirsi nel fondo dell'intorno dell'onnipresente rete, nella quale ogni volta ci sono più persone che investono gran parte del suo tempo in un'ampia varietà di finalità. Soprattutto sono le persone giovani che stanno utilizzando delle potenzialità non solo per mandare parole scritte e parlate, ma anche per montare, mescolare, allacciare e condividere i contenuti, facendolo in forma progressivamente più complessa e sviluppata. Per molti giovani, la rete non è sola qualcosa che si `visita´ occasionalmente per trovare qualcosa di speciale, sennò che la rete si sta convertendo nel terreno della sua vita quotidiana. Dall'interazione sociale con gli amici ai blog di pettegolezzi, dalla musica alle notizie, dalla spesa online a trovare coppia, l'intorno al web sta diventando il luogo (per difetto) nel quale s'incrostano le vite delle persone. Questi mezzi offrono delle possibilità che sono, approfittate e mobilitate da molteplici modi nel paesaggio sociale, e in questo modo, hanno un impatto sia nelle strategie e tattiche della vita quotidiana come in quelle delle strutture di riferimento che danno il loro significato. La rete forma parte, indubbiamente, di un mondo culturale e sociale molto grande, allacciato alla vita offline degli individui e del funzionamento dei gruppi, organizzazioni e istituzioni. Questo è lo scenario della partecipazione e svolge un ruolo importante configurando le relazioni delle persone con la democrazia e la politica.

La democrazia si trasforma a misura che il suo sviluppo sociale, culturale e politico si evolvono; in questo processo i cambi rilevanti successi nei mezzi sono importanti. Con l'eclosione d'internet, specialmente dagli anni '90, il paesaggio mediatico ha sofferto una rapida transizione; a continuazione analizziamo con dettaglio questi cambi.

2. Il paesaggio mediatico cangiante

I mezzi sono una condizione sine qua non —ma in modo alcuno suppone una garanzia— per configurare il carattere democratico della società; sono i portatori della comunicazione politica della democrazia oltre gli scenari “faccia a faccia”. Nell’era moderna, il suo ruolo come sfere pubbliche per fare visibile la politica (e la società), proporzionando informazione, analisi, fori di dibattito e una cultura democratica condivisa, è innegabile. Si dovrebbe evitare cadere in una visione media centrica della società e della democrazia, ma è fuori dubbio che il mondo moderno sarebbe irriconoscibile senza i mezzi. Tuttavia, il termine ‘media’ sembra semplice, ma in realtà copre una grande varietà d’istituzioni e complesse pratiche sociali. I mezzi —sia quelli tradizionali di masse come la tecnologia online più recenti— non appare come una forza sociale unificata, ma operano e proporzionano delle rappresentazioni e delle opportunità di comunicazione in forma molto diversa.

Il paesaggio mediatico in trasformazione

Indipendentemente di come valutiamo la prestazione dei media, queste istituzioni sono diventate i grandi scenari, i luoghi privilegiati della politica nella società moderna. I media stanno trasformando la democrazia perché la propria vita politica si è collocata in una forma estesa dentro l’ambito dei media, tale e come dice Castells (1998), tra altri autori, dai variati punti di vista. Questa visione non significa che la politica non esista oltre i media, o che la politica si sia ridotta a uno spettacolo mediatico. Tuttavia, si suppone che gli attori politici che vogliono fare cose che richiedano una visibilità pubblica debba per forza ricorrere ai media (Thompson, 1995). Le elite politiche ed economiche utilizzano i media per le sue routine giornaliere di governanza, per la gestione dell’opinione e l’immagine, così come per le grandi iniziative oppure la soluzione dei problemi in tempi di crisi. I cittadini utilizzano ogni volta di più i media (i creati di recente) per fini democratici. Visto così, l’erudizione mediatica deve svolgere un ruolo molto importante nel servizio alla democrazia (McCesney, 1997). Nell’attualità i media attraversano un periodo turbolento e per capire il ruolo che svolge nella democrazia, così come per iniziare e scoprire le sue possibilità nel futuro, è molto importante avere un orientamento

basilare in questi processi. È certo che gli sviluppi contemporanei sono allacciati intimamente; in forma breve, si espongono ora.

Proliferazione

Oggi giorno si ha più comunicazione mediatizzata di quella che avevamo disponibili venti o quarant'anni fa. La televisione via cavo e satellitare offre dei pacchetti con multipli canali. Sebbene il numero di giornali sembri diminuire, la crescita di riviste è stata esplosiva nelle ultime due decadi. Internet non solo offre una fornitura apparentemente infinita d'informazione per sé, sennò che inoltre rileva e riconfeziona la produzione dei mass media tradizionali. Siamo inondati dai media e, ovviamente, la loro maggioranza non ha un'orientazione politica o civica: anche se ultimamente abbiamo incrementato varie forme del giornalismo, la crescita del consumo, la pubblicità e la cultura popolare sono molto più grandi. Così, un aspetto decisivo del mondo mediatico contemporaneo è la competenza ogni volta più forte di attirare l'attenzione ~tra, i generi (per es. sport o notizie), tra i formati mediatici (per es., radio emesso o internet) e per ultimo tra le tre traiettorie di partecipazione che citai prima. In effetto, a misura che la cultura dell'autopromozione diventa la norma per un gruppo ogni volta più grande di attori individuali e organizzazioni, incluso in qualsiasi campo poiché sono quello delle pubblicazioni accademiche oppure quello del pettegolezzo sui famosi, la battaglia per la visibilità si sta convertendo in una traccia definitiva del paesaggio mediatico attuale.

Nello stesso tempo, quest'abbondanza può finire disorientandoci facilmente; Giltlinn (2001) parla di "torrenti mediatici" e "super saturazione" e ci ricorda che di fronte a tali circostanze, dobbiamo intravedere delle strategie che ci permettano affrontare il temporale, per classificare e scegliere tra una produzione che è infinitamente più grande di quella che possiamo gestire in modo indicativo. Poster (2006) sostiene oggi, che con le mezze digitali, l'alluvione d'informazione che incrocia le frontiere geografiche e gli ambienti culturali possono, paradossalmente, generare una diminuzione del significato. Le persone possono sperimentare delle difficoltà cercando di capire i mondi mediatici che non tengono nessuna relazione con i suoi propri telai di riferimento già stabiliti. Altri critici sostengono

che gran parte dell'abbondanza mediatica manca di diversità e che semplicemente è "più dello stesso". A misura però, che i nostri intorni simbolici diventano più densi e l'accessibilità all'informazione si moltiplica, il grado d'elezione disponibile, per quelli che la cercano, diventa ancora enorme.

Concentrazione

Le industrie mediatiche stanno seguendo le linee generali che troviamo nell'economia. Sono sorti degli enormi imperi mediatici in una scala globale, concentrando la proprietà in mano di un numero ogni volta minore di mega corporazioni. I giganti della taglia di AOL Time Warner, Disney, Rupert Murdoch News Corporation, Google e Microsoft si trovano tra le dieci corporazioni che liderano il mondo mediatico a livello globale, seguiti da varie altre dozzine di attori corporativi minori. Congiuntamente, questi giganti (ognuno dei quali è molto diverso nelle sue attività) dominano il paesaggio mediatico del mondo moderno. Le holding di queste corporazioni coprono tutte le fasi dell'attività mediatica, dalla produzione alla distribuzione, l'hardware e il software, occupando in concreto tutte le forme mediatiche e le tecnologie.

Queste tendenze, così come l'impatto che hanno nella democrazia, si analizzano in una crescente letteratura critica che espone i pericoli esistenti e le necessità di realizzare una riforma (per es., McChesney REF). A misura che gli imperativi commerciali dei mezzi si sono induriti nelle ultime decadi, l'equilibrio tra la responsabilità pubblica e il beneficio privato si è perso a suo favore; gli obiettivi di norma stanno cedendo a favore del calcolo economico. Lo sforzo per ottimizzare i benefici segue configurando le relazioni sociali tra gli innovatori tecnici, i proprietari corporativi, i governi e i cittadini in modi nocivi per gli ideali democratici.

La deregolamentazione

La deregolamentazione si può capire come l'ostetrica della concentrazione. La deregolamentazione è il processo politico per mezzo del quale si ritirano o s'indeboliscono le differenti leggi, regole e codici che utilizzano i governi per configurare la proprietà, il finanziamento e le attività dei mezzi, facilitando l'accesso ai meccanismi di mercato. La norma e quella non, sono i risultati della politica, riflessano il potere e gli interessi di

varie costellazioni di azionisti, che includono alle corporazioni transnazionali, i partiti politici, i funzionari pubblici, le associazioni d'interesse e i gruppi d'appoggio. In un periodo caratterizzato da una larga ristrutturazione istituzionale e tecnologica del paesaggio mediatico, la politica è naturalmente un campo d'intensa preoccupazione, poiché è un'agenzia decisiva e il luogo dove si effettuano i processi di trasformazione. Molti critici affermano che fidarsi dalle forze del mercato delle industrie mediatiche suporrà un disastro per la democrazia; altri dibattiti si centrano in qual è il grado di libertà d'espressione più conveniente, specialmente in internet.

La deregolamentazione è apparsa in maniera evidente nel campo della radio diffusione e il suo impatto non è stato minore nella tradizione del servizio pubblico dell'Europa Occidentale. La radio diffusione pubblica aveva bisogno urgentemente di una riforma istituzionale negli anni '70 e '80. Quasi tutte le compagnie di radio diffusione soffrivano di difficoltà finanziarie e le accuse di paternalismo e blocco, così come la relazione troppo prossima dello stato in alcuni paesi, non erano infondate. Tuttavia, nel telaio dei nuovi mezzi, l'eccessiva deregolamentazione ha contribuito all'erosione della sua missione come servizio pubblico. Anche se il servizio pubblico è stato ristrutturato e diventato più efficiente nella maggioranza dei paesi, spesso si affronta al dilemma di competere con le catene commerciali popolari mantenendo simultaneamente un'identità e un profilo specifici.

Globalizzazione

La globalizzazione ha multiple dimensioni e ha generato una grande produzione letteraria, sia d'appoggio come di critica. I mezzi possono concepirsi come la manifestazione della globalizzazione così come delle forze che lo stimolano. Sono inesorabilmente connessi alla globalizzazione della cultura nel mondo moderno; le infrastrutture, i mezzi e i messaggi mediatici cuciono il mondo, generando un tessuto denso ma disuguale. Anche se le implicazioni della globalizzazione siano complesse e ambigue a sua volta, si dovrebbe evitare ignorare i suoi effetti positivi, come per esempio l'allargamento dei telai globali di riferimento e l'interazione sociale dei cittadini. Così, le questioni politiche acquisiscono ogni volta di più un carattere transnazionale perché i mezzi globali possano a sua volta avere

un impatto nel programma politico delle nazioni state specifiche. Il compromesso pubblico con grandi assunti internazionali —repressione politiche, disastri medi ambientali, fame, tra l'altro— si è materializzato grazie a una copertura mediatica globalizzata, specialmente nella televisione. Questo è indipendentemente dalla maggioranza delle critiche che giustificatamente si centrano nella natura della copertura e nei grandi buchi neri che scarseggiano di copertura in gran parte del mondo. Inoltre, se osserviamo l'arena extra parlamentaria molti degli attori —movimenti sociali, organizzazioni non del governo, gruppi attivisti ecc. lavorano in forma esplicita negli ambienti transnazionali, uno sviluppo facilitato enormemente da Internet.

Digitalizzazione

La digitalizzazione è, sicuramente, la maggiore tendenza tecnologica dei media nell'attualità; le ultime due decadi hanno assistito a una profonda trasformazione tecnologica dei mezzi che continua accelerandosi. Detto semplicemente, sta sorgendo un linguaggio elettronico comune, basato nei `bits` del computer, per tutta la comunicazione mediatizzata. Così, i testi, i suoni, le voci, così come le immagini (siano congelate oppure in movimento), stanno adottando una forma digitale comune, a misura che spariscono rapidamente le forme analogiche. Tutti i mezzi delle masse tradizionali stanno utilizzando le tecnologie digitali in diverse tappe delle sue attività e nell'attualità possiamo vedere come in Europa, per esempio, si arriva da una transizione della trasmissione della televisione analogica alla tv digitale terrestre.

Internet ha liderato una rivoluzione mediatica dalla metà dei '90, al principio era un fenomeno di per sé, e più tardi è stato come il terreno sul quale si sono mossi i mezzi delle masse tradizionali. L'apparizione delle versioni online dei giornali stampati verso la fine dei '90 cambiò la forma nella quale operavano i giornali (per es. migliorando l'interattività con i lettori, alternando la periodicità della produzione, l'apparizione dei formati multimediali), anche se molta versione online non stia generando dei grandi benefici. La radiodiffusione iniziò pure a partecipare online in varie maniere, mentre che qualche altri servizi e forme comunicative specifiche d'internet si sviluppavano pure rapidamente. In questo momento l'emblema

Web 2.0 spesso si utilizza per fare riferimento all'era più recente d'internet, caratterizzata dalla grande lista delle nuove piattaforme e applicazioni multimediali facili da usare e relativamente economici. Tra queste troviamo molti tipi d'interazione che sono tipici delle reti sociali come You Tube e Facebook. Il fatto di che molte applicazioni nel telaio delle medie digitali —come per esempio i computer portatili e i telefoni intelligenti— si connette facilmente a internet suggeriscono che si dovrebbe capire il termine "internet" come un fenomeno ampio che emerge attraverso queste convergenze. Per questo, la differenza classica tra i "mezzi delle masse" e quelli "interattivi" ogni volta ha meno senso.

Grandi attese –e scetticismo

L'apparizione d'internet a metà dei '90 diede luogo a un'ondata di scetticismo con rispetto al potenziale democratico —una sensazione spesso costruita più sull'entusiasmo che sull'evidenza. Anche se, ancora oggi esistono ragioni per l'ottimismo in questo senso; alcuni studiosi difendono che le potenzialità sociali dei nuovi mezzi digitali contrarrestano parzialmente le forti tendenze strutturali verso la concentrazione mediatica. Alcuni studiosi legali, specialmente Benkler (2006), sostengono che col procedere la crescita d'internet —malgrado l'ovvia colonizzazione commerciale— offre un intorno migliorato per la creazione individuale e collettiva (la produzione tra i pari) e per la disseminazione dell'informazione e la cultura. Benkler va ancora più in là quando espone che la propria economia dell'informazione globale, dati alcuni fattori come sono la dispersione dell'investimento di capitale attraverso la titolarità individuale dei computer, sta derivando ogni volta di più verso un "modello di rete" basato sul civico, una visione condivisa contudentemente da Castells (2010).

Questi sviluppi erodono l'economia dell'informazione industriale basata sul beneficio e sul patrimonio privato. Questo dirige il nostro sguardo verso un settore esterno al mercato ogni volta più robusto quando si cerca informazione e cultura attraverso le reti digitali, minando il modello tradizionale dei mezzi delle masse industriali e aprendo il mondo cibernetico a una maggiore attività civica. Altri autori, come Strangelove (2005), sono incoraggiati dall'incapacità in crescendo del settore corporativo per mantenere un fermo controllo sui diritti della

proprietà digitale di fronte alle scariche illegali. Il suo ottimismo si alimenta principalmente dalla crescita rilevata nel fenomeno di condividere il software di codice aperto (per es. il sistema Linux), che si fonda nella collaborazione invece dei benefici —e per tanto può essere visto come una minaccia ideologica in crescita ai valori e all'etica capitalista.

Altri analisti, tuttavia, come per esempio Lessig (2006), mostrano la sua preoccupazione per quello che capiscono, è una diminuzione del campo dei beni pubblici condivisi attraverso i diritti d'autore privati e corporativi. Per loro, la crescita neoliberale del potere corporativo a scapito dello sviluppo democratico si trasloca chiaramente al terreno delle medie digitali. Esiste pure una letteratura rigorosa che generalmente si mostra scettico verso le visioni democratiche d'internet (per es. Hindman, 2009; Margolis e Moreno-Riano, 2009). Questi autori rilevano il problema che suppone lo sviluppo delle istituzioni alternative necessarie per ottenere delle regolazioni sociali indicative ed enfatizzano la capacità che hanno i centri tradizionali di potere e gli interessi personali di mantenere il controllo e la sua influenza attraverso la rete.

Al momento non possiamo prevedere come si risolveranno queste questioni, ma ci conviene essere coscienti del conflitto d'interpretazione esistente tra gli studiosi più importanti; nei capitoli che seguono, ritorneremo a insistere su quest'ambiguo panorama. Concentriamo la nostra attenzione ora su una dimensione particolare delle turbolente alterazioni mediatiche, cioè il giornalismo, cui funzionamento è essenziale per la vita della democrazia. Il giornalismo è arrivato a uno storico e pericoloso incrocio di cammini —anche se ancora presenta una promessa democratica.

3. Il tramonto del giornalismo?

Nel fondo, la ragione di che il giornalismo sia fondamentale è quella di facilitare e migliorare la democrazia. La democrazia, tuttavia, non è solo un sistema astratto o formale, sennò che deve anche raffigurare uno stile di vita, le cui norme, valori e pratiche abbiano un impatto sugli ambienti quotidiani. Da questa prospettiva, il ruolo del giornalismo va più lontano dell'obiettivo basilico di proporzionare informazione concreta e di

rilievo; deve anche emozionarci, ispirarci, provocarci e alimentare i nostri orizzonti democratici giornalmente. Per il bene della democrazia, il giornalismo deve promuovere la partecipazione politica. Certo che questo supone una vera sfida —specialmente in quelle società dove le tradizioni sono state storicamente fragili—, ma con meno non tireremo avanti. Nel adesso, assistiamo alla transizione che iniziò prima dell'aparizione delle mezze digitali, ma che si alimenta di loro.

La decadenza del giornalismo classico

Come istituzionalizzato insieme di pratiche nei media, il giornalismo si evolve con la trasformazione delle istituzioni della società, la cultura e i mezzi. Le sue tradizioni non sole si basa sulle pratiche professionali, ma anche sulle circostanze istituzionali e materiali che li incorniciano. Due decadi fa alcuni autori affermavano che il paradigma `alto moderno´ o `classico del giornalismo anglo americano stava diminuendo (Altheide e Snow, 1991). Questo modo storico nell'inizio del secolo scorso si accontentò e si basava sugli ideali tradizionali della democrazia e la cittadinanza. In questo inquadro, il giornalismo dei mezzi delle masse si concibe come quello che proporziona informi e analisi sugli eventi e processi reali, i quali contribuiscono a definire l'agenda pubblica. Va diretto a una cittadinanza eterogenea che basicamente condivide la stessa cultura pubblica e i cittadini usano il giornalismo come un ricorso di partecipazione nella politica e la cultura della società. Questo modo di giornalismo serve come forza integratrice e come foro di dibattito comune. Anche quando il giornalismo nel mondo reale non ha mai operato in questa maniera, il modello normativo di come doveva avere guidato la nostra comprensione e le attese che abbiamo di lui, proporzionando dei criteri per esercitare la critica. Oggi tutto questo sta cambiando.

I motori di cambio

Il giornalismo è incrostato nelle nostre industrie mediatiche e nell'attualità stanno seguendo dei pauti generali che troviamo nell'economia globale. Nelle ultime decadi, a misura che gli imperativi commerciali dei mezzi si sono induriti, il delicato equilibrio tra la responsabilità pubblica e il beneficio privato si è inclinato progressivamente a favore di quest'ultimo. Dentro del mondo giornalistico e nel suo intorno mediatico sono già

familiarizzati con i duri imperativi del mercato che stravincono ogni volta di più con i valori giornalistici e con quello che implica in relazione con l'assegno dei ricorsi, del personale, del valore delle notizie, ecc. Le notizie dure cedono al pettegolezzo sui famosi. L'apparizione di tutta una nuova serie di generi nei mezzi, tali come i 'reality shows', che competono in varie forme con il giornalismo, contribuisce pure a metterlo in attitudine di difesa.

Nell'attualità una porzione ogni volta più grande del giornalismo si origina con non giornalisti: uno strato emergente di mediatore professionale della comunicazione sta alterando la forma nella quale si fa il giornalismo e in cui si svolge la comunicazione politica. Un gruppo professionale crescente di assessori d'immagine, esperti in relazioni pubbliche, assessori ai mezzi e politici, i quali utilizzano le tecniche della pubblicità, gli studi di mercati, le relazioni pubbliche e le analisi di opinione, entrati nella mischia per aiutare agli attori politici e alle élite economiche a disegnare le sue strategie di comunicazione. Loro bombardano ai giornalisti con comunicati di stampa, pacchetti d'informazione e altri materiali di diversa natura confezionati per essere usati, erodendo in questo modo la propria definizione di giornalismo (così come quella di chi è e chi non è giornalista). I limiti del giornalismo si sono visti attaccati in vari fronti dal giornalismo cittadino, un contenuto generato dall'utente e in particolare dalle diverse correnti di cultura popolare (molti giovani utenti nord americani, per esempio, utilizzano il programma di tv satirico 'The Daily Show' come fonte di notizie). Questo genere di conflitti anche dentro dell'ambiente della docenza giornalistica: per quale professione e mercato lavorativo stanno preparando agli alunni? Qual è la formazione necessaria? Qual è la sua identità professionale?

Spesso si commenta che la crisi del giornalismo nel mondo occidentale è ancora più severa negli EEUU. La situazione americana è di grande interesse, non solo per la posizione che occupano nel mondo, ma anche perché è esistita una forte tradizione di professionalità giornalistica. Così, la risposta dei preoccupati integranti della professione può essere edificante per gli osservatori europei. Lo sforzo più ambizioso in questo senso lo troviamo negli informi annui di The State of The News Media (www.stateofthemediamedia.org). Questi offrono un informe dettagliato annuo online; quello dell'anno 2011 è

l'ottava edizione. La gravità della situazione è riflessa nella prima pagina: "Il giornalismo soffre una trasformazione storica tanto trascendentale quanto lo fu nel suo giorno l'invenzione del telegrafo o la televisione".

Sia internet come le altre tecnologie digitali sono rivoluzionate, com'è successo in tanti altri settori, la forma nella quale si fa il giornalismo, alternando i processi di raccolta, produzione, immagazzinamento, edizione e distribuzione delle notizie. È evidente che i benefici in questo senso sono stati enormi, ma comporta pure alcuni effetti incerti: le nuove tecnologie spesso sono utilizzate dai direttivi delle organizzazioni di notizie tradizionali per ridurre i costi di produzione e razionalizzare la mano d'opera, il quale può, tra l'altro, minare lo status e l'indipendenza della professione giornalistica (Deuze, 2007). Inoltre, mentre queste organizzazioni hanno sviluppato la sua presenza online, sono apparsi una serie d'attori nuovi 'alieni alla stampa', come Yahoo e Google, che competono pure per l'attenzione degli utenti di notizie. Questo serve per erodere ancora di più i valori informativi del giornalismo classico. Da un altro orizzonte osserviamo le organizzazioni informative alternative, come per esempio Indymedia (www.indymedia.org), che ora è presente in 150 paesi; queste, così come altre versioni meno distaccate del giornalismo alternativo, sono guidate da ideali professionisti, ma si basano in una visione critica delle relazioni di potere e le posizioni sociali imperanti e sfidano gli orizzonti ideologici dei mezzi dominanti. In particolare, ci sono dei gruppi d'appoggio alle diverse cause che offrono il servizio online con un carattere quasi giornalistico. In riassunto, il giornalismo nella rete è diventato un fenomeno in crescita e che confonde, nel quale la propria definizione di giornalismo si squilibra ogni volta di più e i criteri per la sua valorizzazione diventano più incerti.

Entrano gli amateurs –con strumenti professionali.

In questo tumultuoso panorama si può anche osservare la crescita di quello che si chiamerebbe, giornalismo partecipativo, nel quale i cittadini, non professionali, si coinvolge in varie forme nella produzione giornalistica. Il giornalismo partecipativo è cresciuto notabilmente negli ultimi anni, a misura che l'industria informativa si è drasticamente trasformata, specialmente con rispetto al suo utilizzo delle reti sociali. Una

variante specifica di questo fenomeno, chiamato giornalismo assistito dai cittadini, è promosso dalle istituzioni mediatiche stabilite, quando i suoi giornalisti non hanno l'accesso diretto ai successi che si stanno sviluppando: Lei si trovava nel luogo del disastro? Ci chiami!

Con i non giornalisti che utilizzano Facebook, Twitter e blog come piattaforme per generare e condividere materiale giornalistico, il giornalismo ogni volta è più interattivo, di collaborazione, diverso, parziale e immediato.

Questo fatto indubbiamente ha approfondito e allargato le sfere pubbliche delle società democratiche —e contribuisce a sfidare la struttura di potere nelle autoritarie, come si vide, per esempio, durante la Primavera Araba del 2011. Certo che si è anche presentata la difficile domanda di chi è e chi non è giornalista. Alcuni tentativi di giornalismo partecipativo come Wikinews (wikinews.org) si adattano a un'identità modificata dal giornalismo professionale, mentre che altri gruppi e individui agiscono con altre norme di riferimento. Wikileaks (wikileaks.org) per esempio, risulta un'esplicito spione e attivista politico nelle sue pubblicazioni d'informazione classificata e ha generato di recente un interesse mondiale con le sue enormi pubblicazioni di documenti.

A livello di partecipazione civica nel giornalismo online, assistiamo all'apparizione di un universo eterogeneo che figura nella blogosfera, le reti sociali come Facebook e Twitter, produzioni individuali e collettive che includono gli sforzi effettuati dai movimenti sociali e attivisti di tutti gli orientamenti politici immaginabili —gruppi politici e religiosi, difensori degli stili di vita, amateurs e tanti altri. Questo è un intenso coctel mischiato che comprende dei fatti e opinioni, dibattiti, pettegolezzi, stupidità, disinformazione, il perspicace, l'ingannevole, il poetico, tutto mischiato, confondendo i limiti tradizionali tra il pubblico e il privato. Qui c'è molto di cui rallegrarsi dal punto di vista democratico e dal tono allegro che accompagna molte delle discussioni sul giornalismo partecipativo, spesso è giustificato.

Tuttavia, si dovrebbe mantenere una visione sobria sociologica nella nostra percezione dei successi. Per esempio, può essere facile il perdere di vista l'importante che continua a essere il giornalismo tradizionale stabilito dal pubblico generale, specialmente nel referente alla copertura dall'estero. Inoltre,

gran parte del giornalismo generato dai cittadini opera simbioticamente con il materiale standard, anche se lo commenta o se lo affronta.

In un'analisi del giornalismo nella globosfera, Campbell et Al. (2010) scoprì che rara volta i bloggers giornalistici non professionisti generavano delle notizie originali; questo succede quando il blogger ha qualche tipo di conoscenza specializzata oppure un accesso ai fatti fuori dal comune. D'altro lato, i bloggers hanno la capacità d'impattare nell'agenda informativa reattivando o ri inquadrando le notizie.

Fondamentalmente, l'immagine popolare dell'immensa e robusta blogosfera come un'arena pubblica senza le restrizioni sulle quali appaiono delle voci diverse che esprimono tante opinioni, è, in certa maniera un inganno. Per cominciare, la maggioranza di bloggers sono alieni alla politica; gran parte del contenuto è di carattere personale, sociale o identitario. I blog politici solitamente hanno un piccolo numero di lettori. In un'analisi fatto negli EEUU, si scoprì che in realtà solo il 16% dei blog ha qualche connessione con le notizie e la politica (Caslon Analytics, 2011). Negli EEUU, esiste una 'lista A' dei dieci bloggers politici più importanti; questi sono gente privilegiata, appartenente al giornalismo commerciale stabilito che hanno una relazione simbolica con le elite giornalistiche e politiche (Davis, 2009). In questo modo, i blog dominanti prolungano lo stablishment politico. Inoltre, la blogosfera ha anche una specie di qualità efimera; la maggioranza dei blog è abbandonata poco dopo la sua creazione (un 70% approssimativamente nel suo primo mese dopo essere stati creati, Caslon Analytics, 2011) e sono pochi quelli che si aggiornano regolarmente.

Questi fatti generano tante domande (si veda, per es. Papacharissi, 2009; Rosenberry e Burston St. John III, 2010; Tunney e Monaghan, 2010), in particolare tra i difensori del giornalismo tradizionale. Quando i limiti del giornalismo sfumano, le norme che reggono la sua pratica e i criteri per la sua valorizzazione si convertono in terreno slittante. Per il giornalismo partecipativo, spesso alimentato più dagli ideali di una democrazia cittadina che per i valori professionisti tradizionali, questo significa che i temi deteriorati dal tempo come sono la veracità, la trasparenza, la giustizia e la responsabilità, con frequenza rimangono vicini. La domanda importante rimane senza risposta: Chi è affidabile?

4. Reti e sfere pubbliche

Se cambiamo di lente analitica momentaneamente, possiamo affermare che la partecipazione politica, capita come un fenomeno collettivo e non puramente individuale, ha bisogno da un lato dalle reti sociali e di un altro contribuisce alla vitalità della sfera pubblica. Inoltre, la struttura concettuale della sfera pubblica può concepirsi come un telaio attraverso il quale dettiamo i fattori che promuovono u, ostacolizzano la partecipazione politica.

A proposito delle reti, lo sviluppo a lungo delle ultime due decenni ha notato in forma importante l'impatto delle tecnologie informative e di comunicazione. La idea delle reti sociali non è una nuova idea nel terreno delle scienze sociali, anche se nelle ultime decenni questo concetto, si è convertito esplicitamente nel foco di gran parte dell'investigazione realizzata; negli ambienti d'internet, il lavoro sviluppato da Castells dai '90 qui, ha com'è naturale, un ruolo importante (si veda, per esempio, Castells 2000, e anche Cardoso, 2006, con un'altra contribuzione a questa tradizione). Castells afferma che lo "spazio dei flussi" della società delle reti emergenti sta sostituendo l'organizzazione spaziale che prima ha moleggiato la nostra esperienza, lo "spazio dei luoghi", e che questa logica ora impregna multipli settori, anche quello dell'architettura urbana. Il più indicativo che questi successi ha, non poteva essere un altro, l'internet. Il luogo come tale non sparirà e continueremo a vivere le nostre vite a proposito dei luoghi geografici concreti, ma il modo in cui funziona delle relazioni sociali, si basa nella rete, acquista un ruolo più importante s'è possibile. Nella sua recente opera, Castells (2010) offre un'attualizzazione concettuale, specialmente a proposito dell'utilizzo più ampio della letteratura d'investigazione del campo negli studi sui mezzi e sulla comunicazione.

In principio si può considerare tutte le forme di relazione sociale come le reti, anche riscrivere la sociologia in tale maniera che probabilmente non offrirebbe dei grandi benefici. D'altro canto, se pensiamo nella chiave delle reti sociali moderne, almeno più lontano dalle relazioni primarie e formative della famiglia e del clan, si osservano delle forme di comunicazione relativamente stabili e ricorrenti, anche se i codici e le convenzioni possono evolversi. Nello stesso tempo, le

relazioni sociali spesso sono caratterizzate dai legami, i quali sono facili da stabilire e hanno dei limiti definiti dal punto di vista nell'obbligo. Tali legami sono un attributo alla cultura democratica giacchè riproducono molto bene le relazioni tra i cittadini nella sfera pubblica, per es. la cooperazione basata nella fiducia per gli obiettivi in comune, ma senza le richieste e le attese delle relazioni primarie. Il concetto delle reti come morfologia sociale predominante ha guadagnato popolarità come prospettiva utile all'ora di concepire il mondo moderno. Per esempio, segnalerei che Habermas (1996, 2006), nelle attualizzazioni che realizza della sua visione della sfera pubblica, rileva la complessità, li spazi sovrapposti e i mezzi incrociati e l'interazione; cioè, anche se nella sua analisi d'internet non sia molto considerato, sta lavorando, basicamente con un modello di rete.

È importante rilevare i benefici sociali delle reti; aiuta a evitare le conseguenze deboli dell'isolamento, promuovono il capitale sociale (e politico), creano delle identità collettive, ispirano e generano visioni di possibilità. Nel suo recente libro, Baym (2010) offre un'analisi dettagliata di come la raggiunta delle mezze digitali e la sua capacità per l'interazione, i suoi tipi d'indicativi sociali, le sue strutture temporali, la sua mobilità e altre tracce contribuiscono a facilitare le connessioni sociali. Questo, di per sé, è già importante, ma distaccherei pure che la rubricazione digitale del sociale è anche importante per l'apparizione del politico nelle reti sociali. In breve, si potrebbe dire che i media digitali possono essere molto utili per contribuire a promuovere un senso soggettivo di potere, un senso di azione basato su un network di comunicazione orizzontale.

Sfere pubbliche di multiprogramma online

Ora cambiando la nostra ottica verso la sfera pubblica, dobbiamo dire che malgrado tutti i dibattiti intorno a questo tema (si veda Calhoun, 1992, per tutti i commenti citati), questo termine, tale, come lo concepisce Habermas (1989), ha ispirato tanti sforzi nel campo dell'investigazione e l'analisi dei mezzi, inquadrati da una visione democratica. Nell'attualità conserva ancora il suo rilievo, mentre che continuiamo a lottare con l'idea centrale: il fatto di che una democrazia in funzione richiede una sfera pubblica viabile, o meglio, di quelli plurali che

costituiscono gli spazi comunicativi che si richiedono per la circolazione d'informazione, idee e dibattiti che sono necessari per la formazione senza restrizioni dell'opinione e per la formazione della volontà politica. Ancora rimangono tanti assunti da risolvere, ma questa prospettiva offre uno strumento critico d'analisi con il quale osservare ai mezzi, le relazioni di potere e i processi comunicativi della democrazia.

L'emersione d'internet trasformò radicalmente il carattere e le possibilità delle sfere pubbliche. A volte, captare analiticamente la situazione contemporanea può sembrare un compito arduo.

La sfera pubblica online adotta molte forme e possono essere condizionate da tanti fattori. Anche se esiste un grado considerevole di fluidità online, si potrebbe -con la dovuta prudenza rispetto ai confini porosi ed evitando d'essere generalista- cercare di specificare schematicamente i diversi ambiti delle sfere pubbliche basate nella rete. Questi includerebbero i seguenti:

- L'ambito pre o proto politico, che si può incentrarsi in qualsiasi tema o assunto, ma che proporziona l'espressione agli interessi comuni, le relazioni o le identità sociali. In quest'ambito, che comprende i diversi tipi di auto pubblicazioni, come le pagine personali e organizzative, i blog, i web cast, ed anche i chat/discussione e così successivamente, la politica non è esplicita, ma sempre si mantiene come potenziale. Gli elementi di consumo e della società civile ancora non si sono convertiti in elementi politici. È chiaro che non esiste un modo assoluto di tracciare il confine tra gli ambiti para politico e politico giacché sempre è parzialmente costruita sul discorsivo e modificabile; solo c'è bisogno di poche parole per passare il confine e perché il politico si manifesti.
- L'ambito giornalistico: utilizzo il termine 'giornalista' in forma ampia, nel quale includo il materiale editoriale e le opinioni; come abbiamo potuto osservare prima, il giornalismo si è convertito in qualcosa d'eterogeneo. Alcune espressioni nel giornalismo, si avvicinano più all'attivismo (occupando in questo modo, il limite con l'ambito attivista alternativo; si consulti il paragrafo

successivo), mentre che esistono degli altri che vanno verso l'opinione personale e il commento. Queste tensioni generano delle domande fondamentali sugli criteri giornalistici.

- L'ambito d'appoggio delle cause tradizionali, dove la comunicazione politica è generata dalle organizzazioni bene stabilite e dai gruppi che promuovono i valori politici e gli obiettivi orientati verso la formazione dell'opinione pubblica e per influire su quelli che prendono le decisioni. Quest'ambito include ai partiti politici parlamentari tradizionali, i gruppi corporativi e altri d'interesse organizzati come i sindacati, così come le grandi ONGs. I gruppi soggetti temporali e certe campagne di mobilitazione che emanano dai (o hanno forti connessioni con) i centri di potere stabilito formano pure parte di quest'ambito.
- L'ambito attivista alternativo; mi riferisco alle reti civili meno stabilite, estraparlamentari con le basi più militanti e con le strutture meno gerarchiche. In quest'ambito di sfera pubblica troviamo un'espressione politica anche è più interventzionista, a volte è più militante (da ambi lati dello spettro politico). I nuovi movimenti sociali e i gruppi attivisti monotematici appartengono a quest'ambito. Tuttavia, quest'ambito può essere difficile da differenziarsi dall'ambito dell'appoggio tradizionale a certe cause.
- Manifestazioni dell'e-governo, nei quali i governi a qualsiasi livello e in qualsiasi ambiente interagiscono con i cittadini attraverso i suoi rappresentanti o dei servizi d'informazione. Questo può adottare la forma delle pagine della discussione civile o anche i e-voti, ma sono più comuni le pagine che semplicemente offrono informazione sui servizi sociali e sull'amministrazione del governo. Anche se l'interazione in quest'ambito può essere ristretta e spesso supponga un'informazione per i cittadini nel suo ruolo come clienti individuali o utenti dei servizi, a volte può servire come ambito della sfera pubblica.
- I fori civili, nei quali i cittadini scambiano opinioni, possono svilupparsi dei colloqui civili, incluso una deliberazione più seria, e spesso sono visti come il

modello paradigmatico della sfera pubblica online. Tuttavia, si deve considerare che è rara la volta in che tali fori esistono in forme isolate, piuttosto si abitua a trovarsi in pagine web che appartengono a tutti gli ambiti (e per tanto non gli specifici come un ambito di per sé).

Questa lista si può confezionare in forma più elaborata, ma qui si tratta di rilevare il carattere diverso delle sfere pubbliche online, offrendo una mappa strutturale approssimata. Ancora esistono molti temi sulle sfere pubbliche che si possono chiarire e nelle prossime sezioni tratterò di alcuni attributi relazionati con l'intorno web e come i cittadini lo utilizzano per i temi relazionati con la partecipazione nella sfera pubblica.

Il dinamico –e aggrovigliato- intorno al web.

Habermas è stato accusato di frequente di presentare una visione troppo razionalista di come si dovrebbe eseguire la comunicazione nella sfera pubblica; alcuni considerano che la sua idea della democrazia deliberativa sia restrittiva. In onore alla verità, ha modificato le sue idee significativamente (cf. Habermas, 1996), riconoscendo il disordine confuso della sfera pubblica. Credo che possiamo e si dovrebbe arrivare più lontano: in termini generali, la cultura mediatica sembra allontanarsi dagli ideali tradizionali della sfera pubblica, simultaneamente generando nuovi esercizi e modi d'espressione che dobbiamo prendere in considerazione. Lievrow descrive giustamente la situazione nella seguente maniera:

“La cultura mediatica nell'era digitale è diventata più personale, scettica, ironica, deperibile, idiosincratia, collaborativa e diversa in misura quasi inconcepibile, anche quando le industrie e le istituzioni stabilite cercano di mantenere il suo controllo sui messaggi pubblici stabili per prolungare i suoi modelli di negozio online” (p. 214).

In questo passaggio, Lievrow riesce a catturare alcune delle trame finali della situazione moderna, con le sue correnti incrociate delle relazioni di potere e la loro particolare sensibilità, come pure le tensioni strutturali. Questi sfondi storici sono il quadro in cui dobbiamo capire la partecipazione, la

politica, la cittadinanza mediata, come già accennato. La loro analisi enfatizza l'interazione tra le potenzialità delle tecnologie della comunicazione e le pratiche utilizzate dalle persone per le proprie esigenze. In questa interfaccia,

“La gente adatta, reinventa, riorganizza o ricostruisce le tecnologie mediatiche secondo il richiesto per soddisfare le sue multiple necessità o i suoi interessi”. A misura che essi innovano, gli utenti combinano tecniche vecchie e nuove o su misura di combinazioni di tecnologie familiari in modi nuovi. "I nuovi media sono re-combinazioni, il prodotto d'ibridazione delle attuali tecnologie e delle tecniche innovative" (Lievrouw, 2011, p. 216)

Questo permette che le persone "costruiscano nuovi significati ed espressioni partendo da quelle esistenti e nuove forme d'interazione, di relazioni sociali e istituzionali e di opere culturali" (Lievrouw, 2011, p. 216). Questa prospettiva ci aiuta a capire l'importanza delle pratiche in questi ambienti di partecipazione civica più specificamente. Inoltre, tali pratiche a sua volta generano una progressiva evoluzione delle proprie culture civiche; si stabiliscono nuove pratiche come risorse che possono essere utilizzate da una futura partecipazione.

Mezzi sociali: mini sfere pubbliche omogeneizzate?

Nonostante la presenza, generalmente più bassa della rete politica, l'importanza dei media online per la partecipazione alla vita politica sta crescendo in modo chiaro. Specialmente quando giovani dirigono la loro attenzione verso la politica, che è quando l'ambiente di rete svolge un ruolo centrale. Allo stesso tempo ci devono essere dei punti di connessione tra le esperienze online e l'offline nel mondo; a un certo punto la partecipazione politica attraverso il web dovrebbe essere integrata con altre forme di collegamento con il mondo politico. L'ambiente web dovrebbe contribuire per collegarli con il mondo politico che si trova oltre lo schermo. Sembra però che le abitudini quotidiane della vita online stanno diminuendo la probabilità di che avvengano più in là delle connessioni di rete. Ad esempio, gran parte della vita sociale si svolge on-line; È diventata un'importante piattaforma per la vita sociale di milioni di persone in tutto il mondo. Nell'insieme dell'individualizzazione tarda moderna e la privatizzazione neoliberista, l'intensità del lavoro d'identità e l'io come un progetto riflessivo, c'è una

quantità enorme di presentazione online dello sviluppo su di me, attraverso Facebook e altrove. In riassunto, il social media sono diventati luoghi in cui si sviluppa un'interazione estesa che non è necessariamente rivolto alle riunioni a faccia a faccia più il dallo schermo.

Alcuni analisti del ruolo svolto nella rete del mondo nella politica, non tardarono a coniare i termini "occhiali" (cocoons) e "casse di risonanza" per indicare la tendenza della gente a raggrupparsi in reti come un modo di pensare simile. Questo è un modello di comportamento umano comprensibile —uno evita i conflitti e rafforzare i suoi valori e la loro visione del mondo. Socialmente, questo ha molto senso. C'è però, un rischio per la democrazia: queste mini-sfere pubbliche tendono a isolare i membri dai flussi discorsivi che accadono nella società politica. Inoltre, essi servono anche a ridurre le esperienze che i partecipanti possono avere con il confronto di punti di vista alternativi, e la loro capacità di partecipare alle discussioni. La qualità della sfera pubblica si erode, mentre i gruppi politici s'insultano gli verso gli altri, senza partecipare alla discussione o lo sviluppo della capacità di deliberazione civica.

Questa tendenza è aggravata con il social media, dove la logica finale è "piacere": 'clicca' la gente che ti attrae, vale a dire che è 'come' te. La differenza è eliminata. La stessa logica appare anche in situazioni commerciali: Se compro un libro su Amazon, è visualizzato un messaggio di questo stile: "Se hai comprato il libro X, forse ti piace anche il libro Z. Infatti, la democrazia starebbe meglio e se (come Benjamin Barber ha detto di recente) dicessero "Se ti è piaciuto il libro X, dovresti affrontare i punti di vista alternativi che contiene il libro Z". Questo però, è chiedere di troppo ai meccanismi di mercato.

Sotto l'ombra della sfera solitaria

Un altro modello che sembra emergere, e questo è preoccupante per quanto riguarda la partecipazione e la cultura della democrazia è quello che possiamo chiamare visibilità personalizzata, che include l'autopromozione e l'auto-rivelazione. Quando i giovani dirigono la loro attenzione verso la politica, sembra che i modelli dell'interazione sociale digitale si muovono verso il digitale sempre più. Papacharissi (2010) sostiene che sebbene i cittadini digitalmente addestrati sono riflettenti e specializzati in diversi modi, tendono a perdere le

abitudini civiche del passato. Ad esempio, non è così evidente tra i giovani cittadini in alcune democrazie che le manifestazioni, che si svolgono in strada siano necessariamente un attraente o un efficace forma di pratica civica. Possono avere ragione in alcuni casi, ma in nessun modo è vero nelle insurrezioni attuali verificate nel mondo arabo. D'altra parte, l'impatto dei movimenti come occupare Wall Street o le dimostrazioni che si sono verificate nel sud dell'Europa nell'attuale crisi dovrebbe ancora essere misurato.

Così, secondo Papacharissi, gran parte del comportamento civico d'oggi ha le sue origini in ambienti privati che, a suo parere, stanno portando alla nascita di un nuovo "civismo vernacolare". Penso che quest'analisi sia senza dubbio ben intesa, ma penso anche che potrebbe essere sbagliato suggerire che l'ambiente per la partecipazione politica è la sfera privata. Questo evoca immediatamente il calore della famiglia tradizionale o l'ambiente domestico. Senza dubbio questo è parte del paesaggio, ma preferisco chiamarlo campo solitario, per indicare il carattere storicamente nuovo. La sfera solitaria è concepibile come un nuovo habitat storico per la partecipazione politica online, una nuova piattaforma per l'agenzia civica.

Dagli spazi collegati e spesso mobili in questo spazio personalizzato, l'individuo interagisce con una varietà di ambienti nel mondo esterno. Non abbiamo bisogno di affrontare qualsiasi discussione sulle distinzioni essenzialiste tra realtà on-line e off-line; Basta semplicemente indicare che in qualche misura hanno potenzialità diverse, danno origine a diversi tipi di abilità sociali e, soprattutto, offrono spazi divergenti di interazione sociale, che spesso hanno implicazioni diverse. Questi contrasti possono essere indicativi per la partecipazione politica. È possibile che l'ambiente online, con le sue potenti potenziali tecnici, scoraggi la partecipazione di là del proprio ambiente. Papacharissi (2010) suggerisce che promuove un rifugio in un ambiente in cui molte persone pensano che abbiano maggiore controllo; emerge una "socialità individuale" ma sempre collegata. Nella misura in cui questo è vero, è comprensibile, ma introduce anche una nuova contingenza storica per la partecipazione - che a sua volta può puntare a un nuovo tipo di storico del sistema democratico. Non abbiamo però, bisogno di spendere troppo tempo a cercare di predire il futuro con una sfera di cristallo; C'è molto da fare nel presente.

5. Ambivalenza persistente, speranze modeste

Come può essere estratto da questo dibattito, la questione apparentemente semplice di se e come il web facilita la partecipazione tra i cittadini non ha una risposta chiara; ci lascia alcune ambiguità. Le indagini che sono state condotte sono state abbastanza unanimi nel suggerire che anche se la rete è uno strumento impressionante dai valori storici, non spinge i cittadini, di per sé, alla partecipazione politica. Qui non ci sono una causa diretta e la relazione di effetto; pochi pensano oggi che "la rete salverà la democrazia". S'è vero però, che gli studi si sono mostrati cauti per evitare che si offre qualsiasi soluzione tecnologica geniale alle difficoltà della democrazia, hanno anche continuato rilevando l'idea che internet può fare la differenza: al contribuire nelle grandi trasformazioni della società contemporanea di tutti i livelli, anche ha alterato drasticamente le premesse e l'infrastruttura della sfera pubblica in molti modi. Rendendo disponibili delle enormi quantità d'informazioni, promuovendo la decentralizzazione e la diversità, facilitando l'interattività e la comunicazione individuale e fornendo uno spazio di comunicazione apparentemente illimitato per chi vuole, con velocità che sono istantanee, ha ridefinito le premesse e la natura della partecipazione civica e politica. Sembra, pertanto, giustificato che alberghiamo delle modeste attese.

Il campo di forze dell'ottimismo e del pessimismo rimane molto visibile nelle discussioni e ricerche sul ruolo dei media digitali in democrazia. Alcuni osservatori come Benkler (2006) e Castells (2010) rileva l'impatto positivo del web sulla democrazia, mentre autori come Morozov (2011) sostengono che l'idea è stata notevolmente esagerata in grande misura e che la tecnologia internet non sola sta fallendo nel suo tentativo di democratizzare il mondo, ma anche è utilizzata dai regimi autoritari per controllare i suoi cittadini e per sopprimere il dissenso. Da un approccio conoscitivo, Carr (2010) sostiene che i media digitali stanno minando la nostra capacità di pensare, leggere e ricordare, creando dei problemi nei fondamenti della nostra civiltà. Mentre ci sono molti analisti che sono d'accordo con Sunstein (2008) per quanto riguarda il modo in cui la "saggezza della folla" partecipativa (come accade ad esempio in

Wikipedia e la blogosfera) è di produrre nuovi e migliori modi di conoscenza, altri come Keen (2008) mettono in guardia sui pericoli della Web 2.0 partecipativa, assicurando che erode i nostri valori, principi e creatività, così come essa erode anche le istituzioni culturali. Continueranno le discussioni e non è negativo: ci aiuterà a migliorarne la chiarezza del nostro pensiero, qualcosa di cui abbiamo urgentemente bisogno, date le nostre precarie circostanze storiche.

RIFERIMENTI

1 - L'Evoluzione Biologica del Linguaggio

- Arbib, M. A. (2005a). "From monkey-like action recognition to human language: An evolutionary framework for neurolinguistics," *Behavioral and Brain Sciences* 28, 105-167.
- Arbib, M. A. (2005b). "Interweaving Protosign and Protospeech: Further Developments Beyond the Mirror," *Interaction Studies: Social Behavior and Communication in Biological and Artificial Systems* 6, 145-171.
- Armstrong, D. F., Stokoe, W. C. y Wilcox, S. E. (1995). *Gesture and the Nature of Language* (Cambridge University Press, Cambridge).
- Baron-Cohen, S. (1995). *Mindblindness* (MIT Press, Cambridge, Mass).
- Bickerton, D. (1981). *Roots of Language* (Karoma Press, Ann Arbor, MI).
- Bickerton, D. (1990). *Language and Species* (Chicago University Press, Chicago, IL).
- Bickerton, D. (2007). "Language evolution: A brief guide for linguists," *Lingua* 117, 510-526.
- Botha, R. (2009). "On musilanguage/"HmMMM" as an evolutionary precursor to language," *Language & Communication* 29, 61-76.
- Brown, S. (2000). "The "Musilanguage" model of music evolution," in *The Origins of Music*, editado por N. L. Wallin, B. Merker y S. Brown (The MIT Press, Cambridge, Mass.), pp. 271-300.
- Byrne, R. W. y Whiten, A. (1988). *Machiavellian Intelligence: Social expertise and the evolution of intellect in monkeys, apes and humans* (Clarendon Press, Oxford).
- Call, J. y Tomasello, M. (2007). *The Gestural Communication of Apes and Monkeys* (Lawrence Erlbaum, Londres).
- Cheney, D. L. y Seyfarth, R. M. (2007). *Baboon Metaphysics: The Evolution of a Social Mind* (University of Chicago Press, Chicago, IL).
- Condillac, É. B. d. (1971 (1747)). *Essai sur l'origine des connaissances humaines* (Scholar's Facsimiles and Reprints, Gainesville, FL).
- Corballis, M. C. (2002). *From Hand to Mouth: the origins of language* (Princeton University Press, Princeton).
- Corballis, M. C. (2003). "From mouth to hand: Gesture, speech and the evolution of right-handedness," *Behavioral & Brain Sciences* 26, 199-260.
- Darwin, C. (1859). *On the origin of species* (John Murray, Londres).
- Darwin, C. (1871). *The Descent of Man and Selection in Relation to Sex* (John Murray, Londres).
- DeCasper, A. J. y Fifer, W. P. (1980). "Of Human Bonding: Newborn's prefer

- their mothers' voices," *Science* 208, 1174-1176.
- Dissanayake, E. (2000). "Antecedents of the temporal arts in early mother-infant interaction," in *The Origins of Music*, editado por N. L. Wallin, B. Merker y S. Brown (The MIT Press, Cambridge, Mass.), pp. 389-410.
- Donald, M. (1991). *Origins of the Modern Mind* (Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts).
- Doupe, A. J. y Kuhl, P. K. (1999). "Birdsong and human speech: Common themes and mechanisms," *Annual Review of Neuroscience* 22, 567-631.
- Dowty, D. R., Wall, R. E. y Peters, S. (1981). *Introduction to Montague Semantics* (Reidel, Dordrecht).
- Egnor, S. E. R. y Hauser, M. D. (2004). "A paradox in the evolution of primate vocal learning," *Trends in Neurosciences* 27, 649-654.
- Emmorey, K. (2002). *Language, Cognition and the Brain: Insights from sign language research* (Lawrence Erlbaum, Londres).
- Falk, D. (2004). "Prelinguistic evolution in early hominins: Whence motherese?," *Behavioral and Brain Sciences* 27, 491-450.
- Farrar, F. W. (1870). "Philology & Darwinism," *Nature* 1, 527-529.
- Fitch, W. T. (2000). "The evolution of speech: a comparative review," *Trends Cog. Sci.* 4, 258-267.
- Fitch, W. T. (2004). "Kin selection and "Mother Tongues": A neglected component in language evolution," en *Evolution of Communication Systems: A Comparative Approach*, editado por D. K. Oller y U. Griebel (MIT Press, Cambridge, Massachusetts), pp. 275-296.
- Fitch, W. T. (2005a). "The evolution of language: A comparative review," *Biology and Philosophy* 20, 193-230.
- Fitch, W. T. (2005b). "The Evolution of Music in Comparative Perspective," in *The Neurosciences and Music II: From Perception to Performance*, editado por G. Avanzini, L. Lopez, S. Koelsch y M. Majno (Nueva York Academy of Sciences, Nueva York), pp. 29-49.
- Fitch, W. T. (2006). "The biology and evolution of music: A comparative perspective," *Cognition* 100, 173-215.
- Fitch, W. T. (2007). "Evolving Meaning: The Roles of Kin Selection, Allomothering and Paternal Care in Language Evolution," en *Emergence of Communication and Language*, edited by C. Lyon, C. Nehaniv, and A. Cangelosi (Springer, Nueva York), pp. 29-51.
- Fitch, W. T. (2009). "Fossil Cues to the Evolution of Speech," in *The Cradle of Language*, editado por R. P. Botha y C. Knight (Oxford University Press, Oxford, UK), pp. 112-134.
- Fitch, W. T. (2010). *The Evolution of Language* (Cambridge University Press, Cambridge).
- Frith, U. (2001). "Mind Blindness and the brain in autism," *Neuron* 32, 969-979.
- Gardner, R. A. y Gardner, B. T. (1969). "Teaching sign language to a chimpanzee," *Science* 165, 664-672.
- Goodall, J. (1986). *The Chimpanzees of Gombe: Patterns of Behavior* (Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts).
- Guttenplan, S. (1986). *The Languages of Logic* (Blackwell, Oxford).
- Happé, F. G. E. (1995). "The Role of Age and Verbal Ability in the Theory of Mind Task Performance of Subjects with Autism " *Child Development* 66, 843-855.
- Harvey, P. H., y Pagel, M. D. (1991). *The Comparative Method in Evolutionary Biology* (Oxford University Press, Oxford).
- Hauser, M., Chomsky, N., y Fitch, W. T. (2002). "The Language Faculty: What is

- it, who has it, and how did it evolve?," *Science* 298, 1569-1579.
- Hayes, C. (1951). *The Ape in Our House* (Harper, Nueva York).
- Henton, C. (1992). "The abnormality of male speech," en *New Departures in Linguistics*, editado por G. Wolf (Garland Publishing, Nueva York), pp. 27-59.
- Hewes, G. W. (1973). "Primate communication and the gestural origin of language," *Current Anthropology* 14, 5-24.
- Hockett, C. F. y Ascher, R. (1964). "The human revolution," *Current Anthropology* 5, 135-147.
- Hrdy, S. B. (1999). *Mother Nature* (Pantheon Books, Nueva York).
- Hrdy, S. B. (2004). "Comes the Child before Man: How Cooperative Breeding and Prolonged Postweaning Dependence Shaped Human Potentials," en *Hunter Gatherer Childhoods*, editado por B. Hewlett y M. Lamb, pp. 65-91.
- Hurford, J. (1990). "Nativist and functional explanations in language acquisition," en *Logical issues in language acquisition*, editado por I. M. Roca (Foris Publications, Dordrecht), pp. 85-136.
- Jackendoff, R. (1999). "Possible stages in the evolution of the language capacity," *Trends Cog. Sci.* 3, 272-279.
- Janik, V. M. y Slater, P. B. (1997). "Vocal learning in mammals," *Advances in the Study of Behavior* 26, 59-99.
- Jarvis, E. D. (2004). "Learned birdsong and the neurobiology of human language," *Ann. Nueva York Acad. Sci.* 1016, 749-777.
- Jespersen, O. (1922). *Language: Its Nature, Development and Origin* (W. W. Norton & Co., Nueva York).
- Kegl, J. (2002). "Language Emergence in a Language-Ready Brain: Acquisition Issues," en *Language Acquisition in Signed Languages*, editado por G. Morgan y B. Woll (Cambridge University Press, Cambridge), pp. 207-254.
- Kendon, A. (1991). "Some Considerations for a Theory of Language Origins," *Man* 26, 199-221.
- Kimura, D. (1983). "Sex differences in cerebral organization for speech and praxic functions," *Canadian Journal of Psychology* 37, 19-35.
- Klima, E. S. y Bellugi, U. (1979). *The Signs of Language* (Harvard University Press, Cambridge, MA).
- Langmore, N. E. (1996). "Female song attracts males in the alpine accentor *Prunella collaris*," *Proc. Roy. Soc. Lond.*, B 263, 141-146.
- Langmore, N. E. (2000). "Why female birds sing," en *Signalling and Signal Design in Animal Communication*, editado por Y. Espmark, T. Amundsen y G. Rosenqvist (Tapir Academic Press, Trondheim, Norway), pp. 317-327.
- Livingstone, F. B. (1973). "Did the Australopithecines sing?," *Current Anthropology* 14, 25-29.
- Maccoby, E. E. y Jacklin, C. N. (1974). *The psychology of sex differences* (Stanford University Press, Stanford, California).
- Marler, P. (1970). "Birdsong and speech development: could there be parallels?," *American Scientist* 58, 669-673.
- Marler, P. (1976). "An ethological theory of the origin of vocal learning," *Ann. Nueva York Acad. Sci.* 280, 386-395.
- McNeill, D. (1992). *Hand & Mind: What gestures reveal about thought* (University of Chicago Press, Chicago).
- McNeill, D. (ed). (2000). *Language and gesture* (Cambridge University Press, Nueva York).
- Mehler, J., Jusczyk, P., Lambertz, G., Halsted, N., Bertoncini, J. y Amiel-Tison, C. (1988). "A precursor of language acquisition in young infants," *Cognition*

- 29, 143-178.
- Miller, G. F. (2000). "Evolution of music through sexual selection," in *The Origins of Music*, editado por N. L. Wallin, B. Merker y S. Brown (The MIT Press, Cambridge, Mass.), pp. 329-360.
- Miller, G. F. (2001). *The Mating Mind : How Sexual Choice Shaped the Evolution of Human Nature* (Doubleday, Nueva York).
- Mithen, S. (2005). *The Singing Neanderthals: The Origins of Music, Language, Mind, and Body* (Weidenfeld & Nicolson, Londres).
- Montague, R. (1974). "Universal Grammar," in *Formal Philosophy: Selected Papers of Richard Montague*, editado por R. H. Thomason (Yale University Press, New Haven).
- Mufwene, S. S. (2001). *The Ecology of Language Evolution* (Cambridge University Press, Nueva York).
- Mühlhäusler, P. (1997). *Pidgin and Creole Linguistics* (University of Westminster Press, Londres).
- Müller, F. M. (1861). "The theoretical stage, and the origin of language," in *Lectures on the Science of Language* (Longman, Green, Longman, and Roberts, Londres).
- Noiré, L. (1917). *The Origin and Philosophy of Language* (Open Court Publishing, Chicago and Londres).
- Nottebohm, F. (1972). "The origins of vocal learning," *American Naturalist* 106, 116-140.
- Nottebohm, F. (1975). "A zoologists's view of some language phenomena with particular emphasis on vocal learning," in *Foundations of language development : a multidisciplinary approach*, editado por E. H. Lenneberg y E. Lenneberg (Academic Press, Nueva York).
- Nottebohm, F. (1976). "Vocal tract and brain: A search for evolutionary bottlenecks," *Ann. Nueva York Acad. Sci.* 280, 643-649.
- Petitto, L. A., y Marentette, P. (1991). "Babbling in the manual mode: Evidence for the ontogeny of language," *Science* 251, 1493-1496.
- Portner, P. H. (2005). *What is Meaning: Fundamentals of Formal Semantics* (Blackwell, Oxford).
- Richman, B. (1993). "On the evolution of speech: Singing as the middle term," *Current Anthropology* 34, 721-722.
- Riebel, K. (2003). "The 'mute' sex revisited: vocal production and perception learning in female songbirds," *Advances in the Study of Behavior* 33, 49-86.
- Ritchison, G. (1986). "The singing behavior of female northern cardinals," *Condor* 88, 156-159.
- Senghas, A., Kita, S., y Özyürek, A. (2005). "Children Creating Core Properties of Language: Evidence from an Emerging Sign Language in Nicaragua," *Science* 305, 1779-1782.
- Spence, M. J. y Freeman, M. (1996). "Newborn infants prefer the maternal low-pass filtered voice, but not the maternal whispered voice," *Infant Behavior and Development* 19, 199-212.
- Stam, J. H. (1976). *Inquiries Into the Origin of Language: The Fate of a Question* (Harper & Row, Nueva York).
- Stokoe, W. C. (1960). *Sign language structure: An outline of the communicative systems of the American deaf* (Linstock Press, Silver Spring, MD).
- Stokoe, W. C. (1974). "Motor signs as the first form of language," in *Language Origins*, edited by R. W. Wescott (Linstock Press, Silver Spring, MD), pp. 35-49.
- Street, A., Young, S., Tafuri, J. e Ilari, B. (2003). "Mother's attitudes towards

- singing to their infants," Proceedings of the 5th Triennial ESCOM Conference 5, 628-631.
- Tallerman, M. (2007). "Did our ancestors speak a holistic protolanguage?," *Lingua* 117, 579-604.
- Tallerman, M. (2008). "Holophrastic protolanguage: Planning, processing, storage, and retrieval," *Interaction Studies* 9, 84-99.
- Tomasello, M. y Call, J. (2007). "Ape gestures and the origins of language," in *The Gestural Communication of Apes and Monkeys*, editado por J. Call y M. Tomasello (Lawrence Erlbaum, Londres), pp. 221-239.
- Trainor, L. J. (1996). "Infant Preferences for Infant-Directed Versus Noninfant-Directed Playsongs and Lullabies," *Infant Behaviour and Development* 19, 83-92.
- Trehub, S. E. (2003a). "The developmental origins of musicality," *Nature Neuroscience* 6, 669-673.
- Trehub, S. E. (2003b). "Musical predispositions in infancy: an update," en *The Cognitive Neuroscience of Music*, editado por I. Peretz y R. J. Zatorre (Oxford University Press, Oxford), pp. 3-20.
- Trehub, S. E. y Trainor, L. J. (1998). "Singing to infants: Lullabies and play songs," *Advances in Infant Research* 12, 43-77.
- Von Humboldt, W. (1836). *Über die Kawi-Sprache auf der Insel Java* (Druckerei der Königlichen Akademie der Wissenschaften, Berlin).
- Wallace, A. R. (1905). *Darwinism: an exposition of the theory of natural selection with some of its applications* (Macmillan, Nueva York).
- Wray, A. (1998). "Protolanguage as a holistic system for social interaction," *Language & Communication* 18, 47-67.
- Wray, A. (2000). "Holistic utterances in protolanguage: The link from primates to humans," en *The Evolutionary Emergence of Language: Social function and the origins of linguistic form*, editado por C. Knight, M. Studdert-Kennedy y J. R. Hurford (Cambridge University Press, Cambridge), pp. 285-302.
- Yerkes, R. M. e Yerkes, A. W. (1929). *The Great Apes* (Yale University Press, New Haven, CT).
- Zawidzki, T. W. (2006). "Sexual selection for syntax and kin selection for semantics: problems and prospects," *Biology and Philosophy* 21, 453-470.

4 - Le nuove Tecnologie dell'Informazione e l'Educazione della Gioventù

- Andersen, M. H. (2011). The World Is My School: Welcome to the Era of Personalized Learning. *The Futurist*, 45(1), 12-17.
- Bindley, K., y Stenovec, T. (2011, Aug 3). Missouri 'Facebook Law' Limits Teacher-Student Interactions Online, Draws Criticism And Praise. *Huffingtonpost*.
http://www.huffingtonpost.com/2011/08/03/missouri-facebook-law_n_916716.html
- Black, R. W. (2008). Just don't call them cartoons: The new literacy spaces of anime, manga and fanfiction. In J. Coiro, M. Knobel, C. Lankshear, y D. Leu (Eds.), *Handbook of Research of New Literacies* (pp. 583-610). Nueva York, NY: Taylor & Francis Group, LLC.
- Boyd, d. (2007). Why Youth (Heart) Social Network Sites: The Role of Networked Publics in Teenage Social Life. In D. Buckingham (Ed.),

- MacArthur Foundation Series on Digital Learning - Youth, Identity, and Digital Media Volume (pp. 119-142). Cambridge, MA: MIT Press.
- Caine, R., y Caine, G. (2011) *Natural Learning for a connected World*. Nueva York: Teachers College Press.
- Davies, C. (2011). Digitally Strategic: how young people respond to parental views about the use of technology for learning. *Journal of Computer Assisted Learning*, 27, 324-335.
- Dywer, L. (2011, May 5). How can we prepare kids for jobs we can't imagine yet? Teach imagination. GOOD.
<http://www.good.is/post/how-do-we-prepare-kids-for-jobs-we-can-t-imagine-yet-teach-imagination/>
- Ebner, M., Lienhardt, C., Rohs, M., y Meyer, I. (2010). Microblogs in higher education. A chance to facilitate informal and process-oriented learning? *Computers & Education*, 55(1), 92-100.
- Ellsberg, M. (2011, Oct 22). Will Dropouts Save America? *The Nueva York Times*.
<http://www.nytimes.com/2011/10/23/opinion/sunday/will-dropouts-save-america.html?pagewanted=all>
- Epp, E., Green, K., Rahman, A., y Weaver, G. (2010). Analysis of student-instructor interaction patterns in real-time, scientific online discourse. *Journal of Science Education and Technology*, 19(1), 49-57.
- Hafner, K. (2010, Apr 16). An open mind. *The Nueva York Times*.
<http://www.nytimes.com/2010/04/18/education/edlife/18opent.html?pagewanted=all>
- Hargittai, E., y Hinnant, A. (2008). Digital Inequality: Differences in Young Adults' Use of the Internet. *Communication Research*, 35(5), 602-621.
- Honegger, B. D., y Neff, C. (2010) Personal Smartphones in Primary School: Devices for a PLE? In R. Torres et al. (Eds.) *The PLE Conference*, Barcelona, July 8-9, 2010.
<http://beat.doebe.li/publications/2010-doebeli-honegger-neff-smartphones-in-primary-school.pdf>
- Lebens, M., Graff, M., y Mayer, P. (2009). Access, attitudes, and the digital divide: children's attitudes towards computers in a technology-rich environment. *Educational Media International*, 46(3), 255-266.
- Lenhart, A., Arafeh, S., Smith, A., y Macgill, A. (2008, Apr 24). Writing, technology, and teens. Pew Internet & American Life Project.
<http://www.pewinternet.org/Reports/2008/Writing-Technology-and-Teens.aspx>
- Lenhart, A., y Madden, M. (2007, Jan 3). Social networking websites and teens: An overview. Pew Internet and American Life Project.
<http://www.pewinternet.org/Reports/2007/Social-Networking-Websites-and-Teens.aspx>;
- Lenhart, A., Madden, M., Smith, A., Purcell, K., Zickuhr, K., & Rainie, L. (2011). Teens, kindness, and cruelty on social network sites: How American teens navigate the new world of "digital citizenship." Pew Internet and American Life Project.
<http://pewinternet.org/Reports/2011/Teens-and-social-media.aspx>
- Little, C. B., Titarenko, L., y Bergelson, M. (2005). Creating a successful international distance-learning classroom. *Teaching Sociology*, 33, 355-370.
- Miller, C. C. (2011, May 25). Want Success in Silicon Valley? Drop Out of School. *The Nueva York Times*.

- <http://bits.blogs.nytimes.com/2011/05/25/want-success-in-silicon-valley-drop-out-of-school/>
- Modarres, A. (2011). Beyond the Digital Divide. *National Civic Review*, 100(3).
- Palfrey, J., y Gasser, U. (2008). *Born digital: Understanding the first generation of digital natives*. Nueva York, NY: Basic Books.
- Palfrey, J., y Gasser, U. (2009). Mastering multitasking. *Educational Leadership*, 66(6), 14-19.
- Perez, S. (2012, Jan 19). New iTunes U App Hits iTunes With Over 500,000 Free Lectures, Videos & Books. *TechCrunch*.
<http://techcrunch.com/2012/01/19/new-itunes-u-app-hits-itunes-with-over-500000-free-lectures-videos-books/>
- Prensky, M. (2005). "Engage me or enrage me": What today's learners demand. *Educause Review*, 40(5), 60-64.
<http://www.educause.edu/ir/library/pdf/erm0553.pdf>
- Prensky, M. (2010). *Teaching Digital Natives: Partnering for Real Learning*. (C. S. Company, Ed.) *International Journal for Educational Integrity*, 6, 224-226.
- Prensky, M. (2011). *Khan Academy*. *Educational Technology*.
http://www.marcprensky.com/writing/Prensky-Khan_Academy-EdTech-Jul-Aug2011.pdf
- Reich, J. (2012, Jan 17). Will Free Benefit The Rich? How Free And Open Education Might Widen Digital Divides.
<http://cyber.law.harvard.edu/events/luncheon/2012/01/reich>
- Rideout, V., Roberts, D. F., y Foerh, U. G. (2010). *Generation M2: Media in the lives of 8-18year olds*. Menlo Park, CA: Kaiser Family Foundation. Retrieved from: <http://www.kff.org/entmedia/8010.cfm>
- Ryberg, T., y Dirckinck-Holmfeld, L. (2008). Power users and patchworking. An analytical approach to critical studies of young people's learning with digital media. *Educational Media International*, 45(2), 143-156.
- Salen, K., Torres, R., Wolozin, L., RufoTepper, R., y Shapiro, A. (2011). *Quest to learn: Developing the school for digital kids*. Cambridge, MA: MIT Press.
http://mitpress.mit.edu/books/full_pdfs/Quest_to_Learn.pdf
- Shaffer, D. W., Squire, K. R., Halverson, R., Gee, J. P., y Academic Advanced Distributed Learning Co-Laboratory. (2004). Video games and the future of learning. *Phi Delta Kappan*, 87(2).
- Shute, V. J., y Torres, R. (2011). Where streams converge: Using evidence-centered design to assess Quest to Learn. In M. Mayrath, J. Clarke-Midura, y D. H. Robinson (Eds.), *Technology-based assessments for 21st century skills: Theoretical and practical implications from modern research*. Charlotte, NC: Information Age Publishing.
- Squire, K. (2008). Open-ended video games: A model for developing learning for the interactive age. In K. Salen (Ed.) *The John D. and Catherine T. MacArthur Foundation series on digital media and learning* (pp. 167-198). Cambridge, MA: The MIT Press.
- Thiessen V., y Looker, D.E. (2007). Digital Divides and Capital Conversation: The optimal use of information and communication technology for youth reading achievement. *Information, Communication and Society*, 10(2), 159-180.
- Thomas, D., y Brown, J. S. (2011). *A new culture of learning: Cultivating the imagination for a world of constant change*. Lexington, Ky: CreateSpace?.
- Thompson, C. (July 2011). *How Khan Academy Is Changing the Rules of Education*. *Wired Magazine*.

- http://www.wired.com/magazine/2011/07/ff_khan/all/1
- Tripp, L. (2010). Michelle. In M. Ito, S. Baumer, M. Bittanti, d. boyd, R. Cody, B. Herr-Stephenson, H. A. Horst, P. C. Lange, D. Mahendran, K. Z. Martinez, C. J. Pascoe, D. Perkel, L. Robinson, C. Sims, y L. Tripp (Eds.), *Hanging Out, Messing Around, and Geeking Out* (pp. 42-45). Cambridge, MA: The MIT Press.
- Watters, A. (2011, Jan 9). Virginia Poised to Ban Teacher-Student Texting, Facebooking. ReadWriteWeb.
http://www.readwriteweb.com/archives/virginia_poised_to_ban_teacher-student_texting_fac.php
- Zhong, Z-J. (2011). From access to usage: The divide of self-reported digital skills among adolescents. *Computers and Education*, 56 736-746.
- Zinsser, W. K. (1998). *On writing well: The classic guide to writing nonfiction* (7th ed.). Nueva York, NY: Harper Paperbacks.

Websites:

- CommunityPlanIt.org. <https://communityplanit.org>
- Global Voices. <http://www.globalvoicesonline.org/>
- Khan Academy. <http://www.khanacademy.org/>
- Ofcom. (2011, April). UK children's media literacy.
<http://stakeholders.ofcom.org.uk>

5 - Comunicazioni, mezzi e cultura

- Adorno, Theodor; Benjamin, Walter (1998): *Correspondencia (1928-1940)*. Madrid: Trotta.
- Adorno, Theodor; Horkheimer, Max (1998 [1944]): *Dialéctica de la ilustración. Fragmentos filosóficos*. Madrid: Trotta.
- Barthes, Roland (1957): *Mythologies*. París: Editions de Seuil.
- Benhamou, Françoise (2011): *L'économie de la culture*. París: La Découverte.
- Burke, Peter (2010): *Hibridismo cultural*. Madrid: Akal.
- Bustamante, Enrique (2011): *Industrias creativas*. Barcelona: Gedisa.
- Castells, Manuel (2009): *Comunicación y poder*. Madrid: Alianza Editorial.
- Comisión Europea (1993): *Crecimiento, competitividad y empleo*. Bruselas: CE.
- Eco, Umberto (1964): *Apocalittici e integrati*. Milano: Bompiani.
- Eliot, Thomas Stearns (1984 [1948]): *Notas para la definición de la cultura*. Barcelona: Bruguera.
- García Canclini, Néstor (1990): *Culturas híbridas*. Barcelona: Gedisa.
- Llorens, Carles; Aymerich, Laura (2007): "Cultura y televisión. Concepto y presencia de los canales culturales en Europa Occidental", en *Revista Latina de Comunicación Social*, nº 62.
- Martín-Barbero, Jesús (1987): *De los medios a las mediaciones*. Barcelona: Gustavo Gili.
- Martín-Barbero, Jesús (2007): "Medios y culturas", en *Tendencias 2007*. Madrid: Ariel.
- Martinell, Alfons, ed. (2010): *Cultura y desarrollo*. Madrid: Siglo XXI.
- Ministère de la Culture et de la Communication (2011): *Culture & médias 2030. Prospective de politiques culturelles*. París: La Documentation Française.
- Moles, Abraham (1967): *Sociodynamique de la culture*. París: Mouton.

- Moragas, Miquel de (2009): "De la comunicación a la cultura", en Telos, nº 19. Madrid: Fundación Telefónica.
- Moragas, Miquel de (2011): Interpretar la comunicación. Barcelona: Gedisa.
- Morin, Edgar (1962): L'esprit du temps. París: Éditions Grasset.
- Pedrero Esteban, Luis Miguel (2000): La radio musical en España. Madrid: IORTV.
- Rodríguez, Francisco (2003): Cultura y televisión. Barcelona: Gedisa.
- Rodríguez, Francisco (2006): Periodismo cultural. Madrid: Editorial Síntesis.
- Sewell, William H. (1999): "The concept(s) of culture", en Victoria E. Bonnell y Lynn Hunt (eds.), Beyond the cultural turn. California: University of California Press.
- Tylor, Edward Burnett (1977 [1871]): Cultura primitiva. Madrid: Ayuso.
- UNESCO (1980): Un solo mundo, voces múltiples. México: FCE.
- UNESCO (1982): Declaración final, Conferencia Mundial sobre Políticas Culturales. México, 6 de agosto 1982.
- UNESCO (2009a): Marco de estadísticas culturales de la UNESCO. Montréal: Instituto de Estadística de la UNESCO.
- UNESCO (2009b): Informe mundial de la UNESCO: Invertir en la diversidad cultural y el diálogo intercultural. París: UNESCO.
- Zallo, Ramón (2011): Estructuras de la comunicación y de la cultura. Barcelona: Gedisa.

6 - Dai mezzi di comunicazione statali alle reti mondiali

- Anderson, Benedict. [1983] 2006. Imagined Communities. Reflections on the Origin and Spread of Nationalism. Londres-Nueva York: Verso.
- Colomer, Josep M. 2007. Great Empires, Small Nations. The Uncertain Future of the Sovereign State. Londres: Routledge.
- The Economist. 2011. 'The News Industry', Special report, 9 July 2011.
- Fishman, Joshua A. ed. 1999. Handbook of Language and Ethnic Identity. Oxford: Oxford University Press.
- Heilbron, Johan. 2010. 'Structure and Dynamics of the World System of Translation', UNESCO: International Symposium 'Translation and Cultural mediation'.
- Janson, Tore. 2002. Speak. A Short History of Languages. Oxford: Oxford University Press.
- Kanzler, Martin, ed. 2010. Focus 2010. World Film Market Trends. Strasbourg: Observatoire Européen de l'Audiovisuel.
- Kulish, Nicholas, y Michael Cieply. 2011. 'Around the World in One Movie: Film Financing's Global Future', The Nueva York Times, 5 December 2011.
- Neveu, Erik. 2004. 'Government, the State, and Media', in John D. H. Downing ed., The Sage Handbook of Media Studies. Thousand Oaks: Sage: 331-350.
- Peyreffite, Alain. 1976. Le mal français. París: Plon.
- Pimienta, Daniel, Daniel Prado, y Alvaro Blanco. 2009. Twelve Years of Measuring Linguistic Diversity in the Internet: Balance and Perspectives. París: UNESCO.
- Price, Monroe E. 1995. Television, the Public Sphere and National Identity. Oxford: Clarendon Press.

- Thussu, Daya K. 2010. Mapping Global Media Flow and Contraflow', in Daya K. Thussu ed. *International Communication. A Reader*. Londres: Routledge: 221-238.
- UNESCO. 2005. *International Flows of Selected Cultural Goods and Services, 1994-2003. Defining and Capturing the Flows of Global Cultural Trade*. Montreal: UNESCO Institute for Statistics.
- Waisbord, Silvio. 2004. 'Media and the Reinvention of the Nation', in John D. H. Downing ed., *The Sage Handbook of Media Studies*. Thousand Oaks: Sage: 375-392.

7 - Paesaggio Mediatico Cambiante e Partecipazione Politica

- Altheide, David y Robert Snow (1991) *Media Worlds in the Post-Journalism Era*. Nueva York: Aldine de Gruyter.
- Barnett, Clive, Paul Cloke y Nick Clarke (2010) *Globalizing Responsibility: The Political Rationalities of Ethical Consumption*. Oxford: Wiley-Blackwell.
- Bauman, Zigmunt (2007) *Liquid Times: Living in an Age of Uncertainty*. Cambridge: Polity Press.
- Baym, Nancy K. (2010) *Personal Connections in the Digital Age*. Cambridge: Polity Press.
- Benkler, Yochai (2006) *The Wealth of Networks: How Social Production Transforms Markets and Freedom*. New Haven, CT: Yale University Press.
- Calhoun, Craig., ed. (1992) *Habermas and the Public Sphere*. Boston: MIT Press
- Cardosa, Gustavo (2006) *The Media in the Network Society: Browsing, News, Filters and Citizenship*. Lisbon: Centre for Research and Studies in Sociology.
- Carpentier, Nico (2011) *Media and Participation: A Site of Ideological-Democratic Struggle*. Bristol: Intellect Publishers
- Carr, Nicholas (2010) *The Shallows: How the Internet is Changing the Way We Think, Read and Remember*. Londres: Atlantic Books.
- Caslon Analytics (2011) *Blog Statistics and Demographics*. Available at: www.caslon.com.au/weblogprofile1.htm#many
- Castells, Manuel (2000) *The Rise of the Network Society*, 2nd ed. Oxford: Blackwell.
- Castells, Manuel (2010) *Communication Power*. Oxford: Oxford University Press.
- Cohen, Jean, y Andrew Arato (1992) *Civil Society and Political Theory*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Couldry, Nick, Sonia Livingstone y Tim Markham (2007) *Media Consumption and Public Engagement: Beyond the Presumption of Attention*. Basingstoke: Intellect.
- Dahlgren, Peter (2009). *Media and Political Engagement: Citizens, Communication, and Democracy*. Nueva York: Cambridge University Press.
- Davis, Aeron (2002) *Public Relations Democracy: Politics, Public Relations and the Mass Media in Britain*. Manchester: Manchester University Press.
- Deuze, Mark (2007) *Media Work*. Cambridge: Polity Press.
- Edwards, Michael (2009) *Civil Society*, 2nd ed. Cambridge: Polity Press.
- Fisher, Mark (2009) *Capitalist Realism: Is There No Alternative?* Ropley, Hants.: Zero Books.
- Gitlin, Todd (2001) *Media Unlimited: How the Torrent of Images and Sounds Overwhelms Our Lives*. Nueva York: Metropolitan Books/Henry Holt and Company.

- Habermas, Jurgen (1989) *Structural Transformation of the Public Sphere*. Cambridge: Polity
- Habermas, Jürgen (1996) *Between Facts and Norms*. Cambridge, MA: MIT Press.
- Habermas, Jürgen (2006) 'Political communication in mediated society'. *Communication Research* 16 (4) 411-426.
- Harvey, David (2006) *A Brief History of Neoliberalism*. Oxford: Oxford University Press.
- Harvey, David (2011) *The Enigma of Capital and the Crises of Capitalism*. Londres: Profile Books.
- Hermes, Joke (2005) *Re-reading Popular Culture*. Oxford: Blackwell.
- Hindman, Mathew (2009) *The Myth of Digital Democracy*. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Keen, Andrew (2008) *The Cult of the Amateur*. Nueva York: Doubleday.
- Lessig, Lawrence (2006) *Code: Version 2.0* Nueva York: Basic Books.
- Lewis, Jess (2011) *Crisis in the Global Mediasphere: Desire, Displeasure and Cultural Transformation*. Basingstoke: Palgrave.
- Lievrouw, Leah A. (2011) *Alternative and Activist New Media*. Cambridge: Polity Press.
- Margolis, Michael y Gerson Moreno-Riano (2009) *The Prospect of Internet Democracy*. Burlington: Ashgate Publishing Company
- McChesney, Robert W. y John Nichols (2011) *The Death and Life of American Journalism*. Nueva York: Nation Books.
- Micheletti, Michele, Andreas Føllestad, y David Stolle, eds (2003) *The Politics Behind Products: Exploring Political Consumption Past and Present*. New Brunswick, NJ: Transaction Books.
- Morozov, Evgeny (2011) *The Net Delusion: the Dark Side of Internet Freedom*. Nueva York: Public Affairs Books.
- Mouffe, Chantal (2005) *On the Political*. Londres: Verso.
- Olsson, Tobias, y Peter Dahlgren, eds (2010) *Young People, ICTs and Democracy*. Gothenburg: Nordicom.
- Papacharissi, Zizi (2010) *A Private Sphere: Democracy in a Digital Age*. Cambridge: Polity Press.
- Papacharissi, Zizi, ed (2009) *Journalism and Citizenship: New Agendas in Communication*. Londres: Routledge.
- Poster, Mark (2006) *Information, Please: Culture and Politics in the Age of Digital Machines*. Durham, NC: Duke University Press.
- Reigert, Kristina, ed (2007) *Politicainment: Television's Take on the Real*. Nueva York: Peter Lang Publishers.
- Rosenberry, Jack, y Burston St. John III, eds (2010) *Public Journalism 2.0: The promise and Reality of a Citizen-Engaged Press*. Londres: Routledge.
- Strangelove, Michael (2005) *The Empire of Mind: Digital Piracy and the Anti-Capitalist Movement*. Toronto: University of Toronto Press.
- Street, John (1997) *Politics and Popular Culture*. Cambridge: Polity Press.
- Sunstein, Cass (2008) *Infotopia: How Many Minds Produce Knowledge*. Nueva York: Oxford University Press.
- Tunney, Sean, y Garrett Monaghan, eds, (2010) *Web Journalism://A New Form of Citizenship?* Brighton: Sussex Academic Press.
- Zelizer, Barbie ed (2009) *The Changing Face of Journalism*. Londres: Routledge.
- Van Zoonen, Liesbet (2005) *Entertaining the Citizen: When Politics and Popular Culture Converge*. Lanham, MD: Rowman & Littlefield.